Il Cielo e l'Inferno

ALLAN KARDEC

Indice

PARTE PRIMA - Dottrina
1 **1 -** L'avvenire e il nulla
8 **2 -** La paura della morte
14 **3 -** Il cielo
24 **4 -** L'inferno
42 **5 -** Il purgatorio
47 **6 -** Dottrina delle pene eterne
61 **7 -** Le pene future secondo lo Spiritismo
74 **8 -** Gli angeli
84 **9 -** I demoni
100 **10 -** Intervento di demoni nelle manifestazioni moderne
115 **11 -** Della proibizione di evocare i morti
PARTE SECONDA - Esempi
124 **12 -** Il passaggio
131 **13 -** Spiriti felici
187 **14 -** Spiriti in una condizione media
202 **15 -** Spiriti Sofferenti
228 **16 -** Suicidi
257 **17 -** Criminali pentiti
285 **18 -** Spiriti induriti
300 **19 -** Espiazioni terrene
338 **Cenni biografici su Allan Kardec**

PARTE PRIMA - DOTTRINA

1 - L'AVVENIRE E IL NULLA

«Giuro su me stesso, dice il Signore Iddio, che non voglio la morte dell'empio: voglio che si converta, che abbandoni la cattiva strada e che viva».

EZECHIELE, Cap. XXXIII, v. 11

1 - Noi viviamo, pensiamo, agiamo: questo è certo; noi moriamo, e ciò non è meno certo. Ma quando lasciamo la terra, dove andiamo? Che cosa diventiamo? Staremo meglio o staremo peggio? Saremo o non saremo? **Essere o non essere**, ecco l'alternativa: o sempre o mai, o tutto o nulla; o vivremo eternamente, o sarà tutto finito, senza possibilità di ritorno. Tutto ciò merita una riflessione.

Ogni uomo prova il bisogno di vivere, di godere, di amare, di essere felice. Dite a chi sa di dover morire che vivrà ancora, che la sua ora è stata rimandata; ditegli soprattutto che sarà più fortunato di quanto sia stato fino ad ora, e il suo cuore batterà all'impazzata per la gioia. Ma a che servirebbero queste promesse di felicità, se bastasse un soffio per farle svanire?

Vi è qualcosa di più disperante del pensiero della distruzione assoluta? Affetti santi, intelligenza, progresso, sapere acquisiti laboriosamente: tutto andrebbe infranto, tutto sarebbe perduto. A che serve sforzarsi di diventare migliore, esercitare una costrizione su se stessi per reprimere le passioni, affaticarsi per mettere in azione il proprio spirito, se poi non si deve raccogliere alcun frutto, ed in particolare se si è assillati dal pensiero che forse tutto questo, domani, non ci servirà più a nulla? Se fosse così, la sorte dell'uomo sarebbe cento volte peggiore di quella del bruto, poiché il bruto vive interamente nel presente, nella soddisfazione dei propri appetiti materiali, senza aspirazioni per l'avvenire. Una intuizione segreta ci dice che questo non è possibile.

2 - Se non crede in nulla, l'uomo concentra per forza di cose i propri pensieri sulla vita presente: infatti, non potrebbe preoccuparsi logicamente di un avvenire che non lo attende. Questa preoccupazione esclusiva per il presente,

è naturale, spinge a pensare soltanto a se stessi, è quindi lo stimolo più poderoso dell'egoismo, e l'incredulo è coerente con se stesso quando arriva a questa conclusione: «Godiamo finché siamo, godiamo il più possibile, perché dopo di noi tutto è finito; godiamo in fretta, perché non sappiamo quanto durerà»; e a quest'altra conclusione, assai più grave per la società: «Godiamo disinteressandoci di tutto: ognuno per sé; quaggiù la felicità è del più abile».

Se il rispetto umano trattiene ben pochi individui, quale freno potranno avere coloro che non temono nulla? Dicono a se stessi che le leggi umane colpiscono soltanto i maldestri, e per questo impegnano la loro intelligenza allo scopo di sfuggirle. Se vi è una dottrina **malsana** e **antisociale**, è proprio quella del **nichilismo**, poiché spezza gli autentici legami della solidarietà e della fraternità che sono i fondamenti dei rapporti sociali.

3 - Supponiamo che, per una circostanza qualunque, tutto un popolo acquisisca la certezza che, entro otto giorni, entro un mese, entro un anno, se si preferisce, sarà annientato; che non sopravviverà neppure un individuo, che dopo la sua morte non resterà di esso alcuna traccia: che cosa farà, durante questo periodo? Lavorerà per migliorarsi, per istruirsi? Si darà da fare per vivere? Rispetterà i diritti, i beni, la vita dei suoi simili? Si sottometterà alle leggi, a un'autorità, fosse pure la più legittima, quella paterna? Esisterà, per lui, un qualunque dovere? No, certamente. Ebbene, ciò che non succede per la massa, la dottrina del nichilismo lo realizza ogni giorno, individualmente. Se le conseguenze non sono disastrose come potrebbero essere, ciò avviene innanzitutto perché nella maggioranza degli increduli vi è più furfanteria che incredulità autentica più dubbio che convinzione; essi hanno più paura del nulla di quanto vogliano far credere e l'idea di essere proclamati spiriti forti lusinga il loro amor proprio. In secondo luogo, gli increduli assoluti costituiscono una minoranza ridottissima; essi subiscono, contro la loro volontà, l'ascendente dell'opinione contraria e sono sostenuti da una forza materiale; ma se l'incredulità assoluta diventasse un giorno l'opinione della maggioranza, la società si disgregherebbe.

E' appunto a questo che tende la dottrina del nichilismo (1).

(1) Un giovanotto di diciotto anni era stato colpito da una malattia di cuore, dichiarata incurabile. La scienza aveva detto: Può morire fra otto giorni come fra due anni, ma non oltre. Il giovanotto lo sapeva: abbandonò subito gli studi e si diede a eccessi di ogni genere. Quando qualcuno gli diceva che una vita di disordine era pericolosa nelle sue condizioni, rispondeva: Che

cosa mi importa dato che ho solo due anni da vivere? A che mi servirebbe affaticarmi lo spirito? Godo quel che mi resta da vivere e voglio divertirmi fino alla fine. Questa è la conseguenza logica del nichilismo.

Se quel giovanotto fosse stato spiritista si sarebbe detto: La morte distruggerà solo il mio corpo, che io lascerò come un abito usato, ma il mio spirito vivrà per sempre. Sarò, nella mia vita futura, quale mi sarò fatto io stesso in questa; nulla di ciò che posso acquisirvi in qualità morali e intellettuali andrà perduto, perché sarà tutto di guadagnato per il mio avanzamento; ogni imperfezione di cui mi libero è un passo avanti verso la felicità; la mia felicità o la mia infelicità future dipendono dall'utilità o dall'inutilità della mia esistenza attuale. Quindi è nel mio interesse mettere a profitto il tempo che mi rimane, ed evitare tutto ciò che potrebbe diminuire le mie forze.

Quale di queste due dottrine è preferibile?

Quali che siano le conseguenze, se il nichilismo fosse una verità, bisognerebbe accettarlo, e non basterebbero né le correnti di pensiero contrastanti, né l'idea del male che causerebbe, per far sì che non esistesse. Ora, non ci si deve nascondere che lo scetticismo, il dubbio, l'indifferenza ogni giorno guadagnano terreno, nonostante gli sforzi della religione: questo è certo. La religione è impotente contro l'incredulità, perché le manca qualcosa per combatterla: tanto che, se rimanesse nell'immobilità, entro un dato tempo verrebbe sicuramente travolta. Ciò che le manca, in questo secolo di positivismo in cui si vuole comprendere prima di credere, è la conferma data a queste dottrine da fatti positivi; è la concordanza di queste dottrine con i dati positivi della scienza. Se quindi la religione dice bianco mentre i fatti dicono nero, bisogna scegliere tra l'evidenza e la fede cieca.

4 - In questa situazione, lo Spiritismo erige una diga contro il dilagare dell'incredulità, non solo per mezzo del ragionamento, non solo con la prospettiva dei pericoli che essa comporta, ma anche con i fatti materiali, facendo toccare con lo sguardo e con la mano l'anima e la vita futura.

Ognuno, indubbiamente, è libero di credere ciò che vuole, di credere a qualcosa e di non credere a niente: ma coloro che cercano di far prevalere nello spirito delle masse, e soprattutto dei giovani, la negazione dell'avvenire, appoggiandosi all'autorità della loro scienza e all'ascendente della loro posizione, seminano nella società germi di sconvolgimenti e di dissoluzione, e si addossano una responsabilità gravissima.

5 - Vi è un'altra dottrina che si difende dall'accusa d'essere materialista, perché ammette l'esistenza di un principio intelligente al di fuori della materia: è quella dell'**assorbimento nel Tutto Universale**. Secondo tale dottrina, ogni individuo, alla nascita, assimila una particella di questo principio, che costituisce la sua anima, e che gli dona la vita, l'intelligenza e il sentimento. Al momento della morte, l'anima ritorna al focolare comune, e si perde nell'infinito come una goccia d'acqua che si perde nell'oceano.

Questa dottrina è indubbiamente più avanzata del materialismo puro, poiché ammette qualcosa, mentre l'altro non ammette niente: ma le conseguenze sono esattamente le stesse. Precipitare nel nulla o in un serbatoio comune, per l'uomo è la stessa cosa; se, nel primo caso, viene annientato, nel secondo perde la propria individualità; quindi è come se non esistesse affatto; i rapporti sociali vengono comunque a spezzarsi.

Per lui, l'essenziale diventa la conservazione del proprio io: senza questo, a lui non importa affatto essere o non essere. Per lui l'avvenire non esiste, e la vita presente è la sola cosa che l'interessa e lo preoccupa. Dal punto di vista delle conseguenze morali, questa dottrina è malsana, disperata e spinge all'egoismo quanto il materialismo vero e proprio.

6 - Inoltre. le si può opporre la seguente obiezione: tutte le gocce d'acqua attinte dall'oceano si assomigliano e hanno proprietà identiche, quali parti di un tutto unico: perché le anime, se sono attinte dal grande oceano dell'intelligenza universale, si assomigliano così poco? Perché c'è il genio accanto alla stupidità? Le virtù più sublimi a fianco dei vizi più ignobili? La bontà, la dolcezza, la mansuetudine, accanto alla cattiveria, alla crudeltà, alla barbarie? Come è possibile che le parti di un tutto omogeneo siano tanto diverse le une dalle altre? Si potrebbe dire che è l'educazione a modificarle? Ma allora, da dove provengono le qualità innate, le intelligenze precoci, gli istinti buoni e cattivi, indipendenti da ogni educazione, e spesso così poco in armonia con gli ambienti in cui si sviluppano?

Senza il minimo dubbio, l'educazione modifica le qualità intellettuali e morali dell'anima: ma a questo punto si presenta un'altra difficoltà? Chi dà all'anima l'educazione necessaria per farla progredire? Altre anime. Ma queste, in forza della loro comune origine, non debbono essere più avanzate.

D'altra parte l'anima, ritornando al Tutto Universale da cui era uscita, dopo aver progredito durante la vita, vi apporta un elemento più perfetto: ne consegue che, a lungo andare, il tutto deve venire modificato e migliorato

profondamente. E allora, come mai ne escono incessantemente anime ignoranti e perverse?

7 - In questa dottrina, la fonte universale di intelligenza che fornisce le anime umane è indipendente dalla Divinità: quindi, non è esattamente il **panteismo**. Il panteismo vero e proprio è diverso, perché ritiene che il principio universale di vita ed intelligenza sia la Divinità. Dio è nello stesso tempo spirito e materia: tutti gli esseri, tutti i corpi esistenti in natura compongono la Divinità, della quale sono le molecole e gli elementi costitutivi; Dio è l'insieme di tutte le intelligenze riunite; ogni individuo, essendo parte del tutto, è Dio egli stesso; non vi è un essere superiore e indipendente che comanda questo complesso; l'universo è un'immensa repubblica senza capo, o meglio, nella quale ciascuno è capo con poteri assoluti.

8 - Si possono fare, a proposito di questo sistema, numerose obiezioni. Le principali sono queste: se la Divinità non può essere concepita senza l'infinita perfezione, come può un tutto perfetto essere formato da parti così imperfette che hanno bisogno di progredire? Se ogni parte è sottomessa alla legge del progresso, ne consegue che lo stesso Dio deve progredire; se progredisce incessantemente, all'origine dei tempi doveva essere molto imperfetto. E allora come mai un essere imperfetto, formato da volontà e da idee tanto divergenti, ha potuto concepire le leggi così armoniose e così ammirevoli di unità, di saggezza e di preveggenza che reggono l'universo? Se tutte le anime sono parti della Divinità, tutte hanno contribuito a formare le leggi della natura; come mai mormorano continuamente contro tali leggi, che sono loro creazione? **Una teoria può essere accettata per vera soltanto se soddisfa la ragione e se spiega tutti i fatti che abbraccia: se vi è un solo fatto che la smentisce, allora non è la verità assoluta.**

9 - Dal punto di vista morale, le conseguenze sono altrettanto illogiche. Innanzitutto, come nel sistema precedente, vi è per le anime l'assorbimento in un tutto e la perdita dell'individualità. Se si ammette, secondo l'opinione di alcuni panteisti, che le anime conservano la loro individualità, Dio non ha più una volontà unica: è un composto di miriadi di volontà divergenti. Inoltre, siccome ogni anima è parte integrante della Divinità, non è dominata da una potenza superiore; di conseguenza, non ha alcuna responsabilità per le sue azioni buone o malvagie; non ha nessun interesse a fare il bene, e può fare

impunemente il male, poiché è padrona assoluta.

10 - A parte il fatto che questi sistemi non soddisfano la ragione né le aspirazioni dell'uomo, urtano, come si vede, contro difficoltà insormontabili, poiché non possono risolvere tutti i problemi che sollevano. **L'uomo ha quindi tre alternative: il niente, l'assorbimento, o l'individualità dell'anima prima e dopo la morte.** A quest'ultima credenza ci conduce invincibilmente la logica; ed è quella che costituisce la base di tutte le religioni, da che mondo è mondo.

Se la logica ci conduce all'individualità dell'anima, ci conduce anche ad un'altra conseguenza: la sorte di ogni anima deve dipendere dalle sue qualità personali, poiché sarebbe irrazionale ammettere che l'anima arretrata del selvaggio e quella dell'uomo perverso stiano allo stesso livello dell'anima del sapiente e dell'uomo onesto. Secondo giustizia, le anime devono avere la responsabilità delle loro azioni: ma perché siano responsabili, è necessario che siano libere di scegliere tra il bene e il male: senza libero arbitrio vi è fatalità, e con la fatalità non può esservi responsabilità.

11 - Tutte le religioni hanno ammesso il principio della sorte felice o infelice delle anime dopo la morte, delle pene e delle beatitudini future, che si riassume nella dottrina del cielo e dell'inferno, presente dovunque. Esse differiscono essenzialmente, tuttavia, per quanto riguarda la natura delle pene e delle beatitudini, e **soprattutto** per le condizioni che possono portare alle une o alle altre. Ne conseguono articoli di fede contraddittori che hanno dato origine a culti diversi, ed a doveri particolari imposti da ciascuna religione per onorare Dio, e quindi per guadagnarsi il cielo ed evitare l'inferno.

12 - Tutte le religioni, alla loro origine, hanno dovuto essere proporzionali al grado di avanzamento morale e intellettuale degli uomini: costoro, ancora troppo legati alla materia per comprendere i meriti delle cose puramente spirituali, hanno fatto consistere gran parte dei doveri religiosi nel compimento di riti esteriori. Per qualche tempo, queste forme sono bastate alla loro ragione; in seguito, da quando nel loro spirito si è fatta strada la luce, essi sentono il vuoto che le forme lasciano dietro di sé: e se la religione non lo colma, abbandonano la religione e diventano filosofi.

13 - Se la religione, in linea di principio appropriata alle conoscenze limitate degli uomini, avesse sempre seguito il movimento progressivo dello spirito umano, non esisterebbero increduli, perché è nella natura dell'uomo avere bisogno di credere, e quindi l'uomo crederà se gli verrà dato un nutrimento spirituale in armonia con i suoi bisogni intellettuali.

L'uomo vuole sapere da dove viene e dove va; se gli si mostra un fine che non corrisponde né alle sue aspirazioni né all'idea che egli si fa di Dio, né ai dati positivi fornitigli dalla scienza; se per giunta gli si impongono condizioni di cui la ragione non gli conferma l'utilità, egli rifiuta tutto; il materialismo e il panteismo gli appaiono ancora più razionali, poiché lì si discute e si ragiona: si ragiona falsamente, è vero, ma è meglio ragionare falsamente che non ragionare affatto.

Ma se gli si presenta un avvenire in condizioni logiche, degne in tutto e per tutto della grandezza, della giustizia e dell'infinita bontà di Dio, l'uomo abbandonerà il materialismo e il panteismo, dei quali avverte intimamente il vuoto, e che avrà accettato in mancanza di qualcosa di meglio. Lo spiritismo dà qualcosa di meglio, ed è per questo che viene accolto da quelli che sono tormentati dall'incertezza pungente del dubbio e che non trovano ciò che cercano nelle credenze e nelle filosofie volgari; ha dalla sua la logica del ragionamento e la sanzione del fatto, ed è per questo che è stato combattuto inutilmente.

14 - L'uomo, istintivamente, ha fede nell'avvenire; ma poiché fino ad oggi non ha avuto una base certa per definirlo, la sua immaginazione ha partorito i sistemi che hanno portato a credenze tanto diverse. Poiché la dottrina spiritista dell'avvenire non è frutto di un'immaginazione più o meno ingegnosa, ma il risultato dell'osservazione di fatti materiali che si svolgono oggi sotto i nostri occhi, raccoglierà, come ha fatto finora, le opinioni divergenti o incerte, e porterà a poco a poco, per forza di cose, all'unità su questa fede, non più basata su di un'ipotesi ma su di una certezza. **L'unificazione, determinata da ciò che riguarda la sorte delle anime, sarà il primo punto di avvicinamento tra i diversi culti, un passo decisivo dapprima verso la tolleranza religiosa, e poi verso la fusione.**

2 - LA PAURA DELLA MORTE

Cause della paura della morte - Perché gli spiritisti non temono la morte.

Cause della paura della morte

1 - L'uomo che abbia superato la condizione di selvaggio, su qualunque gradino della scala si trovi, ha il sentimento innato dell'avvenire; l'intuizione gli dice che la morte non è l'ultima parola dell'esistenza, e che coloro che piangiamo non sono perduti per sempre. La fede nell'avvenire è intuitiva, e infinitamente più diffusa della credenza nel nulla. Come avviene allora che, tra quanti credono nell'immortalità dell'anima, si trova ancora un attaccamento così forte alle cose terrene, e una paura così grande della morte?

2 - La paura della morte è un effetto della saggezza della Provvidenza e una conseguenza dell'istinto di conservazione comune a tutti gli esseri viventi. E' necessaria, finché l'uomo non è illuminato a sufficienza sulle condizioni della vita futura, quale contrappeso alla tendenza che, senza tale freno, lo porterebbe ad abbandonare prematuramente la vita terrestre e a trascurare l'attività di quaggiù, che deve servire al suo avanzamento.

Per questa ragione, nei popoli primitivi l'avvenire è soltanto un'intuizione vaga, poi una semplice speranza, e infine, più tardi, una certezza, ma sempre controbilanciata da un segreto attaccamento all'esistenza corporea.

3 - Quando l'uomo comprende meglio la vita futura, la paura della morte diminuisce: ma nello stesso tempo, comprendendo meglio la sua missione terrena, egli attende la fine con calma maggiore, con rassegnazione e senza timore. La certezza della vita futura dà un nuovo corso alle sue idee, un altro scopo alla sua attività; prima di avere questa certezza, lavora per l'avvenire senza trascurare il presente, poiché sa che il suo avvenire dipende dalla direzione più o meno buona che egli dà al presente. La certezza di ritrovare dopo la morte i suoi cari, di continuare i rapporti che ha avuto sulla terra, **di non perdere il frutto del suo lavoro**, di crescere incessantemente in

intelligenza e in perfezione, gli dà la pazienza di attendere e di sopportare le fatiche momentanee della vita terrena.

La solidarietà che egli vede stabilirsi tra i morti e i vivi gli fa comprendere quella che dovrebbe esistere tra i vivi; la fratellanza ha allora una ragione di essere e la carità ha uno scopo nel presente e nell'avvenire.

4 - Per liberarsi dalla paura della morte, bisogna vederla nella sua vera prospettiva; bisogna cioè essere penetrati, con il pensiero, nel mondo spirituale, ed essersene fatta un'idea il più possibile esatta: il che, nello Spirito incarnato, denota un certo sviluppo e una certa attitudine a liberarsi dalla materia. In quanti non sono ancora sufficientemente progrediti, la vita materiale ha ancora la meglio sulla vita spirituale.

L'uomo, aggrappandosi all'esteriorità, vede la vita soltanto nel corpo, mentre la vera vita è nell'anima; quando il corpo viene privato della vita, tutto è perduto e l'uomo si dispera. Se, invece di concentrare il pensiero sull'involucro esteriore, lo portasse sulla fonte stessa della vita, sull'anima che è l'essere reale, che sopravvive a tutto, rimpiangerebbe meno il corpo, causa di tante miserie e di tanti dolori: ma per arrivare a questo è necessaria una forza che lo Spirito acquisisce soltanto con la maturità.

La paura della morte è dovuta quindi all'insufficienza delle nozioni sulla vita futura: ma denota il bisogno di vivere, e il timore che la distruzione del corpo sia la fine di tutto; è quindi provocata dal segreto desiderio della sopravvivenza dell'anima, ancora velata dall'incertezza.

La paura si indebolisce via via che si forma la certezza: e scompare quando la certezza è completa.

Ecco l'aspetto provvidenziale della questione. Era saggio non abbagliare l'uomo, la cui ragione non era ancora abbastanza forte per sopportare la prospettiva troppo positiva e troppo seducente di un avvenire che l'avrebbe indotto a trascurare il presente, necessario per il suo avanzamento materiale e intellettuale.

5 - Questo stato di cose è mantenuto e prolungato da cause puramente umane che scompariranno con il progresso. La prima causa è l'aspetto sotto il quale viene presentata la vita futura; è un aspetto che potrebbe bastare a intelligenze poco progredite, ma che non può soddisfare le esigenze della ragione degli uomini capaci di riflettere. «Ci vengono presentati come verità assolute», essi dicono, «dei principi contraddetti dalla logica e dai dati

positivi della scienza, che quindi non sono affatto verità». Il risultato è che in taluni nasce l'incredulità, in moltissimi altri una fede mista al dubbio. Per loro, la vita futura è un'idea vaga, una probabilità più che una certezza assoluta: vi credono, vorrebbero che fosse così, e nonostante tutto ci dicono: «E se non fosse così? Il presente è certo e positivo, occupiamocene, per prima cosa. L'avvenire verrà poi».

«E poi», si dicono ancora, «che cosa è l'anima, in definitiva? E' un punto, un atomo, una scintilla, una fiamma? Come si sente? Come vede? Come percepisce?». Per loro, l'anima non è una realtà effettiva: è un'astrazione. Gli esseri che sono loro cari, ridotti nel loro pensiero allo stato di atomi, sono considerati perduti, si può dire, e non hanno più ai loro occhi le qualità per cui li amavano essi non comprendono né l'amore che può avere una scintilla, né quello che si può nutrire per essa; e a loro volta, sono ben poco soddisfatti di venire trasformati in monadi. Ne consegue il ritorno al positivismo della vita terrestre, che offre qualcosa di più sostanziale. Il numero di quanti sono dominati da tali pensieri è incalcolabile.

6 - Un'altra ragione che lega alle cose terrene anche quanti credono con la maggiore fermezza nella vita futura è l'impressione, da loro conservata, dell'insegnamento ricevuto durante l'infanzia.

Il quadro che ne fa la religione, è doveroso riconoscerlo, non è né affascinante né consolante. Da una parte, si vedono i contorcimenti dei dannati che espiano tra le torture e le fiamme eterne gli errori di un momento, perché i secoli si succedono ai secoli senza speranza di mitigazione né di pietà; e, cosa ancora più terribile, perché il pentimento è inefficace. Dall'altra parte, le anime languenti e sofferenti del purgatorio attendono la liberazione dalla buona volontà dei vivi che pregano o fanno pregare per loro, e non dai loro propri sforzi per progredire. Queste due categorie costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione dell'altro mondo. Al piano più elevato vi è quella ristrettissima degli eletti, che per tutta l'eternità godono una beatitudine contemplativa. Questa inutilità eterna, senza dubbio preferibile al nulla, è tuttavia di una monotonia fastidiosa. Non a caso si vedono, nei quadri che rappresentano i beati, figure angeliche che sembrano irradiare noia più che autentica felicità.

Un simile stato non soddisfa né le aspirazioni, né l'idea istintiva del progresso che sembra essere la sola compatibile con la felicità assoluta. Si fatica molto a concepire che il selvaggio ignorante, ottuso nel significato morale del termine, per il semplice fatto di avere ricevuto il battesimo, sia sullo stesso piano di colui che è arrivato alle vette più alte della scienza e della morale pratica,

dopo lunghi anni di lavoro. E' anche meno concepibile che il bimbo morto in tenera età, senza avere coscienza di se stesso e dei propri atti, goda degli stessi privilegi grazie ad una cerimonia in cui la sua volontà non ha avuto parte. Questi pensieri turbano anche i devoti più ferventi se appena appena incominciano a riflettere.

7 - L'attività progressiva che si svolge su questa terra sarebbe vana per la felicità futura; la facilità con cui essi credono di acquisire tale felicità per mezzo di certe pratiche esteriori, la possibilità di comprarla addirittura con il denaro senza modificare seriamente il carattere e le abitudini, lasciano quindi intatto tutto il valore delle gioie del mondo. Molti credenti dicono a se stessi che, siccome il loro avvenire è assicurato dall'osservanza di certe formule, o da donazioni postume che non li privano di nulla, sarebbe superfluo imporsi sacrifici o fastidi di qualunque genere per il bene altrui, dato che ci si può salvare lavorando esclusivamente per sé.

Certo, non tutti la pensano così, poiché vi sono anche splendide eccezioni: ma non si può negare che questo è il pensiero della stragrande maggioranza, soprattutto delle masse poco illuminate; e che l'idea generale delle condizioni per essere felici nell'altro mondo contempla anche l'attaccamento ai beni di questa terra, e di conseguenza l'egoismo.

8 - Aggiungiamo ancora che, comunemente, tutto contribuisce a far rimpiangere la vita terrena, e a far temere il passaggio dalla terra al cielo.

La morte è simboleggiata soltanto da cerimonie lugubri che atterriscono invece di suscitare la speranza. Se ci si rappresenta la morte, la si vede sempre sotto un aspetto ripugnante, mai come un sonno di transizione; tutti i suoi simboli ricordano la distruzione del corpo, la mostrano orribile e scheletrita: nessuno simboleggia l'anima che si libera, radiosa, dai legami terrestri. Il più felice dei trapassi da questo mondo è accompagnato dalle lamentazioni dei superstiti, come se a coloro che se ne vanno toccasse la sventura più grande; si dà loro un eterno addio, come se non li si dovesse rivedere mai più; si rimpiangono, per loro, le gioie di quaggiù, come se non potessero trovarne di più grandi. Che sventura, si dice, morire quando si è giovani, ricchi, felici e si ha davanti a sé un brillante avvenire! L'idea di una condizione più lieta sfiora appena il pensiero, poiché non ha salde radici. Tutto contribuisce, quindi, a ispirare il terrore della morte, invece di far nascere la speranza. L'uomo impiegherà senza dubbio molto tempo a sfatare questi pregiudizi: ma vi arriverà via via che la sua fede si rafforzerà, via via che si farà un'idea più sana

della vita spirituale.

9 - La comune credenza, inoltre, colloca le anime in regioni a malapena accessibili al pensiero, nelle quali diventano, in qualche modo, estranee ai vivi; persino la Chiesa pone tra le anime ed i viventi una barriera invalicabile: dichiara che ogni rapporto è spezzato, che ogni comunicazione è impossibile. Se sono all'inferno, ogni speranza di rivederle è perduta per sempre, a meno che non si vada all'inferno anche noi; se sono tra gli eletti, sono completamente perdute nella beatitudine contemplativa. Tutto ciò mette tra i morti e i vivi una tale distanza che si finisce per considerare eterna la separazione: è per questo che si preferisce avere accanto, a soffrire sulla terra, gli esseri amati, piuttosto di vederli andarsene, sia pure per salire in cielo. E inoltre, l'anima che è in cielo, è veramente felice di vedere, ad esempio, **suo figlio, suo padre, sua madre o i suoi amici** tormentati dalle fiamme per l'eternità?

Perché gli spiritisti non temono la morte

10 - La dottrina spiritista cambia completamente il modo di vedere l'avvenire. La vita futura non è più un'ipotesi, ma una realtà; lo stato delle anime dopo la morte non è più un sistema, è il risultato di un'osservazione. Il velo è tolto: il mondo spirituale ci appare in tutta la sua realtà pratica: non sono gli uomini che lo hanno scoperto attraverso una concezione ingegnosa, sono gli stessi abitanti di quel mondo che vengono a descriverci la loro situazione; noi li vediamo su ogni gradino della scala spirituale, in tutte le fasi della felicità e dell'infelicità; assistiamo a tutte le peripezie della vita dell'oltretomba. Questa è la causa per cui gli spiritisti considerano la morte con calma, per cui i loro ultimi istanti sulla terra sono così sereni. Ciò che li sostiene non è semplicemente la speranza, è la certezza; essi sanno che la vita futura altro non è che la continuazione della vita presente in condizioni migliori, e l'attendono con la stessa fiducia con cui attendono il levar del sole dopo una notte di tempesta. I motivi di questa fiducia stanno nei fatti di cui sono testimoni e nella concordanza tra tali fatti e la logica, tra la giustizia e la bontà di Dio e le aspirazioni intime dell'uomo.

Per gli spiritisti, l'anima non è più un'astrazione; ha un corpo etereo che ne fa un essere ben definito, che il pensiero abbraccia e concepisce; è già molto, per fissare le idee sulla sua individualità, sulle sue attitudini e sulle sue percezioni. Il ricordo di quanti ci sono cari poggia su qualcosa di reale. Non li

si immagina più come fiamme fuggitive che non evocano nulla al pensiero, bensì sotto una forma concreta che ce li mostra quali esseri viventi. Inoltre, anziché essere perduti nelle profondità dello spazio, essi sono attorno a noi: il mondo corporeo e il mondo spirituale sono in rapporti perpetui, e si assistono reciprocamente. Poiché il dubbio sull'avvenire non è più ammissibile, la paura della morte non ha più ragion d'essere: la si vede giungere rimanendo sereni, come una liberazione, come la porta della vita, e non come la porta del nulla.

3 - IL CIELO

1 - Si usa in generale la parola **cielo** per indicare lo spazio indefinito che circonda la terra, e più particolarmente la parte che è sopra al nostro orizzonte: viene dal latino **coelum**, derivato dal greco **coilos**, vuoto, concavo, perché il cielo si presenta agli occhi come una immensa superficie curva. Gli antichi credevano all'esistenza di numerosi cieli sovrapposti, composti di materia solida e trasparente, che formavano sfere concentriche il cui centro era la terra. Roteando attorno alla terra, tali sfere trascinavano con sé gli astri che si trovavano nella loro orbita.

Tale concezione, dovuta all'insufficienza delle conoscenze astronomiche, fu accettata da tutte le teogonie che fecero dei cieli, così scaglionati, i diversi gradi della beatitudine: l'ultimo era la dimora della felicità suprema. Secondo l'opinione più comune erano sette: di qui l'espressione **essere al settimo cielo** per indicare una felicità perfetta.

I musulmani ne riconoscono nove, in ciascuno dei quali aumenta la felicità dei credenti. L'astronomo Tolomeo (1) ne contava undici, e l'ultimo era chiamato Empireo (2) a causa della sua luce abbagliante.

(1) Tolomeo visse ad Alessandria d'Egitto, nel II secolo era cristiana.

(2) Dal greco pyr, fuoco.

Ancora oggi, Empireo è il nome poetico dato alla gloria eterna. La teologia cristiana riconosce tre cieli: il primo è quello della regione dell'aria e delle nuvole; il secondo è lo spazio in cui si muovono gli astri; il terzo, al di là della regione degli astri, è la dimora dell'Altissimo, degli eletti che contemplano il volto di Dio. E' appunto secondo questa credenza che si dice che san Paolo fu innalzato al terzo cielo.

2 - Le diverse dottrine relative alla dimora dei beati sono tutte basate su di un duplice errore: la terra è il centro dell'universo, e la regione degli astri è limitata. E' al di là di questo limite immaginario che tutte queste dottrine hanno posto la dimora dei beati e dell'Onnipotente.

E' una anomalia singolare, che pone l'autore di tutte le cose, colui che le governa tutte, ai confini della sua creazione, anziché al centro, dove lo

splendore del suo pensiero potrebbe irradiarsi su tutto.

3 - La scienza, con la logica inesorabile dei fatti e dell'osservazione, ha portato la sua bandiera nelle profondità dello spazio, e ha dimostrato l'infondatezza di tutte queste teorie. La terra non è più il perno dell'universo, ma uno dei corpi celesti più piccoli che ruotano nell'immensità; persino il sole non è altro che il centro di un sistema planetario; le stelle sono innumerevoli soli, divisi da distanze appena accessibili al pensiero, sebbene a noi sembrino quasi toccarsi. In questo complesso, retto da leggi eterne in cui si rivelano la saggezza e l'onnipotenza del Creatore, la terra appare come un puntolino impercettibile, e anzi uno dei meno favoriti dal punto di vista dell'abitabilità. Ci si domanda, allora, perché Dio ne avrebbe fatto l'unica sede della vita, perché vi avrebbe relegato le sue creature preferite. Al contrario, la vita è dovunque, l'umanità è infinita come l'universo. Poiché la scienza ci rivela mondi simili alla terra, Dio non può averli creati senza uno scopo: ha dovuto popolarli di esseri capaci di governarli.

4 - Le idee dell'uomo sono in ragione di ciò che egli sa: come tutte le scoperte importanti, quella della costituzione dei mondi ha portato gli uomini, necessariamente, a delle opinioni diverse. Di fronte a tali conoscenze nuove, le credenze hanno dovuto modificarsi; il cielo è stato spostato; la regione delle stelle, essendo illimitata, non gli lascia più spazio. E allora dov'è? Di fronte a questa domanda, tutte le religioni tacciono.

Lo Spiritismo risolve il problema mostrando il vero destino dell'uomo. Prendendo come punti di partenza la natura dell'uomo stesso e gli attributi di Dio, si arriva alla conclusione; partendo da ciò che è noto si arriva all'ignoto per mezzo di una deduzione logica, senza parlare poi delle osservazioni dirette che lo Spiritismo permette di fare.

5 - L'uomo è composto del corpo e dello Spirito; lo Spirito è l'essere principale, l'essere della ragione, l'essere intelligente; il corpo è l'involucro materiale che riveste temporaneamente lo Spirito per permettergli il compimento della sua missione sulla terra e l'esecuzione dell'attività necessaria al suo avanzamento. Il corpo, consumato, si distrugge, e lo Spirito sopravvive alla sua distruzione. Senza lo Spirito, il corpo non è altro che una materia inerte, come uno strumento privato del braccio che lo fa agire; senza il corpo, lo Spirito è tutto: la vita e l'intelligenza. Lasciando il corpo, rientra nel mondo spirituale dal quale era uscito per incarnarsi.

Vi è quindi il **mondo corporeo**, composto da Spiriti incarnati, e il **mondo spirituale**, formato da spiriti disincarnati. Gli esseri del mondo corporeo, proprio perché possiedono un involucro materiale, sono legati alla terra o a un globo qualunque; il mondo spirituale è dovunque, attorno a noi o nello spazio: non ha alcun limite. Grazie alla natura fluidica del loro involucro, gli esseri che lo compongono, anziché trascinarsi faticosamente sul suolo, valicano le distanze con la rapidità del pensiero. La morte del corpo è la rottura dei legami che li tenevano prigionieri.

6 - Gli spiriti sono creati semplici e ignoranti, ma con l'attitudine ad acquisire tutto ed a progredire in virtù del loro libero arbitrio.

Attraverso il progresso, acquistano nuove conoscenze, nuove facoltà, nuove percezioni e, in seguito, nuove gioie ignote agli Spiriti inferiori: vedono, intendono, sentono e comprendono ciò che gli Spiriti arretrati non possono né vedere, né intendere, né sentire, né comprendere. **La felicità è proporzionale al progresso compiuto; così, di due Spiriti, uno può non essere felice quanto l'altro, solo perché non è altrettanto avanzato intellettualmente e moralmente, senza che ciascuno di essi debba essere necessariamente in un luogo distinto.** Anche se sono l'uno accanto all'altro, uno può essere nelle tenebre, mentre attorno all'altro tutto rifulge: esattamente come avviene per un cieco e per un vedente che si danno la mano; uno percepisce la luce che sull'altro non fa alcuna impressione. **La felicità degli Spiriti è inerente alle qualità che essi possiedono, e quindi l'attingono dovunque si trovano, sulla superficie della terra, tra gli incarnati o nello spazio.**

Un paragone molto semplice permetterà di comprendere anche meglio questa situazione. Se ad un concerto assistono due uomini, uno dei quali è un buon musicista dall'orecchio esercitato, e l'altro non conosce la musica e ha il senso dell'udito poco delicato, il primo prova una sensazione di felicità, mentre il secondo rimane insensibile, perché l'uno comprende e percepisce ciò che all'altro non fa la minima impressione.

Ciò avviene per tutte le gioie degli Spiriti, che sono proporzionate alla loro attitudine a percepirle. **Il mondo spirituale ha ovunque splendori, armonie e sensazioni che gli Spiriti inferiori, ancora sottoposti all'influenza della materia, non intravedono neppure, e che sono accessibili soltanto agli Spiriti purificati.**

7 - Per gli Spiriti, il progresso è il risultato della loro attività; ma poiché sono

liberi, essi lavorano per il proprio avanzamento con un grado maggiore o minore di attività o di negligenza, a seconda della loro volontà: in tal modo affrettano o ritardano il proprio progresso, e quindi la loro felicità. Mentre alcuni avanzano rapidamente, altri restano per lunghi secoli nei ranghi inferiori: sono quindi gli artefici della loro condizione, felice o infelice, secondo la parola di Cristo: «A ciascuno secondo le sue opere». Ogni Spirito che rimane indietro può prendersela soltanto con se stesso, mentre quello che avanza ne ha tutto il merito: la felicità che ha conquistato è per lui inestimabile.

La felicità suprema è il bene dei soli Spiriti perfetti, detti anche puri Spiriti, che la conseguono soltanto dopo aver progredito nell'intelligenza e nella moralità. Il progresso intellettuale e il progresso morale raramente procedono di pari passo: ma ciò che lo Spirito non fa una volta, lo fa un'altra, e così i due progressi finiscono per raggiungere lo stesso livello. Per questa ragione spesso si vedono uomini intelligenti e istruiti che sono moralmente poco avanzati, e viceversa.

8 - L'incarnazione è necessaria al duplice progresso morale e intellettuale dello Spirito; al progresso intellettuale, mediante l'attività che è obbligato a svolgere nel suo lavoro; al progresso morale, mediante il bisogno che gli uomini hanno gli uni degli altri. **La vita sociale è la pietra di paragone delle buone e delle cattive qualità.** La bontà, la cattiveria, la dolcezza, la violenza, la benevolenza, la carità, l'egoismo, l'avarizia, l'orgoglio, l'umiltà, la sincerità, la franchezza, la lealtà, la malafede, l'ipocrisia, in breve tutto ciò che contraddistingue l'uomo buono dall'uomo perverso ha come movente, come scopo e come stimolo i rapporti tra l'uomo e i suoi simili: **per l'uomo che vivrà solo non vi saranno né vizi né virtù; se, per mezzo dell'isolamento, si salva dal male, annulla anche il bene**.

9 - Una sola esistenza corporea è chiaramente insufficiente perché lo Spirito possa acquisire tutto ciò che gli manca di buono e possa disfarsi di tutto ciò che vi è in lui di inevoluto. Per esempio, il selvaggio non potrebbe, in una sola incarnazione, raggiungere il livello morale e intellettuale dell'uomo civile più progredito: è materialmente impossibile. Deve allora rimanere in eterno nell'ignoranza e nella barbarie, privo delle gioie che soltanto lo sviluppo delle facoltà può procurare? Il buon senso più elementare respinge questa supposizione, che sarebbe contemporaneamente la negazione della giustizia e della bontà di Dio e la negazione della legge naturale del progresso. Per questo, Iddio, che è sovranamente giusto e buono, accorda allo Spirito

dell'uomo tutte le esistenze necessarie per raggiungere lo scopo, che è la perfezione.

In ogni nuova esistenza, lo Spirito apporta quanto ha acquisito in fatto di attitudini, di conoscenze intuitive, di intelligenza e di morale nelle esistenze precedenti. Ogni esistenza è quindi un passo avanti sulla via del progresso (3).

(3) Vedi la nota 1, cap.1.

L'incarnazione è inerente all'inferiorità degli Spiriti: non è più necessaria per quelli che ne hanno varcato il limite e che progrediscono allo stato spirituale, o nelle esistenze corporee dei mondi superiori che non hanno più nulla della materialità terrestre. La loro incarnazione è volontaria, per esercitare sugli incarnati un'azione più diretta, per il compimento di una missione che si sono assunti nei loro confronti: ne accettano le vicissitudini e le sofferenze per vocazione.

10 - Nell'intervallo tra le esistenze corporee, lo Spirito ritorna, per un tempo più o meno lungo, nel mondo spirituale, dove è felice o infelice a seconda del bene o del male che ha fatto. Lo stato spirituale è lo stato normale dello Spirito, poiché questo deve essere il suo stato definitivo, e poiché il corpo spirituale non muore; lo stato corporeo è soltanto transitorio. E' soprattutto nello stato spirituale che coglie i frutti del progresso compiuto durante l'incarnazione; ed è allora che si prepara a nuove lotte e prende le risoluzioni che si sforzerà di mettere in pratica al suo ritorno tra l'umanità.

Lo Spirito progredisce anche vagando: attinge in tal modo conoscenze speciali che non potrebbe acquisire sulla terra: le sue idee si modificano. Lo stato corporeo e lo stato spirituale sono per lui la fonte di due specie di progressi complementari l'uno all'altro: per questo passa alternativamente in questi due modi di esistenza.

11 - La reincarnazione può avvenire sulla terra o su altri mondi. Tra questi, ve ne sono alcuni più avanzati, sui quali l'esistenza si compie in condizioni meno dure che sulla terra, sia fisicamente che moralmente: ma a questi sono ammessi soltanto Spiriti giunti a un grado di perfezione adeguato allo stato di tali mondi.

La vita nei mondi superiori è già una ricompensa, perché vi si è esenti dai

mali e dalle vicissitudini di quaggiù. I corpi, meno materiali, quasi fluidici, non sono soggetti a malattie, a infermità, a bisogni. Poiché gli Spiriti malvagi sono esclusi , gli uomini vivono in pace, senza altra cura che il proprio avanzamento mediante il lavoro dell'intelligenza. Là regnano la vera fratellanza, poiché non vi è egoismo; la vera eguaglianza, poiché non vi è orgoglio; la vera libertà, perché non vi sono disordini, da reprimere, né ambiziosi che cercano di opprimere i deboli. In confronto alla terra, tali mondi sono autentici paradisi: sono le tappe della strada del progresso, che porta allo stato definitivo.

La terra è un mondo inferiore destinato alla purificazione degli Spiriti imperfetti: è per questa ragione che il male vi domina, fino a quando non piacerà a Dio farne la dimora degli Spiriti più avanzati.

Lo Spirito, progredendo gradualmente via via che si sviluppa, giunge così all'apogeo della felicità: ma prima di attingere il punto culminante della perfezione, gode, di volta in volta, la felicità relativa al suo progresso: come il bambino assapora i piaceri dell'infanzia, poi quelli della giovinezza e infine quelli più solidi dell'età matura.

12 - La felicità degli Spiriti beati non consiste nell'ozio contemplativo che, come è stato spesso affermato, sarebbe un'inutilità eterna e noiosa. Al contrario, in tutti i suoi stadi la vita spirituale è una attività costante, ma un'attività esente da fatiche. La felicità suprema consiste quindi nel godere tutti gli splendori del creato, che nessun linguaggio umano potrebbe rendere, che neppure l'immaginazione più feconda potrebbe concepire; nella conoscenza e nella penetrazione di tutte le cose; nell'assenza di ogni sofferenza fisica o morale; in una soddisfazione intima, in una serenità dell'anima che nulla altera; nell'amore puro che unisce tutti gli esseri, grazie all'assenza dei contrasti causati dal contatto con i malvagi; e soprattutto nella visione di Dio e nella comprensione dei suoi misteri rivelati ai più degni. Questa felicità suprema, inoltre, sta nelle funzioni che vengono affidate al beato. Messia o messaggeri di Dio per la trasmissione o per l'esecuzione delle sue volontà, i beati compiono le grandi missioni, presiedono alla formazione dei mondi e all'armonia generale dell'universo, un compito glorioso al quale si può giungere solo attraverso la perfezione. Coloro che appartengono all'ordine più elevato sono i soli a conoscere i segreti di Dio, poiché si ispirano al suo pensiero, di cui sono i rappresentanti diretti.

13 - Le attribuzioni degli Spiriti sono proporzionali al loro avanzamento, alle

luci che essi possiedono, alle loro capacità, alla loro esperienza e alla fiducia che ispirano al Supremo Signore. Non vi sono privilegi né preferenze che non siano il premio del merito: tutto è misurato secondo il peso della giustizia più rigorosa. Le missioni più importanti vengono affidate soltanto a quelli che Dio sa idonei a svolgerle, e incapaci di farle fallire o di comprometterle. Mentre, sotto l'occhio stesso di Dio, i più degni compongono il consiglio supremo, a capi superiori è affidata la direzione dei sistemi planetari; ad altri è conferita quella di mondi speciali. Vengono poi, in ordine di avanzamento e di subordinazione gerarchica, le attribuzioni più circoscritte di quanti sono preposti al progresso dei popoli, alla protezione delle famiglie e degli individui, all'impulso di ogni ramo del progresso, alle diverse operazioni della natura, fino ai particolari più infimi della creazione. In questo complesso immenso e armonioso, vi sono occupazioni per tutte le capacità, per tutte le attitudini, per tutte le buone volontà: occupazioni accettate con gioia, sollecitate con ardore, perché sono un mezzo di avanzamento per gli Spiriti che aspirano ad elevarsi.

14 - Accanto alle grandi missioni affidate agli Spiriti superiori, ve ne sono altre, di ogni grado d'importanza, affidate a Spiriti di tutti gli ordini; si può quindi dire che ogni incarnato ha la sua missione, cioè doveri da compiere per il bene dei suoi simili: dal padre di famiglia cui spetta il compito di far progredire i suoi figli, fino all'uomo di genio che apporta alla società nuovi elementi di progresso. E' in queste missioni secondarie che spesso si osservano fallimenti, prevaricazioni, rinunce: ma tutto questo nuoce all'individuo, e non al complesso.

15 - Tutte le intelligenze contribuiscono quindi all'opera generale, a qualunque grado siano pervenute, e ciascuna nella misura delle sue forze; le une nello stato di incarnazione, le altre nello stato di Spirito.

Ovunque vi è attività, dal fondo della scala fino al suo vertice: tutti si istruiscono, si aiutano l'un l'altro, si prestano un appoggio reciproco, si tendono la mano per raggiungere la vetta.

Si stabilisce così la solidarietà tra il mondo spirituale e il mondo corporeo, cioè tra gli uomini e gli Spiriti, tra gli Spiriti liberi e gli Spiriti prigionieri. Si perpetuano e si consolidano così, attraverso la purificazione e la continuità dei rapporti, le vere simpatie, gli affetti più santi.

Ovunque, quindi, vi è vita e movimento: non vi è un angolo dell'infinito che non sia popolato; non vi è una regione che non sia percorsa incessantemente

da innumerevoli legioni di esseri radiosi, invisibili ai sensi grossolani degli incarnati, ma la cui vista riempie d'ammirazione e di gioia le anime liberate dalla materia. Ovunque, infine, vi è una felicità relativa per tutti i progressi, per tutti i doveri compiuti; ognuno porta in sé gli elementi della propria felicità, in rapporto alla categoria in cui si situa il suo grado di avanzamento.

La felicità è dovuta alle qualità proprie degli individui, non allo stato materiale dell'ambiente in cui si trovano: quindi dovunque vi sono Spiriti capaci di essere felici; non è assegnato loro un posto circoscritto, nell'universo. Ovunque si trovino, i puri Spiriti possono contemplare la maestà divina, poiché Dio è dappertutto.

16 - Tuttavia, la felicità non è personale: se la si attingesse soltanto da se stessi, se non la si potesse condividere con altri, sarebbe egoista e triste; la felicità è anche nella comunione dei pensieri che unisce gli esseri affini. Gli Spiriti beati, attratti gli uni verso gli altri dalla somiglianza delle idee, dei gusti, dei sentimenti, formano gruppi vastissimi, o famiglie omogenee, nelle quali ogni individuo risplende delle proprie qualità, e si compenetra degli effluvi sereni e benefici che emanano dall'insieme, i cui membri ora si disperdono per dedicarsi alla loro missione, ora si radunano in un punto qualsiasi dello spazio per comunicarsi i risultati delle loro attività, ora si raccolgono attorno ad uno Spirito di un ordine più elevato per ricevere il suo consiglio e le sue istruzioni.

17 - Sebbene gli Spiriti siano dovunque, i mondi sono i focolari attorno ai quali si raccolgono di preferenza, grazie all'armonia che esiste tra loro e quanti li abitano. Attorno ai mondi avanzati abbondano gli Spiriti superiori; attorno ai mondi arretrati pullulano gli Spiriti inferiori.

La terra è ancora uno di questi ultimi. Ogni globo, quindi ha in un certo senso una popolazione adeguata, di Spiriti incarnati o disincarnati, che si alimenta, per lo più, mediante l'incarnazione e la disincarnazione di questi stessi Spiriti. Tale popolazione è più stabile nei mondi inferiori, dove gli Spiriti sono più attaccati alla materia, e più fluttuante nei mondi superiori. Ma dai mondi che sono focolai di luce e di felicità, si distaccano Spiriti eletti per scendere sui mondi inferiori, per disseminarvi i germi del progresso, per portare la consolazione e la speranza, per risollevare gli animi abbattuti dalle prove della vita, e talvolta vi si incarnano per compiere con maggiore efficacia la loro missione.

18 - In questa immensità senza limiti, dov'è dunque il cielo? E' dovunque: non ha confini, non ha muri di cinta; i mondi beati sono le ultime stazioni sulla via che porta ad esso; le virtù facilitano il cammino, i vizi ne impediscono l'accesso.

Accanto a questa visione grandiosa, che popola tutti gli angoli dell'universo, che dà a tutti gli oggetti della creazione uno scopo e una ragione d'essere, quanto appare piccola e meschina la dottrina che circoscrive l'umanità a un punto impercettibile dello spazio, che ce la mostra come se incominciasse ad un dato momento per finire un giorno con il mondo in cui vive, abbracciando in tal modo soltanto un minuto dell'eternità! Come è triste, fredda e glaciale, quando ci mostra il resto dell'universo, prima, durante e dopo l'umanità terrestre, privo di vita e di movimento, come un deserto immenso precipitato nel silenzio! Come è disperante, perché ci presenta un piccolo numero di eletti votati alla contemplazione perpetua, mentre la maggioranza delle creature è condannata a sofferenze senza fine! Com'è dolorosa, per i cuori colmi d'affetto, per la barriera che innalza tra i morti e i vivi! Le anime beate, si dice, non pensano che alla loro beatitudine; quelle che sono infelici, non pensano che ai loro dolori. E' sorprendente, allora, che l'egoismo regni sulla terra, se ci viene mostrato persino in cielo? Quanto è meschina, allora, l'idea che questa dottrina dà della grandezza, della potenza e della bontà di Dio!

Come è sublime, al contrario, quella che ne dà lo Spiritismo! Come ingrandisce le idee, come amplia il pensiero questa dottrina! Ma chi ci dice che sia vera? Innanzitutto la ragione, e poi la rivelazione, e poi la sua concordanza con il progresso della scienza. Tra due dottrine, una delle quali sminuisce gli attributi di Dio e l'altra li estende; una delle quali è in disaccordo con il progresso, e l'altra in armonia; una delle quali rimane indietro e l'altra procede, il buon senso basta a dirci quale rappresenta la verità. Di fronte ad entrambe, ognuno, nel suo intimo, interroghi le proprie aspirazioni, e una voce intima gli risponderà. Le aspirazioni sono la voce di Dio, che non può ingannare gli uomini.

19 - Ma allora perché Iddio non ha rivelato loro la verità fin dal principio? Per la stessa ragione per cui non si insegna ai bambini ciò che si insegna all'adulto. La rivelazione limitata era sufficiente durante un certo periodo dell'umanità: Dio la rende proporzionale alle forze dello Spirito. Esse ricevono oggi una rivelazione più completa, sotto la guida **degli stessi Spiriti** che in altri tempi ne hanno ricevuta una parziale, ma che da allora sono cresciuti in intelligenza.

Prima che la scienza rivelasse agli uomini le forze vive della natura, la

conformazione degli astri, il vero ruolo e la formazione della terra, essi avrebbero compreso l'immensità dello spazio, la pluralità dei mondi? Prima che la geologia provasse la formazione della terra, avrebbero compreso il significato allegorico delle Sei Giornate della creazione, avrebbero potuto scacciare l'inferno dalle viscere del pianeta? Prima che l'astronomia scoprisse le leggi che reggono l'universo, avrebbero potuto comprendere che nello spazio non vi è né alto né basso, che il cielo non è al di sopra delle nuvole e non è limitato dalle stelle? Prima dei progressi della scienza psicologica, avrebbero potuto identificarsi con la vita spirituale, concepire, dopo la morte, una vita felice o infelice, se non in un luogo circoscritto e sotto una forma materiale? No: poiché comprendevano più per mezzo dei sensi che con il pensiero, l'universo era troppo grande per il loro cervello: bisognava ridurlo a proporzioni meno vaste per accordarlo con il loro punto di vista, salvo poi estenderlo in seguito. Una rivelazione parziale aveva la sua utilità: allora era saggia, oggi è insufficiente. Il torto è di quanti, non tenendo conto del progresso delle idee, credono di poter governare gli uomini maturi con le dande adatte ai bambini. *(Vedere Il Vangelo secondo gli Spiriti, cap. 3).*

4 - L'INFERNO

Intuizione delle pene future - L'inferno cristiano imitazione dell'inferno pagano - Il limbo - Quadro dell'inferno pagano - Quadro dell'inferno cristiano.

Intuizione delle pene future

1 - In ogni tempo l'uomo ha creduto, per intuizione, che la vita futura doveva essere felice o infelice, a seconda del bene e del male che si fa quaggiù; solo, l'idea che se ne fa è in rapporto con l'evoluzione del suo senso morale, e con le nozioni più o meno giuste che ha del bene e del male; le pene e le ricompense sono un riflesso dei suoi istinti predominanti. Perciò i popoli guerrieri ripongono la felicità suprema negli onori resi al coraggio; i popoli cacciatori nell'abbondanza della selvaggina; i popoli sensuali nelle delizie della voluttà.

Poiché l'uomo è dominato dalla materia, può comprendere solo imperfettamente la spiritualità. E' per questo che si fa, delle pene e delle gioie future, un quadro più materiale che spirituale: immagina che nell'altro mondo si debba bere e mangiare, ma meglio che sulla terra (1).

(1) Un piccolo savoiardo, al quale il curato faceva un quadro seducente della vita futura, gli chiese se in cielo tutti mangiavano pane bianco come a Parigi.

Più tardi, si trova, nelle credenze relative all'avvenire, una mescolanza di spiritualità e di materialità: e così, accanto alla beatitudine contemplativa, c'è un inferno di torture fisiche.

2 - Poiché non può concepire se non quello che vede, l'uomo primitivo naturalmente ricalca il proprio avvenire sul presente, per comprendere un avvenire diverso da quello che ha sotto gli occhi, ha bisogno di uno sviluppo intellettuale che si compirà soltanto con il tempo. Perciò il quadro che egli si fa dei castighi della vita futura non è altro che un riflesso dei mali

dell'umanità, ma in proporzione ingigantita: vi riunisce tutti i supplizi, tutte le torture, tutte le afflizioni che incontra sulla terra: nei climi caldissimi, immagina un inferno di fuoco, e nelle terre boreali un inferno di ghiaccio. Il senso che più tardi gli farà comprendere il mondo spirituale non si è ancora sviluppato, e quindi non può concepire altro che pene materiali; ed è per questo che, a parte qualche differenza di forma, gli inferni delle varie religioni si assomigliano tutti.

L'inferno cristiano, imitazione dell'inferno pagano

3 - L'inferno dei pagani, descritto drammaticamente dai poeti, è stato il modello più grandioso del genere: si è perpetuato nell'inferno dei cristiani, che è stato a sua volta rappresentato in poesia. Se li si confronta, si scoprono, a parte i nomi e qualche variante nei particolari, numerose analogie: nell'uno e nell'altro, il fuoco materiale è la base dei tormenti, poiché è il simbolo delle sofferenze più crudeli. Ma, cosa strana, i cristiani hanno rincarato la dose, in molti punti, rispetto all'inferno dei pagani. Se questi avevano la botte delle Danaidi, la ruota di Issione, il masso di Sisifo, si trattava pur sempre di supplizi individuali; l'inferno cristiano ha per tutti i suoi calderoni bollenti, di cui gli angeli sollevano i coperchi per vedere i contorcimenti dei dannati (2); Dio ascolta senza pietà i gemiti di coloro che soffrono per tutta l'eternità.

(2) Predica tenuta a Montpellier nel 1860.

I pagani non hanno mai rappresentato gli abitanti dei Campi Elisi che si sollazzano alla vista dei supplizi del Tartaro (3).

(3) «I beati, senza uscire dal luogo che occupano, tuttavia in un certo modo ne usciranno, grazie al loro dono d'intelligenza e di vista acuta, per osservare le torture dei dannati; e vedendoli non soltanto non proveranno alcun dolore, ma saranno sopraffatti dalla gioia, e ringrazieranno Dio della loro beatitudine assistendo all'ineffabile sofferenza degli empi». (San Tommaso d'Aquino).

4 - Come i pagani, i cristiani hanno il loro re degli inferi, che è Satana, con la differenza che Plutone si limitava a governare il triste impero spettatogli in

sorte, ma non era malvagio: teneva nel suo regno coloro che avevano fatto del male, perché questa era la sua missione, ma non cercava affatto di indurre gli uomini al male per prendersi il piacere di farli soffrire, Satana invece recluta ovunque vittime che si diverte a far tormentare dalle sue legioni di demoni, armati di forconi per rivoltarle nel fuoco. Si è persino discusso seriamente sulla natura di questo fuoco che arde incessantemente i dannati senza consumarli mai e ci si è chiesti se era un fuoco di bitume (4). L'inferno cristiano, quindi, non cede in nulla all'inferno pagano.

(4) Predica tenuta a Parigi nel 1861.

5 - Le stesse considerazioni che avevano indotto gli antichi a localizzare la dimora dei beati, li avevano spinti anche a circoscrivere il luogo dei supplizi. Poiché gli uomini avevano collocato il regno della felicità nelle regioni superiori, era naturale collocare quello dei tormenti nei luoghi inferi, cioè al centro della terra, al quale si credeva dessero accesso certe caverne buie dall'aspetto terribile. E' appunto al centro della terra che i cristiani hanno ubicato la dimora dei reprobi. Anche qui ricorre un'altra analogia.

Gli inferi dei pagani racchiudevano da una parte i Campi Elisi e dall'altra il Tartaro; l'Olimpo, dimora degli dei e degli uomini divinizzati, si trovava nelle regioni superiori. Secondo la **lettera** del Vangelo, Gesù discese all'inferno, cioè nei **luoghi inferiori**, per trarne le anime dei giusti che attendevano la sua venuta. Gli inferi, quindi, non erano esclusivamente un luogo di supplizi: come per i pagani, erano anche **luoghi inferiori**. Come l'Olimpo, la dimora degli angeli e dei santi era nei luoghi elevati: era stata collocata al di là del cielo delle stelle fisse, considerato limitato.

6 - Questa mescolanza di idee pagane e di idee cristiane non deve affatto sorprendere. Gesù non poteva distruggere di colpo credenze saldamente radicate: agli uomini mancavano le conoscenze necessarie per concepire l'infinità dello spazio e il numero infinito dei mondi; per loro la terra era il centro dell'universo; non ne conoscevano né la forma né la struttura interiore; per loro, tutto era limitato al loro punto di vista; le loro nozioni dell'avvenire non potevano estendersi al di là delle loro conoscenze. Gesù si trovava quindi nell'impossibilità di iniziarli alla situazione reale; ma d'altra parte, non volendo sanzionare con la propria autorità i pregiudizi ricevuti, si astenne, lasciando al tempo il compito di rettificare le idee. Egli si è limitato a parlare vagamente della vita felice dei buoni e dei castighi che attendono i colpevoli;

ma nei suoi insegnamenti non si trova affatto il quadro dei supplizi corporali di cui i cristiani si fanno un articolo di fede.

Ecco in che modo le idee dell'inferno pagano si sono perpetuate fino ai nostri giorni. Per farne giustizia, sono stati necessari la diffusione dell'illuminismo dei tempi moderni, e lo sviluppo generale dell'intelligenza umana. Ma poiché alle idee ricevute non si è sostituito nulla di positivo, al lungo periodo di fede cieca è succeduto, come transizione, il periodo d'incredulità, al quale pone fine la nuova rivelazione. Bisognava demolire prima di ricostruire, poiché è più facile far accettare le idee giuste a quanti non credono a nulla, poiché sentono che manca loro qualcosa, di quanto lo sia farle accettare a quanti hanno una salda fede in cose assurde.

7 - In seguito alla localizzazione del cielo e dell'inferno, le sette cristiane sono state indotte ad ammettere per le anime soltanto due situazioni contrapposte: la perfetta beatitudine e la sofferenza assoluta. Il purgatorio non è che una posizione intermedia momentanea, uscendo dalla quale si passa, senza transizione, nella dimora dei beati.

Non potrebbe essere altrimenti, secondo la credenza della destinazione definitiva dell'anima dopo la morte. Se non vi sono che due dimore, quella degli eletti e quella dei reprobi, non si possono ammettere più gradi in ognuno di essi senza ammettere la possibilità di superarli, e quindi il progresso; ora, se vi è un progresso, non vi è una sorte definitiva; se vi è una sorte definitiva, non vi è progresso. Gesù risolse il problema, quando disse: «Nella casa di mio Padre vi sono molte dimore» (5).

(5) Il Vangelo secondo gli Spiriti, capitolo 3.

Il limbo

8 - La Chiesa ammette, è vero, una posizione speciale in certi casi particolari. I bambini morti in tenerissima età, poiché non hanno fatto nulla di male, non possono venire condannati al fuoco eterno; d'altra parte, poiché non hanno neppure fatto del bene, non hanno alcun diritto alla felicità suprema. La Chiesa dice allora che essi sono nel **limbo**: una posizione poco chiara, che non è mai stata definita, e nella quale, pur non soffrendo, non godono la perfetta felicità. Ma poiché la loro sorte è fissata irrevocabilmente, sono privati di tale felicità per tutta l'eternità. Questa privazione, poiché non è

dipeso da loro che le cose andassero così e non diversamente, equivale a un **supplizio eterno immeritato**. Lo stesso accade ai selvaggi che, non avendo ricevuto la grazia del battesimo e la luce della religione, peccano per ignoranza, si abbandonano ai loro istinti naturali, e non possono avere né le colpe né i meriti di quanti hanno potuto agire, invece, con piena conoscenza di causa. La logica più elementare rifiuta tale dottrina in nome della giustizia di Dio. La giustizia di Dio è espressa interamente in queste parole di Cristo: «**A ciascuno secondo le sue opere**»; ma bisogna intendere opere buone o malvagie compiute liberamente, volontariamente, le sole di cui si porta la responsabilità; e non è affatto questo il caso del bambino, né del selvaggio, né di colui che, non per colpa sua, non è stato illuminato.

Quadro dell'inferno pagano

9 - Noi conosciamo l'inferno pagano soltanto attraverso le descrizioni dei poeti: Omero e Virgilio ce ne hanno dato il quadro più completo, ma bisogna tener conto delle necessità imposte dalla poesia. La descrizione fatta da Fénelon nel suo **Télémaque**, sebbene attinga alla stessa fonte le credenze fondamentali, ha una semplicità più precisa della prosa. Descrivendo l'aspetto lugubre dei luoghi, si impegna soprattutto a mettere in risalto le sofferenze subite dai colpevoli, e si sofferma a lungo sulla sorte dei re malvagi, per educare il suo reale allievo. Per quanto quest'opera sia molto popolare, molte persone, senza dubbio, non hanno presente tale descrizione, oppure non vi hanno riflettuto quanto basta per stabilire un confronto: per questo riteniamo utile riprodurne qui le parti in rapporto diretto con l'argomento che ci interessa, cioè quelle che riguardano, in special modo, le sofferenze individuali.

10 - «Entrando, Telemaco intese i gemiti di un'ombra inconsolabile. "Qual è dunque", disse, "la tua sventura? Chi eri, sulla terra?". "Io ero", rispose l'ombra, "Nabopharzan, re della superba Babilonia: tutti i popoli dell'Oriente tremavano al solo suono del mio nome; mi facevo adorare dai babilonesi in un tempio di marmo, dove ero rappresentato da una statua d'oro davanti alla quale ardevano giorno e notte i profumi preziosi dell'Etiopia; nessuno ha mai osato contraddirmi senza venir subito punito; ogni giorno si inventavano nuovi piaceri per rendermi deliziosa l'esistenza".

«"Ero ancora giovane e robusto; ahimè! quali prosperità mi restavano ancora da godere sul trono! Ma una donna che io amavo, e che non mi amava, mi ha

dimostrato che non ero un dio: mi ha avvelenato; io non sono più nulla. Ieri le mie ceneri sono state poste in un'urna d'oro; i miei sudditi hanno pianto, si sono strappati i capelli, hanno finto di volersi gettare tra le fiamme del mio rogo per morire con me; vanno ancora a piangere ai piedi della tomba superba in cui sono custodite le mie ceneri; ma nessuno mi rimpiange, la mia memoria fa orrore persino alla mia famiglia, e quaggiù subisco trattamenti orribili".

«Commosso da questo spettacolo, Telemaco gli disse: "Eri veramente felice, durante il tuo regno? Provavi quella dolce pace, senza la quale il cuore rimane chiuso e rattristato anche tra le delizie?". "No", rispose il babilonese, "non so neppure che cosa tu voglia dire. I saggi vantano questa pace come l'unico bene; ma io non l'ho mai provata: il mio cuore era incessantemente agitato da desideri nuovi, dal timore e dalla speranza. Cercavo di stordirmi scatenando le mie passioni; avevo cura di mantenere lo stato d'ebbrezza per renderla continua; il minimo intervallo di ragione serena mi sarebbe stato troppo amaro. Ecco la pace che ho goduto; tutte le altre mi sembravano una favola e un sogno; ecco i beni che rimpiango".

«Così dicendo, il babilonese piangeva come un uomo pusillanime, rammollito dalla prosperità, che non è abituato a sopportare con costanza una sventura. Accanto a lui vi erano alcuni schiavi che erano stati uccisi per onorare le sue esequie; Mercurio li aveva affidati a Caronte insieme al loro sovrano, e aveva conferito loro il potere assoluto sul re che avevano servito sulla terra. **Quelle ombre di schiavi non temevano più l'ombra di Nabopbarzan: la tenevano incatenata e le facevano subire le peggiori indegnità.** L'una gli diceva: "Non eravamo forse uomini come te? Come hai potuto essere così insensato da crederti un dio? Non ti rammentavi di essere della razza degli altri uomini?". Un'altra, per insultarlo, diceva: "Tu avevi ragione, quando non volevi essere considerato un uomo, poiché eri un mostro privo di umanità". Un'altra ancora diceva: "Dove sono ora i tuoi adulatori? Non hai più nulla da donare, infelice! Tu non puoi più fare alcun male: eccoti divenuto schiavo dei tuoi schiavi; gli dei sono lenti a fare giustizia, ma la fanno".

«A queste dure parole, Nabopharzan si gettava con il volto a terra, strappandosi i capelli in una crisi di furore e di disperazione. Ma Caronte diceva agli schiavi: "Tirate la catena: fatelo rialzare a forza; **non avrà neppure la consolazione di nascondere la sua onta: tutte le ombre dello Stige devono esserne testimoni** per giustificare gli dei, che hanno tollerato così a lungo che questo empio regnasse sulla terra".

«Vicinissimo a lui si scorgeva il nero Tartaro; ne usciva un fumo nero e denso, il cui odore pestilenziale avrebbe dato la morte, se si fosse sparso nella dimora

dei vivi. Quel fumo copriva un fiume di fuoco e di vortici di fiamme, il cui frastuono, simile a quello dei torrenti più impetuosi quando si gettano dalle rocce più alte nel fondo degli abissi, faceva sì che fosse impossibile udire distintamente, in quei luoghi tristissimi.

«Telemaco, segretamente incoraggiato da Minerva, entrò senza timore in quell'abisso. Dapprima scorse un gran numero di uomini che avevano vissuto nelle condizioni più basse, e che erano stati puniti per aver cercato di acquisire ricchezze con le frodi, i tradimenti e le crudeltà. Osservò molti empi ipocriti che, fingendo di amare la religione, l'avevano usata come pretesto per soddisfare le loro ambizioni e per farsi beffe degli uomini creduli; costoro, che avevano abusato persino della virtù, sebbene sia il dono più grande degli dei, erano puniti come i più scellerati di tutti gli uomini. I figli che avevano sgozzato i padri e le madri, le spose che si erano macchiate le mani nel sangue degli sposi, i traditori che avevano venduto la patria dopo aver violato tutti i giuramenti, soffrivano pene meno crudeli di quelle degli ipocriti. I tre giudici degli inferi avevano così voluto, e per questa ragione: gli ipocriti non si contentano di essere malvagi come la maggior parte degli empi: vogliono anche passare per giusti e virtuosi, e con la loro falsa virtù fanno sì che gli uomini non osino più fidarsi neppure di quella vera. Gli dei, di cui si sono fatti beffe, e che hanno reso spregevoli agli occhi degli uomini, si compiacciono di usare tutto il loro potere per vendicarsi di tali insulti.

«Dopo questi apparvero altri uomini, che il volgo non ritiene colpevoli, ma che la vendetta divina perseguita spietatamente: sono gli ingrati, i mentitori, gli adulatori che hanno lodato il vizio, i critici maligni che si sono incaricati di denigrare la virtù più pura; infine coloro che hanno giudicato temerariamente le cose senza conoscerle a fondo, e in tal modo hanno nociuto alla reputazione degli innocenti.

«Telemaco, vedendo i tre giudici che, assisi, condannavano un uomo, osò loro domandare quali fossero le sue colpe. Subito il dannato prese la parola, gridando: "Non ho mai fatto nulla di male! Sono stato magnifico, liberale, giusto, pieno di compassione: che cosa mi si può rimproverare?". Allora Minosse gli rispose: "Non ti si rimprovera nulla, nei confronti degli uomini: ma non dovevi tu forse meno agli uomini che agli dei? Di quale giustizia, dunque, ti vanti? Tu non hai mancato ad alcun dovere verso gli uomini che non sono nulla: sei stato virtuoso, ma hai attribuito tutta la virtù a te stesso, e non agli dei che te l'avevano donata, perché volevi godere il frutto della tua virtù e rafforzare la tua fede in te stesso: **tu sei stato la tua divinità**. Ma gli dei, che hanno fatto ogni cosa, e che non hanno fatto nulla per se stessi, non possono rinunciare ai loro diritti: tu li hai dimenticati, ed essi ti

dimenticheranno; ti abbandoneranno a te stesso, poiché tu hai voluto vivere per te stesso e non per loro. **Cerca dunque, se puoi, la consolazione nel tuo cuore.** Eccoti separato per sempre dagli uomini ai quali hai voluto piacere; eccoti solo con te stesso, poiché sei il tuo idolo; impara che non esiste vera virtù senza il rispetto e l'amore degli dei, ai quali tutto è dovuto. La tua falsa virtù, che per molto tempo ha abbagliato gli uomini facili da ingannare, verrà confusa. Gli uomini, i quali giudicano i vizi e le virtù solo da ciò che li scandalizza o da ciò che loro aggrada, sono ciechi nei confronti del bene e del male. Qui, una luce divina rovescia tutti i loro giudizi superficiali: spesso condanna ciò che essi ammirano e giustifica ciò che essi condannano".

«A tali parole quel filosofo, come colpito da un fulmine, non riusciva più a sopportare se stesso. La compiacenza che altre volte aveva provato nel contemplare la propria moderazione, il proprio coraggio, le proprie inclinazioni generose, si muta in disperazione. La vista del suo stesso cuore, nemico degli dei, diventa il suo supplizio: si vede, e non può smettere di vedersi; vede la vanità dei giudizi degli uomini, ai quali ha voluto piacere in tutte le sue azioni. Compie una rivoluzione universale di tutto ciò che è dentro di lui, come se tutte le sue viscere si rovesciassero; non si riconosce più; ogni appoggio viene a mancare nel suo cuore; la sua coscienza, la cui testimonianza gli era tanto dolce, si leva contro di lui e gli rimprovera amaramente l'accecamento e l'illusione di tutte le sue virtù, che non hanno avuto come principio e come fine il culto della Divinità; è turbato, costernato, pieno di vergogna, di rimorsi e di disperazione. **Le Furie non lo tormentano, perché basta loro di averlo abbandonato a se stesso**: è il suo stesso cuore che vendica adeguatamente gli dei disprezzati. Egli cerca i luoghi più bui per nascondersi agli altri morti, poiché non può nascondersi a se stesso. **Cerca le tenebre e non può trovarle: una luce importuna lo segue dovunque**; dovunque i raggi penetranti della verità vendicano la verità che egli ha trascurato di seguire. Tutto ciò che ha amato gli diventa odioso, perché è la fonte dei suoi mali, che non potranno mai aver fine. Dice a se stesso: "O insensato! Non ho conosciuto dunque né gli dei, né gli uomini, né me stesso!".

«"No, io non ho conosciuto nulla, poiché non ho mai amato l'unico vero bene: tutti i miei passi sono stati errori; la mia saggezza non era che follia; la mia virtù non era che un orgoglio empio e cieco; io ero l'idolo di me stesso".

«Infine Telemaco vide i re condannati per avere abusato del loro potere. Da un lato una Furia vendicatrice **presentava loro uno specchio che mostrava la deformità dei loro vizi**: essi vedevano, e non potevano fare a meno di vedere la loro vanità grossolana, avida delle lusinghe più meschine; la loro durezza verso gli uomini che avrebbero dovuto rendere felici; la loro

insensibilità alla virtù; la loro paura di ascoltare la verità; la loro preferenza per gli uomini vili e adulatori; la loro inerzia; la loro mollezza; la loro indolenza; la loro diffidenza sbagliata; il loro fasto e la loro magnificenza eccessiva, fondati sulla rovina dei popoli; la loro ambizione di acquistare un po' di gloria vana con il sangue dei loro cittadini; infine la loro crudeltà, che ogni giorno cerca nuove delizie tra le lacrime e la disperazione di tanti sventurati. Si vedevano incessantemente in quello specchio: si trovavano più orribili e mostruosi della Chimera, vinta da Bellerofonte, dell'Idra di Lerna abbattuta da Ercole, dello stesso Cerbero, che vomita dalle tre gole beanti un sangue nero e velenoso, capace di appestare tutta la razza dei mortali che vivono sulla terra.

«Nello stesso tempo, dall'altra parte, un'altra Furia ripeteva loro, in tono di insulto, tutte le lusinghe che gli adulatori avevano loro rivolto in vita, e presentava loro un altro specchio, in cui si vedevano come li aveva dipinti l'adulazione. **L'opposizione di queste due immagini così contrastanti era il supplizio della loro vanità.** Si poteva notare che i più malvagi di questi re erano coloro ai quali erano state rivolte in vita le lodi più splendide, perché i malvagi sono più temuti dei buoni, ed esigono senza pudore le meschine adulazioni dei poeti e degli oratori dei loro tempi.

«Li si ode gemere in quelle tenebre profonde, dove non possono vedere se non gli insulti e le derisioni che debbono soffrire. Attorno a loro non vi è nulla che non li respinga, che non li contraddica, che non li confonda. Mentre sulla terra giocavano con la vita degli uomini e pretendevano che tutto venisse fatto per servirli, nel Tartaro essi sono abbandonati ai capricci di certi schiavi, che fanno loro provare, ora, una crudele servitù; servono con dolore, e non resta loro alcuna speranza di potere mai addolcire la propria cattività; sono sottoposti ai colpi degli schiavi, diventati loro tiranni spietati, come un'incudine è sottoposta ai colpi dei martelli dei Ciclopi, quando Vulcano li incita a lavorare nelle fornaci ardenti del monte Etna.

«Là Telemaco scorse volti pallidi, spaventosi e costernati. E' una tristezza nera che rode quei criminali: provano orrore di se stessi, e non possono liberarsi di tale orrore più di quanto possano liberarsi della propria natura; **non hanno bisogno di altri castighi per le loro colpe, al di fuori delle loro colpe stesse: le vedono incessantemente in tutta la loro enormità: si presentano ad essi come spettri orribili e li perseguitano**. Per salvarsi, essi cercano una morte più potente di quella che li ha separati dai loro corpi. Nella disperazione in cui sono precipitati, invocano una morte che possa spegnere in loro ogni sentimento e ogni consapevolezza; chiedono agli abissi di inghiottirli, per sottrarsi ai raggi

vendicatori della verità che li perseguitano; ma sono riservati alla vendetta che ricade su di loro goccia a goccia, e che non si inaridirà mai. **La verità, che essi temono di vedere, li tortura**: la vedono, e non hanno occhi se non per vederla levarsi contro il loro; la sua vista li trapassa, li lacera, li strazia; è come la folgore; senza distruggere nulla all'esterno, penetra in fondo alle viscere.

«Tra costoro, che facevano rizzare i capelli sulla testa di Telemaco, egli vide molti degli antichi re della Lidia, puniti per avere preferito le delizie di una vita di mollezze all'attività per la consolazione dei popoli, che deve essere inseparabile dalla regalità.

«Quei re si rimproveravano l'un l'altro il loro accecamento. Uno diceva all'altro, che era stato suo figlio: "Non ti avevo spesso raccomandato, durante la mia vecchiaia, prima di morire, di riparare al male che avevo fatto con la mia negligenza?". "Ah, sventurato padre!" diceva il figlio. "Sei tu che mi hai perduto! E' il tuo esempio che mi ha ispirato il fasto, l'orgoglio, la voluttà e la durezza verso gli uomini. Vedendoti regnare con tanta mollezza e circondato da meschini adulatori, mi sono abituato ad amare l'adulazione e i piaceri. Ho creduto che tutti gli altri uomini fossero, nei confronti dei re, ciò che i cavalli e le altre bestie da soma sono nei confronti degli uomini, cioè animali di cui ci si accorge soltanto se rendono servigi, ed assicurano comodità. Io l'ho creduto, perché tu me l'hai fatto credere; ed ora soffro tanti mali per averti imitato".

«A questi rimproveri aggiungevano le maledizioni più terribili, e sembravano animati da un furore che li spingeva a dilaniarsi tra loro.

«Attorno a questi re volteggiavano poi, come gufi della notte, i sospetti crudeli, gli allarmi vani, le diffidenze che vendicano i popoli della durezza dei loro re, la fame insaziabile di ricchezza, la falsa gloria sempre tirannica e la mollezza che raddoppia tutti i mali che si soffrono senza mai dare un piacere vero.

«Si vedevano molti di questi re severamente puniti, non per i mali che avevano fatto, **ma per aver trascurato il bene che avrebbero dovuto fare**. Tutti i delitti dei popoli, derivati dalla negligenza che spinge a non fare osservare le leggi, erano imputati ai re, i quali non devono regnare se non per far sì che le leggi regnino attraverso il loro ministero. Si imputavano loro anche tutti i disordini che derivano dal fasto, dal lusso e da tutti gli altri eccessi che gettano gli uomini in uno stato di violenza e nella tentazione di disprezzare le leggi per acquisire beni. Erano trattati soprattutto con rigore quei re che, anziché essere buoni e vigili pastori dei loro popoli, non avevano pensato che a devastare il gregge, come lupi avidi.

«Ma ciò che costernò soprattutto Telemaco fu il vedere, in quell'abisso di tenebre e di mali, un grande numero di re che, considerati sulla terra come buoni sovrani, erano stati condannati alle pene del Tartaro per essersi lasciati guidare da uomini malvagi e artificiosi. **Erano puniti per il male che avevano lasciato commettere in nome della loro autorità.** Inoltre, in maggioranza questi re non erano stati né buoni né cattivi, tanto era stata grande la loro debolezza; non avevano mai temuto di non conoscere la verità; non avevano amore per la virtù, e non avevano trovato piacere nel fare del bene».

Quadro dell'inferno cristiano

11 - L'opinione dei teologi circa l'inferno è riassunta nelle seguenti citazioni (6).

(6) Queste citazioni sono tratte dall'opera intitolata L'Enfer, di Auguste Callet.

Questa descrizione, attinta dai testi sacri e dalle vite dei santi, può essere a buon diritto considerata come espressione della fede ortodossa, per quanto riguarda l'argomento, poiché è riprodotta ad ogni istante, con poche varianti, nelle prediche dal pulpito e nelle istruzioni pastorali.

12 - «I demoni sono puri Spiriti, e i dannati, attualmente all'inferno, possono essere considerati anche essi puri Spiriti, poiché solo la loro anima vi è discesa, e i loro resti, restituiti alla polvere, si trasformano incessantemente in erbe, piante, frutti, minerali, liquidi, e subiscono, senza saperlo, le continue metamorfosi della materia. Ma i dannati, come i santi, devono risuscitare l'ultimo giorno, e riprendere, per non lasciarlo mai più, il corpo carnale, lo stesso con il quale erano conosciuti tra i vivi. Ciò che distinguerà gli uni dagli altri sarà il fatto che gli eletti risusciteranno in un corpo purificato e radioso, i dannati in un corpo macchiato e deformato dal peccato. Nell'inferno, quindi, non vi saranno più puri Spiriti: vi saranno uomini come noi. L'inferno, di conseguenza, è un luogo fisico, geografico, materiale, poiché sarà popolato di creature terrestri che avranno piedi, mani, bocca, lingua, denti, orecchie, occhi simili ai nostri, sangue nelle vene e nervi sensibili al dolore.

«Dov'è situato l'inferno? Alcuni autori l'hanno collocato nelle viscere della nostra terra; altri, su non so quale pianeta; ma il problema non è stato risolto da alcun concilio. Su questo punto, si è quindi ridotti alle congetture; la sola cosa che viene affermata è che l'inferno, dovunque sia situato, è un mondo composto di elementi materiali, ma un mondo senza sole, senza luna, senza stelle, più triste, più inospitale, più spoglio di ogni germe e di ogni parvenza di bene di quanto lo siano le parti più inabitabili del mondo in cui pecchiamo.

«I teologi più circospetti non si azzardano a dipingere, come facevano invece gli egiziani, gli indù e i greci, tutti gli orrori di questa dimora: si limitano a mostrarci, come esempio, quel po' che ci rivelano le Scritture: lo stagno di zolfo dell'Apocalisse e i vermi di Isaia, quei vermi che brulicano eternamente sulle carogne del Thophel, e i demoni che tormentano gli uomini perduti, e gli uomini che piangono e fanno stridere i denti, per usare l'espressione degli Evangelisti.

«Sant'Agostino non ammette che queste pene fisiche siano semplici immagini delle pene morali: vede, in un autentico stagno di zolfo, veri vermi e veri serpenti che si accaniscono su tutte le parti del corpo dei dannati e aggiungono i loro morsi a quelli del fuoco. Seguendo un versetto di san Marco, egli afferma che un fuoco strano, sebbene materiale come il nostro e capace di agire sui corpi materiali, li conserverà come il sale conserva la carne delle vittime. Ma i dannati sentiranno il dolore di quel fuoco che brucia senza distruggere: **penetrerà sotto la loro pelle**; essi ne saranno imbevuti e saturati in tutte le membra, nel midollo delle ossa, nella pupilla degli occhi e nelle fibre più nascoste e sensibili del loro essere. Il cratere di un vulcano, se essi potessero tuffarvisi, sarebbe per loro un luogo di frescura e di riposo.

«Così parlano, con la massima sicurezza, i teologi più timidi, più discreti, più riservati; non negano, d'altronde, che vi sia un inferno di altri supplizi corporali; dicono soltanto che non possono parlarne perché non ne hanno una conoscenza sufficiente, positiva quanto quella che hanno acquisito per quanto riguarda l'orribile supplizio del fuoco e quello disgustoso dei vermi. Ma vi sono teologi più arditi o più illuminati che danno dell'inferno descrizioni più particolareggiate, più variate e più complete. Sebbene non si sappia da quale parte si trovi l'inferno, vi sono alcuni santi che l'hanno veduto. Non vi sono andati con la lira in mano, come Orfeo, o con la spada in pugno come Ulisse: vi sono stati trasportati in Spirito. Santa Teresa è una di questi.

«Secondo il racconto della santa, sembra che all'inferno vi siano città; almeno, ella vi vide una stradicciola lunga e stretta, come ve ne sono tante nelle città vecchie; vi si addentrò, camminando con orrore su di un suolo

fangoso, fetido, dove stavano rettili mostruosi; ma il suo cammino fu arrestato da una muraglia che sbarrava la via: in quella muraglia c'era una nicchia, dove Teresa si raggomitolò, senza sapere troppo bene perché. Era, ci dice, il posto a lei destinato, se avesse abusato, da viva, delle grazie che Dio aveva sparso sulla sua cella di Avila. Sebbene fosse entrata con meravigliosa facilità in quella nicchia di pietra, non poteva uscirne: le mura orribili s'erano abbassate su di lei, l'avviluppavano, la chiudevano, come se fossero animate. Si sentiva soffocare, strangolare, e nello stesso tempo, le pareva che la scorticassero viva e la facessero a pezzi; si sentiva bruciare, e provava nello stesso tempo ogni genere di angoscia. Non c'era speranza di aiuto: attorno a lei c'erano soltanto tenebre, eppure attraverso le tenebre scorgeva ancora, non senza stupore, la strada orribile e tutto il vicinato immondo, uno spettacolo che per lei era intollerabile quanto l'angustia della sua prigione (7).

(7) Si riconoscono, in questa visione, tutti i caratteri degli incubi: è quindi probabile che in santa Teresa si sia prodotto un effetto di questo genere.

«Senza dubbio, quello non era altro che un angolino dell'inferno. Altri viaggiatori spirituali hanno avuto più fortuna. Hanno visto all'inferno grandi città in fiamme: Babilonia e Ninive, la stessa Roma, con i palazzi e i templi ardenti, e tutti gli abitanti incatenati; il trafficante al suo banco, sacerdoti riuniti con cortigiane delle sale dei festini, che urlavano sui loro seggi, dai quali non riuscivano a strapparsi, e si portavano alle labbra, per dissetarsi, coppe dalle quali uscivano fiamme; valletti inginocchiati nelle cloache bollenti, a braccia tese, e principi dalle cui mani scendeva su di loro, come lava divorante, l'oro fuso.

«Altri hanno visto nell'inferno pianure sterminate, arate e seminate da contadini affamati; e poiché nulla nasceva su quelle pianure fumanti dei loro sudori, da quelle sementi sterili, i contadini si divoravano tra loro; poi, numerosi quanto prima e altrettanto magri e affamati, si disperdevano in bande all'orizzonte, per cercare lontano, ma invano, terre più felici; e subito venivano sostituiti, sui campi che abbandonavano, da altre colonie erranti di dannati. Alcuni hanno visto nell'inferno montagne piene di precipizi, foreste che gemono, pozzi senz'acqua, fontane alimentate dalle lacrime, fiumi di sangue, tempeste di neve su deserti di ghiaccio, barche cariche di disperati che vagavano su mari senza sponde. In breve, vi si è rivisto tutto quello che vi vedevano i pagani: una lugubre immagine della terra, un'ombra smisuratamente ingrandita delle sue miserie, delle sue sofferenze naturali eternizzate, fino alle segrete e alle forche e agli strumenti di tortura foggiati

dalle nostre mani.

«Vi sono laggiù, infatti, demoni che, per meglio straziare gli uomini nei loro corpi, prendono un corpo essi stessi. Hanno ali di pipistrello, corna, corazze di scaglie, zampe unghiute, zanne aguzze; ci vengono mostrati armati di spade, di forconi, di tenaglie, di pinze ardenti, di seghe, di graticole, di mantici, di mazze; per tutta l'eternità, trattano la carne umana come cuochi e macellai; alcuni, trasformati in leoni o in vipere enormi, trascinano le loro prede in caverne solitarie; alcuni si mutano in corvi per strappare gli occhi a certi colpevoli, altri in draghi volanti per caricarseli sul dorso e per trasportarli, stravolti, sanguinanti e piangenti, attraverso gli spazi tenebrosi, per poi lasciarli ricadere nello stagno di zolfo. Ecco nuvole di cavallette, scorpioni giganteschi la cui vista dà un brivido, il cui odore dà la nausea, il cui minimo tocco provoca convulsioni; ecco mostri policefali, che spalancano da ogni parte le gole voraci, scrollando sulle teste deformi criniere fatte di vipere, che stritolano i reprobi tra le mascelle insanguinate e li vomitano straziati ma vivi, perché sono immortali.

«Questi demoni dalla forma concreta, che ricordano tanto da vicino gli dei dell'Amenti e del Tartaro e gli idoli adorati dai fenici, dai moabiti e dagli altri gentili confinanti con la Giudea, questi demoni non agiscono a caso; ognuno ha la sua funzione e la sua attività; il male che essi fanno nell'inferno è in rapporto al male che hanno ispirato e fatto commettere sulla terra (8).

(8) E' una punizione molto singolare, in verità, perché consisterebbe nel poter continuare, su scala più ampia, il male che hanno fatto in piccolo sulla terra. Sarebbe più razionale che soffrissero essi stessi le conseguenze del male da loro fatto, anziché prendersi il piacere di farle soffrire agli altri.

I dannati sono puniti in tutti i loro sensi e in tutti i loro organi, perché hanno offeso Dio con tutti i sensi e con tutti gli organi; puniti in un modo come golosi dai demoni della ghiottoneria, e in un altro modo, come ignavi, dai demoni dell'ignavia, in un altro ancora, come fornicatori, dai demoni della fornicazione, e in tanti altri modi diversi quanti sono i modi di peccare. Avranno freddo pur bruciando, e caldo pur gelando; saranno avidi di riposo e avidi di movimento; e sempre affamati, sempre stravolti, mille volte più stanchi di uno schiavo al termine d'una giornata di lavoro, più malati dei moribondi, più straziati, feriti, coperti di piaghe dei martiri: e tutto questo non finirà mai.

«Nessun demone si rifiuta e si rifiuterà mai al suo compito atroce: sotto

questo aspetto sono tutti molto disciplinati, fedeli esecutori degli **ordini vendicativi che hanno ricevuto**: altrimenti, che cosa diventerebbe l'inferno? Le vittime si riposerebbero e i carnefici litigherebbero o se ne andrebbero. Ma non vi è riposo per gli uni, non vi sono dissidi tra gli altri; per quanto siano cattivi e innumerevoli, i demoni si capiscono da un'estremità all'altra dell'abisso, e non si sono mai visti sulla terra nazioni più docili verso i loro principi, eserciti più obbedienti ai loro comandanti, comunità monastiche più umilmente sottomesse ai loro superiori (9).

(9) Gli stessi demoni che sono stati ribelli a Dio nel bene, sono di una docilità esemplare quando si tratta di fare il male; nessuno di loro indietreggia o esita per tutta l'eternità. Quale strana metamorfosi si è operata in loro, che erano stati creati puri e perfetti come gli angeli! Non è singolare vederli dare un esempio di perfetta intesa di concordia inalterabile, mentre gli uomini non sanno vivere in pace e si azzuffano sulla terra? Vedendo l'abbondanza dei castighi riservati ai dannati e confrontando la loro condizione con quella dei demoni, viene spontaneo chiedersi quali sono più da compiangere, se i carnefici o le vittime.

«D'altra parte, non si conosce la popolazione dei demoni, questi Spiriti vili di cui sono composte le legioni di vampiri, di diavolesse, di rospi, di scorpioni, di corvi, di idre, di salamandre e di altre bestie senza nome, che costituiscono la fauna delle regioni infernali; ma si conoscono per nome parecchi dei principi che comandano queste legioni: tra gli altri Belfagor, il demone della lussuria; Abaddon o Apolyon, il demone dell'assassinio; Belzebú, il demone dei desideri impuri, o il signore delle mosche nate dalla corruzione; e Mammone, il demone dell'avarizia; e Moloch e Belial e Baalgad e Astarotte, e moltissimi altri; sopra di loro sta il capo supremo, l'arcangelo tenebroso che in cielo portava il nome di Lucifero, e che all'inferno porta quello di Satana.

«Ecco, in breve, l'idea che ci viene data dell'inferno, dal punto di vista della sua natura fisica e delle pene fisiche che vi si subiscono. Aprite gli scritti dei Padri o dei Dottori della Chiesa; interrogate le nostre pie leggende; guardate le sculture e i dipinti nelle nostre chiese; ascoltate ciò che vien detto dai nostri pulpiti, e imparerete ben altro».

13 - L'autore fa seguire a questo quadro le seguenti riflessioni, di cui tutti comprenderanno la portata:

«La resurrezione dei corpi è un miracolo; ma Dio fa un secondo miracolo per

dare a quei corpi mortali, già consunti dalle prove transitorie della vita, già annientati una volta, la virtù di resistere, senza dissolversi, in una fornace in cui evaporano anche i metalli. Si può dire che l'anima è il carnefice di se stessa, che Dio non la perseguita, ma l'abbandona nello stato infelice da essa stessa prescelto; e questo, a rigore, lo si può capire, per quanto l'abbandono eterno di un essere che ha sbagliato e che soffre sembri poco conforme alla bontà del Creatore; ma quello che si dice dell'anima e delle pene spirituali non si può certo dire del corpo e delle pene corporali: per perpetuare tali pene corporali, infatti, non basta che Dio ritiri la mano; al contrario, egli deve mostrarla, deve intervenire, deve agire, altrimenti il corpo soccomberebbe.

«I teologi suppongono quindi che Dio operi, in effetti, dopo la resurrezione, questo secondo miracolo di cui abbiamo parlato. Innanzi tutto, estrae dal sepolcro che li aveva divorati i nostri corpi d'argilla: li trae così come vi sono entrati, con le loro infermità originarie e con le degradazioni successive causate dall'età, dalla malattia e dal vizio; ce li rende in questo stato, decrepiti, freddolosi, gottosi, pieni di bisogni, sensibili alla puntura di un'ape, coperti delle ferite impresse dalla vita e dalla morte, e questo è il primo miracolo; poi, a questi corpi miserandi, pronti a ritornare alla polvere da cui sono usciti, infligge una proprietà che non avevano mai avuto, ed ecco il secondo miracolo; infligge loro l'immortalità, la stessa che, nella sua collera, o meglio nella sua misericordia, aveva tolto ad Adamo all'uscita dall'Eden. Quando Adamo era immortale, era invulnerabile, e quando ha cessato di essere invulnerabile è diventato mortale: il trapasso segui da vicino il dolore.

«La resurrezione, quindi, non ci rende né alle condizioni fisiche dell'uomo innocente, né alle condizioni fisiche dell'uomo colpevole: è soltanto una resurrezione delle nostre miserie, con il sovraccarico di miserie nuove, infinitamente più orribili; in parte è una vera creazione, la più maligna che l'immaginazione abbia mai osato concepire. Per aggiungere ai tormenti spirituali dei peccatori tormenti carnali che possano durare per sempre, Dio cambia di colpo, grazie al suo potere, le leggi e le proprietà stabilite da lui stesso e assegnate, fin dall'inizio, ai composti della materia; risuscita carni malate e corrotte e, legando con un nodo indistruttibile quegli elementi che tendono a separarsi, mantiene in perpetuo, contro ogni ordine naturale, quella putredine vivente; la getta nel fuoco, non già per purificarla, ma per conservarla così come è, sensibile, sofferente, bruciante, orribile, identica a chi la vuole immortale.

«Con questo miracolo si è trasformato Dio in uno dei carnefici dell'inferno, poiché se i dannati non possono accusare che se stessi per le loro sofferenze spirituali, in compenso non possono attribuire le altre se non a lui. A quanto

pare, era troppo poco abbandonarli, dopo la morte, alla tristezza, al pentimento e a tutte le angosce di un'anima che sente di avere perduto il bene supremo; secondo i teologi, Dio andrà a cercarli, quella notte, in fondo all'abisso; per un momento li richiamerà alla luce, ma non per consolarli, bensì per rivestirli di un corpo orribile, fiammeggiante, imperituro, più appestato della tunica di Nesso, e soltanto allora li abbandonerà per sempre.

«Ma non li abbandonerà egualmente, poiché l'inferno non sussiste, come la terra e il cielo, se non per un atto permanente della sua volontà, sempre attiva, perché tutto cesserebbe di esistere se egli cessasse di sostenerlo. Quindi avrà incessantemente la mano su di loro, per impedire che il loro fuoco si estingua, che i loro corpi si consumino, perché quegli sventurati immortali contribuiscano, con l'eternità del loro supplizio, all'edificazione degli eletti».

14 - Abbiamo detto, e a ragione, che l'inferno dei cristiani ha rincarato la dose rispetto a quello dei pagani. Nel Tartaro, infatti, si vedono colpevoli torturati dai rimorsi, posti sempre di fronte ai loro crimini e alle loro vittime, tormentati da coloro che, da vivi, avevano tormentato; si vedono fuggire la luce che li penetra, e cercare invano di sottrarsi agli sguardi che li perseguitano; l'orgoglio è umiliato; tutti portano le stigmate del loro passato; tutti sono puniti per i loro torti, al punto che, per alcuni, è sufficiente abbandonarli a loro stessi, e si giudica inutile aggiungere altri castighi. Ma sono **ombre**, cioè **anime con i loro corpi fluidici, immagini della loro esistenza terrena**; non vi si vedono gli uomini riprendere il loro corpo carnale per soffrire materialmente, né il fuoco penetrare sotto la loro pelle e saturarli fino al midollo delle ossa, né la raffinatezza dei supplizi che costituiscono la base dell'inferno cristiano. Vi si trovano giudici inflessibili ma giusti, che assegnano pene in proporzione alle colpe; mentre nell'impero di Satana, tutti sono confusi nelle stesse torture; tutto vi è fondato sulla materialità; persino l'equità vi è bandita.

Senza dubbio vi sono oggi, persino nella Chiesa, uomini di buon senso che non ammettono queste cose alla lettera, e vi scorgono soltanto allegorie di cui bisogna saper afferrare lo spirito; ma la loro opinione è individuale e non fa legge. La credenza nell'inferno materiale con tutte le sue conseguenze resta tuttora un articolo di fede.

15 - Ci si chiede come alcuni uomini abbiano potuto vedere certe cose nell'estasi, se esse non esistevano. Non è questa la sede per spiegare l'origine

delle immagini fantastiche che talvolta si producono con tutte le apparenze della realtà. Diremo soltanto che bisogna scorgervi una prova del principio secondo il quale l'estasi è la meno sicura di tutte le rivelazioni (10), perché tale stato di sovreccitazione non è sempre prodotto dalla liberazione dell'anima più completa che si possa immaginare, e che spesso vi si trova un riflesso delle preoccupazioni dello stato di veglia.

(10) Vedi Il Libro degli Spiriti, capitolo 8, nn. 443 e 444.

Le idee di cui è nutrito lo spirito e di cui il cervello, o meglio l'involucro perispirituale corrispondente al cervello, ha conservato l'impronta, si riproducono ingrandite come in un miraggio, sotto forme vaporose che si incrociano e si confondono, e che creano insiemi bizzarri. Gli estatici di tutti i culti hanno sempre visto cose in rapporto con la fede di cui erano compenetrati; non è quindi sorprendente che quanti, come santa Teresa, sono fortemente imbevuti di idee sull'inferno, così come appare dalle descrizioni verbali o scritte e dai dipinti, abbiano visioni che non sono altro, propriamente parlando, che la riproduzione di tali immagini, e che producono l'effetto di un incubo. Un pagano pieno di fede avrebbe visto il Tartaro e le Furie, così come avrebbe visto, nell'Olimpo, Giove con le folgori in mano.

5 - IL PURGATORIO

1 - Il Vangelo non parla affatto del purgatorio, ammesso dalla Chiesa soltanto nell'anno 593. E' sicuramente un dogma più razionale e più conforme alla giustizia divina di quanto lo sia l'inferno, poiché stabilisce pene meno rigorose, applicabili per colpe di media gravità.

Il principio del purgatorio è quindi fondato sull'equità perché, tradotto in termini di giustizia umana, rappresenta la detenzione temporanea in confronto all'ergastolo. Cosa si penserebbe di un paese che avesse soltanto la pena di morte per i delitti e per i crimini meno gravi? Senza il purgatorio, per le anime non vi sono che due alternative contrapposte: la felicità assoluta o il supplizio eterno. In questa ipotesi, che cosa diventano le anime colpevoli solo di lievi peccati? O condividono la beatitudine degli eletti senza essere perfette, oppure subiscono il castigo dei peggiori criminali senza aver fatto del male: e questo non sarebbe né giusto né razionale.

2 - Ma la nozione del purgatorio doveva essere necessariamente incompleta: ecco perché non conoscendo che la pena del fuoco, si è fatto del purgatorio una versione ridotta dell'inferno: anche lì le anime bruciano, ma di un fuoco meno intenso. Poiché il progresso è inconciliabile con il dogma delle pene eterne, le anime non ne escono grazie al proprio avanzamento, ma in virtù delle preghiere che vengono dette o fatte dire per loro.

Se il pensiero fondamentale era buono, non si può dire lo stesso delle sue conseguenze, a causa degli abusi cui hanno dato origine. Grazie alle preghiere a pagamento, il purgatorio è diventato una miniera più redditizia dell'inferno (1).

(1) Il purgatorio ha dato origine al commercio scandaloso delle indulgenze, grazie alle quali si vendeva l'ingresso in paradiso. Questo abuso è stata la prima causa della Riforma, e indusse Lutero a respingere la nozione del purgatorio.

3 - L'ubicazione del purgatorio non è mai stata accertata, e la natura delle pene che vi si soffrono non è mai stata definita chiaramente.

E' stato riservato alla nuova rivelazione il compito di colmare queste lacune,

spiegandoci le cause delle miserie della vita terrestre, di cui soltanto la pluralità delle esistenze potrebbe dimostrarci la giustizia.

Queste miserie sono necessariamente conseguenza dell'imperfezione dell'anima, perché se l'anima fosse perfetta, non commetterebbe peccati e non dovrebbe pagarne il fio. L'uomo che fosse sobrio e moderato in tutto, per esempio, non sarebbe preda delle malattie provocate dagli eccessi.

Molto spesso, l'uomo è infelice quaggiù per colpa propria; ma se è imperfetto, lo era già prima di venire sulla terra: qui espia non soltanto le sue colpe attuali, ma anche le colpe anteriori alle quali non ha posto rimedio; sopporta in una vita di prove ciò che ha fatto subire agli altri in un'altra esistenza. Le vicissitudini che attraversa sono nello stesso tempo una punizione temporanea e un avvertimento relativo alle imperfezioni di cui deve liberarsi per evitare le sventure future e per progredire verso il bene. Sono, per l'anima, lezioni dell'esperienza, lezioni talvolta dure, ma tanto più utili per l'avvenire quanto più profonda è l'impressione che lasciano. Queste vicissitudini sono occasione di lotte incessanti che sviluppano le sue forze, le sue facoltà morali e intellettuali e la rafforzano nel bene: da queste essa esce sempre vittoriosa, se ha il coraggio di continuare fino in fondo. Il premio della vittoria sta nella vita spirituale, in cui l'anima entra radiosa e trionfante, come il soldato che esce dalla mischia e riceve la palma gloriosa.

4 - Ogni esistenza è, per l'anima, l'occasione di compiere un passo in avanti: dalla sua volontà dipende che quel passo sia il più lungo possibile, dipende la possibilità di superare parecchi gradini o di restare allo stesso punto; in quest'ultimo caso, ha sofferto inutilmente; siccome bisogna sempre, prima o poi, pagare i propri debiti, dovrà ricominciare un'esistenza nuova in condizioni ancora più difficili, perché ad una macchia non cancellata ha aggiunto un'altra macchia.

Nelle incarnazioni successive, quindi, l'anima si spoglia a poco a poco delle proprie imperfezioni, si **purga**, in una parola, fino a diventare pura quanto basta per lasciare i mondi dell'espiazione per mondi più felici, e in seguito per lasciare anche questi ultimi e godere della felicità suprema.

Il **purgatorio**, dunque, non è più un'idea vaga e incerta; è una realtà materiale che noi vediamo, che tocchiamo e subiamo; è nei mondi dell'espiazione, e la terra è uno di tali mondi: gli uomini vi espiano il loro passato e il loro presente, a vantaggio del loro avvenire. Ma, contrariamente all'idea che ci si fa in generale, dipende da ciascuno abbreviare o prolungare il proprio soggiorno, a seconda del grado di avanzamento e di purificazione cui

è giunto lavorando su se stesso; ne esce, non perché abbia finito il suo tempo o per i meriti altrui, ma per merito proprio, secondo le parole di Cristo: «A ciascuno secondo le sue opere». Queste parole riassumono tutta la giustizia di Dio.

5 - Quindi, colui che soffre in questa vita deve dire a se stesso che ciò avviene perché non si è ancora purificato a sufficienza nell'esistenza precedente e che, se non lo fa in questa, soffrirà ancora nella seguente. Tutto ciò è, nello stesso tempo, equo e logico. La sofferenza è inerente all'imperfezione, e si soffre finché si è imperfetti, proprio come si soffre per una malattia finché non si guarisce. Così, finché un uomo è orgoglioso, soffrirà le conseguenze dell'orgoglio; finché è egoista, soffrirà le conseguenze dell'egoismo.

6 - Lo Spirito colpevole soffre innanzi tutto nella vita spirituale, a causa delle sue imperfezioni; poi gli viene data la vita corporale, come mezzo di riparazione: è per questo che si trova sia con le persone che ha offeso, sia in ambienti analoghi a quelli in cui ha fatto del male, sia in situazioni che costituiscono una contropartita: per esempio, sarà in miseria se era un ricco malvagio, sarà in una condizione umiliante se è stato orgoglioso ed ha umiliato gli altri.

L'espiazione, nel mondo degli Spiriti e sulla terra, non è affatto un doppio castigo per lo Spirito; è la stessa che si continua sulla terra, come complemento, per facilitare il suo miglioramento con un lavoro efficace: dipende da lui metterla a profitto. Non è forse meglio per lui ritornare sulla terra con la possibilità di conquistare il cielo, piuttosto che essere condannato senza remissione, dopo averla lasciata? La libertà accordatagli è una prova della saggezza, della bontà e della giustizia di Dio, il quale vuole che **l'uomo debba tutto ai propri sforzi e sia l'artefice del proprio avvenire**; se è infelice, e se lo è più o meno a lungo, non può prendersela che con se stesso: la via del progresso gli è sempre aperta.

7 - Se si considera quanto è grande la sofferenza di certi Spiriti colpevoli nel mondo invisibile, come è terribile la situazione di alcuni, e quante sono le ansie di cui sono preda; se si considera poi che tale condizione è resa ancora più dolorosa dal fatto che essi non possono vederne il termine, si potrebbe dire che per loro è l'**inferno**, se questa parola non sottintendesse l'idea di un castigo eterno e materiale. Grazie alla rivelazione degli Spiriti ed agli esempi che ci offrono, noi sappiamo che **la durata dell'espiazione è subordinata**

al miglioramento del colpevole.

8 - Lo Spiritismo non intende quindi negare la punizione futura: anzi, al contrario, intende constatarla. Ciò che distrugge è l'inferno localizzato, con le sue fornaci e le sue pene irrevocabili. Non nega affatto il purgatorio, poiché dimostra che vi siamo anche noi: lo definisce e lo precisa, spiegando la causa delle miserie terrestri, e quindi induce a credervi anche coloro che lo negavano.

Lo Spiritismo rifiuta le preghiere per i defunti? Tutt'altro, poiché gli Spiriti sofferenti le sollecitano: è un dovere di carità, e ha l'effetto di **ricondurli al bene** e, con questo mezzo, di abbreviare i loro tormenti (2).

(2) Vedere il Vangelo secondo gli Spiriti capitolo 27.

Parlando all'intelligenza, ha ricondotto alla fede gli increduli, e alla preghiera coloro che la trascuravano. Ma afferma che l'efficacia delle preghiere è nel pensiero e non nelle parole; che le migliori sono quelle del cuore e non quelle delle labbra, quelle che si dicono personalmente, e non quelle che si fanno dire a pagamento. Chi, quindi, oserà biasimarlo?

9 - Sia che il castigo abbia luogo nella vita spirituale o sulla terra, e qualunque sia la sua durata, esso ha sempre un termine, più lontano o più vicino. In realtà, per lo Spirito, non vi sono che due alternative: **punizione temporanea, graduata secondo la colpa, e ricompensa graduata secondo il merito**. Lo Spiritismo rifiuta la terza alternativa, quella della dannazione eterna. L'inferno rimane soltanto come raffigurazione simbolica delle sofferenze più grandi, la cui fine è sconosciuta. Il purgatorio è la realtà.

La parola **purgatorio** dà l'idea di un luogo circoscritto; è per questo che si applica naturalmente alla terra, considerata come luogo di espiazione, più che allo spazio infinito in cui errano gli Spiriti sofferenti; e inoltre la natura dell'espiazione terrestre è una vera espiazione.

Quando gli uomini si saranno migliorati, non forniranno al mondo invisibile altro che buoni Spiriti, e questi, incarnandosi, non forniranno all'umanità corporea se non elementi perfezionati: allora la terra non sarà più un luogo di espiazione, e gli uomini non vi sopporteranno più le miserie che sono le conseguenze delle loro imperfezioni. E' la trasformazione che si sta operando

in questo momento e che eleverà la terra nella gerarchia dei mondi *(vedere Il Vangelo secondo gli Spiriti, capitolo 3)*.

10 - Perché, allora, Cristo non ha parlato del purgatorio? Poiché l'idea non esisteva, non vi erano le parole per rappresentarla. Egli si servì della parola **inferno**, la sola che venisse usata, come termine generico, per designare senza distinzione le pene future. Se accanto alla parola **inferno** avesse posto una parola equivalente a **purgatorio**, non avrebbe potuto precisarne il vero senso senza affrontare una questione riservata all'avvenire: ciò avrebbe significato, inoltre, consacrare l'esistenza di due speciali luoghi di castigo. L'inferno nella sua accezione generale, destando l'idea della punizione, racchiudeva implicitamente quella del purgatorio, che non è altro che un modo di punizione. L'avvenire, illuminando gli uomini circa la natura delle pene, doveva ridurre poi l'inferno al suo giusto valore.

Poiché la Chiesa ha creduto di dover supplire al silenzio di Gesù, dopo sei secoli, decretando l'esistenza del purgatorio, evidentemente ha pensato che Gesù non aveva detto tutto. Perché questo non dovrebbe valere anche per altri punti, e non soltanto per questo?

6 - DOTTRINA DELLE PENE ETERNE

Origine della dottrina delle pene eterne - Argomenti a sostegno delle pene eterne - Impossibilità materiale delle pene eterne - La dottrina delle pene eterne è superata - Ezechiele contro l'eternità delle pene e il peccato originale.

Origine della dottrina delle pene eterne

1 - La credenza nell'eternità delle pene perde ogni giorno terreno, tanto che ciascuno, senza bisogno d'essere profeta, può prevederne la fine piuttosto prossima. E' stata infatti combattuta con argomenti così poderosi e perentori che ormai sembra quasi superfluo occuparsene, e si direbbe che sia sufficiente lasciarla estinguere da sola. Tuttavia non ci si può nascondere che, per quanto sia caduca, è tuttora il punto d'incontro degli avversari delle idee nuove, i quali la difendono con il più grande accanimento, perché è uno degli aspetti più vulnerabili, e prevedono i risultati della sua caduta. Da questo punto di vista, l'argomento merita un attento esame.

2 - La dottrina delle pene eterne, come quella dell'inferno materiale, ha avuto la sua ragion d'essere quando questa paura poteva costituire un freno per gli uomini poco avanzati intellettualmente e materialmente.

Come non sarebbero stati impressionati quasi per niente dall'idea delle pene morali, non sarebbero stati colpiti molto di più da quella delle pene temporanee; non avrebbero, addirittura, compreso la giustizia delle pene graduate e proporzionate, perché non erano in grado di valutare le sfumature, spesso delicate, del bene e del male, né il valore relativo delle circostanze attenuanti o aggravanti.

3 - Più gli uomini sono vicini allo stato primitivo, e più sono materiali; il senso morale è quello che, in loro, si sviluppa più tardi. Proprio per questo, non possono farsi che un'idea molto imperfetta di Dio e dei suoi attributi, ed una non meno vaga della vita futura. Assimilano Dio alla loro stessa natura; per loro è un monarca assoluto, tanto più temibile in quanto è invisibile, come

un despota che, chiuso nel suo palazzo, non si mostra mai ai sudditi. E' potente solo nel senso della forza materiale, poiché gli uomini primitivi non comprendono la potenza morale; lo vedono solo armato di folgori, tra lampi e tempeste, mentre semina al suo passaggio rovina e desolazione, come i guerrieri invincibili.

Un Dio di mansuetudine e di misericordia non sarebbe un Dio, ma un essere debole che non saprebbe farsi obbedire. La vendetta implacabile, i castighi orribili, eterni, non erano in contrasto con l'idea che si facevano di Dio, non ripugnavano alla loro ragione. Implacabili essi stessi nei loro risentimenti, crudeli verso i nemici, spietati con i vinti, pensavano che Dio, essendo loro superiore, doveva essere ancora più terribile.

Per uomini di questo genere, erano necessarie credenze religiose adatte alla loro natura ancora rozza. Una religione tutta spirituale, tutta di amore e di carità, non poteva essere compatibile con la brutalità dei costumi e delle passioni. Non rimproveriamo quindi a Mosè la sua legislazione draconiana, che bastava a malapena per tenere a freno il suo popolo indocile; e non biasimiamolo perché ha fatto di Dio un Dio vendicatore.

A quell'epoca era necessario: la dolce dottrina di Gesù non vi avrebbe trovato un'eco, e sarebbe stata impotente.

4 - Via via che lo Spirito si è sviluppato, il velo materiale si è a poco a poco dissipato, e gli uomini sono diventati più capaci di comprendere le cose spirituali: ma questo è avvenuto gradualmente. Quando Gesù è venuto, ha potuto annunciare un Dio clemente, parlare del suo regno che non è di questo mondo, e dire agli uomini: «Amatevi l'un l'altro, fate del bene a coloro che vi odiano», mentre gli antichi dicevano: «Occhio per occhio, dente per dente».

Ora, chi erano gli uomini che vivevano al tempo di Gesù? Erano anime appena create e incarnate? Se fosse stato così, Dio avrebbe creato al tempo di Gesù anime più avanzate che al tempo di Mosè. Ma, allora, che ne sarebbe stato di queste ultime? Avrebbero languito per l'eternità nell'abbrutimento? Basta il buon senso per respingere questa supposizione. No: erano le stesse anime che, dopo aver vissuto sotto l'imperio delle legge mosaica, avevano, in numerose esistenze, acquisito un'evoluzione sufficiente per comprendere una dottrina più elevata, e che oggi sono abbastanza avanzate per ricevere un insegnamento ancora più completo.

5 - Tuttavia, Cristo non ha potuto rivelare ai suoi contemporanei tutti i misteri dell'avvenire: egli stesso ha detto: «Avrei ancora molte cose da dirvi,

ma voi non le comprendereste; perciò vi parlo per parabole». Su tutto ciò che riguarda la morale, cioè i doveri dell'uomo verso l'uomo, egli è stato molto esplicito, perché, toccando la corda sensibile della vita materiale, sapeva di essere compreso; sugli altri punti, egli si è limitato invece a seminare, in forma allegorica, i germi di ciò che doveva svilupparsi in seguito.

La dottrina delle pene e delle ricompense future appartiene appunto a quest'ultimo ordine di idee. Soprattutto per quanto riguarda le pene, non poteva rompere di colpo con le idee ricevute. Indicava agli uomini doveri nuovi: la carità e l'amore del prossimo che si sostituivano allo spirito d'odio e di vendetta, l'abnegazione che si sostituiva all'egoismo, e questo era già moltissimo; non poteva razionalmente indebolire la paura del castigo riservato ai prevaricatori, senza indebolire nello stesso tempo l'idea del dovere. Prometteva il regno dei cieli ai buoni; quel regno, quindi, era negato ai malvagi: e questi dove andavano, allora? Era necessaria una contropartita, capace di impressionare le intelligenze ancora troppo materiali per identificarsi con la vita spirituale; non bisogna dimenticare che Gesù si rivolgeva al popolo, alla parte meno illuminata della società, per la quale erano necessarie immagini in qualche modo palpabili, non idee sottili. Ecco perché, a questo proposito, egli non si addentrava in particolari superflui: gli bastava contrapporre una punizione alla ricompensa; a quell'epoca non occorreva altro.

6 - Se Gesù ha minacciato i colpevoli con il fuoco eterno, ha detto loro anche che sarebbero stati gettati nella Gehenna: ma che cos'era la Gehenna? Un luogo nei pressi di Gerusalemme, un immondezzaio in cui si gettavano i rifiuti della città. Anche questo, quindi, andava preso alla lettera? Era una di quelle immagini energiche di cui si serviva per impressionare le masse: e lo stesso vale anche per il fuoco eterno. Se il suo pensiero non fosse stato questo, sarebbe in contraddizione con se stesso, quando esalta la clemenza e la misericordia di Dio, poiché la clemenza e l'inesorabilità sono contrari che si elidono a vicenda. Sarebbe quindi un grosso abbaglio, per quanto riguarda il senso delle parole di Gesù, vedervi la conferma del dogma delle pene eterne, mentre tutto il suo insegnamento proclama la bontà del Creatore.

Nel **Padre nostro**, egli ci insegna a dire: «Signore, rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori». Se il colpevole non potesse sperare nel perdono, sarebbe inutile chiederlo. Ma questo perdono è senza condizioni? E' una grazia, una remissione pura e semplice della pena in cui si è incorsi? No: la misura del perdono è subordinata al modo in cui noi avremo perdonato: cioè, se non perdoniamo, non saremo perdonati. Dio, facendo del

perdono delle offese una condizione assoluta, non poteva pretendere che il debole uomo facesse ciò che lui, onnipotente, non avrebbe fatto. Il **Padre nostro** è una smentita quotidiana dell'eterna vendetta di Dio.

7 - Per uomini che avevano solo una nozione confusa della spiritualità dell'anima, l'idea del fuoco materiale non aveva nulla di sconvolgente, tanto più che esisteva nella comune credenza presa a prestito dall'inferno dei pagani, diffusa quasi dovunque. L'eternità della pena non aveva nulla che ripugnasse alla mentalità di un popolo sottomesso da secoli alla legislazione del terribile Jehova. Nel pensiero di Gesù, il fuoco eterno non poteva quindi essere altro che un'immagine: a lui importava poco che questa immagine simbolica venisse presa alla lettera, se doveva costituire un freno; egli sapeva bene che il tempo e il progresso avrebbero provveduto a farne comprendere il senso allegorico, soprattutto perché, secondo la sua predizione, lo **Spirito della Verità** avrebbe illuminato gli uomini su tutte le cose.

Il carattere essenziale delle pene irrevocabili **è l'inutilità del pentimento**: ora, Gesù non ha mai detto che il pentimento non avrebbe trovato grazia davanti a Dio. In ogni occasione, al contrario, egli mostra Dio clemente, misericordioso, pronto ad accogliere il figliol prodigo ritornato al tetto paterno. Non lo mostra inflessibile se non verso il peccatore incallito: ma, se tiene il castigo in una mano, nell'altra ha sempre il perdono, pronto a concederlo al colpevole, quando questi ritorna sinceramente a lui. Questa non è certo la rappresentazione di un Dio senza pietà. Bisogna osservare inoltre che Gesù non ha pronunciato contro nessuno, neppure contro i più grandi colpevoli, una condanna irrevocabile.

8 - Tutte le religioni primitive, in armonia con il carattere dei popoli, hanno avuto Dei guerrieri che combattevano alla testa degli eserciti. Il Jehova degli ebrei forniva loro mille mezzi per sterminare i nemici: li ricompensava con la vittoria o li puniva con la sconfitta. Secondo l'idea che ci si faceva di Dio, si era convinti di onorarlo o di placarlo con il sangue degli animali o degli esseri umani: i risultati furono i sacrifici sanguinosi che hanno avuto un ruolo così importante in tutte le antiche religioni. Gli ebrei avevano abolito i sacrifici umani; i cristiani, nonostante gli insegnamenti di Cristo, per molto tempo hanno creduto di onorare il Creatore gettando alle fiamme e alle torture migliaia di infelici che essi chiamavano eretici: erano, sotto altra forma, autentici sacrifici umani, poiché lo facevano **per la maggior gloria di Dio**, e con l'accompagnamento di cerimonie religiose. Ancora al giorno d'oggi, i cristiani invocano il **Dio degli eserciti** prima del combattimento, e lo

glorificano dopo la vittoria, spesso per le cause più ingiuste e più anticristiane.

9 - Come è lento l'uomo a liberarsi dei suoi pregiudizi, delle sue abitudini, delle sue idee primitive! Quaranta secoli ci separano da Mosè, e la nostra generazione cristiana vede ancora certe tracce delle antiche usanze barbare consacrate o almeno approvate dalla religione attuale! E' stata necessaria la potenza dell'opinione dei **non ortodossi**, di coloro che sono considerati eretici, per mettere fine ai roghi e per far comprendere la vera grandezza di Dio. Ma, in mancanza dei roghi, sono ancora in vigore le persecuzioni materiali e morali, tanto è radicata nell'uomo l'idea di un Dio crudele. Nutrito dei sentimenti che gli vengono inculcati fin dall'infanzia, l'uomo si può meravigliare se il Dio, che gli viene presentato come onorato da azioni barbare, condanna a torture eterne e guarda senza pietà le sofferenze dei dannati?

Sì: vi sono certi filosofi, empi secondo taluni, che si sono scandalizzati nel vedere il nome di Dio profanato da atti indegni di lui; sono coloro che l'hanno mostrato agli uomini in tutta la sua grandezza, spogliandolo delle passioni e delle meschinità umane attribuitegli dalla fede non illuminata. La religione ha guadagnato in dignità ciò che ha perduto in fatto di prestigio esteriore perché, se sono meno gli uomini attaccati alla forma, ve ne sono molti di più sinceramente religiosi nel cuore e nei sentimenti.

Ma, accanto a costoro, quanti sono quelli che, fermandosi alla superficie, sono stati indotti a negare la provvidenza! Invece di saper mettere a punto le credenze religiose, armonizzandole con il progresso della ragione umana, si è fatto nascere negli uni il deismo, in altri l'incredulità assoluta, in altri ancora il panteismo; cioè l'uomo si è fatto dio egli stesso, poiché non ne vedeva uno abbastanza perfetto.

Argomenti a sostegno delle pene eterne

10 - Ritorniamo al dogma dell'eternità delle pene. L'argomento principale invocato a suo favore è il seguente:

«E' generalmente ammesso, tra gli uomini, che la gravità dell'offesa è proporzionale alla qualità dell'offeso. Quella commessa contro un sovrano è considerata più grave di quella commessa nei confronti di un semplice cittadino, ed è punita più severamente. Ora, Dio è più di un sovrano: poiché egli è infinito, l'offesa verso di lui è infinita, e deve avere un castigo infinito,

cioè eterno».

Confutazione. Ogni confutazione è un ragionamento che deve avere un punto di partenza, una base su cui si fonda; in una parola, deve avere delle premesse. Prendiamo tali premesse negli attributi stessi di Dio:

Dio è unico, eterno, immutabile, immateriale, onnipotente, sovranamente giusto e buono, infinito in tutte le sue perfezioni.

E' impossibile concepire Dio se non come l'infinito delle perfezioni: altrimenti non sarebbe Dio, perché si potrebbe concepire un essere che possiede ciò che a lui manca. Perché sia l'unico al di sopra di tutti gli altri esseri, è necessario che nessuno possa superarlo o eguagliarlo in qualche cosa. Quindi, deve essere infinito in tutto.

Essendo infiniti, gli attributi di Dio non sono suscettibili né di aumentare né di diminuire: altrimenti non sarebbero infiniti e Dio non sarebbe perfetto. Se si togliesse la minima particella ad uno solo dei suoi attributi, non sarebbe più Dio, perché potrebbe esistere un altro essere più perfetto.

L'infinito d'una qualità esclude la possibilità dell'esistenza di una qualità contraria che la sminuirebbe o l'annullerebbe. Un essere **infinitamente buono** non può avere la minima particella di cattiveria, e un essere **infinitamente malvagio** non può avere la minima particella di bontà: come un oggetto non potrebbe essere di un nero assoluto se avesse la più lieve sfumatura di bianco, né di un bianco assoluto se avesse la minima macchia di nero.

Stabilito questo punto di partenza, all'argomento sopra citato si oppongono i seguenti:

11 - Un essere infinito può fare soltanto qualcosa di infinito. L'uomo, essendo limitato nelle sue virtù, nelle sue conoscenze, nella sua potenza, nelle sue attitudini, nella sua esistenza terrena, non può produrre che cose limitate.

Se l'uomo potesse essere infinito in ciò che fa di male, lo sarebbe anche in ciò che fa di bene, e allora sarebbe eguale a Dio. Ma se l'uomo fosse infinito in ciò che fa di bene, non farebbe il male, poiché il bene assoluto è l'esclusione di tutto il male.

Ammettendo che un'offesa temporanea contro la divinità possa essere infinita, Dio, vendicandosi con un castigo **infinito**, sarebbe **infinitamente** vendicativo; se è infinitamente vendicativo, non può essere infinitamente

buono e misericordioso, perché uno di questi attribuiti è la negazione dell'altro. Se non è infinitamente buono non è perfetto, e se non è perfetto non è Dio.

Se Dio è inesorabile verso il colpevole pentito, non è misericordioso: se non è misericordioso, non è infinitamente buono.

Perché Dio imporrebbe all'uomo una legge del perdono, se non dovesse perdonare egli stesso? Ne conseguirebbe che l'uomo che perdona ai propri nemici, e rende loro bene per male, sarebbe migliore di Dio, che resta sordo al pentimento di colui che l'ha offeso, e gli rifiuta, per l'**eternità**, la più lieve mitigazione della pena!

Dio, che è dovunque e vede tutto, deve vedere le torture dei dannati. Se è insensibile ai loro gemiti per tutta l'eternità, è eternamente spietato: se è spietato, non è infinitamente buono.

12 - A questi argomenti, si risponde che il peccatore che si pente prima di morire ottiene la misericordia di Dio, e allora anche il più grande colpevole può trovare grazia ai suoi occhi.

Questo non va certo messo in dubbio, e si può capire benissimo che Dio perdoni soltanto il pentito, e sia inflessibile verso gli incalliti: ma, se è pieno di misericordia per l'anima che si pente prima di avere abbandonato il corpo, perché smette di esserlo per quella che si pente dopo la morte? Perché il pentimento deve avere efficacia nella vita, che è solo un istante, e non ne deve avere più nell'eternità che non ha fine? Se la bontà e la misericordia di Dio sono circoscritte in **un tempo limitato**, non sono infinite, e Dio non è infinitamente buono.

13 - Dio è sommamente giusto. La somma giustizia non è la giustizia più inesorabile, né quella che lascia impunita ogni colpa: è quella che tiene conto rigorosamente del bene e del male, che ricompensa l'uno e punisce l'altro nella proporzione più equa, e non si inganna mai.

Se, per una colpa temporanea, che è sempre il risultato della natura imperfetta dell'uomo, e spesso dell'ambiente in cui si trova, l'anima può essere punita eternamente, senza speranza di addolcimento né di perdono, non vi è alcuna proporzione tra la colpa e la punizione: quindi non vi è giustizia.

Se il colpevole ritorna a Dio, si pente e chiede di riparare al male che ha fatto, questo è un ritorno al bene, ai buoni sentimenti. Se il castigo è irrevocabile,

questo ritorno al bene è inutile: poiché non si tiene conto del bene, non c'è giustizia. Tra gli uomini, il condannato che si emenda ottiene la riduzione della pena; quindi nella giustizia umana vi sarebbe più equità che nella giustizia divina.

Se la condanna è irrevocabile, il pentimento è inutile; il colpevole, che non ha nulla da sperare dal ritorno al bene, persiste nel male: perciò Dio non soltanto lo condanna a soffrire perpetuamente, ma anche a restare nel male per tutta l'eternità. E questo non è segno né di giustizia né di bontà.

14 - Essendo infinito in tutte le cose, Dio deve conoscere tutto, il passato e l'avvenire; deve sapere, al momento della creazione di un'anima, se questa commetterà colpe tanto gravi da venire dannata per l'eternità. Se non lo sa, il suo sapere non è infinito, e allora non è Dio. Se lo sa, crea volontariamente un essere votato, fin dalla sua formazione, a torture senza fine, e allora non è buono.

Se Dio, commosso dal pentimento di un dannato, può estendere su di lui la sua misericordia e **trarlo dall'inferno**, allora non vi sono più pene eterne, e il giudizio pronunciato dagli uomini è revocato.

15 - La dottrina delle pene eterne assolute conduce quindi, per forza di cose, alla negazione o alla diminuzione di alcuni degli attributi di Dio: di conseguenza, è inconciliabile con la perfezione infinita; e si giunge così a questa conclusione:

Se Dio è perfetto, la condanna eterna non esiste; se esiste, Dio non è perfetto.

16 - A favore del dogma dell'eternità delle pene si invoca anche il seguente argomento:

«Poiché la ricompensa accordata ai buoni è eterna, deve avere come contropartita una punizione eterna. E' giusto proporzionare la punizione alla ricompensa».

Confutazione. Dio crea l'anima per renderla felice o infelice? Evidentemente, la felicità della creatura deve essere il fine della sua creazione, altrimenti Dio non sarebbe buono. La creatura consegue la felicità per merito proprio: acquisito il merito, non può perderne il frutto, altrimenti degenererebbe; l'eternità della felicità è quindi la conseguenza della sua

immortalità.

Ma, prima di arrivare alla perfezione, deve sostenere lotte contro le passioni malvagie. Poiché Dio non l'ha creata perfetta, ma **suscettibile di diventarlo**, perché abbia il merito delle proprie opere, l'anima può anche fallire. Le sue cadute sono le conseguenze della sua debolezza naturale. Se, per una caduta, dovesse venire punita eternamente, si potrebbe chiedere perché Dio non l'ha creata più forte. La punizione che subisce è l'avvertimento che essa ha fatto del male, e deve servire a ricondurla sulla buona strada. Se la pena fosse irremissibile, il suo desiderio di far meglio sarebbe superfluo: allora, il fine provvidenziale della creazione non potrebbe venir realizzato, perché vi sarebbero esseri predestinati alla felicità e altri all'infelicità. Se un'anima colpevole si pente, può diventare buona; potendo diventare buona, può aspirare alla felicità. Dio sarebbe giusto, se gliene rifiutasse i mezzi?

Poiché il bene è il fine ultimo della creazione, la felicità, che ne è il premio, deve essere eterna: il castigo, che è un mezzo per giungervi, deve essere temporaneo. La nozione più comune di giustizia, persino tra gli uomini, dice che non si può castigare eternamente colui che ha il desiderio e la volontà di fare il bene.

17 - Un ultimo argomento in favore del dogma dell'eternità delle pene è questo:

«**La paura di un castigo eterno è un bene: se lo si cancella, l'uomo non teme più nulla e si abbandona ad ogni trasgressione**».

Confutazione. Questo ragionamento sarebbe giusto, se la non eternità delle pene comportasse la soppressione d'ogni sanzione penale. Lo stato di felicità o d'infelicità nella vita futura è una conseguenza rigorosa della giustizia di Dio, perché una identità di situazione tra l'uomo buono e l'uomo perverso sarebbe la negazione di tale giustizia. Ma, anche se non è eterno, il castigo non è per questo meno doloroso; e lo si teme tanto più quanto più si crede in esso, e si crede in esso quanto più è razionale. Una pena alla quale non si crede non è più un freno; e l'eternità delle pene appartiene a questa categoria.

La credenza nell'eternità delle pene, come abbiamo già detto, ha avuto la sua utilità e la sua ragione d'essere in una certa epoca: oggi, non solo non sconvolge più, ma desta l'incredulità. Prima di considerarla una necessità, bisognerebbe dimostrarne la realtà. Bisognerebbe, soprattutto, vederne l'efficacia su quanti la preconizzano e si sforzano di dimostrarne la validità. Purtroppo, tra costoro, sono parecchi quelli che con le loro azioni mostrano di

non esserne affatto intimoriti. Se è impotente a reprimere il male in coloro che dicono di credervi, quale imperio può avere su coloro che non vi credono?

Impossibilità materiale delle pene eterne

18 - Fino ad ora, il dogma dell'eternità delle pene è stato combattuto soltanto con il ragionamento: ora mostreremo come contraddica i fatti positivi che abbiamo sotto gli occhi, e ne proveremo l'impossibilità.

Secondo tale dogma, la sorte dell'anima è irrevocabilmente stabilita dopo la morte. E' quindi un punto d'arresto definitivo che si oppone al progresso. Ora, l'anima progredisce o no? Il problema è tutto qui. Se progredisce, l'eternità delle pene è impossibile.

Si può dubitare di tale progresso, quando si vede l'immensa varietà di attitudini morali e intellettuali che esistono sulla terra, dal selvaggio all'uomo civile? Quando si vede la differenza che presenta uno stesso popolo da un secolo all'altro? Se si ammette che non sono più le stesse anime, allora bisogna ammettere che Dio crea anime a tutti i gradi di avanzamento a seconda dei tempi e dei luoghi; che favorisce le une, mentre condanna le altre a un'inferiorità perpetua: il che è incompatibile con la giustizia, che deve essere la stessa per tutte le creature.

19 - E' incontestabile che l'anima arretrata intellettualmente e moralmente, come quella dei popoli barbari, non può avere gli stessi elementi di felicità, le stesse attitudini a godere degli splendori dell'infinità che possiede invece un'anima le cui facoltà sono tutte ampiamente sviluppate. Se queste anime, quindi, non progrediscono, non possono, nelle condizioni più favorevoli, che godere perpetuamente di una felicità per così dire negativa. Per essere in armonia con una giustizia rigorosa, si arriva quindi per forza di cose a questa conseguenza; le anime più avanzate sono le stesse che un tempo erano arretrate, e che hanno progredito. Ma qui tocchiamo il grande problema della **pluralità delle esistenze**, unico mezzo razionale per risolvere la difficoltà. Tuttavia ce né asterremo, e considereremo l'anima in una sola esistenza.

20 - Ecco, come se ne vedono tanti, un giovane di vent'anni, ignorante, dagli istinti viziosi, che nega Dio e l'anima, e si abbandona al disordine e commette misfatti di ogni genere. Tuttavia egli si trova in un ambiente favorevole: lavora, si istruisce, a poco a poco si corregge e infine diventa pio. Non è forse

un esempio concreto del progresso dell'anima durante la vita, e non se ne vedono forse tutti i giorni? Quest'uomo muore santamente in età avanzata, e naturalmente la sua salvezza è assicurata. Ma quale sarebbe stata la sua sorte, se un incidente lo avesse fatto morire quaranta o cinquant'anni prima? Era nelle condizioni per essere dannato: e, una volta dannato, ogni progresso si sarebbe arrestato. Ecco quindi un uomo salvato perché è vissuto a lungo e che, secondo la dottrina delle pene eterne, sarebbe stato perduto per sempre se fosse vissuto meno, il che poteva essere il risultato di un caso fortuito.

Dato che la sua anima ha progredito in un dato tempo, perché non avrebbe potuto progredire nello stesso tempo dopo la morte, se una causa indipendente dalla sua volontà gli avesse impedito di farlo in vita? Perché Dio gliene avrebbe rifiutato i mezzi? Il pentimento, anche se tardivo, sarebbe venuto egualmente a suo tempo: ma se, dall'istante della sua morte, una condanna irrevocabile lo avesse colpito, il suo pentimento sarebbe stato inutile per l'eternità, e la sua attitudine a progredire sarebbe stata distrutta.

21 - Il dogma dell'eternità assoluta delle pene è quindi inconciliabile con il progresso dell'anima, poiché le opporrebbe un ostacolo insuperabile. Questi due principi si annullano a vicenda, per forza di cose: se esiste uno, non può esistere l'altro. Quale dei due esiste? La legge del progresso è evidente; non è una teoria, è un fatto constatato dall'esperienza; è una legge di natura, una legge divina, imprescrittibile; quindi, poiché esiste e poiché non può conciliarsi con l'altra, è l'altra che non esiste. Se il dogma dell'eternità delle pene fosse una verità, sant'Agostino, san Paolo e molti altri non avrebbero mai veduto il cielo se fossero morti prima che il progresso li conducesse alla conversione.

A quest'ultima affermazione, si risponde che la conversione di questi santi non è il risultato del progresso dell'anima, ma della grazia che fu loro accordata e dalla quale furono toccati.

Ma questo significa giocare con le parole. Se hanno operato il male, e più tardi hanno operato il bene, è perché sono diventati migliori, perché hanno progredito. Dio avrebbe loro accordato quindi, per uno speciale favore, la grazia di correggersi? Perché a loro sì e ad altri no? E' sempre la dottrina dei privilegi, incompatibile con la giustizia di Dio e con il suo eguale amore per tutte le sue creature.

Secondo la dottrina spiritista, in armonia con le parole stesse del Vangelo, con la logica e con la giustizia più rigorosa, l'uomo è figlio delle proprie opere, in questa vita e dopo la morte; non deve nulla al favore; Dio lo ricompensa per i

suoi sforzi, e lo punisce per la sua negligenza finché è negligente.

La dottrina delle pene eterne è superata

22 - La credenza nell'eternità delle pene materiali è rimasta una paura salutare fino a quando gli uomini non sono diventati capaci di comprendere la potenza morale. Così sono i bambini, che per un certo tempo vengono tenuti a freno con la minaccia di certi esseri chimerici che li spaventano: ma arriva il momento in cui la ragione del bambino fa giustizia delle favole, e sarebbe assurdo pretendere di continuare a governarlo con gli stessi mezzi. Se coloro che lo guidano continueranno a dirgli che quelle favole sono verità da prendere alla lettera, perderanno la sua fiducia.

Lo stesso avviene oggi per l'umanità: è uscita dall'infanzia, e non ha più bisogno delle dande. L'uomo non è più l'essere passivo che si piegava alla forza materiale, né l'essere credulo che accettava tutto ad occhi chiusi.

23 - Credere è un atto dell'intelletto, e perciò non può venire imposto. Se, durante un certo periodo dell'esistenza dell'umanità, il dogma dell'eternità delle pene ha potuto essere inoffensivo, addirittura salutare, arriva il momento in cui diventa pericoloso. Infatti, se l'imponete come verità assoluta, mentre la ragione lo rifiuta, si ha uno di questi due risultati: o l'uomo che vuole credere si fa una credenza più razionale, e allora si allontana da voi, oppure non crede più a niente del tutto. Chiunque abbia studiato il problema con obiettività comprende che, ai giorni nostri, il dogma dell'eternità delle pene ha creato più materialisti e più atei di quanti ne abbiano mai creati tutti i filosofi messi insieme.

Le idee seguono un corso incessantemente progressivo: non si possono governare gli uomini se non seguendo tale corso; volerlo fermare o farlo regredire o anche soltanto rimanere indietro significa perdersi. Seguire o non seguire questo movimento è una questione di vita o di morte, sia per le religioni che per i governi. E' un bene? E' un male? E' certamente un male agli occhi di quanti, vivendo del passato, se lo vedono sfuggire: per coloro che vedono l'avvenire, è la legge del progresso che è una legge di Dio, e contro le leggi di Dio è inutile resistere: lottare contro la sua volontà significa schiantarsi.

Perché, allora, si vuole sostenere per forza una credenza che cade in disuso e che, in definitiva, fa più male che bene alla religione? Ahimè, è molto triste a

dirsi, ma qui una questione materiale ha la meglio sulla questione religiosa! Questa credenza è stata largamente sfruttata, con l'aiuto della convinzione secondo la quale il denaro può aprire le porte del cielo e salvare dall'inferno. Le somme che questa credenza ha fruttato, e che continua a fruttare tuttora, sono incalcolabili: è l'imposta prelevata sulla paura dell'eternità. Poiché si tratta d'una imposta facoltativa, l'offerta è proporzionata alla credenza; se la credenza non esiste più, l'offerta si riduce a zero. Il bambino regala volentieri il suo dolce a chi gli promette di scacciare il lupo mannaro: ma quando il bambino non crede più al lupo mannaro, si tiene il dolce.

24 - La nuova rivelazione, poiché offre idee più sane della vita futura, e prova che ci si può salvare con le proprie opere, deve quindi incontrare un'opposizione tanto più viva, in quanto inaridisce un'importante fonte di reddito. E' ciò che avviene ogni volta che una scoperta o un'invenzione vengono a cambiare le abitudini. Quanti vivono degli antichi procedimenti costosi attaccano quelli nuovi, più economici. Per esempio, si può forse credere che la stampa, nonostante i servizi che avrebbe reso all'umanità, sia stata acclamata dalla classe numerosa dei copisti? No certo: i copisti dovettero maledirla. Lo stesso è avvenuto per le macchine, per la ferrovia e per cento altre cose.

Agli occhi degli increduli, il dogma dell'eternità delle pene è una questione futile e ridicola; agli occhi del filosofo, ha una gravità sociale, per gli abusi cui dà luogo; l'uomo veramente religioso ritiene sia nell'interesse della religione distruggere questi abusi e la loro causa.

Ezechiele contro l'eternità delle pene e Il peccato originale

25 - A coloro che pretendono di trovare nella Bibbia la giustificazione dell'eternità delle pene, si possono opporre testi che non danno adito alla minima ambiguità. Le seguenti parole di Ezechiele costituiscono la negazione più esplicita non soltanto delle pene irrevocabili, ma anche della responsabilità che la colpa del padre del genere umano avrebbe fatto ricadere sulla sua razza:

1. Il Signore mi parlò di nuovo e mi disse: - 2.: «Perché mai vi servite tra voi di questa parabola, che avete volto in proverbio in Israele: "I padri, voi dite, hanno mangiato grappoli verdi, e i denti dei figli si sono allegati?" - 3. Io giuro per me stesso, disse il Signore Iddio, che questa parabola non sarà più un proverbio tra voi in Israele; 4. Perché tutte le anime sono mie: l'anima del

figlio è per me come l'anima del padre; l'anima che ha peccato morrà.

5. «Se un uomo è giusto, se agisce secondo equità e giustizia; - 7. Se non affligge e opprime alcuno; se rende al suo debitore il pegno che questi gli aveva dato; se non prende i beni altrui con la violenza; se dà del suo pane a chi ha fame; se riveste coloro che erano nudi; - 8. Se non presta ad usura e se non riceve più di ciò che ha dato; se allontana la propria mano dall'iniquità, e se tende un giudizio equo tra due uomini; - 9. Se cammina sulla vita dei miei comandamenti, e osserva i miei precetti per agire secondo la verità; costui è un giusto, e certamente vivrà», dice il Signore Iddio.

10. «Se quest'uomo ha un figlio che è un ladro e che sparge il sangue, o che commette qualcuna di tali colpe; - 13. Quel figlio morrà certamente, poiché ha commesso tutte queste azioni detestabili, e il sangue ricadrà sul suo capo.

14. «Se quest'uomo ha un figlio che, vedendo tutti i delitti commessi da suo padre, è preso da timore, e si guarda dall'imitarlo; - 17. Costui non morrà per iniquità di suo padre, ma certamente vivrà. - 18. Suo padre, che aveva oppresso gli altri con le calunnie, e che aveva commesso azioni delittuose tra il suo popolo, è morto a causa della propria iniquità.

19. «Se voi dite: Perché il figlio non ha pagato l'iniquità di suo padre? Perché il figlio ha agito secondo equità e giustizia; ha osservato tutti i miei comandamenti e li ha messi in pratica; e per questo certamente vivrà.

20. «L'anima che ha peccato morrà: **Il figlio non pagherà l'iniquità del padre, e il padre non pagherà l'iniquità del figlio**: la giustizia del giusto sarà su di lui, e l'empietà dell'empio sarà su di lui.

21. «Se l'empio fa penitenza di tutti i peccati che aveva commesso; se osserva tutti i miei comandamenti, e se agisce secondo l'equità e la giustizia, certamente vivrà e non morrà. - 22. **Io non mi ricorderò più di tutte le iniquità che aveva commesso; egli vivrà nelle opere di giustizia che avrà compiuto**».

23. «Voglio io forse la morte dell'empio?» disse il Signore Iddio; «e non voglio piuttosto che si converta, che si distolga dalla cattiva strada, e che viva?». *(Ezechiele, Cap. XXVIII).*

«Dì loro queste parole: Io giuro per me stesso, ha detto il Signore Iddio, che io non voglio la morte dell'empio, ma voglio che l'empio si converta, che abbandoni la cattiva strada, e che viva». *(Ezechiele, Cap. XXXIII, v. 11).*

7 - LE PENE FUTURE SECONDO LO SPIRITISMO

La carne è debole - Fonti della dottrina spiritica sulle pene future - Codice penale della vita futura.

La carne è debole

Esistono tendenze viziose che sono evidentemente inerenti allo Spirito, poiché derivano più dal morale che dal fisico; altre sembrano piuttosto la conseguenza dell'organismo, e per questo motivo, ci si crede meno responsabili: per esempio, le predisposizioni alla collera, alla mollezza, alla sensualità e così via.

Oggi i filosofi spiritualisti riconoscono che gli organi cerebrali, corrispondendo alle diverse attitudini, devono il loro sviluppo all'attività dello Spirito; tale sviluppo è quindi un effetto e non una causa. Un uomo è un musicista non perché ha il **bernoccolo** della musica; ha il **bernoccolo** della musica perché il suo Spirito è musicista.

Se l'attività dello Spirito agisce sul cervello, deve agire egualmente sulle altre parti dell'organismo. Lo Spirito è quindi l'artefice del proprio corpo, che modella, per così dire, per renderlo adatto alle proprie necessità ed alla manifestazione delle sue tendenze. Di conseguenza, la perfezione del corpo delle razze più avanzate non sarebbe il prodotto di creazioni distinte, ma il risultato del lavoro dello Spirito, che perfeziona il proprio utensile via via che le sue facoltà si accrescono

Per una conseguenza naturale di tale principio, le disposizioni morali dello Spirito devono modificare le qualità del sangue, dargli un'attività maggiore o minore, provocare una secrezione più o meno abbondante della bile o di altri fluidi. E' così, per esempio, che il goloso si sente venire l'acquolina in bocca alla vista di un piatto appetitoso. Non è il piatto che può sovreccitare l'organo del gusto, poiché non è in contatto con esso; è quindi lo Spirito, la cui sensualità si è destata, che agisce per mezzo del pensiero su tale organo, mentre, su di un altro individuo, la vista di quel piatto non produce alcun effetto. E' sempre per la stessa ragione che una persona sensibile piange facilmente: non è l'abbondanza delle lacrime a dare la sensibilità allo Spirito,

ma è la sensibilità dello Spirito che provoca la secrezione abbondante delle lacrime. Sotto il dominio della sensibilità, l'organismo si è adeguato a questa disposizione dello spirito, così come si è adeguato a quella dello Spirito goloso.

Seguendo questo ordine di idee, si comprende che uno Spirito irascibile deve determinare un temperamento bilioso; ne consegue che un uomo non si incollerisce perché è bilioso, ma è bilioso perché è collerico. Lo stesso vale per tutte le altre disposizioni istintive: uno Spirito molle e indolente lascerà il proprio organismo in uno stato di atonia in rapporto con il suo carattere, mentre, se è attivo ed energico, darà al proprio sangue, ai propri nervi, qualità del tutto diverse. L'azione dello Spirito sul fisico è tanto evidente che spesso si vedono produrre gravi disordini organici per effetto di violenti sconvolgimenti morali. L'espressione comune: **l'emozione gli ha rivoltato il sangue**, non è priva di senso come si potrebbe credere; che cosa ha potuto rivoltare il sangue, se non le disposizioni morali dello Spirito?

Si può quindi ammettere che il temperamento è, almeno in parte, determinato dalla natura dello Spirito, che è causa e non effetto. Diciamo in **parte** perché vi sono casi in cui è il fisico a influire chiaramente sul morale: quando uno stato morboso o anormale è determinato da una causa esterna, accidentale, indipendente dallo Spirito, come la temperatura, il clima, le tare ereditarie della costituzione, una malattia passeggera, e così via. Il morale dello Spirito può essere allora influenzato nelle sue manifestazioni dallo stato patologico, senza che la sua natura intrinseca venga modificata.

Giustificare i propri sbagli appellandosi alla debolezza della carne è quindi una scappatoia per sfuggire alla responsabilità. **La carne non è debole se non perché è debole lo Spirito**, il che rovescia il problema, e lascia allo Spirito la responsabilità di tutti i suoi atti. La carne, che non ha né pensiero né volontà, non prevale mai sullo Spirito, che è l'essere che **pensa** e che **vuole**; è lo Spirito che dà alla carne le qualità corrispondenti ai propri istinti, come un artista imprime sulla sua opera materiale il marchio del suo genio. Lo Spirito, liberato dagli istinti della bestialità, si plasma un corpo che non è più un tiranno verso le sue aspirazioni alla spiritualità dell'essere: allora l'uomo mangia per vivere, perché vivere è una necessità, ma non vive più per mangiare.

La responsabilità morale degli atti della vita rimane quindi intera: ma la ragione dice che le conseguenze di tale responsabilità debbono essere in rapporto con lo sviluppo intellettuale dello Spirito; più questo è illuminato, e meno è scusabile, perché con l'intelligenza e con il senso morale nascono le nozioni del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto.

Questa legge spiega perché, in certi casi, la medicina non ha successo. Poiché il temperamento è un effetto e non una causa, gli sforzi tentati per modificarlo sono paralizzati necessariamente dalle disposizioni morali dello Spirito, che oppone una resistenza inconscia e neutralizza l'azione terapeutica. Quindi, è sulla prima causa che si deve agire. Date coraggio al vile, se è possibile, e vedrete cessare gli effetti psicologici della paura.

Ciò dimostra una volta di più la necessità, per l'arte di guarire, di tener conto dell'azione dell'elemento spirituale sull'organismo. *(Revue Spirite, marzo 1869, pag. 65).*

Fonti della dottrina spiritista sulle pene future

La dottrina spiritista, per quanto riguarda le pene future, non è fondata su di una teoria preconcetta più di quanto lo siano le altre sue parti; non è un sistema che si sostituisce a un altro sistema: si basa in tutto sull'osservazione, ed è questo che le conferisce la sua autorità. Nessuno, quindi, ha immaginato che le anime, dopo la morte, debbano trovarsi nella tale o nella tale altra situazione: gli stessi esseri che hanno lasciato la terra vengono oggi ad iniziarci ai misteri della vita futura, a descrivere la loro condizione felice o infelice, le loro impressioni e la loro trasformazione alla morte del corpo; in breve, a completare, su questo punto, l'insegnamento di Cristo.

Qui non si tratta della relazione di un solo Spirito, che potrebbe vedere le cose dal suo solo punto di vista, sotto un solo aspetto, o che potrebbe essere ancora dominato dai pregiudizi terrestri; non si tratta neppure di una rivelazione fatta a un solo individuo, che potrebbe lasciarsi ingannare dalle apparenze, né di una **visione estatica** che si presta alle illusioni, e che spesso non è altro che il riflesso d'una immaginazione esaltata (1); si tratta invece di innumerevoli esempi forniti da tutte le categorie di Spiriti, dai più elevati fino a quelli che si trovano sui gradini più bassi della scala, con l'aiuto di innumerevoli intermediari sparsi in tutto il mondo: la rivelazione, quindi, non è il privilegio di nessuno, perché ciascuno può vedere e osservare, e nessuno è obbligato a credere alla parola altrui.

(1) Vedere più sopra, cap. 6, n. 7, e Il libro degli Spiriti, nn. 443 e444.

Codice penale della vita futura

Lo Spiritismo, quindi, non formula un codice di fantasia sulla base di un'autorità privata; la sua legge, per quanto riguarda l'avvenire dell'anima, è dedotta dalle osservazioni pratiche e si può riassumere nei punti seguenti:

1°. L'anima o Spirito subisce, nella vita spirituale, le conseguenze di tutte le imperfezioni di cui non si è liberata durante la vita corporale. Il suo stato, felice o infelice, è inerente al grado della sua purificazione o delle sue imperfezioni.

2°. La felicità perfetta è legata alla perfezione, cioè alla purificazione completa dello Spirito. Ogni imperfezione è, nello stesso tempo, una causa di sofferenza e di privazione delle gioie, così come ogni qualità acquisita è una causa di gioia e di attenuazione delle sofferenze.

3°. Non vi è una sola imperfezione dell'anima che non porti con sé inevitabili conseguenze dolorose, e non vi è una sola buona qualità che non sia fonte di gioia. La somma delle pene è quindi proporzionale alla somma delle imperfezioni, come quella delle gioie è in rapporto alla somma delle qualità.

L'anima che ha dieci imperfezioni, per esempio, soffre più di quella che ne ha tre o quattro; quando di queste dieci imperfezioni ne rimarrà un quarto o la metà, soffrirà meno, e quando non ne resteranno più, non soffrirà più e sarà perfettamente felice. Così sulla terra, colui che ha parecchie malattie soffre più di chi ne ha una soltanto o non ne ha affatto. Per la stessa ragione, l'anima che possiede dieci qualità ha più gioie di quella che ne ha meno.

4°. In virtù della legge del progresso, poiché ogni anima ha la possibilità di acquisire il bene che le manca e di liberarsi di ciò che ha di malvagio, per mezzo dei suoi sforzi e della sua volontà, ne consegue che l'avvenire non è negato a nessuna creatura. Dio non ripudia nessuno dei suoi figli: li accoglie tutti nel suo seno, via via che raggiungono la perfezione, lasciando così a ciascuno il merito delle sue opere.

5°. Poiché la sofferenza è legata all'imperfezione, come la gioia è legata alla

perfezione, l'anima porta in sé il proprio castigo, dovunque si trovi; per questo non vi è bisogno di un luogo circoscritto. L'inferno, quindi, è dovunque vi siano anime sofferenti, così come il cielo è dovunque vi siano anime felici.

6°. Il bene e il male che si fanno sono il prodotto delle qualità buone e cattive che si possiedono. Non fare il bene che si è in grado di fare è quindi il risultato di una imperfezione. Se ogni imperfezione è fonte di sofferenza, lo Spirito deve soffrire non soltanto per tutto il male che ha fatto, ma anche per tutto il bene che avrebbe potuto fare e che non ha fatto durante la sua vita terrena.

7°. Lo Spirito soffre per il male che ha fatto, in modo che, **essendo la sua attenzione portata continuamente sulle conseguenze di quel male**, ne comprende meglio gli inconvenienti e viene spinto a correggersi.

8°. Poiché la giustizia di Dio è infinita, tiene rigorosamente conto del bene e del male; come non vi è una sola cattiva azione, un solo pensiero malvagio che non abbia conseguenze fatali, non vi è una sola buona azione, un solo moto buono dell'anima, un merito piccolissimo che vada perduto, **anche nei più perversi, perché è un inizio di progresso**.

9°. Ogni colpa commessa, ogni male compiuto, è come un debito che deve essere pagato; se non viene pagato in un'esistenza, lo sarà nella seguente o nelle seguenti, poiché tutte le esistenze sono solidali l'una rispetto all'altra. Colui che paga il debito nell'esistenza presente non dovrà pagare una seconda volta.

10°. Lo Spirito subisce la pena delle sue imperfezioni, sia nel mondo spirituale, sia nel mondo corporale. Tutte le miserie, tutte le vicissitudini che si subiscono nella vita corporale sono conseguenze delle nostre imperfezioni, sono espiazioni di colpe commesse, sia nell'esistenza presente che in quelle antecedenti.

Dalla natura delle sofferenze e delle vicissitudini subite nella vita corporale, si può giudicare la natura delle colpe commesse in un'esistenza precedente, e delle imperfezioni che ne sono la causa.

11°. L'espiazione varia secondo la natura e la gravità della colpa: la stessa

colpa può dar luogo a espiazioni diverse, secondo le circostanze attenuanti o aggravanti in cui è stata commessa.

12°. Per quanto riguarda la natura e la durata del castigo, non esistono regole assolute e uniformi: la sola legge generale è che ogni colpa riceve la sua punizione, e ogni buona azione riceve la sua ricompensa, **secondo il suo valore**.

13°. La durata del castigo è subordinata al miglioramento dello Spirito colpevole. Non viene pronunciata contro di lui una condanna per un tempo determinato. Ciò che Dio esige per mettere fine alle sue sofferenze è un miglioramento serio, effettivo, un sincero ritorno al bene.

Lo Spirito, quindi, è sempre arbitro della propria sorte: può prolungare le proprie sofferenze con la sua ostinazione nel male, può addolcirle o abbreviarle con i suoi sforzi di operare il bene.

Una condanna per un tempo determinato qualsiasi presenterebbe un duplice inconveniente: o continuare a colpire lo Spirito che si è migliorato, o cessare quando questi è ancora nel male. Dio, che è giusto, punisce il male **finché esiste**; smette di punire **quando il male non esiste più** (2); o, se si preferisce dire così, poiché il male è di per sé una causa di sofferenza, la sofferenza dura finché sussiste il male; la sua intensità diminuisce via via che il male si indebolisce.

(2) Vedere al cap. 6, n. 25, la citazione di Ezechiele.

14°. Poiché la durata del castigo è subordinata al miglioramento, ne consegue che lo Spirito colpevole che non si migliorasse mai soffrirebbe sempre e, per lui, la pena sarebbe eterna.

15°. Una condizione inerente dell'inferiorità degli Spiriti consiste nel non prevedere la fine delle loro sofferenze e nel credere che soffriranno sempre. Per loro è un castigo che sembra essere eterno (3).

(3) Perpetuo è sinonimo di eterno. Si dice il limite delle nevi perpetue, i ghiacci eterni dei poli; ma si dice anche il segretario perpetuo

dell'Accademia, il che non vuole affatto dire che sarà tale in eterno, ma per un tempo illimitato. Eterno e perpetuo vengono così usati nel senso di indeterminato. In tale accezione, si può dire che le pene siano eterne, se si intende che non hanno una durata limitata; sono eterne per lo Spirito che non ne vede il termine.

16°. Il **pentimento** è il primo passo verso il miglioramento: ma da solo non è sufficiente, sono necessarie l'**espiazione e la riparazione**.

Pentimento, espiazione e riparazione sono le tre condizioni necessarie per cancellare le tracce di una colpa e le sue conseguenze.

Il pentimento allevia i dolori dell'espiazione, perché dà speranza e prepara la via alla riabilitazione: ma solo la riparazione può annullare l'effetto distruggendo la causa: **il perdono sarebbe una grazia, non un annullamento**.

17°. Il pentimento può avvenire dovunque e in qualunque tempo: se è tardivo, il colpevole soffre più a lungo.

L'espiazione consiste nelle sofferenze fisiche e morali, che sono le conseguenze della colpa commessa, sia nella vita presente, sia, dopo la morte, nella vita spirituale, sia in una nuova esistenza corporale, fino a quando le tracce della colpa saranno cancellate.

La riparazione consiste nel fare del bene a colui al quale si è fatto del male. Chi non ripara i propri torti in questa vita, per impotenza o per cattiva volontà, si troverà, in un'altra esistenza, in contatto con le persone che hanno avuto motivo di lamentarsi di lui, e nelle condizioni scelte da lui stesso, in modo da poter provare loro la propria dedizione, e per fare loro tanto bene quanto male aveva fatto in precedenza.

Tutte le colpe non portano un pregiudizio diretto ed effettivo; in questo caso, la riparazione si compie: facendo ciò che si doveva fare e che non si è fatto, compiendo i doveri che si sono trascurati o misconosciuti, le missioni in cui si è falliti; praticando il bene, in contrasto a ciò che si è fatto di male, cioè essendo umili se si è stati orgogliosi, dolci se si è stati duri, caritatevoli se si è stati egoisti, benevoli se si è stati malevoli, laboriosi se si è stati pigri, utili se si è stati inutili, temperanti se si è stati dissoluti, di buon esempio se si è stati di cattivo esempio, e così via. Così lo Spirito progredisce, mettendo a profitto il proprio passato (4).

(4) La necessità della riparazione è un principio di giustizia rigorosa, che si può considerare come la vera legge di riabilitazione morale degli Spiriti. E' una dottrina che nessuna religione finora ha proclamato.

Tuttavia, certe persone la respingono, perché trovano più comodo poter cancellare i loro misfatti con un semplice pentimento che non costa altro che parole, e con l'aiuto di alcune formule; naturalmente, sono liberissime di credersi assolte; vedranno più tardi se questo basta o no. Si potrebbe chiedere loro se questo principio è consacrato dalla legge umana e se la giustizia di Dio può essere inferiore a quella degli uomini. Si riterrebbero soddisfatte di un individuo che, dopo averle rovinate abusando della loro fiducia, si limitasse a dir loro che gli dispiace infinitamente? Perché dovrebbero indietreggiare di fronte ad un obbligo che qualunque uomo onesto si fa un dovere di osservare, nella misura delle proprie forze?

Quando questa prospettiva della riparazione sarà stata inculcata nella credenza delle masse, sarà un freno ben più potente dell'Inferno e delle pene eterne, perché riguarda l'attualità della vita, e l'uomo comprenderà la ragion d'essere delle circostanze dolorose in cui si trova.

18°. Gli Spiriti imperfetti sono esclusi dai mondi felici, di cui turberebbero l'armonia; rimangono nei mondi inferiori, dove espiano le loro colpe per mezzo delle tribolazioni della vita, e si purificano delle loro imperfezioni, fino a quando meritano di incarnarsi nei mondi più progrediti moralmente e fisicamente.

Se è mai possibile concepire un luogo di castigo circoscritto, esso è appunto costituito dai mondi dell'espiazione, poiché è attorno a questi mondi che pullulano gli Spiriti imperfetti disincarnati, in attesa di una nuova esistenza che, permettendo loro di riparare al male che hanno fatto, contribuirà al loro progresso.

19°. Poiché lo Spirito è sempre dotato di libero arbitrio, il suo miglioramento è talvolta lento, e la sua ostinazione nel male è molto tenace. Può persistervi per anni o per secoli: ma arriva sempre il momento in cui la sua ostinazione nello sfidare la giustizia di Dio si piega di fronte alla sofferenza e in cui, nonostante tutto, riconosce la potenza superiore che lo domina. Da quel momento, si manifestano in lui i primi barlumi del pentimento. Dio gli fa intravedere la speranza.

Non esiste Spirito che non sia in condizione di non migliorarsi mai; altrimenti, sarebbe votato fatalmente ad un'inferiorità eterna, e sfuggirebbe

alla legge del progresso, che regge provvidenzialmente tutte le creature.

20°. Qualunque sia l'inferiorità o la perversione degli Spiriti, **Dio non li abbandona mai**. Tutti hanno il loro angelo custode che veglia su di loro, spia i moti della loro anima e si sforza di suscitare in loro buoni pensieri, il desiderio di progredire e di riparare, in una nuova esistenza, il male che hanno fatto. Tuttavia, la guida protettrice agisce di solito in modo occulto, senza esercitare alcuna pressione. Lo Spirito deve **migliorarsi per volontà propria**, e non in seguito a una costrizione. Agisce bene o male in virtù del suo libero arbitrio, senza essere spinto **fatalmente** in un senso o nell'altro. Se opera il male, ne subisce le conseguenze finché rimane sulla cattiva strada; dal momento in cui muove un passo verso il bene, ne risente immediatamente gli effetti.

Osservazione. Sarebbe un errore credere che, in virtù della legge del progresso, la certezza di arrivare prima o poi alla perfezione e alla felicità possa essere un incoraggiamento a perseverare nel male, per poi pentirsi più tardi; innanzi tutto perché lo Spirito inferiore non vede affatto il termine della sua situazione; in secondo luogo, perché lo Spirito, essendo artefice della propria infelicità, finisce per comprendere che dipende da lui farla cessare, e che più a lungo persisterà nel male, più a lungo resterà infelice; la sua sofferenza non avrà mai fine se egli stesso non vi porrà termine. Sarebbe quindi, da parte sua, un calcolo errato, di cui sarebbe la prima vittima. Se, al contrario, secondo il dogma delle pene irrevocabili, gli fosse negata per sempre la speranza, non avrebbe nessun interesse a ritornare al bene, che non gli offre alcun vantaggio.

Di fronte a questa legge cade anche l'obiezione tratta dalla prescienza divina. Dio, creando un'anima, sa in effetti se, in virtù del suo libero arbitrio, prenderà la strada buona o la cattiva strada; sa che sarà punita se opererà il male; ma sa anche che tale castigo temporaneo è un mezzo facile per farle comprendere l'errore e per avviarla sulla retta via, alla quale arriverà prima o poi. Secondo la dottrina delle pene eterne, Dio sa che l'anima fallirà, e che è condannata in anticipo a torture senza fine.

21°. Ognuno è responsabile soltanto delle proprie colpe; nessuno paga il fio di quelle altrui, a meno che non le abbia causate, sia provocandole con il proprio esempio, sia astenendosi dall'impedirle quando avrebbe potuto farlo.

Così, per esempio, il suicidio è sempre punito; ma colui che, con la sua

durezza, spinge un individuo alla disperazione e al suicidio, subisce una pena ancora più grande.

22°. Sebbene la diversità delle punizioni sia infinita, ve ne sono di inerenti all'inferiorità degli Spiriti, e le cui conseguenze, a parte qualche sfumatura, sono pressoché identiche.

La punizione più immediata, soprattutto per coloro che si sono attaccati alla vita materiale trascurando il progresso spirituale, consiste nella lentezza della separazione dell'anima dal corpo, nelle angosce che accompagnano la morte e il risveglio nell'altra vita, nella durata del turbamento che può esistere per mesi e per anni. Al contrario, per coloro che hanno la coscienza pura e che, da vivi, si sono identificati con la vita spirituale e si sono distaccati dalle cose materiali, la separazione è rapida, senza scosse, il risveglio è sereno e il turbamento quasi nullo.

23°. Un fenomeno, frequentissimo negli Spiriti di una certa inferiorità morale, consiste nel credersi ancora vivi, e questa illusione può protrarsi per anni, durante i quali gli Spiriti provano tutti i bisogni, tutti i tormenti e tutte le perplessità della vita.

24°. Per il criminale, la vista incessante delle sue vittime e delle circostanze del crimine è un supplizio crudele.

25°. Certi Spiriti precipitano nelle tenebre più fitte; altri sono in un isolamento assoluto in mezzo allo spazio, tormentati dal pensiero di ignorare la loro posizione e la loro sorte. I più colpevoli soffrono torture tanto più dolorose in quanto non ne vedono il termine. Molti sono privati della vista degli esseri a loro cari. Tutti, in generale, subiscono con una intensità relativa i mali, i dolori e i bisogni che hanno fatto subire agli altri, fino a quando il **pentimento** e il desiderio della **riparazione** sopravvengono ad apportare un alleviamento, facendo intravedere la possibilità di porre fine a quella situazione.

26°. E' un supplizio per l'orgoglioso, vedere sopra di lui, nella gloria, circondati e festeggiati, coloro che sulla terra aveva disprezzato, mentre egli stesso è relegato negli ultimi ranghi; per l'ipocrita, vedersi trapassato dalla

luce che mette a nudo i suoi pensieri più segreti, che tutti possono leggere, mentre egli non ha modo di nascondersi né di dissimulare; per il sensuale, provare tutte le tentazioni, tutti i desideri senza poterli soddisfare; per l'avaro, vedere il suo oro dilapidato e non poterlo impedire; per l'egoista, essere abbandonato da tutti e soffrire tutto ciò che gli altri hanno sofferto per causa sua: avrà sete. e nessuno gli darà da bere, avrà fame e nessuno gli darà da mangiare, nessuna mano amica stringerà la sua, nessuna voce compassionevole lo consolerà: **non ha pensato che a se stesso, durante la sua vita, e nessuno pensa a lui e lo piange dopo la sua morte**.

27°. Il mezzo per evitare o per attenuare le conseguenze dei propri difetti nella vita futura, consiste nel liberarsene il più possibile nella vita attuale; è riparare al male, per non doverlo riparare più tardi, in un modo più terribile. Più si tarda a liberarsi dei propri difetti, più le conseguenze sono dolorose, e più la riparazione che si deve compiere è rigorosa.

28°. La situazione dello Spirito, dopo la sua entrata nella vita spirituale, è quella che si è preparata nella vita corporea. Più tardi, un'altra incarnazione gli verrà assegnata per l'espiazione e la riparazione attraverso nuove prove; ma egli ne trae più o meno profitto, in virtù del suo libero arbitrio. Se non ne trae profitto, sarà un compito da ricominciare ogni volta in condizioni più dolorose; cosicché colui che soffre molto su questa terra può dire a se stesso di avere molto da espiare; coloro che godono di una apparente felicità nonostante i loro vizi e la loro inutilità, sono certi di pagarla a caro prezzo in un'esistenza futura. E' appunto in questo senso che Gesù ha detto: «Beati gli afflitti, perché saranno consolati». *(Il Vangelo secondo gli Spiriti, cap. 5).*

29°. La misericordia di Dio è infinita, senza dubbio: ma non è cieca. Il colpevole che viene perdonato non è esonerato, e finché non ha soddisfatto la giustizia, subisce le conseguenze delle sue colpe. Per misericordia infinita si deve intendere che Dio non è inesorabile, e che lascia sempre aperta a tutti la porta del ritorno al bene.

30°. Poiché le pene sono temporanee e subordinate al pentimento e alla riparazione, che dipendono dalla libera volontà dell'uomo, sono nello stesso tempo castighi e **rimedi** che debbono aiutare a guarire le piaghe del male. Gli Spiriti in punizione sono quindi non già come carcerati condannati per un certo tempo, ma come malati in un ospedale, che soffrono per una malattia

che spesso è colpa loro, e per i dolorosi mezzi curativi che la malattia richiede, ma che hanno speranza di guarire, e che guariscono tanto più in fretta se seguono esattamente le prescrizioni del medico che veglia su di loro con sollecitudine. Se prolungano le loro sofferenze per propria colpa, il medico non c'entra.

31°. Alle pene che lo Spirito subisce nella vita spirituale si aggiungono quelle della vita corporale, che sono la conseguenza delle imperfezioni dell'uomo, delle sue passioni, del cattivo uso delle sue facoltà, e l'espiazione delle sue colpe presenti e passate. E' nella vita corporale che lo Spirito ripara al male che ha fatto nelle sue esistenze anteriori e mette in pratica le risoluzioni prese durante la vita spirituale. Così si spiegano quelle miserie e quelle vicissitudini che, a prima vista, sembrano non avere ragione d'essere, e che sono invece giustissime, perché sono il lascito del passato e perché servono al nostro avanzamento (5).

(5) Vedere: più sopra, cap. 6, n. 3 e segg.; Parte Seconda, capitolo 8; Il Vangelo secondo gli Spiriti, cap. 5.

32°. Dio, si dice, non proverebbe un amore più grande per le sue creature se le avesse create infallibili e di conseguenza esenti dalle vicissitudini connesse all'imperfezione?

Sarebbe stato necessario, per questo, che egli creasse esseri perfetti, che non avessero nulla da acquisire, né intellettualmente né moralmente. Senza il minimo dubbio, poteva farlo; se non lo ha fatto è perché, nella sua saggezza, ha voluto che il progresso fosse la legge generale.

Gli uomini sono imperfetti e, in quanto tali, soggetti alle vicissitudini più o meno dolorose: è un fatto che bisogna accettare, poiché esiste. Dedurne che Dio non è né buono né giusto sarebbe ribellarglisi.

Vi sarebbe ingiustizia se egli avesse creato esseri privilegiati, più favoriti degli altri, che godessero senza fatica della felicità che gli altri raggiungono solo dopo molte prove, o che non possono raggiungere mai. Ma la sua giustizia risplende nell'assoluta eguaglianza che presiede alla creazione di tutti gli Spiriti; tutti hanno uno stesso punto di partenza; non ve ne è alcuno che, alla sua formazione, sia meglio dotato degli altri; non ve ne è alcuno la cui marcia ascensionale sia facilitata per eccezione; coloro che sono arrivati al vertice hanno attraversato, come gli altri, la trafila delle prove e dell'inferiorità.

Ammesso questo, che vi è di più giusto della libertà d'azione lasciata a ciascuno? La via della felicità è aperta a tutti; il fine è eguale per tutti; le condizioni per raggiungerlo sono le stesse; la legge scolpita in tutte le coscienze è insegnata a tutti. Dio ha fatto della **felicità il premio dell'attività, e non del favore**, affinché ciascuno ne abbia il pieno merito; ognuno è libero di lavorare o di non far nulla per il proprio avanzamento; colui che lavora molto e rapidamente viene ricompensato prima: colui che smarrisce la strada o perde tempo ritarda il proprio arrivo, e non può prendersela che con se stesso. Il bene e il male sono volontari e facoltativi: l'uomo, essendo libero, non è spinto fatalmente né verso l'uno né verso l'altro.

33°. Nonostante la diversità dei generi e dei gradi di sofferenza degli Spiriti imperfetti, il codice penale della vita futura si può riassumere in tre principi:

1 - La sofferenza è legata all'imperfezione.

2 - Ogni imperfezione ed ogni colpa che ne consegue portano con sé il proprio castigo, per le proprie conseguenze naturali e inevitabili, come la malattia è la conseguenza degli eccessi, la noia quella dell'ozio, senza che vi sia bisogno di una speciale condanna per ogni colpa e per ogni individuo.

3 - Ogni uomo, poiché può liberarsi delle proprie imperfezioni in forza della propria volontà, può risparmiarsi i mali che ne sono la conseguenza, e assicurarsi la felicità futura.

Questa è la legge della giustizia divina: a ciascuno secondo le sue opere, in cielo come in terra.

8 - GLI ANGELI

Gli angeli secondo la Chiesa - Confutazione - Gli angeli secondo lo Spiritismo.

Gli angeli secondo la Chiesa

1 - Tutte le religioni hanno avuto, sotto nomi diversi, gli angeli, cioè esseri superiori all'umanità, intermediari tra Dio e gli uomini.

Il materialismo, negando ogni esistenza spirituale al di fuori della vita organica, ha naturalmente classificato gli angeli tra le finzioni e le allegorie. La fede negli angeli è una parte essenziale dei dogmi della Chiesa: ecco come li definisce (1):

(1) Questo riassunto si rifà alla lettera pastorale di Monsignor Gousset, cardinale arcivescovo di Reims, per la Quaresima del 1864. Lo si può quindi considerare, come quello sui demoni, attinto alla stessa fonte citata nel capitolo seguente, come l'ultima espressione del dogma della Chiesa su questo argomento.

2 - «Noi crediamo fermamente» ha proclamato un concilio generale ed ecumenico (2) «che non vi sia che un solo vero Dio, eterno e infinito, il quale, **all'inizio del tempo**, ha tratto dal nulla l'una e l'altra creatura, la spirituale e la corporale, l'angelica e la mondana, e in seguito ha formato, in posizione media tra queste, la natura umana, composta di corpo e di spirito.

(2) Concilio Laterano.

«Tale è, secondo la fede, il piano divino nell'opera della creazione: piano maestoso e completo, come si conveniva alla saggezza eterna. Così concepito, offre ai nostri pensieri l'essere a tutti i gradi e in tutte le condizioni. Nella sfera più elevata appaiono l'esistenza e la vita puramente spirituali;

nell'ultimo rango, l'esistenza e la vita materiali; e nello spazio intermedio che le separa, una meravigliosa unione delle due sostanze, una vita comune allo spirito intelligente e al corpo organizzato.

«La nostra anima è di natura semplice e indivisibile, ma è limitata nelle sue facoltà. L'idea che noi abbiamo della perfezione ci fa comprendere che possono esservi altri esseri semplici come lei, e superiori per le loro qualità e i loro privilegi. L'anima è grande e nobile: ma è associata alla materia, servita da organi fragili, limitata nella sua azione e nella sua potenza. Perché non vi dovrebbero essere altre nature più nobili ancora, libere da questa schiavitù e da questi intralci, dotate di una forza più grande e di una attività incomparabile? Prima che Dio ponesse l'uomo sulla terra perché lo conoscesse, l'amasse e lo servisse, non aveva già dovuto chiamare altre creature a comporre la sua corte celeste e ad adorarlo nella dimora della sua gloria? Dio riceve dalle mani dell'uomo il tributo d'onore e l'omaggio di questo universo; è sorprendente che egli riceva dalle mani dell'angelo l'incenso e la preghiera dell'uomo? Se gli angeli, quindi, non esistessero, la grande opera del Creatore non avrebbe il coronamento e la perfezione di cui era suscettibile; questo mondo, che attesta la sua onnipotenza, non sarebbe più il capolavoro della sua saggezza: persino la nostra ragione, per quanto fioca e debole, potrebbe facilmente concepirlo più completo e più perfetto.

«In ogni pagina dei libri sacri del Vecchio e del Nuovo Testamento si parla di queste intelligenze sublimi, nelle pie invocazioni o nei testi storici. Il loro intervento era manifesto nella vita dei patriarchi e dei profeti. Dio si serve del loro ministero, sia per intimare la sua volontà, sia per annunciare gli eventi futuri; ne fa quasi sempre gli agenti della sua giustizia e della sua misericordia. La loro presenza è legata alle diverse circostanze della nascita, della vita e della passione del Salvatore; il loro ricordo è inseparabile da quello dei grandi uomini e dei fatti più importanti dell'antichità religiosa. La si trova persino nel politeismo, nelle favole della mitologia; perché si tratta di una fede antica e universale quanto il mondo; il culto che i pagani tributavano ai geni buoni e malvagi non era se non una falsa applicazione della verità, una reliquia degenerata del dogma primitivo.

«Le parole del santo Concilio Laterano contengono una distinzione fondamentale tra gli angeli e gli uomini. Ci insegnano che i primi sono puri Spiriti, mentre i secondi sono composti da un corpo e da un'anima; cioè la natura angelica si regge da sola, non soltanto senza mescolanze, ma senza possibili associazioni reali con la materia, per quanto la si possa immaginare leggera e sottile; mentre la nostra anima, altrettanto spirituale, è associata al corpo in modo da formare con questo una sola e stessa persona, e **tale è**

essenzialmente la sua destinazione.

«Finché dura questa unione così intima dell'anima e del corpo, queste due sostanze hanno una vita comune, ed esercitano l'una sull'altra un'influenza reciproca; l'anima non può liberarsi interamente dalla condizione imperfetta che per lei ne deriva: le sue idee le giungono attraverso i sensi, attraverso il confronto tra gli oggetti esteriori, e sempre sotto immagini più o meno evidenti. Ne consegue che non può contemplare se stessa, e che non può rappresentarsi Dio e gli angeli senza attribuire loro una forma visibile e palpabile. Ecco perché gli angeli, per mostrarsi ai santi e ai profeti, hanno dovuto ricorrere a figure corporee; ma queste figure non erano che corpi aerei che essi facevano muovere senza identificarvisi, o attributi simbolici in rapporto con la missione di cui erano incaricati.

«Il loro essere e i loro movimenti non sono localizzati e circoscritti in un punto fisso e limitato dello spazio. Poiché non sono legati a un corpo, non possono venire fermati e limitati, come siamo noi, da altri corpi; non occupano alcun posto e non riempiono alcun vuoto; ma, come la nostra anima è tutta intera nel nostro corpo e in ciascuna delle sue parti, anche essi sono tutti interi, e quasi simultaneamente, su tutti i punti e in tutte le parti del mondo; più rapidi del pensiero, possono essere dovunque in un batter d'occhio e operare, senza altri ostacoli ai loro disegni che la volontà di Dio e la resistenza della libertà umana.

«Mentre noi siamo costretti a vedere soltanto a poco a poco, e in una certa misura, le cose che sono al di fuori di noi, e mentre le verità di ordine sovrannaturale ci appaiono come in un enigma e in uno specchio, secondo l'espressione dell'apostolo san Paolo, essi vedono senza fatica ciò che vogliono sapere, e sono in rapporto immediato con l'oggetto del loro pensiero. **Le loro conoscenze non sono il risultato dell'induzione o del ragionamento**, ma di quella intuizione chiara e profonda che abbraccia tutto il genere e le specie che ne derivano, i principi e le conseguenze che ne discendono.

«La distanza dei tempi, la differenza dei luoghi, la molteplicità degli oggetti non possono produrre alcuna confusione nel loro spirito.

«L'essenza divina, essendo infinita, è incomprensibile: ha misteri e profondità che è impossibile penetrare. I disegni particolari della provvidenza sono loro celati: ma essa ne rivela loro il segreto, quando li incarica, in certe circostanze, di annunciarli agli uomini.

«Le comunicazioni di Dio agli angeli, e degli angeli tra loro, non avvengono, come tra noi, per mezzo di suoni articolati e di altri segni sensibili. Le pure

intelligenze non hanno bisogno né degli occhi per vedere, né delle orecchie per udire: non hanno neppure l'organo della voce per manifestare i loro pensieri, perché questo intermediario abituale dei nostri rapporti, per loro non è necessario: ma comunicano i loro sentimenti in una maniera che è loro propria e che è tutta spirituale. Per essere compresi, a loro basta volerlo.

«Dio solo conosce il numero degli angeli. Tale numero, senza dubbio, non può essere infinito, e non lo è; ma secondo gli autori sacri ed i dottori della Chiesa, è considerevole e veramente prodigioso. Se è naturale rapportare il numero degli abitanti di una città alla sua grandezza ed alla sua estensione, poiché la terra non è che un atomo in confronto al firmamento e alle immense regioni dello spazio, bisogna concludere che il numero degli abitanti del cielo e dell'aria è assai più grande di quello degli uomini.

«Poiché la maestà dei re deriva il suo splendore dal numero dei loro sudditi, dei loro funzionari e dei loro servitori, cosa mai potrebbe darci un'idea della maestà del Re dei re meglio di questa moltitudine innumerevole di angeli che popolano il cielo e la terra, il mare e gli abissi, e la dignità di coloro che stanno **continuamente prosternati o ritti** davanti al suo trono?

«I padri della Chiesa e i teologi insegnano generalmente che gli angeli sono distribuiti in tre grandi gerarchie o principalità, e ogni gerarchia è suddivisa in tre compagnie o cori.

«Quelli della prima e più alta gerarchia sono designati secondo le funzioni che svolgono in cielo. Gli uni sono chiamati **Serafini**, perché sono ardenti, davanti a Dio, dell'ardore della carità; altri sono chiamati **Cherubini**, perché sono un riflesso luminoso della sua saggezza; gli altri ancora sono detti **Troni**, poiché proclamano la sua grandezza e ne fanno rifulgere lo splendore.

«Gli angeli della seconda gerarchia prendono il loro nome dai compiti che sono loro attribuiti nel governo generale dell'universo e sono: le **Dominazioni**, che assegnano missioni e incarichi agli angeli degli ordini inferiori; le **Virtù**, che compiono i prodigi richiesti nell'interesse della Chiesa e del genere umano; le **Potestà**, che proteggono con la loro forza e con la loro vigilanza le leggi che reggono il mondo fisico e morale.

«Gli angeli della terza gerarchia partecipano alla direzione delle società e delle persone; sono i **Principati**, preposti ai regni, alle province e alle diocesi; gli **Arcangeli**, che trasmettono i messaggi della più alta importanza; gli **Angeli custodi**, che accompagnano ognuno di noi per vegliare sulla nostra sicurezza e sulla nostra santificazione».

Confutazione

3 - Il principio generale che emerge da questa dottrina è che gli angeli sono esseri puramente spirituali, anteriori e superiori all'umanità, **creature privilegiate votate alla felicità suprema ed eterna fin dalla loro formazione**; dotate, per loro stessa natura, di tutte le virtù e di tutte le conoscenze, senza aver fatto nulla per acquisirle. Vengono al primo posto nell'opera della creazione; all'ultimo posto viene la vita puramente materiale, e a metà strada c'è l'umanità, formata di anime, esseri spirituali inferiori agli angeli, uniti a corpi naturali.

Da questo sistema derivano parecchie difficoltà capitali. Innanzi tutto, che cosa è questa vita puramente materiale? Si tratta della materia bruta? Ma la materia bruta è inanimata e non ha vita. Si deve intendere che si tratta delle piante e degli animali? Allora vi sarebbe un quarto ordine nella creazione, perché non si può negare che in un animale intelligente vi sia qualcosa di più che in una pianta, e che in una pianta vi sia qualcosa di più che in una pietra. In quanto all'anima umana, che è la transizione, è unita direttamente ad un corpo che non è altro che materia bruta poiché, senza anima, non ha più vita di una zolla di terra.

Questa suddivisione manca evidentemente di chiarezza, e non concorda affatto con l'osservazione; assomiglia alla teoria dei quattro elementi, crollata di fronte all'avanzata della scienza. Ammettiamo tuttavia questi tre termini: la creatura spirituale, la creatura umana e la creatura corporea; tale, ci vien detto, è il piano divino, piano maestoso e completo, come si conveniva alla saggezza eterna. Osserviamo innanzi tutto che questi tre termini non hanno tra loro alcun legame necessario: sono tre creazioni distinte, formate successivamente; invece tra l'una e l'altra vi è una soluzione di continuità, infatti, in natura, tutto si concatena, tutto ci comprova una ammirevole legge di unità, in cui gli elementi, che sono trasformazioni gli uni degli altri, trovano il loro nesso. Questa teoria è vera, in quanto questi tre termini esistono veramente, ma è incompleta: vi mancano i punti di contatto, come è facilissimo dimostrare.

4 - Questi tre punti culminanti della creazione sono, dice la Chiesa, necessari all'armonia dell'insieme; se ne mancasse anche uno soltanto, l'opera sarebbe incompleta, e non sarebbe più in armonia con la saggezza eterna. Tuttavia, uno dei dogmi fondamentali della religione afferma che gli animali, la terra, le piante, il sole, le stelle, la stessa luce sono stati creati e tratti dal **nulla** seimila

anni fa. Prima di quell'epoca, non vi erano quindi né creature umane, né creature corporee; per tutta l'eternità, quindi, l'opera divina era rimasta imperfetta. La creazione dell'universo che risale a seimila anni or sono è un articolo di fede capitale, tant'è vero che ancora pochi anni or sono, la scienza veniva colpita d'anatema perché aveva distrutto la cronologia biblica, dimostrando l'estrema antichità della terra e dei suoi abitatori.

Tuttavia il Concilio Laterano, un concilio ecumenico che ha fatto testo in materia di ortodossia, dice: «**Noi crediamo fermamente** che non vi sia che un solo vero Dio, eterno e infinito, il quale, **all'inizio del tempo**, ha tratto dal nulla l'una e l'altra creatura, la spirituale e la corporale». **L'inizio del tempo** non può riferirsi che all'eternità trascorsa, poiché il tempo è infinito come lo spazio; non ha né inizio né fine. Questa espressione, **l'inizio del tempo**, è una figura che implica l'idea di una anteriorità **illimitata**. Il Concilio Laterano, quindi, crede **fermamente** che le creature spirituali e le creature corporali siano state formate simultaneamente, e tratte tutte insieme dal nulla in un'epoca indeterminata del passato. Dove va a finire allora il testo biblico, che fissa tale creazione seimila anni or sono? Ammettendo che quello sia l'inizio dell'universo visibile, non è certamente quello del tempo. A chi credere, al concilio o alla Bibbia?

5 - Lo stesso concilio formula anche una strana proposizione: «La nostra anima», dice, «egualmente spirituale, è associata al corpo in modo da formare con esso una sola e stessa persona, e **tale è essenzialmente la sua destinazione**». Se il destino **essenziale** dell'anima è essere unita al corpo, questa unione costituisce il suo stato normale, è il suo fine, poiché è la sua **destinazione**. Tuttavia, l'anima è immortale mentre il corpo è mortale; la sua unione con il corpo non avviene che una sola volta, secondo la Chiesa, e anche se durasse un secolo, cosa sarebbe mai, in confronto all'eternità? Ma, per un numero grandissimo di individui, dura poche ore soltanto; di che utilità può essere per l'anima questa unione effimera? Quando, rispetto all'eternità, la sua durata più lunga è un tempo impercettibile, è esatto dire che **la sua destinazione è di essere essenzialmente legata al corpo?** Questa unione, in realtà, non è che un incidente, un punto nella vita dell'anima, e non il suo stato essenziale.

Se la destinazione essenziale dell'anima è di essere unita al corpo materiale, se, per sua stessa natura e secondo il fine provvidenziale della creazione, questa unione è necessaria alle manifestazioni delle sue facoltà, bisogna concludere che, **senza il corpo, l'anima umana è un essere incompleto**; oppure, per restare ciò che è per sua destinazione, dopo aver

lasciato un corpo deve riprenderne un altro, il che ci porta alla pluralità forzata delle esistenze, cioè alla reincarnazione perpetua. E' veramente strano che un concilio, considerato come una delle luci della Chiesa, abbia identificato l'essere spirituale e l'essere materiale al punto che in un certo senso non possono esistere l'uno senza l'altro, poiché la condizione essenziale della loro creazione è appunto la loro unione.

6 - Il quadro gerarchico degli angeli ci insegna che parecchi ordini hanno, tra le loro attribuzioni, il governo del mondo fisico e dell'umanità, e che sono stati creati a questo fine. Ma, secondo la Genesi, il mondo fisico e l'umanità esistono soltanto da seimila anni: cosa facevano allora gli angeli prima di quel momento, per tutta l'eternità, poiché gli oggetti delle loro occupazioni non esistevano? Gli angeli sono stati creati dall'eternità? Dovrebbe essere così, poiché servono alla glorificazione dell'Altissimo. Se Dio li ha creati in una qualsiasi epoca determinata, allora fino a quel momento, cioè per tutta un'eternità, era rimasto senza adoratori.

7 - Più avanti viene affermato: «**Finché** dura questa unione così intima tra l'anima e il corpo». Dunque arriva un momento in cui questa unione non esiste più? Questa proposizione contraddice quella che fa di tale unione la destinazione essenziale dell'anima.

Viene detto inoltre: «Le idee le giungono attraverso i sensi, attraverso il confronto tra gli oggetti esteriori». E' una dottrina filosofica in parte vera, ma non vera in senso assoluto. Secondo l'eminente teologo, è una condizione inerente della natura dell'anima non ricevere le idee che attraverso i sensi; dimentica tuttavia le idee innate, le facoltà talvolta così trascendenti, l'intuizione delle cose che il bambino porta con sé nascendo e che non deve all'istruzione. Per mezzo di quale senso quei pastorelli, calcolatori naturali che hanno sbalordito gli scienziati, hanno acquisito le idee necessarie alla soluzione quasi istantanea dei problemi più complicati? Lo stesso si può dire di certi musicisti, pittori e linguisti precoci.

«Le conoscenze degli angeli non sono il risultato dell'induzione e del ragionamento»; gli angeli sanno perché sono angeli, senza aver bisogno di imparare; Dio li ha creati tali; l'anima, al contrario, deve imparare.

Se l'anima riceve le idee solo attraverso gli organi corporei, quali sono dunque quelle che può avere l'anima di un bambino morto a pochi giorni dalla nascita, se si ammette, con la Chiesa, che egli non rinasce?

8 - A questo punto si presenta la domanda vitale: l'anima acquisisce idee e conoscenze, dopo la morte del corpo? Se, una volta liberata dal corpo, non può acquisire più nulla, l'anima dell'infante, del selvaggio, del cretino, dell'idiota, dell'ignorante resterà sempre quella che era al momento della morte: è destinata ad essere una nullità per tutta l'eternità.

Se acquisisce nuove conoscenze dopo la vita attuale, ciò significa che può progredire. Senza l'ulteriore progresso dell'anima, si arriva a conseguenze assurde con il progresso, si arriva alla negazione di tutti i dogmi fondati sul suo stato stazionario: la sorte irrevocabile, le pene eterne e così via. Se progredisce, dove si arresta il progresso? Non vi è motivo che le impedisca di raggiungere il grado degli angeli o puri Spiriti. Se vi può giungere, non c'era nessuna necessità di creare esseri privilegiati e speciali, esenti da ogni fatica, che godono della felicità eterna senza aver fatto nulla per conquistarla, mentre altri esseri meno favoriti non ottengono la felicità suprema che a prezzo di sofferenze lunghe e crudeli e di prove durissime. Dio lo può, senza dubbio, ma se si ammette l'infinità delle sue perfezioni, senza le quali non è Dio, bisogna ammettere anche che non fa niente di inutile, niente che smentisca la sovrana giustizia e la suprema bontà.

9 - «Poiché la maestà dei re deriva il suo splendore dal numero dei loro sudditi, dei loro funzionari e dei loro servitori, cosa può darci un'idea della maestà del Re dei re meglio di questa moltitudine innumerevole degli angeli che popolano **il cielo e la terra, il mare e gli abissi**, e la dignità di quelli che stanno **continuamente prosternati o ritti** davanti al suo trono?».

Non è forse sminuire la Divinità, paragonare la sua gloria al fasto dei sovrani della Terra, Questa idea, inculcata nello spirito delle masse ignoranti, falsa l'opinione che ci si fa della sua vera grandezza: Dio viene sempre ricondotto alle meschine proporzioni dell'umanità; attribuirgli la necessità di avere milioni di adoratori continuamente prosternati o ritti davanti a lui significa attribuirgli le debolezze dei monarchi dispotici e orgogliosi dell'Oriente. Cosa è che fa veramente grandi i sovrani? E' il numero e lo splendore dei loro cortigiani? No: è la loro bontà e la loro giustizia, è il titolo meritato di padri dei loro sudditi.

Ci viene chiesto se vi è qualcosa che possa darci l'idea della maestà di Dio meglio della moltitudine degli angeli che formano la sua corte. Sì, certamente, c'è qualcosa di meglio: rappresentarlo supremamente buono, giusto e misericordioso verso tutte le sue creature, e non come un dio collerico, geloso, vendicativo, inesorabile, sterminatore, parziale, che crea per la propria gloria quegli esseri privilegiati, favoriti e ornati di tutti i doni, nati per la felicità

eterna, mentre gli altri debbono conquistare faticosamente la felicità e vengono puniti, per l'errore di un momento, con un'eternità di supplizi.

10 - Lo Spiritismo professa, per quanto riguarda l'unione dell'anima e del corpo, una dottrina infinitamente più **spiritualista**, per non dire meno **materialista**, e che ha inoltre il vantaggio di essere più conforme all'osservazione e al destino dell'anima. Secondo ciò che ci insegna, l'anima è indipendente dal corpo, il quale è soltanto un involucro temporaneo; **la sua essenza è la spiritualità; la sua vita normale è la vita spirituale**. Il corpo non è altro che uno strumento per esercitare le sue facoltà in rapporto al mondo materiale; ma, separata dal corpo, l'anima gode delle sue facoltà con maggiore libertà e maggiore ampiezza.

11 - La sua unione con il corpo, necessaria ai suoi primi sviluppi, avviene solo nel periodo che si potrebbe chiamare la sua infanzia e la sua adolescenza; quando raggiunge un certo grado di perfezione e di dematerializzazione, questa unione non è più necessaria, e l'anima progredisce soltanto mediante la vita dello Spirito. Per quanto siano numerose, del resto, le esistenze corporali, sono necessariamente limitate dalla vita del corpo, e la loro somma totale non comprende, in ogni caso, altro che una parte impercettibile della vita spirituale, che è indefinita.

Gli angeli secondo lo Spiritismo

12 - Vi sono esseri dotati di tutte le qualità attribuite agli angeli: su questo non vi sono dubbi. La rivelazione spiritista conferma, su questo punto, la fede di tutti i popoli; ma nello stesso tempo ci fa conoscere la natura e l'origine di tali esseri.

Le anime, o spiriti, sono create semplici e ignoranti, cioè prive di conoscenze e della coscienza del bene e del male, ma atte ad acquisire tutto ciò che manca loro; l'acquisiscono per mezzo dell'attività; il fine, che è la perfezione, è identico per tutte; vi giungono più o meno rapidamente, in virtù del loro libero arbitrio e in ragione dei loro sforzi; tutte hanno gli stessi gradini da salire, lo stesso lavoro da compiere; Dio non ha assegnato una parte più grande e più facile agli uni più che agli altri, perché tutti sono suoi figli, ed essendo giusto non ha preferenze per nessuno. Egli dice loro: «Ecco la legge che deve essere la vostra regola di condotta; essa sola può condurvi alla mèta;

tutto ciò che si conforma a questa legge è bene, tutto ciò che le è contrario è male. Voi siete liberi di osservarla o di infrangerla, e sarete così arbitri della vostra sorte». Dio, quindi, non ha creato il male; tutte le sue leggi sono per il bene; è l'uomo che crea il male infrangendo le leggi di Dio; se le osservasse scrupolosamente, non si allontanerebbe mai dalla retta via.

13 - Ma nelle prime fasi della sua esistenza, l'anima, come il bambino, è priva di esperienza; perciò è fallibile. Dio non le dà l'esperienza, ma le dà i mezzi per acquisirla; ogni passo falso sulla via del male è per lei un ritardo; ne subisce le conseguenze e impara a sue spese ciò che deve evitare. Così, a poco a poco, l'anima si sviluppa, si perfeziona e avanza nella gerarchia spirituale, fino a quando giunge allo stato di **puro Spirito** o **angelo**. Gli angeli sono quindi le anime degli uomini giunte al massimo grado di perfezione della creatura, e che godono della felicità promessa. Prima di raggiungere il gradino supremo, godono di una felicità relativa al loro avanzamento, ma questa felicità non consiste nell'ozio: consiste nelle funzioni che piace a Dio conferire loro, e che esse sono felici di svolgere, perché tali occupazioni sono un mezzo per progredire *(vedere cap. 3, Il cielo)*.

14 - L'umanità non è limitata alla terra: occupa innumerevoli mondi che roteano nello spazio; ha occupato mondi che sono scomparsi, ne occuperà altri che si formeranno. Dio ha creato per tutta l'eternità, e crea incessantemente. Quindi, molto tempo prima che esistesse la terra, qualunque sia l'età che le si attribuisce, vi erano su altri mondi Spiriti incarnati che hanno percorso le stesse tappe ora percorse da noi, Spiriti di formazione più recente, e che sono arrivati alla mèta prima ancora che noi uscissimo dalle mani del Creatore. Per tutta l'eternità, quindi, vi sono stati angeli o puri spiriti; ma la loro esistenza umana si perde in un passato infinito, e per noi è come se fossero sempre stati angeli.

15 - Si trova così realizzata la grande legge di unità della creazione: Dio non è mai stato inattivo, ha sempre avuto puri Spiriti provati e illuminati per trasmettere i suoi ordini e per dirigere tutte le parti dell'universo, dal governo dei mondi fino ai più piccoli particolari. Non ha quindi bisogno di creare esseri privilegiati, esenti da difficoltà; tutti, vecchi e nuovi, hanno conquistato i loro gradi nella lotta, e per merito proprio; tutti, infine, sono figli delle loro opere. E così si compie la suprema giustizia di Dio.

9 - I DEMONI

Origine della credenza nei demoni - I demoni secondo la Chiesa - I demoni secondo lo Spiritismo.

Origine della credenza nei demoni

1 - In tutte le epoche, i demoni hanno avuto un ruolo importantissimo nelle varie teogonie; sebbene siano decaduti considerevolmente nell'opinione generale, l'importanza che viene loro attribuita ancora ai giorni nostri conferisce al problema una certa gravità, poiché tocca la base stessa delle credenze religiose; perciò è utile esaminarlo, con gli sviluppi che comporta.

La fede in una potenza superiore è istintiva negli uomini: perciò la si ritrova, sotto forme diverse, in tutte le età del mondo. Ma se, al livello di progresso intellettuale al quale sono giunti oggi, gli uomini discutono ancora sulla natura e sugli attributi di questa potenza, quanto dovevano essere più imperfette le loro nozioni al riguardo, quando l'umanità era ancora nella sua infanzia!

2 - Il quadro che ci viene fatto dell'innocenza dei popoli primitivi, in contemplazione davanti alle bellezze della natura, in cui ammirano la bontà del Creatore, è senza dubbio molto poetico, ma è privo di realtà.

Più l'uomo è vicino allo stato di natura, più in lui predomina l'istinto, come si può vedere ancora nei popoli selvaggi e barbari dei giorni nostri: ciò che li preoccupa di più, o meglio ciò che li preoccupa esclusivamente, è la soddisfazione dei bisogni materiali, perché non ne hanno altri. Il senso che può renderli accessibili alle gioie puramente morali si sviluppa solo a lungo andare, gradualmente: l'anima ha la sua infanzia, la sua adolescenza e la sua maturità, come il corpo umano; ma per giungere alla maturità, che la rende capace di comprendere le cose astratte, quale evoluzione deve compiere nell'umanità! Quante esistenze dovrà vivere!

Senza risalire alle età primitive, vediamo attorno a noi gli abitanti delle nostre campagne; chiediamoci quali sentimenti di ammirazione destano in loro lo splendore del sole che sorge, la volta stellata, i gorgheggi degli uccelli, il

mormorio delle onde limpide, le praterie smaltate di fiori. Per loro, il sole si leva perché è abituato a farlo, e gli chiedono semplicemente di donare un calore sufficiente per fare maturare i raccolti senza bruciarli; se guardano il cielo, è per sapere se domani farà tempo buono o tempo cattivo; che gli uccelli cantino o no, per loro è la stessa cosa, purché non mangino il loro grano; alle melodie dell'usignolo preferiscono il chiocciare dei polli e i grugniti dei maiali; ciò che chiedono ai ruscelli, limpidi o fangosi, è di non inaridirsi e di non inondarli; alla prateria, di dare erba buona, con o senza i fiori; è tutto ciò che desiderano; anzi, è tutto ciò che comprendono, della natura. Eppure, sono già ben lontani dagli uomini primitivi.

3 - Se consideriamo questi ultimi, li vediamo preoccupati in modo ancora più esclusivo, della soddisfazione dei bisogni materiali; ciò che serve a sopperirvi e ciò che potrebbe nuocervi riassume per loro tutto il bene e tutto il male del mondo. Credono in una potenza sovrumana; ma, poiché ciò che li tocca di più è quanto apporta loro un pregiudizio materiale, l'attribuiscono a questa potenza, di cui del resto si fanno una idea molto vaga. Poiché non sanno ancora concepire nulla al di fuori del mondo visibile e tangibile, immaginano che essa risieda negli esseri e nelle cose che per loro sono nocive. Gli animali malefici sono, per loro, i rappresentanti naturali e diretti della divinità. Per la stessa ragione, vedono la personificazione del bene nelle cose utili: ne consegue il culto dedicato a certi animali, a certe piante e addirittura a certi oggetti inanimati. Ma l'uomo, in generale, è più sensibile al male che al bene; il bene gli sembra naturale, mentre il male lo colpisce assai di più. Per questo, in tutti i culti primitivi, le cerimonie in onore della potenza malefica sono più numerose; la paura ha la meglio rispetto alla riconoscenza.

Per molto tempo, l'uomo non ha compreso che il bene e il male fisico; il sentimento del bene morale e del male morale segnò un progresso nell'intelligenza umana; soltanto allora l'uomo intravide la spiritualità, e comprese che la potenza sovrumana è al di fuori del mondo visibile, non è nelle cose materiali. Fu l'opera di alcune intelligenze elette, che tuttavia non poterono varcare certi limiti.

4 - Poiché si assisteva a una lotta incessante tra il bene e il male, e spesso vinceva quest'ultimo; poiché, d'altronde, non si poteva ammettere razionalmente che il male fosse opera di una potenza benefica, se ne concluse che esistevano due potenze rivali che governavano il mondo. Da questo nacque la dottrina dei due principi: quello del bene e quello del male, una dottrina logica per quell'epoca, poiché l'uomo era ancora incapace di

concepirne un'altra, e di penetrare l'essenza dell'Essere supremo.

Come avrebbe potuto comprendere che il male è soltanto uno stato momentaneo, dal quale può venire il bene, e che i mali che l'affliggono devono condurlo alla felicità, contribuendo al suo avanzamento? I limiti del suo orizzonte morale non gli permettevano di vedere nulla al di fuori della vita presente: né avanti, né indietro; non poteva comprendere né che aveva progredito, né che avrebbe progredito ancora individualmente, né che le vicissitudini della vita sono il risultato dell'imperfezione dell'essere spirituale che è in lui, che preesiste e sopravvive al corpo, e si purifica in una serie di esistenze, fino a quando raggiunge la perfezione. Per comprendere il bene che può venire dal male, non bisogna vedere una sola esistenza: bisogna abbracciarne il complesso; soltanto allora si possono scorgere le vere cause e i loro effetti.

5 - Il duplice principio del bene e del male fu, per molti secoli e sotto nomi diversi, la base di tutte le credenze religiose. Fu personificato sotto i nomi di Ormudz e di Arimane, presso i persiani, di Jehova e di Satana presso gli ebrei. Ma poiché ogni sovrano deve avere i suoi ministri, tutte le religioni ammettono potenze secondarie, geni buoni o malvagi.

I pagani li personificavano in una innumerevole moltitudine di individualità, ognuna delle quali aveva le proprie attribuzioni speciali per il bene e per il male, per i vizi e per le virtù, e che venivano chiamati con il nome generale di Dei. I cristiani e i musulmani ricevettero dagli ebrei gli angeli e i demoni.

6 - La dottrina dei demoni ha quindi origine nell'antica credenza nei due principi del bene e del male. Noi dobbiamo esaminarla, in questa sede, dal punto di vista cristiano, e vedere se è in rapporto con la conoscenza più esatta che oggi possediamo degli attributi della Divinità.

Tali attributi sono il punto di partenza, la base di tutte le dottrine religiose; i dogmi, il culto, i riti, le usanze, la morale, tutto è in rapporto all'idea più o meno giusta, più o meno elevata che ci si fa di Dio, partendo dal feticismo per finire con il cristianesimo. Se l'essenza intima di Dio è ancora un mistero per la nostra intelligenza, noi la comprendiamo tuttavia meglio di quanto sia mai avvenuto in precedenza, grazie agli insegnamenti di Cristo. Il cristianesimo, che qui è in pieno accordo con la ragione, ci insegna che:

Dio è unico, eterno, immutabile, immateriale, onnipotente, supremamente giusto e buono, infinito nelle sue perfezioni.

Come viene detto nella Parte Prima del libro *(cap. 6, Dottrina delle pene eterne)*: «Se si togliesse la più piccola particella ad uno solo degli attributi di Dio, non vi sarebbe più Dio, perché potrebbe esistere un essere più perfetto». Questi attributi, nella loro assoluta pienezza, sono quindi il criterio di tutte le religioni, la misura della verità dei principi che esse insegnano. Perché uno di questi principi sia vero, bisogna che non sia in contrasto con nessuna delle perfezioni di Dio. Vediamo se questo avviene anche per quanto riguarda la comune dottrina dei demoni.

I demoni secondo la Chiesa

7 - Secondo la Chiesa, **Satana**, capo o re dei demoni, non è una personificazione allegorica del male, ma un **essere reale**, che fa esclusivamente il male, mentre Dio fa esclusivamente il bene. Prendiamolo, quindi, così come ci viene presentato.

Satana esiste da tutta l'eternità, come Dio, oppure è posteriore a Dio? Se esiste da tutta l'eternità, è **increato**, e di conseguenza è eguale a Dio. Allora Dio non è più unico: c'è un Dio del bene e un Dio del male.

E' posteriore? Allora è una creatura di Dio. Poiché non fa altro che il male, è incapace di fare il bene e di pentirsi, Dio ha creato un essere votato al male per l'eternità. Se il male non è opera di Dio, ma di una delle sue creature predestinate a farlo, Dio ne è pur sempre il primo autore, e allora non è infinitamente buono. Lo stesso vale per tutti gli esseri malvagi chiamati demoni.

8 - Per molto tempo, la credenza è stata appunto questa. Oggi si dice (1):

(1) Le seguenti citazioni sono dalla lettera pastorale di Monsignor Gousset, cardinale arcivescovo di Reims, per la quaresima del 1865. In considerazione dei meriti personali e della posizione dell'autore, si possono considerare come l'ultima espressione della Chiesa sulla dottrina dei demoni.

«Dio, che è per essenza la bontà e la santità, non li aveva creati malvagi e malefici, La sua mano paterna, che si compiace di spandere su tutte le sue opere un riflesso delle sue perfezioni infinite, li aveva colmati dei doni più

splendidi. Alle qualità eminentissime della loro natura, aveva aggiunto la magnificenza della sua grazia; li aveva fatti in tutto simili agli Spiriti sublimi che stanno nella gloria e nella beatitudine; ripartiti in tutti i loro ordini e mescolati a tutti i loro ranghi, avevano lo stesso fine e gli stessi destini; il loro capo era il più bello degli arcangeli. Anche essi avrebbero potuto meritare di venir confermati per sempre nella giustizia ed ammessi a godere eternamente della felicità celeste. Questo ultimo favore avrebbe coronato tutti gli altri favori di cui erano fatti oggetto; ma doveva essere il premio della loro docilità, ed essi se ne sono resi indegni; l'hanno perduto con una rivolta temeraria e insensata.

«Quale è stato l'ostacolo alla loro perseveranza? Quale verità hanno misconosciuto? Quale atto di fede e di adorazione hanno rifiutato a Dio? **La Chiesa e gli annali della storia sacra non lo dicono in modo positivo**; ma **sembra certo** che non abbiano accettato né la mediazione del Figlio di Dio, né l'esaltazione della natura umana in Gesù Cristo.

«Il Verbo divino, che ha creato tutte le cose, è anche l'unico mediatore e salvatore, in cielo e in terra. Il fine sovrannaturale è stato dato agli angeli e agli uomini solo in previsione della sua incarnazione e dei suoi meriti; poiché non vi è proporzione tra le opere degli Spiriti più eminenti e tale ricompensa, che non è altro se non Dio stesso; nessuna creatura avrebbe potuto giungervi senza questo intervento meraviglioso e sublime di carità. Ora, per colmare l'infinita distanza che separa l'essenza divina dalle opere delle sue mani, era necessario che riunisse nella sua persona i due estremi, e che associasse alla sua divinità la natura dell'angelo o quella dell'uomo: e scelse la natura umana.

«Tale disegno, concepito dall'eternità, fu manifestato agli angeli molto tempo prima della sua realizzazione: l'Uomo-Dio fu mostrato loro nell'avvenire come Colui che doveva confermarli nella grazia e introdurli alla gloria, a condizione che l'adorassero sulla terra durante la sua missione, e in cielo nei secoli dei secoli. Rivelazione insperata, visione sublime per i cuori generosi e riconoscenti, ma mistero profondo, sconvolgente per gli Spiriti superbi! Questo fine sovrannaturale, questo peso immenso di gloria che veniva loro proposto non sarebbe stato quindi unicamente la ricompensa dei loro meriti personali! Mai avrebbero potuto attribuirsene i titoli e il possesso! Un mediatore tra Dio e loro, quale offesa fatta alla loro dignità! La preferenza accordata alla natura umana, quale ingiustizia! Quale attentato ai loro diritti! Questa umanità, tanto inferiore a loro, la vedranno un giorno, deificata dalla sua unione con il Verbo, e assisa alla destra di Dio, su di un trono splendente? Accetteranno di offrirle eternamente omaggio e adorazione?

«Lucifero e la terza parte degli angeli soccombettero a questi pensieri di

orgoglio e di gelosia. San Michele e, con lui, la maggioranza degli angeli, esclamarono: "Chi è simile a Dio? Egli è padrone dei suoi doni e Signore sovrano di tutte le cose! Gloria a Dio e all'Agnello che sarà immolato per la salvezza del mondo!". Ma il capo dei ribelli, dimenticando di essere debitore al suo Creatore della sua nobiltà e delle sue prerogative, non ascoltò che la propria temerità, e disse: "Sarò io che salirò in cielo; stabilirò la mia dimora al di sopra degli astri; mi assiderò sul monte dell'alleanza, a fianco dell'Aquilone; dominerò le nuvole più elevate, e sarò simile all'Altissimo". Coloro che condividevano questi sentimenti accolsero le sue parole con un mormorio di approvazione; e ve ne erano in tutti gli ordini della gerarchia; ma la loro moltitudine non li salvò dal castigo».

9 - Questa dottrina solleva parecchie obiezioni.

1°. Se Satana e i demoni erano angeli, erano perfetti; essendo perfetti, come hanno potuto fallire e misconoscere a tal punto l'autorità di Dio, alla cui presenza si trovavano? Si potrebbe ancora concepire che, se fossero arrivati a tale grado eminente solo poco per volta e dopo essere passati per la trafila dell'imperfezione, avessero avuto una specie di ricaduta; ma ciò che rende la cosa più incomprensibile è il fatto che ci vengono presentati come se fossero stati creati perfetti.

La conseguenza di tale teoria è la seguente: Dio aveva voluto creare in loro esseri perfetti, poiché li aveva colmati di tutti i doni, ma si era sbagliato; quindi, secondo la Chiesa, Dio non è infallibile (2).

(2) Questa dottrina mostruosa è affermata da Mosè, quando dice (Genesi, cap. VI, v. 6 e 7); «Egli si pente di aver fatto l'uomo sulla terra. E toccato dal dolore fino in fondo al cuore, dice: "Io sterminerò sulla terra l'uomo che ho creato; sterminerò tutto, dall'uomo agli animali, da tutto ciò che striscia sulla terra fino agli uccelli del cielo; perché io mi pento di averli fatti"».

Un Dio che si pente di ciò che ha fatto non è né perfetto né infallibile; quindi non è Dio. Eppure sono parole che la Chiesa proclama verità sante. Non si capisce poi che cosa abbiano in comune gli animali e la perversità degli uomini perché gli animali meritino lo sterminio.

2°. Poiché né la Chiesa né gli annali della storia sacra spiegano la causa della ribellione degli angeli contro Dio, **sembra certo**, ma non è certo, che

consistesse nel rifiuto di riconoscere la missione futura di Cristo - quale valore può avere il quadro così preciso e particolareggiato della scena che si svolse in tale circostanza? A quale fonte sono state attinte le parole così chiare, riferite come se fossero state effettivamente pronunciate, fino ai semplici mormorii? Una delle due: o la scena è vera, o non lo è. Se è vera, non vi è la minima incertezza, e allora perché mai la Chiesa non sistema la faccenda? Se la Chiesa e la storia tacciono, se la causa **sembra** soltanto certa, allora è soltanto una supposizione, e la descrizione della scena è opera dell'immaginazione (3).

(3) Si trova in Isaia cap. XIV, v. 11 e segg.: «Il tuo orgoglio è stato precipitato negli inferni; il tuo corpo morto è caduto a terra; il tuo giaciglio sarà la putredine, e la tua veste sarà di vermi. Come sei caduto dal cielo, Lucifero, tu che apparivi tanto splendente al sorgere del giorno? Come sei stato rovesciato sulla terra, tu che colpivi le piaghe delle nazioni? Tu che dicevi, nel tuo cuore: Io salirò al cielo, stabilirò il mio trono al di sopra degli astri di Dio, io sederò sul monte dell'alleanza, al fianco dell'Aquilone; io mi porrò al di sopra delle nuvole più elevate, e sarò simile all'Altissimo? E tuttavia tu sei precipitato da quella gloria nell'inferno, fin nel più profondo degli abissi. Coloro che ti vedranno si accosteranno a te, e dopo averti veduto diranno: E' questo l'uomo che ha spaventato la terra, che ha gettato il terrore nei regni, che ha fatto del mondo un deserto, che ne ha distrutto le città, e che ha tenuto in catene coloro che aveva fatto prigionieri?».

Queste parole del profeta non si riferiscono affatto alla rivolta degli angeli, ma alludono all'orgoglio e alla caduta del re di Babilonia, che teneva in cattività gli ebrei, come provano gli ultimi versetti. Il re di Babilonia è designato, allegoricamente, sotto il nome di Lucifero, ma non vi si parla affatto della scena descritta più sopra. Le parole sono quelle che il re diceva nel suo cuore; e si poneva, nel suo orgoglio, al di sopra di Dio, il cui popolo teneva prigioniero. La predizione della liberazione degli ebrei, della rovina di Babilonia e della sconfitta degli Assiri è, del resto, l'unico argomento del capitolo.

3°. Le parole attribuite a Lucifero dimostrano un'ignoranza sbalorditiva in un arcangelo che, per la sua stessa natura e per la posizione che occupa, non deve condividere, per quanto riguarda l'organizzazione dell'universo, gli errori e i pregiudizi professati dagli uomini finché la scienza non li ha illuminati. Come poteva dire: «Stabilirò la mia dimora al di sopra degli astri; dominerò le nuvole più elevate?». Siamo sempre all'antica credenza che pone la terra al centro dell'universo, che estende il cielo delle nuvole fino alle stelle, anzi fino

alla regione limitata delle stelle che formano una volta, e che invece l'astronomia ci mostra disseminate all'infinito nello spazio sconfinato. Poiché oggi si sa che le nuvole non si estendono al di là della superficie della terra, per dire che avrebbe dominato le nuvole più elevate e per parlare delle montagne, sarebbe stato necessario che la scena si svolgesse sulla superficie della terra, e che questa fosse la dimora degli angeli; se tale dimora è nelle regioni superiori, era inutile dire che si sarebbe innalzato al di sopra delle nuvole. Mettere in bocca agli angeli il linguaggio dell'ignoranza significa ammettere che gli uomini di oggi ne sanno più degli angeli. La Chiesa ha sempre avuto il torto di non tener conto dei progressi della scienza.

10 - La risposta alla prima obiezione si trova nel seguente passo:

«Le Scritture e la tradizione assegnano il nome di cielo al luogo in cui gli angeli erano stati posti al momento della loro creazione. Ma non era il cielo dei cieli, il cielo della visione beatifica, dove Dio si mostra faccia a faccia ai suoi eletti, e dove i suoi eletti lo contemplano senza sforzi e senza nuvole; poiché là non vi è più né pericolo, né possibilità di peccare; la tentazione e la debolezza vi sono sconosciute; la giustizia, la gioia, la pace vi regnano in una sicurezza immutabile; la santità e la gloria sono inammissibili. Era quindi un'altra regione celeste, una sfera luminosa e fortunata, dove queste nobili creature, grandemente favorite dalle comunicazioni divine, dovevano riceverle e aderirvi con l'umiltà della fede, prima di essere ammesse a vedere chiaramente la realtà nell'essenza stessa di Dio».

Da quanto precede risulta che gli angeli caduti appartenevano ad una categoria meno elevata, meno perfetta, e che non erano ancora pervenuti al luogo supremo in cui il peccato è impossibile. E sta bene: ma allora c'è una contraddizione evidente, perché poco prima è detto che «Dio li aveva fatti **in tutto simili agli Spiriti sublimi**; ripartiti in tutti gli ordini e mescolati in tutti i ranghi, avevano lo stesso fine e gli stessi destini; e il loro capo era il più bello degli arcangeli». Se erano stati fatti in tutto simili agli altri, non erano di natura inferiore; se erano mescolati a tutti i loro ranghi, non erano in un luogo speciale. Quindi l'obiezione sussiste integralmente.

11 - Ve ne è poi un'altra, che appare la più grave e la più seria.

E' detto: «Questo disegno *(la mediazione di Cristo)* concepito **dall'eternità**, fu manifestato agli angeli molto tempo prima della sua realizzazione». Dio, quindi, sapeva da tutta l'eternità che gli angeli, come gli uomini, avevano bisogno di questa mediazione. Sapeva, oppure non sapeva, che certi angeli

sarebbero caduti; che tale caduta avrebbe comportato, per loro, la dannazione eterna senza speranza di ritorno; che sarebbero stati destinati a tentare gli uomini; che quanti, tra questi ultimi, si sarebbero lasciati sedurre, avrebbero subito la stessa sorte. Se lo sapeva, ha quindi creato questi angeli con conoscenza di causa, per la loro perdizione irrevocabile e per la perdizione di una gran parte del genere umano. Qualunque cosa se ne dica, è impossibile conciliare la loro creazione, in una simile previsione, con la suprema bontà. Se non lo sapeva, allora Dio non era onnipotente. In entrambi i casi, si ha la negazione di due attributi, senza la cui pienezza Dio non sarebbe Dio.

12 - Se si ammette la fallibilità degli angeli, come quella degli uomini, la punizione è una conseguenza naturale e giusta della colpa; ma se si ammette nel medesimo tempo la possibilità del riscatto, attraverso il ritorno al bene, il ritorno alla grazia di Dio dopo il pentimento e l'espiazione, non c'è nulla che smentisca la bontà di Dio. Dio sapeva che essi sarebbero caduti, che sarebbero stati puniti, ma sapeva anche che il castigo temporaneo sarebbe stato un mezzo per fare loro comprendere la loro colpa e per redimerli. Così si troverebbe dimostrata la parola del profeta Ezechiele: «Dio non vuole la morte del peccatore, ma la sua salvezza».

(4) Vedere più sopra, cap. 6, n. 25, la citazione d'Ezechiele.

L'inutilità del pentimento e l'impossibilità del ritorno al bene sarebbero la negazione di questa bontà. In tale ipotesi, quindi, sarebbe rigorosamente esatto dire che: «Questi angeli erano già votati al male in eterno fin dalla loro creazione, poiché Dio non poteva ignorarlo, e predestinati a diventare **demoni**, per trascinare gli uomini al male».

13 - Vediamo, intanto, qual è la loro sorte e che cosa fanno.

«Non appena la loro ribellione fu esplosa nel linguaggio degli Spiriti, cioè negli slanci dei loro pensieri, essi furono banditi irrevocabilmente dalla città celeste e precipitati nell'abisso.

«Con tali parole, noi intendiamo dire che furono relegati in un luogo di supplizi, dove subiscono la pena del fuoco, conformemente a quel testo del Vangelo, uscito dalle stesse labbra del Salvatore: "Andate, maledetti, al fuoco eterno che è stato preparato per il demonio e per i suoi angeli".

«San Pietro dice espressamente che Dio li ha consegnati alle catene e alle torture dell'inferno: ma non tutti vi restano in perpetuo; solo alla fine del mondo vi saranno rinchiusi per sempre, insieme ai reprobi. Al presente, Dio permette che essi occupino ancora un posto nella creazione cui appartengono, nell'ordine delle cose cui è legata la loro esistenza, nelle relazioni che dovevano avere con l'uomo, e delle quali fanno pernicioso abuso. Mentre gli uni sono nella loro dimora tenebrosa, e vi fungono da strumenti della giustizia divina, **contro le anime sventurate che hanno sedotto**, innumerevoli altri, formando legioni invisibili, sotto la guida dei loro capi, risiedono negli strati inferiori della nostra atmosfera e percorrono ogni parte del globo. Si immischiano in tutto ciò che avviene quaggiù, e molto spesso vi prendono parte attiva».

Per quanto riguarda le parole di Cristo sul supplizio del fuoco infernale, il problema è già stato trattato nel capitolo 4, **L'inferno**.

14 - Secondo questa dottrina, solo una parte dei demoni sta all'inferno; l'altra erra liberamente, immischiandosi in tutto ciò che succede quaggiù, e prendendosi il piacere di fare il male, fino alla fine del mondo, che probabilmente non verrà poi tanto presto. Perché, dunque, questa differenza? Sono meno colpevoli? Non è certo. A meno che non ne escano a turno, come sembra risultare da questo brano: «Mentre gli uni sono nella loro dimora tenebrosa, e vi fungono da strumenti della giustizia divina, contro le anime sventurate che hanno sedotto».

La loro funzione consiste quindi nel tormentare **le anime che hanno sedotto**. Perciò, non sono incaricati di punire quelle che sono colpevoli di peccati commessi liberamente e volontariamente, ma quelle che essi stessi hanno provocato. Sono, contemporaneamente, **la causa della colpa e lo strumento del castigo**: e, cosa che la giustizia umana, per quanto imperfetta, non ammetterebbe, la vittima che soccombe per debolezza all'occasione creata per tentarla, è punita severamente quanto l'agente provocatore che usa l'astuzia e la malizia; anzi, anche più severamente, perché va all'inferno, lasciando la terra, per non uscirne mai più, e per soffrirvi, senza tregua né misericordia, per tutta l'eternità, mentre quello che è la causa prima della sua colpa gode del rinvio e della libertà fino alla fine del mondo. La giustizia di Dio, allora, non è più perfetta di quella degli uomini.

15 - E non è tutto. «Dio permette che occupino ancora un posto nella creazione cui appartengono, nell'ordine delle cose cui è legata la loro

esistenza, nelle relazioni che dovevano avere con l'uomo, e delle quali fanno pernicioso abuso». Dio poteva ignorare l'abuso che avrebbero fatto della libertà da lui accordata? Allora perché gliela ha accordata? E' quindi con conoscenza di causa che egli abbandona le sue creature alla loro mercé, sapendo, in virtù della sua onniscienza, che soccomberanno e avranno la stessa sorte dei demoni. Non bastavano le loro debolezze, senza bisogno di permettere che venissero attirate al male da un nemico tanto più pericoloso perché invisibile? Se almeno il castigo fosse soltanto temporaneo e se il colpevole potesse riscattarsi attraverso la riparazione! Ma no: è condannato per l'eternità. Il suo pentimento, il suo ritorno al bene, i suoi rimpianti sono superflui.

I demoni sono perciò gli agenti provocatori predestinati a reclutate anime per l'inferno, con il permesso di Dio che sapeva, creando quelle anime, la sorte loro riservata. Che cosa si direbbe, sulla terra, di un giudice che si servisse di questi metodi per popolare le prigioni? E' molto strana l'idea che ci viene data della Divinità, di un Dio i cui attributi essenziali sono la suprema giustizia e la suprema bontà! Ed è in nome di Gesù Cristo, di colui che ha predicato soltanto l'amore, la carità e il perdono, che si insegnano tali dottrine! Un tempo, tutte queste anomalie passavano inosservate; non venivano comprese né sentite; l'uomo, curvo sotto il giogo del dispotismo, sottometteva ciecamente la propria ragione, o piuttosto vi abdicava; ma. oggi è suonata l'ora dell'emancipazione; l'uomo comprende la giustizia, la vuole durante la vita e dopo la morte; perciò dice: «Ciò non è vero, ciò non può essere, altrimenti Dio non è Dio!».

16 - «Il castigo segue ovunque questi esseri decaduti e maledetti, ovunque essi portano con sé il loro inferno; non hanno più pace o riposo; persino le dolcezze della speranza per loro si sono mutate in amarezze: e la speranza è loro odiosa. La mano di Dio li ha colpiti nell'atto stesso del loro peccato, e la loro volontà si è ostinata nel male. Divenuti perversi, non vogliono cessare di esserlo, e lo sono per sempre

«Essi sono, dopo il peccato, ciò che l'uomo è dopo la morte. **La riabilitazione di coloro che sono caduti è dunque impossibile**; la loro perdita è ormai senza ritorno, ed essi perseverano nel loro orgoglio verso Dio, nel loro odio contro il suo Cristo, nella loro gelosia contro l'umanità.

«Poiché non hanno potuto impadronirsi della gloria del cielo con lo slancio della loro ambizione, si sforzano di stabilire il loro impero sulla terra e di bandirne il regno di Dio. Il Verbo fatto carne ha compiuto, nonostante loro, i suoi disegni per la salvezza e la gloria dell'umanità; tutti i loro mezzi d'azione

sono impegnati per strappargli le anime che ha riscattato; l'astuzia e l'importunità, la menzogna e la seduzione, tutto viene messo da loro in opera per portarle al male e per consumarne la rovina.

«Con tali nemici, la vita dell'uomo, dalla culla alla tomba, non può essere, ahimè! che una lotta perpetua, poiché essi sono potenti e instancabili.

«Questi nemici sono gli stessi che, dopo avere introdotto il male nel mondo, sono giunti a coprire la terra con le tenebre fitte dell'errore e del vizio; coloro che, per lunghi secoli, si sono fatti adorare come Dei e hanno regnato da padroni sui popoli dell'antichità; coloro che esercitano ancora il loro impero tirannico sulle regioni idolatre, e che fomentano il disordine e lo scandalo persino in seno alle società cristiane.

«Per comprendere quali risorse abbiano al servizio della loro malvagità, basta ricordare che **non hanno perduto nulla delle prodigiose facoltà che sono appannaggio della natura angelica**. Indubbiamente, l'avvenire e soprattutto l'ordine naturale hanno misteri che Dio ha riservato a se stesso, e che essi non possono scoprire; ma la loro intelligenza è ben superiore alla nostra, perché scorgono con un colpo d'occhio gli effetti nelle cause e le cause negli effetti. Questa penetrazione permette loro di annunciare in anticipo eventi che sfuggono alle nostre congetture. La distanza e la diversità dei luoghi si annullano davanti alla loro agilità. Più rapidi del lampo e del pensiero, si trovano quasi nello stesso tempo in diversi punti del luogo, e possono descrivere da lontano le cose di cui sono testimoni nell'ora stessa in cui esse si compiono.

«Le leggi generali mediante le quali Dio regge e governa l'universo non sono in loro potere; non possono derogarvi, e di conseguenza non possono predire né operare veri miracoli ma possiedono l'arte di imitare e di contraffare, entro certi limiti, le opere divine; sanno quali fenomeni sono prodotti dalla combinazione degli elementi, e predicono con certezza quelli che accadono naturalmente e quelli che hanno il potere di produrre essi stessi. Di qui, i numerosi oracoli, i prodigi straordinari di cui i libri sacri e profani ci hanno tramandato il ricordo, e che sono serviti di base e di alimento per tutte le superstizioni.

«La loro sostanza, semplice e immateriale, li sottrae al nostro sguardo; sono al nostro fianco senza che possiamo accorgercene; colpiscono la nostra anima senza colpire le nostre orecchie; noi crediamo di obbedire al nostro pensiero, mentre subiamo le loro tentazioni e la loro influenza nefasta. Le nostre disposizioni, al contrario, sono loro ben note attraverso le impressioni che noi proviamo, e di solito ci attaccano dal nostro lato debole. Per sedurci con maggiore certezza, hanno l'abitudine di presentarci suggerimenti ed esche

conformi alle nostre inclinazioni. Modificano la loro azione secondo le circostanze e secondo i tratti caratteristici di ogni temperamento. Ma le loro armi preferite sono la menzogna e l'ipocrisia».

17 - Il castigo, ci viene detto, li segue dovunque; non hanno più né pace né riposo. Questo non annulla affatto l'osservazione circa il rinvio di cui godono quelli che non sono all'inferno, un rinvio tanto meno giustificato in quanto, essendone fuori, fanno più male. Senza il minimo dubbio, non sono felici come gli angeli: ma non conta nulla la libertà di cui godono? Se non hanno la beatitudine morale procurata dalla virtù, sono incontestabilmente meno infelici dei loro complici che stanno tra le fiamme. E poi, per il malvagio, vi è una specie di godimento nell'operare il male in tutta libertà. Domandate a un criminale se per lui è la stessa cosa stare in prigione o aggirarsi per il mondo commettendo a suo agio misfatti di ogni genere. La situazione è esattamente identica.

Il rimorso, ci dicono, li perseguita senza tregua né misericordia.

Ma si dimentica che il rimorso è l'immediato precursore del pentimento, se pure non è già pentimento vero e proprio. Ora, si dice: «Divenuti perversi, **non vogliono cessare di esserlo**, e lo sono per sempre». Allora, se non vogliono cessare di essere perversi, è evidente che non provano rimorso; se provassero il minimo rimpianto, smetterebbero di operare il male e chiederebbero perdono. Quindi il rimorso, per loro, non è un castigo.

18 - «Essi sono, dopo il peccato, ciò che l'uomo è dopo la morte, La riabilitazione di coloro che sono caduti è **quindi impossibile**». Da cosa deriva questa impossibilità? Non si capisce perché sia la conseguenza della loro somiglianza con l'uomo dopo la morte: è una proposizione che, del resto, non è per nulla chiara. Questa impossibilità deriva dalla loro volontà o da quella di Dio? Se è conseguenza della loro volontà, denota una perversità estrema, un'assoluta pervicacia nel male: allora non si comprende come mai esseri così radicalmente malvagi abbiano potuto essere **angeli di virtù**, e come mai, per tutto il tempo **indefinito** che hanno passato tra questi ultimi, non abbiano lasciato scorgere la minima traccia della loro natura malvagia. Se è conseguenza della volontà di Dio, si capisce ancora meno perché egli infligga, come castigo, l'impossibilità del ritorno al bene, dopo una prima colpa. Il Vangelo non dice nulla del genere.

19 - «La loro perdizione», si dice poi, «è ormai senza ritorno, ed essi

perseverano nel loro orgoglio verso Dio». A cosa gli servirebbe non perseverarvi, poiché il pentimento è inutile? Se avessero la speranza di una riabilitazione, a qualunque prezzo, il bene sarebbe per loro un fine, ma non è affatto così. Se perseverano nel male, lo fanno perché la porta della speranza, per loro, è chiusa. E perché Dio gliela chiude? Per vendicarsi dell'offesa che ha ricevuto dalla loro mancata sottomissione. Quindi, per soddisfare il proprio risentimento nei confronti di pochi colpevoli, preferisce vederli non solo soffrire, ma anche operare il male anziché il bene, indurre al male e spingere alla perdizione eterna tutte le sue creature appartenenti al genere umano, mentre sarebbe bastato un solo atto di clemenza per evitare una catastrofe così immensa, e per giunta prevista per tutta l'eternità!

Questo atto di clemenza dovrebbe essere una pura e semplice grazia che forse sarebbe un incoraggiamento al male? No: sarebbe un perdono condizionale, subordinato ad un sincero ritorno al bene. Anziché una parola di speranza e di misericordia, si è fatto dire a Dio: «**Perisca tutta la razza umana, ma non la mia vendetta!**». E poi ci si meraviglia che, grazie a questa dottrina, ci siano tanti miscredenti e tanti atei! E' forse così che Gesù ci presenta il Padre? Lui che ci ha dato la legge del perdono dei torti subiti, che ci ha detto di rendere bene per male, che ha posto l'amore verso i nemici al primo posto tra le virtù che ci debbono meritare il cielo, vuole dunque che gli uomini siano più giusti, più buoni, più misericordiosi dello stesso Dio?

I demoni secondo lo Spiritismo

20 - Secondo lo Spiritismo, né gli angeli né i demoni sono esseri speciali; la creazione degli esseri intelligenti è una. Uniti a corpi materiali, costituiscono l'umanità che popola la terra e le altre sfere abitate; liberati da quel corpo, costituiscono il mondo spirituale o degli Spiriti che popolano gli spazi. Dio li ha creati **perfettibili**: ha assegnato loro, come fine, la perfezione, e la felicità che ne è la conseguenza, **ma non ha dato loro la perfezione**: ha voluto che la dovessero alla loro attività personale, perché ne avessero il merito. Fin dall'istante della loro formazione, essi progrediscono sia nello stato del l'incarnazione, sia nello stato spirituale; giunti all'apogeo, sono **puri Spiriti**, o **angeli** secondo la definizione comune; in modo che, dall'embrione dell'essere intelligente fino all'angelo, vi sia una catena ininterrotta, ogni anello della quale segna una fase del progresso.

Ne consegue che esistono Spiriti a tutti i livelli di avanzamento morale e intellettuale, a seconda che siano in alto, in basso, o al centro della scala. Di

conseguenza, ve ne sono a tutti i livelli di sapere e di ignoranza, di bontà e di cattiveria. Nei ranghi inferiori, ve ne sono ancora di profondamente inclini al male, e che se ne compiacciono. Se si vuole, li si può chiamare **demoni**, poiché sono capaci di tutti i misfatti attribuiti a questi ultimi. Se lo Spiritismo non dà loro questo nome è perché ad esso si collega l'idea di esseri distinti dall'umanità, di natura essenzialmente perversa, votati al male per l'eternità e incapaci di progredire nel bene.

21 - Secondo la dottrina della Chiesa, i demoni sono stati creati buoni, e sono divenuti malvagi per la loro disobbedienza; sono angeli caduti: erano stati posti da Dio al vertice della scala, e sono precipitati. Secondo lo Spiritismo, sono Spiriti imperfetti, che però si miglioreranno; sono ancora nella parte più bassa della scala, ma ascenderanno.

Quelli che, per trascuratezza, per negligenza, per ostinazione e cattiva volontà restano più a lungo nei ranghi inferiori, ne pagano il fio, e l'abitudine al male rende loro più difficile uscirne; ma giunge il tempo in cui si stancano di questa esistenza dolorosa e delle sofferenze che ne sono la conseguenza; e allora, confrontando la propria condizione con quella degli Spiriti buoni, comprendono che è loro interesse operare il bene, e cercano di migliorarsi, ma lo fanno di loro spontanea volontà, e senza esservi costretti. **Sono soggetti alla legge del progresso per via della loro tendenza a progredire, ma non progrediscono contro la loro volontà.** Dio fornisce loro i mezzi, incessantemente, ma essi sono liberi di approfittarne o no. Se il progresso fosse obbligatorio, non avrebbero alcun merito, e Dio vuole che abbiano il merito delle loro opere; egli non pone nessuno al livello più alto in forza di un privilegio; il livello più alto è accessibile a tutti, e tutti vi giungono solo grazie ai propri sforzi. Gli angeli più elevati hanno conquistato il loro grado come gli altri, percorrendo la strada comune a tutti.

22 - Giunti a un certo grado di purificazione, gli Spiriti hanno missioni in rapporto con il loro avanzamento; eseguono tutte quelle che sono attribuite agli angeli dei vari ordini. Poiché Dio ha creato per tutta l'eternità, per tutta l'eternità vi sono stati angeli per soddisfare tutte le necessità del governo dell'universo. Una sola specie di esseri intelligenti, soggetti alla legge del progresso, basta quindi a tutto. Questa unità nella creazione, con il pensiero che tutti hanno lo stesso punto di partenza, la stessa via da percorrere, e che si elevano per i loro meriti, risponde assai meglio alla giustizia di Dio di quanto non vi risponda la creazione di specie diverse, più o meno favorite di doni naturali che sarebbero altrettanti privilegi.

23 - La comune dottrina relativa alla natura degli angeli e dei demoni e delle anime umane non ammette la legge del progresso, e poiché tuttavia vi sono esseri a diversi livelli, ne ha tratto la conclusione che fossero il prodotto di altrettante creazioni speciali. In questo modo, giunge al punto di fare di Dio un padre parziale, che ad alcuni suoi figli regala tutto, mentre ad altri impone il lavoro più duro. Non è sorprendente che per molto tempo gli uomini non abbiano trovato nulla di scandaloso in queste preferenze, che adottavano essi stessi nei confronti dei propri figli, con il diritto di primogenitura ed i privilegi della nascita: **potevano credere di fare peggio di Dio?** Ma oggi le idee sono cambiate: gli uomini vedono più chiaro; hanno nozioni più nette della giustizia, la vogliono per se stessi, e non sempre la trovano sulla terra, perciò sperano almeno di trovarla più perfetta in cielo. Ecco perché ogni dottrina in cui la giustizia divina non appare nella sua massima purezza ripugna alla loro ragione.

10 - INTERVENTO DI DEMONI NELLE MANIFESTAZIONI MODERNE

1 - I moderni fenomeni spiritici hanno attirato l'attenzione sui fatti analoghi che hanno avuto luogo in tutte le epoche, e la storia non è mai stata esaminata con tanto impegno, sotto questo aspetto, come negli ultimi tempi. Dalla somiglianza degli effetti, si è dedotta l'unità della causa. Poiché, per tutti i fatti straordinari la cui ragione è sconosciuta, l'ignoranza vi ha scorto una causa sovrannaturale, e la superstizione li ha ingigantiti aggiungendovi credenze assurde, si ha così una folla di leggende che, in maggioranza, sono miscugli in cui entra un po' di verità e molto di falso.

2 - Le dottrine sul demonio, prevalse per tanto tempo, avevano esagerato talmente la sua potenza che per così dire avevano fatto dimenticare Dio: per questo si attribuiva al diavolo l'onore di tutto ciò che sembrava superare la potenza umana; dovunque appariva la mano di Satana; le cose migliori, le scoperte più utili, soprattutto quelle che potevano trarre l'uomo dall'ignoranza e allargare la portata delle sue idee, sono state considerate molte volte opere diaboliche. I fenomeni spiritici, assai più numerosi ai nostri giorni, e meglio osservati grazie soprattutto all'aiuto della ragione e dei dati scientifici, hanno confermato, è vero, l'intervento di intelligenze occulte, ma che agiscono sempre entro i limiti delle leggi della natura e rivelano, con la loro azione, una forza nuova e leggi fino ad oggi sconosciute. La questione si riduce quindi ad accertare a quale ordine appartengano tali intelligenze.

Finché si sono avute, sul mondo spirituale, soltanto nozioni incerte o sistematiche, è stato possibile sbagliarsi: ma oggi che osservazioni rigorose e studi sperimentali hanno gettato luce sulla natura degli Spiriti, sulla loro origine e sul loro destino, sul loro ruolo nell'universo e il loro modo di azione, la questione è risolta dai fatti. Innanzi tutto si sa che sono le anime di coloro che sono vissuti sulla terra.

Si sa pure che le diverse categorie di Spiriti buoni e malvagi non sono costituite da esseri di specie diverse, ma segnano soltanto **diversi gradi di avanzamento**. Secondo il rango che occupano, in ragione della loro evoluzione intellettuale e morale, coloro che si manifestano si presentano sotto aspetti contrapposti, il che non toglie che siano tutti usciti dalla grande famiglia umana, come il selvaggio, il barbaro e l'uomo civile.

3 - Su questo punto, come su molti altri, la Chiesa conserva le vecchie credenze per quanto riguarda i demoni. La Chiesa afferma: «Noi abbiamo principi che non sono cambiati da diciotto secoli e che sono immutabili». Il suo torto è proprio di non tener conto del progresso delle idee; e di credere Dio così poco saggio da non proporzionare la rivelazione allo sviluppo dell'intelligenza, e da tenere con gli uomini primitivi lo stesso linguaggio che tiene con gli uomini progrediti. Se, mentre l'umanità avanza, la religione si aggrappa ai vecchi errori, sia nel campo spirituale che nel campo scientifico, giunge il momento in cui viene travolta dall'incredulità.

4 - Ecco come la Chiesa spiega l'intervento esclusivo dei demoni nelle manifestazioni moderne (1):

(1) Le citazioni di questo capitolo sono tolte dalla stessa lettera pastorale dalla quale sono state prese quelle del precedente capitolo, e di conseguenza hanno la stessa autorità.

«Nel loro intervento esteriore, i demoni stanno molto attenti a dissimulare la loro presenza, per stornare i sospetti. Sempre astuti e perfidi, attirano l'uomo nelle loro imboscate, prima di imporgli le catene dell'oppressione e della schiavitù. Qui, essi destano la curiosità con fenomeni e giochetti puerili; là sbalordiscono e soggiogano con il miraggio del meraviglioso. Se traspare il sovrannaturale, se la loro potenza li smaschera, essi sollecitano la fiducia, calmano le apprensioni, destano la familiarità. Talvolta si fanno credere divinità o buoni geni; talvolta prendono a prestito i nomi e persino i lineamenti dei morti che hanno lasciato un ricordo tra i vivi. Grazie a queste frodi, degne dell'antico serpente, parlano e vengono ascoltati; dogmatizzano, e vengono creduti; mescolano alle loro menzogne qualche verità, e fanno accettare l'errore in tutte le sue forme. E' a questo che conducono le pretese rivelazioni d'oltretomba: è per ottenere questo risultato che il legno, la pietra, le foreste, le fontane, i santuari degli idoli, le gambe dei tavolini, le mani dei bambini rendono oracoli; è per questo che la pitonessa profetizza nel suo delirio e che l'ignorante, in un sonno misterioso, diventa di colpo il dottore della scienza. Ingannare e pervertire: questo, dovunque e in ogni tempo, è il fine di queste strane manifestazioni.

«I risultati sorprendenti di questi avvenimenti o di questi atti, per lo più bizzarri e ridicoli, non possono procedere né da una loro virtù intrinseca, né **dall'ordine stabilito da Dio**: perciò possono essere dovuti soltanto al

concorso di potenze occulte. Tali sono, soprattutto, i fenomeni straordinari ottenuti ai giorni nostri per mezzo di procedimenti, in apparenza innocui, del magnetismo e della mediazione intelligente delle tavole parlanti. Per mezzo di queste operazioni della magia moderna, vediamo riprodursi tra noi le evocazioni e gli oracoli, le consultazioni, le **guarigioni** e i prodigi che hanno reso illustri i templi degli idoli e gli antri delle sibille. Come in passato, si comanda al legno, e il legno obbedisce; lo si interroga, ed esso risponde in tutte le lingue e a tutte le domande; ci si trova alla presenza di esseri invisibili che usurpano i nomi dei morti, e le cui pretese rivelazioni sono contrassegnate dalla contraddizione e dalla menzogna; appaiono all'improvviso forme leggere e prive di consistenza, che si mostrano dotate di una forza sovrumana.

«Quali sono gli agenti segreti di questi fenomeni, e i veri attori di queste scene inspiegabili? Gli angeli non accetterebbero certo questi ruoli indegni e non si presterebbero a tutti i capricci di una vana curiosità. Le anime dei morti, che Dio proibisce di consultare, stanno nella dimora assegnata loro dalla sua giustizia, e non possono, senza il suo permesso, mettersi agli ordini dei vivi. Gli esseri misteriosi che si presentano così al primo appello **dell'eretico e dell'empio come del fedele**, del delitto come dell'innocenza, non sono né gli inviati di Dio, né gli apostoli della verità e della salvezza, ma i seguaci dell'errore e dell'inferno. Nonostante la cura che essi si prendono per nascondersi sotto i nomi più vulnerabili, si tradiscono per il nulla delle loro dottrine, e per la bassezza dei loro atti e l'incoerenza delle loro parole. Essi si sforzano di cancellare, dal simbolo religioso, i dogmi del peccato originale, della resurrezione dei corpi, dell'**eternità delle pene**, e tutta la rivelazione divina, per togliere alle leggi la loro vera sanzione, e per schiudere tutte le porte ai vizi. Se le loro suggestioni prevalessero, formerebbero una religione comoda, adatta al socialismo e a tutto ciò cui ripugna la nozione del dovere e della coscienza. L'incredulità del nostro secolo ha preparato loro la via. Possano le società cristiane, con un ritorno sincero alla fede cattolica, sfuggire al pericolo di questa nuova e temibile invasione!».

5 - Tutte queste teorie poggiano sul principio secondo il quale gli angeli e i demoni sono esseri distinti dalle anime degli uomini, e queste sono il prodotto d'una creazione speciale, inferiore addirittura a quella dei demoni per intelligenza, conoscenze e facoltà di ogni genere. La conclusione è l'intervento esclusivo degli angeli malvagi nelle manifestazioni antiche e moderne attribuite agli Spiriti dei morti.

La possibilità di comunicazione tra le anime dei morti ed i vivi è un fatto, un

risultato dell'esperienza e dell'osservazione che non staremo qui a discutere. Ma ammettiamo, per ipotesi, la dottrina esposta più sopra, e vediamo se non si distrugge con i suoi stessi argomenti.

6 - Delle tre categorie di angeli, secondo la Chiesa, una si occupa esclusivamente del cielo, una del governo dell'universo, e la terza si occupa della terra; a quest'ultima appartengono gli angeli custodi preposti alla protezione di ogni individuo.

Solo in parte gli angeli di questa categoria parteciparono alla ribellione e furono trasformati in demoni. Se Dio ha permesso a questi di spingere gli uomini alla perdizione, per mezzo di suggestioni di ogni genere e di manifestazioni visibili, perché, se è sovranamente giusto e buono, avrebbe accordato loro il potere immenso di cui godono, la libertà di cui fanno un uso così pernicioso, senza permettere agli angeli buoni di fare loro da contrappeso per mezzo di manifestazioni simili, orientate verso il bene? Ammettiamo che Dio abbia concesso una eguale parte di potere agli angeli buoni e a quelli malvagi, il che sarebbe già un favore esorbitante nei confronti di questi ultimi; l'uomo, allora, sarebbe stato almeno libero di scegliere; ma dare ai demoni il monopolio della tentazione, con la facoltà di simulare il bene per sedurre l'uomo con maggiore efficacia, sarebbe una vera trappola tesa alla sua debolezza, alla sua inesperienza, alla sua buona fede. Diciamo di più: sarebbe abusare della sua fiducia in Dio. La ragione rifiuta di ammettere una tale preferenza accordata al male. Vediamo ora i fatti.

7 - Si riconoscono ai demoni facoltà trascendenti; non hanno perduto nulla della loro natura angelica; hanno il sapere, la perspicacia, la preveggenza, la chiaroveggenza degli angeli, e in più l'astuzia, l'abilità e la malizia in sommo grado. Il loro fine è distogliere gli uomini dal bene, e soprattutto allontanarli da Dio per trascinarli nell'inferno di cui sono i reclutatori e i fornitori.

Si capisce, allora, che essi si rivolgano a coloro che sono sulla retta via e che, se vi persistono, sarebbero perduti per loro; si capisce la seduzione e la finzione del bene per attirarli nelle loro reti; ma ciò che è incomprensibile è che si rivolgano a quelli che appartengono loro già corpo e anima, per ricondurli a Dio e al bene: chi è nelle loro grinfie più di colui che rinnega e bestemmia Dio, che affonda nel vizio e nel disordine delle passioni? Non è già sulla strada dell'inferno? Non capiscono, quindi, che sicuri della loro preda, la spingono a pregare Dio, a sottomettersi alla sua volontà, a rinunciare al male, esaltano ai suoi occhi le delizie della vita degli Spiriti buoni e le dipingono con

orrore le condizioni dei malvagi? Si è mai visto un mercante vantare ai suoi clienti la mercanzia di un concorrente a scapito della propria, e invitarli a rivolgersi a lui? Si è mai visto un reclutatore disprezzare la vita militare, e lodare le gioie della vita domestica, dire ai coscritti che avranno una vita di fatiche e di privazioni, che hanno dieci probabilità contro una di venire uccisi, o almeno di venire mutilati delle gambe e delle braccia?

Eppure, è proprio questo il ruolo stupido che si fa recitare ai demoni, poiché è notorio che, in seguito alle istruzioni impartite dal mondo degli spiriti, si vedono ogni giorno miscredenti e atei ritornare a Dio e pregare con fervore, cosa che non avevano mai fatto, e individui viziosi lavorare con ardore al proprio miglioramento. Pretendere che questa sia opera dell'astuzia del maligno, significa presentarlo come un sempliciotto.

Poiché non si tratta di una supposizione, ma di un risultato dell'esperienza che non è possibile smentire, bisogna concludere o che il demonio sia un pasticcione di primo ordine, che non sia affatto malizioso e astuto come lo si dice, e di conseguenza non sia neppure molto temibile, poiché lavora contro il proprio interesse; oppure che tutte le manifestazioni non sono provocate da lui.

8 - Fanno accettare l'errore in tutte le forme: «è per ottenere questo risultato che il legno, la pietra, le foreste, le fontane, i santuari degli idoli, le gambe dei tavolini, **le mani dei bambini** rendono oracoli».

Allora, quale è il valore di queste parole del Vangelo: «Io spanderò il mio spirito su tutta la carne; i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno; i vostri giovani avranno visioni, i vostri vecchi avranno sogni... In quei giorni, io spanderò il mio spirito sui miei servi e sulle mie serve, ed essi profetizzeranno» *(Atti degli Apostoli, Cap. II, v. 17, 18)*. Non è la predizione della medianità concessa a tutti, anche ai bambini, che si realizza ai giorni nostri? Gli apostoli hanno forse gettato l'anatema su questa facoltà? No: l'annunciano come un favore di Dio, e non come l'opera del demonio. I teologi dei giorni nostri ne sanno quindi, su questo punto, più degli apostoli? Non dovrebbero vedere invece il dito di Dio nella realizzazione di queste parole?

9 - «Per mezzo di queste operazioni della **magia moderna** noi vediamo riprodursi tra noi le evocazioni e gli oracoli, le consultazioni, **le guarigioni** e i prodigi che hanno reso illustri i templi degli idoli e gli antri delle sibille».

Dove sarebbero le operazioni della magia nelle evocazioni spiritiche?

Un tempo si poteva anche credere alla loro efficacia, ma oggi sono ridicole; non ci crede più nessuno, e lo Spiritismo le condanna. All'epoca in cui fioriva la magia, non si aveva che un'idea molto imperfetta della natura degli Spiriti, considerati esseri dotati di un potere sovrumano; li si chiamava soltanto per ottenere, anche a prezzo della propria anima, i favori della sorte e della fortuna, la scoperta di tesori, la rivelazione dell'avvenire, o filtri incantati. La magia, con l'aiuto dei suoi segni, delle sue formule e delle sue operazioni cabalistiche, era creduta capace di fornire pretesi segreti per operare prodigi, per costringere gli Spiriti a mettersi agli ordini degli uomini ed a soddisfarne i desideri.

Oggi si sa che gli Spiriti non sono altro che le anime degli uomini; li si chiama soltanto per ricevere i consigli dei buoni, per migliorare gli imperfetti, e per continuare i rapporti con gli esseri che ci sono cari.

Ecco ciò che dice in proposito lo Spiritismo.

10 - «Non esiste alcun mezzo per costringere uno Spirito a venire contro la sua volontà, se è vostro eguale o vostro superiore in fatto di moralità, perché voi non avete alcuna autorità su di lui; se è vostro inferiore, potete costringerlo, **se è per il suo bene**, perché allora altri Spiriti vi assecondano». *(Il Libro dei Medium, cap. 25).*

«La più essenziale tra tutte le disposizioni per le evocazioni è il raccoglimento, quando avete a che fare con Spiriti seri. Con **la fede** si ha maggiore potenza per evocare gli Spiriti superiori. Elevando la propria anima, con qualche istante di raccoglimento al momento dell'evocazione, ci si identifica con gli Spiriti buoni, e li si rende disposti a venire».

«Nessun oggetto, medaglia o talismano ha la proprietà di attirare o di respingere gli Spiriti; la materia non ha alcuna azione su di essi. Uno Spirito buono non consiglia mai abitudini del genere. La virtù dei talismani non è mai esistita se non nell'immaginazione dei creduli». *(Il Libro dei Medium, cap. 25).*

«Non vi è alcuna formula sacramentale per l'evocazione degli Spiriti. Chiunque pretenda di darne una, può venire tranquillamente tacciato di essere un buffone, perché per gli Spiriti la forma non ha importanza. Tuttavia, l'evocazione deve essere sempre fatta in nome di Dio». *(Il Libro dei Medium, cap. 17).*

«Gli Spiriti che danno appuntamenti in luoghi lugubri, a ore insolite, sono Spiriti che si divertono a spese di coloro che li ascoltano. E' sempre inutile e spesso pericoloso cedere a tali suggestioni; inutile perché non si guadagna

nulla, se non farsi mistificare; pericoloso, non per ciò che possono fare gli Spiriti, ma per l'influenza che ciò può esercitare sui cervelli deboli». *(Il Libro dei Medium, cap. 25).*

«Non vi sono né giorni né ore particolarmente propizi alle evocazioni; per gli Spiriti è completamente indifferente, come tutto ciò che è materiale; sarebbe una **superstizione** credere a questa influenza. I momenti più favorevoli sono quelli in cui l'evocatore viene meno distratto dalle sue occupazioni abituali, in cui il suo corpo e il suo Spirito sono più calmi». *(Il Libro dei Medium, cap. 25).*

«La critica malevola si è compiaciuta di rappresentare le comunicazioni spiritiche circondate dalle pratiche ridicole e superstiziose della magia e della negromanzia. Se coloro che parlano dello Spiritismo senza conoscerlo si fossero presi il disturbo di studiare ciò di cui vogliono parlare, si sarebbero risparmiati sforzi di immaginazione e affermazioni che stanno a dimostrare soltanto la loro ignoranza o la loro cattiva volontà. Per l'edificazione di quanti sono estranei alla scienza, diremo che, per comunicare con gli Spiriti, non vi sono né ore, né giorni, né luoghi più propizi o meno propizi; che per evocarli non sono necessarie formule, né parole sacramentali o cabalistiche; che non occorre alcuna preparazione né alcuna iniziazione; che l'uso di ogni segno od oggetto materiale, sia per attirare sia per respingere gli Spiriti, è privo di effetto, e che basta il pensiero; infine, che i medium ricevono le loro comunicazioni senza uscire dallo stato normale, in tutta semplicità e naturalezza, come se tali comunicazioni venissero dettate da una persona vivente. Soltanto la ciarlataneria potrebbe affettare modi eccentrici e aggiungere accessori ridicoli». *(Qu'est-ce que le Spiritisme?, cap. II, n. 49).*

«In linea di principio, l'avvenire deve essere celato all'uomo; solo in rari casi eccezionali Dio ne permette la rivelazione. Se l'uomo conoscesse l'avvenire, trascurerebbe il presente e non agirebbe più con la stessa libertà, perché sarebbe dominato dal pensiero che, se qualcosa deve succedere, è inutile preoccuparsene; oppure cercherebbe di impedirla.

«Dio non ha voluto che fosse così, perché ognuno contribuisse al compimento delle cose, anche di quelle cui vorrebbe opporsi. Dio permette la rivelazione dell'avvenire quando tale conoscenza preliminare deve facilitare il compimento della cosa, anziché ostacolarla, impegnando ad agire in modo diverso da quello in cui si agirebbe». *(Il Libro degli Spiriti, Libro Terzo, cap. 10).*

«Gli Spiriti non possono guidare nelle ricerche scientifiche e nelle scoperte. La scienza è opera del genio: deve essere acquisita soltanto per mezzo del lavoro, poiché è solo per mezzo del lavoro che l'uomo progredisce nel proprio

cammino. Quale merito avrebbe, se gli bastasse interrogare gli Spiriti per sapere tutto? Qualunque imbecille potrebbe diventare scienziato, in questo modo. Lo stesso vale per le invenzioni e per le scoperte dell'industria.

Quando è venuto il momento di una scoperta, gli Spiriti incaricati di dirigerne lo sviluppo cercano l'uomo capace di condurla a buon fine, e gli ispirano le idee necessarie, in modo da lasciargli tuttavia ogni merito, poiché tocca a lui elaborarle e metterle in atto. Lo stesso avviene per tutte le grandi opere dell'intelligenza umana. Gli Spiriti lasciano ogni uomo nella sua sfera: non faranno depositario dei segreti di Dio colui che è adatto soltanto a vangare la terra; ma sapranno **trarre dall'oscurità** l'uomo capace di secondare i disegni divini. Non lasciatevi quindi trascinare dalla curiosità o dall'ambizione su una via che **non è il fine dello Spiritismo**, e che vi porterebbe alle mistificazioni più ridicole». *(Libro dei Medium, cap. 26).*

«Gli Spiriti non possono fare scoprire tesori nascosti. Gli Spiriti superiori non si occupano di simili cose; ma gli Spiriti burloni indicano spesso tesori che non esistono, o possono farne vedere uno in un dato luogo, mentre in realtà è da tutt'altra parte; e questo ha una sua utilità, perché serve a dimostrare che la vera fortuna sta nel lavoro. Se la Provvidenza destina a qualcuno ricchezze nascoste, quell'uomo le troverà naturalmente: altrimenti non le troverà». *(Libro dei Medium, cap. 26).*

«Lo Spiritismo, illuminandoci sulle proprietà dei fluidi che sono gli agenti e i mezzi di azione del mondo invisibile, e costituiscono una delle forze e delle potenze della natura, ci dà la chiave di una quantità di cose inspiegate e inspiegabili con ogni altro mezzo, e che, nei tempi passati, sono state considerate prodigi. Rivela, come il magnetismo, una legge che, se non è ignota, è almeno mal compresa; o, per dir meglio, se ne conoscevano gli effetti, poiché si sono prodotti in ogni tempo, ma non si conosceva la legge, e l'ignoranza di questa legge ha generato la superstizione. Quando si è appresa questa legge, il meraviglioso scompare, e i fenomeni rientrano nell'ordine delle cose naturali. Ecco perché gli spiritisti, quando fanno girare un tavolino o fanno scrivere i trapassati, non operano un miracolo più di quanto lo operi un medico che fa rivivere un moribondo, o il fisico che fa cadere il fulmine. Chi pretendesse **di operare miracoli** con l'aiuto di questa scienza sarebbe o un ignorante oppure un impostore». *(Libro dei Medium, cap. 2).*

«Certe persone si fanno un'idea molto falsa delle evocazioni: credono che consistano nel fare apparire i morti con l'apparato lugubre della tomba. Soltanto nei romanzi, nei racconti fantastici e a teatro si vedono i morti scarniti uscire dai sepolcri, avvolti nei lenzuoli, facendo scricchiolare le ossa. Lo Spiritismo, che non ha mai fatto miracoli, non ha mai neppure fatto una

cosa simile, e non ha mai fatto rivivere un corpo morto: quando il corpo è nella fossa, vi resta definitivamente; ma l'essere spirituale, fluidico, intelligente, non vi viene posto insieme al suo involucro grossolano; si è separato da esso al momento della morte, ed una volta operata la separazione, non ha più niente in comune con esso». *(Qu'est-ce que le Spiritisme?, cap. II, n. 48).*

11 - Ci siamo diffusi su queste citazioni per mostrare che i principi dello Spiritismo non hanno alcun rapporto con quelli della magia. Perciò, niente Spiriti agli ordini degli uomini, niente mezzi per costringerveli, niente segni o formule cabalistiche, niente scoperte di tesori o di procedimenti per arricchirsi, niente miracoli o prodigi, niente divinazioni e apparizioni fantastiche: niente, infine, di tutto ciò che costituisce il fine e gli elementi essenziali della magia; non soltanto lo Spiritismo sconfessa tutte queste cose, ma ne dimostra l'impossibilità e l'inefficacia. Non esiste quindi la minima analogia tra il fine e i mezzi della magia e il fine e i mezzi dello Spiritismo: volerli assimilare è dimostrazione di ignoranza e di malafede, e poiché i principi dello Spiritismo non hanno nulla di segreto, poiché sono formulati in termini chiari e senza equivoci, è impossibile che l'errore prevalga.

Per quanto riguarda poi le guarigioni, riconosciute come reali nel testo citato, si tratta di un esempio scelto molto male per distogliere dai rapporti con gli Spiriti. E' uno dei benefici che colpiscono di più e che ognuno può apprezzare; ben poche persone sarebbero disposte a rinunciarvi, soprattutto dopo avere esaurito tutti gli altri mezzi, solo per la paura di essere guarite dal diavolo; al contrario, più di uno dirà che, se è stato il diavolo a guarirlo, ha fatto una buona azione (2).

(2) Volendo convincere persone guarite dagli Spiriti che erano state guarite dal diavolo, si sono allontanati dalla Chiesa molti che non pensavano affatto a lasciarla.

12 - «Quali sono gli agenti segreti di questi fenomeni ed i veri attori di queste scene inspiegabili? Gli angeli non accetterebbero questi ruoli indegni, e non si presterebbero ai capricci di una vana curiosità».

L'autore intende parlare delle manifestazioni fisiche degli Spiriti; tra tutte, ve ne sono evidentemente di quelle che sarebbero indegne di Spiriti superiori; e se, alla parola **angeli**, sostituite **puri Spiriti** o **Spiriti superiori**, avrete una frase che corrisponde esattamente a ciò che afferma lo Spiritismo. Ma

non è possibile porre sullo stesso piano le comunicazioni intelligenti attraverso la scrittura, la parola, l'udito o qualunque altro mezzo, che non sono indegne degli Spiriti buoni più di quanto sulla terra siano indegne degli uomini più eminenti, le apparizioni, le guarigioni e una quantità di altre manifestazioni che i libri sacri citano a profusione come opera degli angeli e dei santi. Se gli angeli e i santi hanno prodotto, in passato, fenomeni simili, perché non dovrebbero più produrli al giorno d'oggi? Perché gli stessi fatti oggi dovrebbero essere opera del demonio, tra le mani di certe persone, mentre tra le mani di altre sono considerati miracoli santi? Sostenere una simile tesi significa abdicare alla logica.

L'autore del testo citato è in errore quando dice che tali fenomeni sono inesplicabili. Al contrario, oggi sono spiegati perfettamente, ed è per questo che non vengono più considerati meravigliosi e sovrannaturali; se non fosse così, attribuirli al diavolo, non sarebbe del resto più logico di quanto fosse un tempo attribuirgli tutti gli effetti naturali che non si riusciva a comprendere.

Per **ruoli indegni**, bisogna intendere i ruoli ridicoli e quelli che consistono nel fare il male: ma non si può qualificare così il ruolo degli Spiriti che operano il bene, e riconducono gli uomini a Dio e alla virtù. Ora, lo Spiritismo dice **espressamente** che i ruoli indegni non sono attribuzioni degli Spiriti superiori, come dimostrano i seguenti precetti:

13 - La qualità degli Spiriti si riconosce dal loro linguaggio; quello degli Spiriti veramente buoni e superiori è sempre degno, nobile, logico, esente da contraddizioni; spira saggezza, benevolenza, modestia e la morale più pura; è conciso e privo di parole inutili. Negli Spiriti inferiori, ignoranti od orgogliosi, il vuoto delle idee è quasi sempre compensato dall'abbondanza delle parole. Ogni pensiero evidentemente falso, ogni massima contraria alla sana morale, ogni consiglio ridicolo, ogni espressione grossolana, triviale o semplicemente frivola, ogni segno di malevolenza, di presunzione o di arroganza, sono incontestabili indicazioni di inferiorità in uno Spirito.

Gli Spiriti superiori non si occupano che delle comunicazioni intelligenti, per la nostra istruzione; le manifestazioni fisiche o puramente materiali sono specialmente attribuzioni degli Spiriti inferiori, comunemente designati con il nome di Spiriti **frappeurs** *(che picchiano)*, come tra noi le capriole sono prerogativa dei saltimbanchi, non degli scienziati.

Sarebbe assurdo pensare che gli Spiriti elevati si divertano a dare spettacolo *(Qu'est-ce que le Spiritisme?, cap. II, nn. 37, 38, 39, 40 e 60. Vedere inoltre: Il Libro degli Spiriti, Libro Secondo, cap. 1, Vari ordini di Spiriti, Scala*

Spiritica; Il Libro dei Medium, Parte Seconda, cap. 24, Identità degli Spiriti)».

Quale uomo in buona fede potrebbe mai vedere in questi precetti l'attribuzione di un ruolo indegno agli Spiriti elevati? Non soltanto lo Spiritismo non confonde gli Spiriti, ma, mentre ai demoni viene attribuita un'intelligenza eguale a quella degli angeli, lo Spiritismo constata, attraverso l'osservazione dei fatti, che gli Spiriti inferiori sono più o meno ignoranti, che il loro orizzonte morale è limitato, la loro perspicacia ristretta; che spesso hanno delle cose un'idea falsa e incompleta, e sono incapaci di rispondere a certe domande, il che li pone nell'impossibilità di fare ciò che si attribuisce ai demoni.

14 - «Le anime dei morti, che Dio proibisce di consultare, rimangono nella dimora assegnata loro dalla sua giustizia, e non possono, **senza il suo permesso**, mettersi agli ordini dei vivi».

Anche lo Spiritismo afferma che le anime non possono venire senza il permesso di Dio, anzi è ancora più rigoroso, perché afferma che nessuno Spirito, buono o malvagio, può venire senza questo permesso, mentre la Chiesa attribuisce ai demoni il potere di farne a meno. E va ancora più in là, poiché afferma che, anche con questo permesso, quando gli Spiriti si presentano alla chiamata dei vivi, **non è per mettersi ai loro ordini**.

Lo Spirito evocato si presenta volontariamente, oppure vi è costretto? **Obbedisce alla volontà di Dio**, cioè alla legge generale che regge l'universo: giudica se è utile presentarsi, secondo il suo libero arbitrio. Lo Spirito superiore viene sempre quando è chiamato per un fine **utile**: non si rifiuta di rispondere se non a persone poco serie, che considerano la cosa come uno scherzo. *(Libro dei Medium, cap. 25)*.

Lo Spirito evocato può rifiutarsi di presentarsi alla chiamata? Certamente: altrimenti, in che cosa consisterebbe il suo libero arbitrio? Credete che tutti gli esseri dell'universo siano ai vostri ordini? E voi, vi credete obbligati a rispondere a tutti coloro che pronunciano il vostro nome? Quando dico che si può rifiutare, intendo che si può rifiutare **alla richiesta dell'evocatore**, poiché uno Spirito inferiore può essere costretto a presentarsi da uno Spirito superiore. *(Libro dei Medium, cap. 25)*.

Gli spiritisti sono veramente convinti di non avere alcun potere diretto sugli Spiriti e di non potere ottenere nulla senza il permesso di Dio, tanto che quando chiamano uno Spirito, dicono: **Prego Dio onnipotente di permettere a uno Spirito buono di comunicare con me; prego**

anche il mio angelo custode di volermi assistere e di allontanare gli Spiriti malvagi; oppure, se si tratta di chiamare un determinato Spirito: **Prego Dio onnipotente di permettere allo Spirito del tale di comunicare con me**. *(Libro dei Medium, cap. 17, n. 203).*

15 - Le accuse scagliate dalla Chiesa contro la pratica delle evocazioni non riguardano quindi lo Spiritismo, poiché si riferiscono principalmente alle operazioni della magia, con le quali non ha nulla da spartire: esso anzi condanna, in tali operazioni, ciò che condanna anche la Chiesa; non fa recitare agli Spiriti buoni un ruolo indegno di loro; e infine dichiara di non chiedere nulla e di non ottenere nulla senza il permesso di Dio.

Senza dubbio possono esservi persone che abusano delle evocazioni, che ne fanno un gioco, che le distolgono dal loro fine provvidenziale per metterle al servizio dei loro interessi personali, e per ignoranza, leggerezza, orgoglio o cupidigia, si allontanano dai veri precetti della dottrina; ma lo Spiritismo serio le sconfessa, come la vera religione sconfessa i falsi devoti e gli eccessi di fanatismo. Quindi non è logico né giusto imputare allo Spiritismo in generale gli abusi che esso stesso condanna, o le colpe di quanti non lo comprendono.

Prima di formulare una accusa, bisogna vedere se colpisce nel segno. Noi diremo perciò: Il biasimo della Chiesa ricade sui ciarlatani, sugli sfruttatori, sui praticanti della magia e della stregoneria; in questo ha ragione. Quando la critica religiosa o scettica svergogna gli abusi e stigmatizza la ciarlataneria, non fa altro che mettere meglio in risalto la purezza della sana dottrina, e in tal modo l'aiuta a liberarsi delle scorie cattive; così facilita il nostro compito. Il suo torto sta nel confondere il bene e il male, per ignoranza nella maggior parte dei casi, e talvolta per malafede; ma la distinzione che essa non fa, la fanno altri. In ogni caso, il suo biasimo, al quale si associa ogni spirito sincero per quanto riguarda il male, non può colpire la dottrina.

16 - «Gli esseri misteriosi che si presentano così alla prima chiamata **dell'eretico e dell'empio come del fedele**, del delitto come dell'innocenza, non sono né gli inviati di Dio, né gli apostoli della verità, ma i seguaci dell'errore e dell'inferno».

Quindi Dio non permette che Spiriti buoni vengano a trarre l'eretico, l'empio, il criminale dall'errore, per salvarli dalla perdizione eterna.

Manda loro soltanto i seguaci dell'inferno per meglio sprofondarli nel fango. Anzi, manda all'innocenza soltanto esseri perversi per pervertirla. Non vi sono dunque tra gli angeli, tra quelle creature privilegiate di Dio, esseri

compassionevoli, disposti a venire in soccorso a quelle anime perdute? A che servono le brillanti qualità di cui sono dotati, se servono soltanto alle loro gioie personali? Sono veramente buoni se, immersi nelle delizie della contemplazione, vedono quelle anime sulla strada dell'inferno e non vengono a distoglierle? Non è forse l'immagine del ricco egoista che, possedendo dovizie di ogni genere, lascia morire di fame il povero davanti alla sua porta, senza averne pietà? Non è forse l'egoismo elevato a virtù e posto ai piedi dell'Eterno?

Vi stupite che gli Spiriti buoni vadano all'eretico e all'empio: dimenticate, dunque, la parola di Cristo: «Non è colui che sta bene ad aver bisogno del medico». Non sapete vedere le cose da un punto di vista più elevato di quello da cui lo vedevano i farisei del suo tempo? E voi stessi, se siete chiamati da un miscredente, vi rifiutereste di andare a lui per metterlo sulla retta via? Gli Spiriti buoni fanno quindi ciò che fareste voi: vanno all'empio per dirgli una buona parola. Invece di scagliare l'anatema sulle comunicazioni d'oltretomba, benedite le vie del Signore, e ammirate la sua onnipotenza e la sua bontà infinita.

17 - Ci sono, si dice, gli angeli custodi; ma quando questi angeli custodi non possono farsi ascoltare attraverso la voce misteriosa della coscienza o dell'ispirazione, perché non potrebbero ricorrere a mezzi di azione più diretti e più materiali, capaci di colpire il buon senso, se esiste? Quindi Dio mette questi mezzi *(che sono opera sua, poiché tutto viene da lui e poiché nulla accade senza il suo permesso)* a disposizione dei soli Spiriti malvagi, mentre impedisce che se ne servano i buoni? Bisogna concludere, allora, che Dio concede ai demoni una maggiore facilità per perdere gli uomini di quella che concede agli angeli custodi per salvarli.

Ebbene, ciò che, secondo la Chiesa, non possono fare gli angeli custodi, lo fanno i demoni: con l'aiuto delle comunicazioni definite infernali, riconducono a Dio coloro che lo negavano, al bene coloro che erano sprofondati nel male; ci offrono lo strano spettacolo di milioni di uomini che credono a Dio grazie alla potenza del diavolo, mentre la Chiesa non era riuscita a convertirli. Quanti uomini che non pregavano mai, oggi pregano con fervore, grazie alle istruzioni di quei demoni! Quanti, che erano orgogliosi, egoisti e corrotti, sono diventati umili, caritatevoli e meno sensuali! E ci viene detto che è opera dei demoni! Se è così, bisogna ammettere che il demonio ha reso loro un servizio più grande e li ha aiutati meglio degli angeli. Bisogna avere una ben misera opinione del giudizio degli uomini di questo secolo, per credere che essi possano accettare ciecamente tali idee. **Una religione che**

si basa su una simile dottrina, che si dichiara privata delle sue fondamenta se le si tolgono i suoi diavoli, il suo inferno, le sue pene eterne e il suo Dio senza pietà, è una religione che si suicida.

18 - Dio, ci viene detto, che ha mandato il suo Cristo per salvare gli uomini, non ha dunque provato il suo amore per le sue creature e le ha lasciate senza protezione? Senza dubbio, Cristo è il Messia divino, inviato per insegnare agli uomini la verità e per mostrare loro la retta via: ma, solo dopo la sua venuta, contate il numero di coloro che hanno potuto udire la sua parola di verità, quanti sono morti e quanti moriranno senza conoscerla, e, tra coloro che la conoscono, quanti sono coloro che la mettono in pratica! Perché Dio, nella sua sollecitudine per la salvezza dei suoi figli, non dovrebbe inviare loro altri messaggeri, che vengano su tutta la terra, nei luoghi più umili, presso i grandi e presso i piccoli, presso i sapienti e gli ignoranti, presso gli increduli e i credenti, per insegnare la verità a coloro che non la conoscono, per farla comprendere a quanti non la comprendono, per supplire con il loro insegnamento **diretto** e **molteplice** all'insufficienza della propagazione del Vangelo, e per affrettare così l'avvento del regno di Dio? E quando tali messaggeri arrivano in masse innumerevoli, e aprono gli occhi ai ciechi, convertono gli empi, guariscono i malati, consolano gli afflitti seguendo l'esempio di Gesù, voi li respingete, ripudiate il bene che fanno dicendo che sono demoni! Questo era il linguaggio dei farisei nei confronti di Gesù, poiché anche essi affermavano che egli operava il bene per mezzo della potenza del diavolo. E Gesù che cosa ha risposto? «Riconoscete l'albero dal suo frutto: un cattivo albero non può dare buoni frutti».

Ma per loro, i frutti prodotti da Gesù erano malvagi, perché egli veniva a distruggere gli abusi e a proclamare la libertà che avrebbe annientato la loro autorità; se fosse venuto a lusingare il loro orgoglio, a sanzionare le loro prevaricazioni e ad appoggiare il loro potere, sarebbe stato ai loro occhi il Messia tanto atteso dagli ebrei. Egli era solo, povero e debole, ed essi lo hanno fatto morire, hanno creduto di uccidere il suo messaggio: ma il suo messaggio era divino, e gli è sopravvissuto. Tuttavia, il messaggio si è propagato lentamente, e dopo diciotto secoli è conosciuto a malapena dalla decima parte del genere umano, e numerosi scismi sono avvenuti persino tra i suoi discepoli. Allora Dio, nella sua misericordia, manda gli Spiriti per confermarlo, per completarlo, per metterlo alla portata di tutti, e per diffonderlo su tutta la terra. Ma gli Spiriti non sono incarnati in un solo uomo, la cui voce sarebbe limitata: sono innumerevoli, vanno dovunque ed è impossibile afferrarli, ecco perché il loro insegnamento si diffonde con

rapidità fulminea; essi parlano al cuore e alla ragione, ecco perché sono compresi anche dai più umili.

19 - «Non è indegno dei messaggeri celesti», si dice, «trasmettere le loro istruzioni attraverso un mezzo volgare come i tavolini parlanti? Non è oltraggiarli supporre che si compiacciano di trivialità, e lascino il loro splendido soggiorno per mettersi a disposizione del primo venuto?».

Gesù non ha forse lasciato la dimora di suo Padre per nascere in una stalla? E del resto, quando mai avete visto che lo Spiritismo attribuisce cose triviali agli Spiriti superiori? Al contrario, lo Spiritismo dice che le cose volgari sono il prodotto di Spiriti volgari. Ma, con le loro stesse volgarità, hanno colpito maggiormente l'immaginazione; sono servite a provare l'esistenza del mondo spirituale e hanno mostrato che questo mondo è ben diverso da come si immaginava. Era l'inizio: era semplice come tutto ciò che incomincia; ma l'albero nato da un seme minuscolo non per questo non estende ampiamente i suoi rami. Chi avrebbe creduto che dalla misera mangiatoia di Betlemme uscisse un giorno il messaggio che avrebbe sconvolto il mondo?

Sì, Cristo è il Messia divino; sì, il suo messaggio è quello della verità; sì, la religione fondata su questo messaggio è incrollabile, ma a condizione che segua e pratichi i suoi insegnamenti sublimi, e che non faccia del Dio giusto e buono che ci insegna a conoscere, un dio parziale, vendicativo e spietato.

11 - DELLA PROIBIZIONE DI EVOCARE I MORTI

1 - La Chiesa non nega affatto le manifestazioni: le ammette tutte, al contrario, come si è visto nelle citazioni precedenti, ma le attribuisce all'intervento esclusivo dei demoni. A torto alcuni invocano l'autorità del Vangelo per proibirle, perché il Vangelo non dice nulla in proposito. L'argomento supremo che viene fatto valere è la proibizione di Mosè. Ecco in quali termini si esprime, in proposito, l'autore citato nei precedenti capitoli:

«Non è permesso mettersi in rapporto con essi *(gli Spiriti)*, sia direttamente, sia attraverso la mediazione di coloro che li invocano e li interrogano. La legge mosaica puniva con la morte queste pratiche detestabili, in uso tra i gentili. "Non andate dai maghi", è detto nel libro del Levitico, "non rivolgete alcuna domanda agli indovini, per non incorrere nel peccato rivolgendovi a loro". *(Cap. XIX, v. 31)*. "Se un uomo o una donna ha uno spirito di Pitone o di divinazione, sia punito con la morte; sarà lapidato, e il suo sangue scorrerà sulla sua testa". *(Cap. XX, v. 27)*. E nel Deuteronomio: "Non vi sia tra voi alcuno che consulti gli indovini, che osservi i sogni e gli auguri, o che si serva di malefici, di sortilegi e di incantesimi, o che consulti coloro che hanno lo spirito di Pitone e praticano la divinazione, o interrogano i morti per apprendere la verità; poiché il Signore ha in orrore tutte queste cose, e distruggerà, al vostro arrivo, le nazioni che commettono queste colpe"» *(Cap. XVIII, v. 10, 11, 12)*.

2 - E' utile, per comprendere bene il vero senso delle parole di Mosè, ricordare il testo completo, che nella citazione è un po' abbreviato:

«Non distoglietevi dal vostro Dio per andare a cercare i maghi, e non consultate gli indovini, per timore di macchiarvi rivolgendovi a loro. lo sono il Signore Dio vostro». *(Levitico, cap. XIX, v. 31)*.

«Se un uomo o una donna ha uno Spirito di Pitone, o uno spirito di divinazione, sia punito con la morte: sarà lapidato, e il suo sangue scorrerà sulla sua testa». *(Id., cap. XX, v. 27)*.

«Quando sarete entrati nella terra che il Signore vostro Dio vi darà, guardatevi dall'imitare le abominazioni di quei popoli: e che non vi sia tra voi alcuno che pretenda **di purificare il figlio o la figlia facendoli passare per il fuoco**, o che consulti gli indovini, o che osservi i sogni e gli auguri, o che ricorra ai malefici, ai sortilegi e agli incantesimi, o che consulti coloro che

hanno lo spirito di Pitone, e praticano la divinazione o interrogano i morti per apprendere la verità. Perché il Signore ha in orrore tutte queste cose, e sterminerà tutti quei popoli al vostro arrivo, per le colpe che hanno commesso». *(Deuteronomio, cap. XVIII, v. 9, 10, 11 e 12).*

3 - Se la legge di Mosè deve essere rigorosamente osservata su questo punto, deve essere egualmente osservata anche su tutti gli altri, perché è insensato supporre che sia valida per quanto riguarda le evocazioni e non valida per quanto riguarda altre cose. Bisogna essere coerenti: se si riconosce che questa legge non è più in armonia con i nostri costumi e con i nostri tempi per certe cose, non vi è ragione perché non accada lo stesso per quanto riguarda la proibizione in questione.

Bisogna del resto ricordare i motivi che hanno ispirato tale proibizione, motivi che allora avevano una ragione d'essere, ma che oggi certo non esistono più. Il legislatore ebraico voleva che il suo popolo rompesse con tutti i costumi appresi in Egitto, dove si usava e si abusava delle evocazioni, come provano queste parole di Isaia: «Lo Spirito dell'Egitto si annienterà in lui, e io rovescerò la sua prudenza; essi consulteranno i loro idoli, i loro indovini, i loro pitoni e i loro maghi». *(Cap. XIX, v. 3).*

Inoltre, gli israeliti non dovevano contrarre alleanza con le nazioni straniere; ora, avrebbero trovato le stesse pratiche nelle nazioni in cui stavano per entrare e che dovevano combattere. Quindi Mosè dovette, per motivi politici, ispirare al popolo ebraico l'avversione per tutti i costumi di quei popoli, che sarebbero stati punti di contatto, se fossero stati assimilati. Per motivare tale avversione, bisognava presentare quei costumi come se Dio stesso li riprovasse; per questo è detto: «Il Signore ha in orrore tutte queste cose, e distruggerà, **al vostro arrivo**, le nazioni che commettono questi crimini».

4 - La proibizione di Mosè era tanto più giustificata in quanto i morti non venivano evocati per rispetto e per affetto, né con un sentimento di pietà; era un mezzo di divinazione, come lo erano gli auguri ed i presagi, sfruttati dalla ciarlataneria e dalla superstizione.

Mosè, comunque, non riuscì a sradicare questa abitudine diventata oggetto di un traffico, come dimostrano i seguenti passi dello stesso profeta:

«E quando vi diranno: "Consultate i maghi e gli indovini che mormorano i loro incantesimi", rispondete: "Ogni popolo non consulta forse il suo Dio? E parla forse ai morti di ciò che riguarda i vivi?"» *(Isaia, cap. VIII, v. 19).*

«Sono io che mostro la falsità dei prodigi della magia; che tolgono il senno a coloro che praticano la divinazione; che sovverto lo spirito dei saggi, e che convinco di follia la loro scienza vana». *(Cap. XLIV, v. 25).*

«Gli auguri che studiano il cielo, contemplano gli astri, contano i mesi per trarne le predizioni che vogliono darvi dell'avvenire, vengano ora, e vi salvino. Essi sono diventati come la paglia, il fuoco li ha divorati; non potranno liberare le loro anime dalle fiamme ardenti; di loro non rimarranno neppure braci alle quali ci si possa riscaldare, né fuoco davanti al quale ci si possa sedere. Ecco ciò che sarà di tutte le cose cui vi siete dedicati con tanto impegno; questi **mercanti** che avevano trafficato con voi fin dalla vostra giovinezza fuggiranno tutti, l'uno di qua e l'altro di là, senza che se ne trovi uno solo che vi tragga dai vostri mali». *(Cap. XLVII, v. 13, 14 e 15).*

In questo capitolo, Isaia si rivolge ai babilonesi, sotto la figura allegorica della **vergine figlia di Babilonia, figlia dei Caldei**. (Vers. 1). Egli dice che gli incantatori non impediranno la rovina della loro monarchia. Nel seguente capitolo, si rivolge direttamente agli israeliti.

«Venite qui, voi, figli di una indovina, prole di un uomo adultero e di una prostituta. Di chi vi siete burlati? Contro chi avete aperto la bocca e scagliato le vostre lingue taglienti? Non siete forse figli perfidi e bastardi reietti, voi che cercate la consolazione nei vostri Dei sotto tutti gli alberi carichi di fronde, **che sacrificate i vostri figlioletti** nei torrenti sotto le rocce sporgenti? Voi avete riposto la vostra fiducia nelle pietre del torrente; voi avete sparso liquori per onorarli; voi avete loro offerto sacrifici. E dopo tutto questo, la mia indignazione non si accenderà?». *(Cap. LVII, v. 3, 4, 5 e 6).*

Sono parole inequivocabili: provano chiaramente che, a quei tempi, le evocazioni avevano come scopo la divinazione, e che se ne faceva commercio; erano associate alle pratiche della magia e della stregoneria, ed erano addirittura accompagnate da sacrifici umani. Mosè aveva quindi ragione di proibire queste cose, e di affermare che Dio le aveva in orrore. Queste pratiche superstiziose si sono perpetuate fino al medioevo; ma oggi la ragione ne ha fatto giustizia, e lo Spiritismo è venuto a mostrare il fine esclusivamente morale, consolatore e religioso delle relazioni con l'oltretomba; poiché gli spiritisti **non sacrificano i figlioletti e non spargono liquori per onorare gli dèi**; poiché non interrogano gli astri, né i morti, né gli auguri per conoscere l'avvenire che Dio ha saggiamente nascosto agli uomini; poiché ripudiano ogni traffico della facoltà di comunicare con gli Spiriti, che alcuni hanno ricevuto; poiché non sono mossi né dalla curiosità né dalla cupidigia, ma da un sentimento pio e dal desiderio di istruirsi, di migliorarsi e di consolare le anime sofferenti, la proibizione mosaica non li riguarda affatto; e

lo avrebbero compreso coloro che l'invocano contro di essi, se avessero approfondito meglio il senso delle parole bibliche; avrebbero riconosciuto che non esiste alcuna analogia tra ciò che avveniva tra gli ebrei ed i principi dello Spiritismo; anzi, che lo Spiritismo condanna esattamente le cose che motivavano la proibizione di Mosè; ma, accecati dal desiderio di trovare un argomento da opporre alle idee nuove, non si sono accorti che questo argomento è completamente falso.

La legge civile dei nostri giorni proibisce tutti gli abusi che Mosè intendeva reprimere. Se Mosè ha stabilito la pena capitale per i delinquenti, è perché era privo di mezzi rigorosi per governare quel popolo indisciplinato: perciò la sua legislazione è così prodiga in fatto di pene di morte; del resto, non aveva molto da scegliere, tra i mezzi di repressione; non aveva né carceri, né riformatori nel deserto, e il suo popolo non avrebbe certo temuto pene puramente disciplinari; non poteva graduare le pene come si fa ai giorni nostri. E' quindi a torto che ci si basa sulla severità del castigo per dimostrare il grado di colpa dell'evocazione dei morti. Per rispettare la legge di Mosè, si dovrebbe quindi applicare la pena capitale in tutti i casi in cui essa la prescrive? Allora, perché si insiste tanto su questo passo, mentre si passa sotto silenzio l'inizio del capitolo che proibisce ai sacerdoti **di possedere i beni della terra, di partecipare a qualunque eredità, perché la loro eredità è il Signore stesso?** *(Deuteronomio, cap. XXVIII, v. 1 e 2).*

5 - Vi sono due parti distinte nella legge di Mosè: la legge di Dio vera e propria, promulgata sul monte Sinai, è la legge civile o disciplinare, adatta ai costumi e al carattere del popolo; l'una è invariabile, l'altra si modifica con il tempo, e nessuno può pensare che noi potremmo venire governati con gli stessi mezzi con cui erano governati gli ebrei nel deserto, così come i capitolari di Carlomagno non potrebbero venire applicati nella Francia del secolo decimonono. Chi penserebbe, ad esempio, di riesumare oggi questo articolo della legge mosaica: «Se un bue ferisce con le sue corna un uomo o una donna, e quelli muoiono, il bue sarà lapidato, e non si mangerà la sua carne; ma il padrone del bue sarà considerato innocente»?. *(Esodo, cap. XXI, v. 28 e segg.).*

Questo articolo, che ci sembra così assurdo, non aveva lo scopo di punire il bue e di assolvere il suo padrone: equivaleva semplicemente alla confisca dell'animale che era la causa dell'incidente, per costringere il proprietario a esercitare una sorveglianza più attenta. La perdita del bue era la punizione del padrone, una punizione che doveva essere abbastanza pesante, per un popolo di pastori, perché non fosse necessario aggiungerne altre; ma non tornava

utile a nessuno, perché era proibito mangiare la carne del bue colpevole. Altri articoli, poi, stabiliscono i casi in cui il padrone è responsabile.

Tutto aveva la sua ragione d'essere nella legislazione mosaica, perché tutto vi era previsto nei minimi particolari; ma sia la forma che la sostanza erano determinate dalle circostanze in cui si trovava Mosè. Certo, se Mosè ritornasse oggi a dare un codice a una nazione civile dell'Europa, non le darebbe quello che diede agli ebrei.

6 - Si obietta che tutte le leggi di Mosè sono emanate in nome di Dio, come la legge del Sinai. Se le si considerano tutte di origine divina, perché i comandamenti sono limitati al Decalogo? Quindi, si stabiliva una differenza: se tutte promanano da Dio, sono tutte egualmente obbligatorie; perché non vengono osservate tutte quante? Perché, inoltre, non si è conservata la circoncisione, che Gesù non ha affatto abolito? Si dimentica che tutti gli antichi legislatori, per dare maggiore autorità alle proprie leggi, dicevano di averle ricevute da una divinità. Mosè, anche più di ogni altro, aveva bisogno di questo appoggio, a causa del carattere del suo popolo: se, nonostante questo, faticò tanto a farsi obbedire, le cose sarebbero andate ben peggio, se avesse promulgato le leggi a nome proprio.

Gesù non è forse venuto per modificare la legge mosaica, e la sua legge non è forse il codice dei cristiani? Non ha forse detto: «Voi avete appreso che agli antichi è stata detta la tale e la tal cosa, e io ve ne dico un'altra»?. Ma ha forse toccato la legge del Sinai? No, assolutamente: l'ha confermata, e tutta la sua dottrina morale non fa altro che svilupparla.

Ora, egli non parla mai della proibizione di evocare i morti. Tuttavia era un problema abbastanza grave perché non l'omettesse nei suoi insegnamenti, che trattavano di questioni molto più secondarie.

7 - Riassumendo, si tratta di sapere se la Chiesa pone la legge mosaica al di sopra della legge evangelica, cioè se è più ebrea che cristiana. Bisogna inoltre osservare che, tra tutte le religioni, quella che ha fatto meno opposizione allo Spiritismo è stata proprio l'ebraica, e che non ha affatto invocato, contro i rapporti con i morti, la legge mosaica cui si richiamano invece le sette cristiane.

8 - C'è un'altra contraddizione, se Mosè ha proibito di evocare gli Spiriti dei morti, lo ha fatto perché gli spiriti potevano presentarsi, altrimenti la sua proibizione sarebbe stata inutile. Se potevano presentarsi ai suoi tempi,

possono farlo anche oggi; se sono gli Spiriti dei morti, allora non sono esclusivamente demoni. Del resto, Mosè non parla affatto di questi ultimi.

E' quindi evidente che non ci si può basare logicamente sulla legge di Mosè, in questa circostanza, per la duplice ragione che essa non regge il cristianesimo, e non è adatta ai costumi della nostra epoca. Ma, attribuendole tutta l'autorità che taluni le accordano, non può egualmente, come abbiamo visto, essere valida per lo Spiritismo.

Mosè, è vero, include nella sua proibizione l'interrogazione dei morti; ma in modo secondario, come accessorio delle pratiche della stregoneria. La parola **interrogare**, posta accanto agli indovini e agli auguri, dimostra che, presso gli ebrei, le evocazioni erano un mezzo di divinazione: ora, gli spiritisti non evocano i morti per ottenere rivelazioni illecite, ma per riceverne saggi consigli e procurare consolazione a coloro che soffrono. Certo, se gli ebrei non si fossero serviti delle comunicazioni d'oltretomba che per questo fine, Mosè, anziché proibirle, le avrebbe incoraggiate, perché avrebbero reso più trattabile il suo popolo.

9 - Se alcuni critici faceti o malintenzionati si sono compiaciuti di presentare le riunioni spiritiche come assemblee di stregoni e di negromanti, e i medium come indovini; se alcuni ciarlatani mescolano il nome dello Spiritismo a pratiche ridicole che esso sconfessa, molti sanno bene quale è il carattere essenzialmente morale e serissimo delle riunioni dei vari spiritisti; la dottrina scritta per tutti denuncia gli abusi di ogni genere quanto basta perché la calunnia ricada su chi se la merita.

10 - L'evocazione, ci viene detto, è una mancanza di rispetto verso i morti, di cui non bisogna disturbare le ceneri. Chi lo dice? Gli avversari di due schieramenti avversi che in questo caso si danno la mano: gli increduli, **che non credono alle anime**, e quelli che, credendovi, pretendono che **esse non possano presentarsi, e che si presenti soltanto il demonio**.

Quando l'evocazione viene fatta religiosamente e nel raccoglimento; quando gli Spiriti vengono chiamati non per curiosità, ma per un sentimento d'affetto e di simpatia, e con il desiderio sincero di istruirsi e di diventare migliori, non si capisce perché chiamare **qualcuno dopo la morte** debba essere più irrispettoso che chiamarlo **quando è in vita**. Ma vi è un'altra risposta perentoria a questa obiezione, ed è che gli Spiriti si presentano liberamente, e non perché vi sono costretti; vengono addirittura spontaneamente, senza essere chiamati; testimoniano la loro soddisfazione nel comunicare con gli

uomini e spesso si lamentano dell'oblio in cui vengono lasciati. Se fossero disturbati nella loro pace, o scontenti della nostra chiamata, lo direbbero, o non si presenterebbero affatto. Poiché sono liberi, quando si presentano lo fanno perché a loro sta bene.

11 - Si allega poi un'altra ragione: «Le anime», si dice, «stanno nella dimora che ha assegnato loro la giustizia di Dio, cioè nell'inferno o in paradiso»; quindi quelle che stanno all'inferno non ne possono uscire, benché questa libertà venga accordata ai demoni; quelle che stanno in paradiso sono troppo assorte nella loro beatitudine; sono troppo al di sopra dei mortali per occuparsi di loro, e troppo felici per tornare su questa terra di miseria e per interessarsi dei parenti e degli amici che hanno lasciato. Quindi, sono come quei ricchi che distolgono lo sguardo dai poveri, per paura che tale vista disturbi la loro digestione? Se fosse veramente così, sarebbero ben poco degne della felicità suprema, che sarebbe allora il premio dell'egoismo. Rimangono soltanto quelle che sono in purgatorio: ma quelle soffrono, e devono pensare soprattutto alla propria salvezza; quindi non possono venire né le une né le altre, e al loro posto viene soltanto il diavolo. Se non possono venire, non c'è quindi da aver paura di disturbare il loro riposo.

12 - Ma a questo punto si presenta un'altra difficoltà. Se le anime che stanno nella beatitudine non possono lasciare la loro lieta dimora per venire in soccorso dei mortali, perché la Chiesa invoca l'assistenza dei santi che devono godere della beatitudine più grande? Perché dice ai fedeli di invocarli nelle malattie, nelle afflizioni, e per preservarsi dalle sventure? Perché, secondo la Chiesa, i santi e la stessa Vergine si mostrano agli uomini ed operano miracoli? Dunque lasciano il cielo per venire sulla terra. Se coloro che stanno nel più alto dei cieli possono lasciarlo, perché non possono farlo coloro che sono meno elevati?

13 - E' facile capire perché gli increduli neghino la manifestazione delle anime, dato che non credono all'anima; ma ciò che è strano è vedere coloro che basano le proprie credenze sulla sua esistenza e sulla sua immortalità **accanirsi contro i mezzi atti a provarne l'esistenza, e sforzarsi di dimostrare che è impossibile**. Parrebbe naturale, al contrario, che quanti hanno più interesse alla sua esistenza dovrebbero accogliere con gioia, quale beneficio della Provvidenza, i mezzi di confondere i negatori con prove irrefutabili, poiché sono i negatori della religione. Essi deplorano

continuamente il diffondersi dell'incredulità che decima i greggi dei fedeli, e quando si offre loro il mezzo più potente per combatterla, lo rifiutano con ostinazione anche maggiore degli increduli. Poi, siccome le prove sono così numerose da non lasciare alcun dubbio, ricorrono, quale argomento supremo, alla proibizione di occuparsene, e per giustificarla vanno a cercare un articolo della legge di Mosè al quale nessuno pensava più, e al quale si vuol dare un'applicazione che non è possibile. Si è così felici di questa scoperta da non accorgersi neppure che quell'articolo è una giustificazione della dottrina spiritista.

14 - Tutti i motivi allegati contro i rapporti con gli Spiriti non possono reggere ad un esame serio: tuttavia, dall'accanimento con cui vi si ricorre, si può dedurre che a tale problema si attribuisce un interesse grandissimo: altrimenti non si insisterebbe tanto. Nel vedere questa crociata di tutti i culti contro le manifestazioni spiritiche, si direbbe che **ne abbiano paura**. Il vero motivo potrebbe essere proprio il timore che gli Spiriti, troppo chiaroveggenti, vengano a illuminare gli uomini sui punti che si preferisce lasciare nell'ombra, ed a far conoscere loro la verità sull'altro mondo e **sulle vere condizioni per esservi felici o infelici**. Come si dice a un bambino: «Non andare là, c'è il lupo mannaro», si dice agli uomini: «Non chiamate gli Spiriti, è il diavolo».

Ma non serve a nulla: se si proibisce agli uomini di chiamare gli Spiriti, non si può impedire agli Spiriti di venire agli uomini.

Il culto che sarà nella verità assoluta non avrà nulla a temere dalla luce, perché la luce farà apparire la verità, e il demonio non può vincere la verità.

15 - Respingere le comunicazioni d'oltretomba significa rifiutare il possente mezzo d'istruzione che deriva dall'iniziazione alla vita futura, e dagli esempi che ci fornisce. L'esperienza ci insegna, inoltre, il bene che si può fare distogliendo dal male gli Spiriti imperfetti, aiutando coloro che soffrono a liberarsi dalla materia ed a migliorarsi; proibirlo significa privare quelle anime sventurate dell'assistenza che noi possiamo dar loro. Le seguenti parole di uno Spirito riassumono mirabilmente le conseguenze dell'evocazione praticata con un fine caritatevole:

«Ogni spirito che soffre e si lamenta vi racconterà la causa della sua caduta, gli allettamenti ai quali è soggiaciuto; vi dirà le sue speranze, le sue lotte, i suoi terrori; vi dirà i suoi rimorsi, i suoi dolori, le sue disperazioni; vi mostrerà Dio, giustamente sdegnato, che punisce il colpevole con tutta la

severità della sua giustizia. Ascoltandolo, voi sarete mossi a compassione per lui e proverete timore per voi stessi; seguendolo nei suoi pianti, vedrete che Dio non lo perde mai di vista, e attende il peccatore pentito aprendogli le braccia, purché quello si sforzi di migliorare. Voi vedrete il progresso del colpevole, cui avrete la fortuna e la gloria di avere contribuito, voi lo seguirete con sollecitudine, come il chirurgo segue i progressi della ferita che medica giornalmente». *(Bordeaux, 1861)*.

PARTE SECONDA - ESEMPI

12 - IL PASSAGGIO

1 - La fede nell'esistenza futura non esclude i timori per il passaggio da questa all'altra vita. Molti non temono la morte di per se stessa; ciò che temono è il momento della transizione. Si soffre o non si soffre nella traversata? E' questo ciò che li inquieta; e ciò è tanto più vero in quanto nessuno può sottrarvisi. Si può rinunciare a un viaggio terreno: ma qui, ricchi e poveri debbono egualmente compiere questo passo, e se è doloroso, né il rango, né la fortuna possono addolcirne l'amarezza.

2 - Quando si vede la serenità di certe morti, e le terribili convulsioni Di agonia di certe altre, si può già comprendere che le sensazioni non sono sempre le stesse: ma chi può illuminarci a questo proposito? Chi ci descriverà il fenomeno fisiologico della separazione dell'anima dal corpo? Chi ci dirà le impressioni di quell'istante supremo? Su questo punto, la scienza e la religione tacciono.

E perché? Perché ad entrambe manca la conoscenza delle leggi che regolano i rapporti tra spirito e materia; la prima si arresta sulla soglia della vita spirituale, la seconda sulla soglia della vita materiale. Lo Spiritismo è l'anello di congiunzione tra loro; è il solo che può dire come si opera la transizione, sia grazie alle nozioni più positive che esso dà circa la natura dell'anima, sia grazie al racconto di coloro che hanno lasciato la vita. La conoscenza del legame fluidico che unisce anima e corpo è la chiave di questo fenomeno, come pure di molti altri.

3 - La materia inerte è insensibile: questo è un fatto positivo; solo l'anima prova le sensazioni del piacere e del dolore. In vita, ogni disgregazione della materia si ripercuote sull'anima, che ne riceve un'impressione più o meno dolorosa. E' l'anima che soffre, non il corpo; questo è soltanto lo strumento del dolore; l'anima è il paziente. Dopo la morte, poiché è separato dall'anima, il corpo può essere impunemente mutilato, poiché non sente nulla; l'anima, poiché è isolata, non risente la disorganizzazione del corpo; ha sensazioni

proprie, la cui origine non è nella materia tangibile.

Il perispirito è l'involucro fluidico dell'anima, dalla quale non è separato né prima né dopo la morte, e con la quale forma, per così dire, un tutto unico, poiché non è possibile concepire l'uno senza l'altra. Durante la vita, il fluido perispiritico penetra il corpo in tutte le sue parti, e serve da veicolo alle sensazioni fisiche dell'anima: è appunto attraverso questo intermediario che l'anima agisce sul corpo e ne dirige i movimenti.

4 - L'estinzione della vita organica porta alla separazione dell'anima dal corpo mediante la rottura del legame fluidico che li univa; ma questa separazione non è mai brusca; il fluido perispiritico si libera a poco a poco da tutti gli organi, in modo che la separazione non è completa e assoluta finché un solo atomo del perispirito rimane unito a una molecola del corpo. **La sensazione dolorosa che l'anima prova in quel momento è proporzionale ai punti di contatto che esistono tra il corpo e il perispirito e alla difficoltà più o meno grande che la separazione presenta.**

Non ci si deve quindi nascondere che, a seconda delle circostanze, la morte può essere più o meno dolorosa. Sono appunto queste diverse circostanze che intendiamo esaminare.

5 - Innanzi tutto, prendiamo i quattro casi seguenti, che si possono considerare come situazioni estreme, tra le quali esistono innumerevoli sfumature:

1°. Se al momento dell'estinzione della vita organica, il distacco del perispirito si fosse compiuto completamente, l'anima non sentirebbe assolutamente nulla;

2°. se in quel momento la coesione dei due elementi si presenta in tutta la sua forza, si produce una specie di lacerazione forzata, che si ripercuote dolorosamente sull'anima;

3°. se la coesione è debole, la separazione e facile e si realizza senza scosse;

4°. se, dopo la cessazione completa della vita organica, esistono ancora numerosi punti di contatto tra il corpo e il perispirito, l'anima potrà risentire gli effetti della decomposizione del corpo fino a quando il legame non sarà completamente spezzato.

Ne consegue che la sofferenza che accompagna la morte è subordinata alla

forza di coesione che unisce il corpo e il perispirito; che quanto può contribuire alla diminuzione di questa forza e alla rapidità del distacco rende il trapasso meno difficile; infine, che se il distacco si opera senza alcuna difficoltà, l'anima non prova alcuna sensazione sgradevole.

6 - Nel passaggio dalla vita corporale alla vita spirituale, si produce anche un altro fenomeno di importanza capitale: quello del turbamento. In quell'istante, l'anima prova un torpore che paralizza momentaneamente le sue facoltà e neutralizza, almeno in parte, le sensazioni; l'anima, per così dire, cade in catalessi, in modo che quasi mai è testimone cosciente dell'ultimo respiro. Diciamo **quasi mai** perché vi è un caso in cui può averne coscienza, come vedremo tra poco. Il turbamento può essere quindi considerato come lo stato normale all'istante della morte: ha una durata indeterminata, che varia da poche ore a diversi anni. Via via che si dissipa, l'anima si trova nella situazione di un uomo che si desta da un sonno profondo; le idee sono confuse, vaghe e incerte; si vede come attraverso una nebbia; a poco a poco la vista si schiarisce, la memoria ritorna, secondo gli individui. Negli uni è serena e procura una sensazione deliziosa, e permette di riconoscersi; ma questo risveglio è ben diverso in altri: è pieno di terrore e di ansietà, e produce l'effetto di un incubo spaventoso.

7 - Il momento dell'ultimo respiro non è, quindi, il più doloroso, perché, di solito, l'anima non ha coscienza di sé; ma prima soffre per la disaggregazione dalla materia, durante le convulsioni dell'agonia, e dopo per le angosce del turbamento. Diciamo subito che non si tratta di una situazione generale. L'intensità e la durata della sofferenza sono, come abbiamo detto, in rapporto con l'affinità che esiste tra il corpo e il perispirito; più è grande tale affinità, e più lunghi e dolorosi sono gli sforzi che lo Spirito compie per distaccarsi dai suoi legami; ma vi sono persone in cui la coesione è così debole che il distacco si opera da solo, naturalmente. Lo Spirito si separa dal corpo come un frutto maturo si distacca dal ramo: è il caso delle morti serene e dei lieti risvegli.

8 - Lo stato morale dell'anima è la causa principale che influisce sulla maggiore o minore facilità del distacco. L'affinità tra il corpo e il perispirito è proporzionale all'attaccamento che lo Spirito prova per la materia: è massima nell'uomo che concentra tutte le sue preoccupazioni sulla vita e sulle gioie materiali; è quasi nulla in colui la cui anima purificata si è identificata, attraverso l'anticipazione, con la vita spirituale. Poiché la lentezza e la

difficoltà della separazione sono in rapporto diretto con il grado di purificazione e di dematerializzazione dell'anima, spetta ad ognuno rendere il trapasso più o meno facile o faticoso, piacevole o doloroso.

Stabilito questo, sia in teoria che come risultato dell'osservazione, ci rimane da esaminare l'influenza del tipo di morte sulle sensazioni dell'anima all'ultimo momento.

9 - Nella morte naturale, che risulta dall'estinzione delle forze vitali ad opera della vecchiaia o della malattia, il distacco si opera gradualmente; nell'uomo la cui anima è dematerializzata e i cui pensieri sono distaccati dalle cose terrestri, il distacco è quasi completo prima della morte reale; il corpo vive ancora della vita organica, ma l'anima è già entrata nella vita spirituale ed è legata al corpo da un legame così debole che si rompe senza dolore all'ultimo battito del cuore. In questa situazione, lo Spirito può avere già recuperato la sua lucidità, ed essere testimone cosciente dell'estinzione della vita del proprio corpo, del quale è felice di liberarsi; per lui il turbamento è pressoché nullo; non è che un momento di sonno sereno, dal quale esce con un'indicibile sensazione di felicità e di speranza.

Nell'uomo materiale e sensuale, che ha vissuto più con il corpo che con lo spirito, e non dà importanza alla vita spirituale, neppure quale realtà nel suo pensiero, tutto ha contribuito a **stringere** i vincoli che lo legano alla materia; nulla li ha allentati nel corso della sua vita.

All'avvicinarsi della morte, il distacco si opera per gradi, ma per mezzo di sforzi continui. Le convulsioni dell'agonia sono l'indice della lotta che sostiene lo Spirito, il quale talvolta vuole rompere i legami che gli resistono, e talvolta si aggrappa al corpo dal quale lo strappa una forza irresistibile.

10 - Lo Spirito si attacca tanto più alla vita corporale se al di là di essa non vede nulla; sente che gli sfugge e vuole trattenerla; invece di abbandonarsi al moto che lo trascina, resiste con tutte le sue forze; in questo modo può prolungare la lotta per giorni, settimane o mesi interi. Senza dubbio, in quel momento, lo Spirito non possiede tutta la sua lucidità; il turbamento è incominciato molto tempo prima della morte, ma non per questo egli soffre meno, e lo stato vago in cui si trova, l'incertezza circa la propria sorte accrescono le sue angosce. Sopravviene la morte, ma non è tutto finito; il turbamento continua; lo Spirito sente di vivere, ma non sa se quella è la vita materiale o la vita spirituale; lotta ancora fino a quando gli ultimi legami del perispirito si spezzano. La morte pone fine alla malattia effettiva, ma non ne

ha interrotto le conseguenze; finché esistono punti di contatto tra il corpo e il perispirito, lo Spirito ne avverte le conseguenze e ne soffre.

11 - Ben diversa è la situazione dello Spirito dematerializzato, anche nelle malattie più crudeli. I legami fluidici che l'uniscono al corpo sono deboli, perciò si spezzano senza scosse; la sua fiducia nell'avvenire, che già intravede con il pensiero, e talvolta addirittura nella realtà, lo induce a considerare la morte come una liberazione dai suoi mali e come una prova; perciò la serenità morale e la rassegnazione gli addolciscono le sofferenze; al risveglio si sente libero, integro, alleggerito da un grande peso, e felice di non soffrire più.

12 - Nei casi di morte violenta, le condizioni non sono le stesse. Non vi è stata una disaggregazione parziale che ha portato ad una separazione preliminare tra il corpo e il perispirito; la vita organica, nel pieno della sua forza, si è interrotta di colpo; il distacco del perispirito non incomincia quindi se non dopo la morte, e in questo caso, come negli altri, non può compiersi istantaneamente. Lo Spirito, preso alla sprovvista, è come stordito; ma poiché si accorge di pensare, si crede ancora vivo, e questa illusione dura fino a quando non si è reso conto della propria situazione. Questo stato intermedio tra la vita corporale e la vita spirituale è uno dei più interessanti da studiare, perché presenta lo spettacolo singolare di uno Spirito che scambia il proprio corpo fluidico per il corpo materiale, e prova tutte le sensazioni della vita organica.

Presenta sfumature infinite, a seconda del carattere, delle conoscenze e del grado di avanzamento morale dello Spirito. E' di breve durata per coloro la cui anima è purificata, perché in essi vi era già un distacco anticipato che la morte, anche repentina, si limita a completare più rapidamente; per altri, può prolungarsi anche per anni.

Si tratta di uno stato assai frequente, anche nel caso di morte naturale, e per alcuni non ha nulla di doloroso, a seconda delle qualità dello Spirito; ma per altri è una situazione terribile. Si tratta di una posizione particolarmente dolorosa, soprattutto per il suicida. Il corpo si aggrappa al perispirito con tutte le sue fibre, tutte le convulsioni del corpo si ripercuotono sull'anima, che prova allora sofferenze atroci.

13 - Lo stato dello Spirito al momento della morte si può così riassumere:

Lo Spirito soffre tanto più è lento il distacco del perispirito; la rapidità del

distacco è proporzionale al grado di avanzamento morale dello Spirito; per lo spirito dematerializzato, in cui la coscienza è pura, la morte è un sonno di pochi attimi, esente da ogni sofferenza, ed il risveglio è pieno di soavità.

14 - Per lavorare alla propria purificazione, per reprimere le proprie tendenze malvagie, per vincere le proprie passioni, **bisogna vederne i vantaggi futuri**; per identificarsi con la vita futura, per dirigervi le proprie aspirazioni, bisogna non soltanto credervi, ma anche comprenderla; bisogna rappresentarsela sotto un aspetto soddisfacente per la ragione, in completo accordo con la logica, il buon senso e l'idea che ci si fa della grandezza, della bontà e della giustizia di Dio. Tra tutte le dottrine filosofiche, lo Spiritismo è quello che esercita, sotto questo rapporto, l'influenza più potente, grazie alla fede incrollabile che sa donare.

Lo spiritista **serio** non si limita a credere; **crede perché comprende**, e comprende perché ci si rivolge al suo giudizio; la vita futura è una realtà che si snoda incessantemente sotto ai suoi occhi; la vede e la tocca, per così dire, in ogni istante; il dubbio non può penetrare nella sua anima. La vita corporale, così limitata, si cancella per lui al confronto con la vita spirituale, che è la vera vita; perciò egli non bada molto agli incidenti che accadono lungo la strada, e si rassegna alle vicissitudini, di cui comprende la causa e l'utilità. La sua anima si eleva grazie ai rapporti diretti che intrattiene con il mondo invisibile: i legami fluidici che lo legano alla materia si indeboliscono, e così si opera un primo distacco parziale, che facilita il trapasso da questa all'altra vita. Il turbamento inseparabile dalla transizione è di breve durata perché, non appena ha compiuto il passo decisivo, si riconosce; per lui non vi è nulla di estraneo; si rende subito conto della sua situazione.

15 - Lo Spiritismo non è certo indispensabile per giungere a questo risultato, e non ha affatto la pretesa di essere il solo ad assicurare la salvezza dell'anima; ma la facilita, grazie alle conoscenze che procura, ai sentimenti che ispira e alle disposizioni in cui pone lo Spirito, facendogli comprendere la necessità di migliorarsi. Inoltre dà a ciascuno i mezzi per facilitare il distacco **di altri Spiriti** al momento in cui abbandonano l'involucro terreno, e per abbreviare la durata del turbamento per mezzo della preghiera e dell'evocazione. Per mezzo della preghiera sincera, che è una magnetizzazione spirituale, si provoca un più rapido distacco del fluido perispiritico; per mezzo di un'evocazione condotta con saggezza e prudenza, e con parole di benevolenza e di incoraggiamento, si trae lo Spirito dallo stordimento in cui si trova, e lo si aiuta a riconoscersi più presto se è sofferente, lo si esorta al

pentimento, che può abbreviare le sofferenze (1).

(1) Gli esempi che citiamo qui di seguito presentano gli Spiriti nelle diverse fasi di felicità e di infelicità della vita spirituale. Non siamo andati a cercarli tra i personaggi più o meno illustri dell'antichità, la cui posizione ha potuto cambiare considerevolmente dopo l'esistenza più nota, e che non offrirebbero, del resto, prove sufficienti di autenticità. Li abbiamo invece attinti nelle circostanze più comuni della vita contemporanea, perché sono quelli in cui ognuno può trovare le maggiori somiglianze, e da cui si possono trarre, per confronto, le istruzioni più utili. Più l'esistenza terrena degli Spiriti è vicina a noi, per la posizione sociale, per i rapporti o i legami di parentela, e più ci interessa, e più è facile controllarne l'identità. Le posizioni comuni sono quelle più numerose, perché ognuno può facilmente fame l'applicazione a se stesso; le posizioni eccezionali colpiscono meno, perché escono dalla sfera delle nostre abitudini. Non sono quindi i casi illustri, quelli che abbiamo ricercato; se, tra questi esempi, si trovano anche alcuni personaggi conosciuti, in grande maggioranza si tratta di persone del tutto oscure; i nomi risonanti non avrebbero aggiunto nulla all'istruzione e avrebbero potuto urtare molte suscettibilità. Noi non ci rivolgiamo né ai curiosi né agli amatori di scandali, ma a coloro che vogliono seriamente istruirsi.

Questi esempi potrebbero moltiplicarsi all'infinito; ma costretti a limitarne il numero, abbiamo fatto una scelta di quelli che potevano gettare maggior luce sullo stato del mondo spirituale, sia per la posizione dello Spirito, sia per le spiegazioni che questi è stato in grado di dare. In maggioranza sono inediti; solo alcuni sono già stati pubblicati sulla Revue Spirite; di questi ultimi, abbiamo soppresso i particolari superflui, conservando solo le parti essenziali per il fine che qui ci proponiamo, e abbiamo aggiunto le istruzioni complementari alle quali hanno eventualmente dato luogo in seguito.

13 - SPIRITI FELICI

M. Sanson

M. Sanson, già membro della Società spiritista di Parigi, è morto il 21 aprile 1862, dopo un anno di sofferenze crudeli. In previsione della fine, aveva indirizzato al presidente della Società una lettera in cui figurava il seguente brano:

«In caso di sorpresa causata dal distacco della mia anima dal mio corpo, ho l'onore di ricordarvi una preghiera che vi ho rivolto circa un anno fa: evocare il mio Spirito il più presto possibile e il più spesso possibile, secondo il vostro giudizio, in modo che io, membro molto inutile della nostra società durante la mia presenza sulla terra, possa servirle a qualcosa nell'oltretomba, dandole i mezzi per studiare, fase per fase, in queste evocazioni, le diverse circostanze che seguono ciò che il volgo chiama morte ma che, per noi spiritisti, è solo una trasformazione, secondo la volontà impenetrabile di Dio, sempre utile al fine che egli si ripropone.

«Oltre a questa autorizzazione e a questa preghiera di farmi l'onore di questa specie di autopsia spirituale, che forse il mio scarso avanzamento come Spirito renderà vana *(nel qual caso la vostra saggezza vi indurrà naturalmente a non andare oltre a un certo numero di tentativi)*, oso pregarvi personalmente, e pregare tutti i miei colleghi, di voler supplicare l'Onnipossente di permettere agli Spiriti buoni di assistermi con i loro consigli benevoli, in particolare San Luigi, nostro presidente spirituale, di guidarmi nella scelta e nell'epoca di una reincarnazione; poiché, attualmente, ciò mi preoccupa molto; tremo al pensiero di ingannarmi circa le mie forze spirituali e di chiedere a Dio, troppo presto e troppo presuntuosamente, uno stato corporale nel quale potrei non giustificare la bontà divina; il che, invece di servire al mio miglioramento, prolungherebbe il mio soggiorno sulla terra o altrove, nel caso che fallissi».

Per conformarci al suo desiderio di essere evocato al più presto possibile dopo il suo decesso, ci siamo recati nella camera mortuaria insieme ad alcuni membri della Società; e in presenza del cadavere, un'ora prima dell'inumazione, ha avuto luogo il seguente dialogo. Avevamo un duplice scopo: esaudire la sua ultima volontà ed osservare ancora una volta la

situazione dell'anima in un momento così prossimo a quello della morte, in un uomo eminentemente intelligente e illuminato, e profondamente compenetrato delle verità dello Spiritismo; tenevamo a constatare l'influenza di queste credenze sullo stato dello Spirito, per valutare le sue prime impressioni. La nostra attesa non è stata delusa; M. Sanson ha descritto con perfetta lucidità l'istante della transizione; si è visto morire e si è visto rinascere: una circostanza poco comune, dovuta all'elevatezza del suo Spirito.

1° - Camera mortuaria, 23 aprile 1862

1) Evocazione.

Risposta - «Vengo alla vostra chiamata per mantenere la mia promessa».

2) *Mio caro M. Sanson, per noi è un dovere e un piacere evocarvi al più presto possibile dopo la vostra morte, come voi desideravate.*

Risposta - «E' una grazia speciale di Dio, che permette al mio Spirito di potere comunicare; vi ringrazio della vostra buona volontà, ma sono debole e **tremo**».

3) *Soffrivate tanto che possiamo, penso, chiedervi come state ora. Provate ancora dolori? Quale sensazione provate confrontando la vostra situazione attuale con quella di due giorni or sono?*

Risposta - «La mia condizione è felice, perché non provo più i miei vecchi dolori; sono rigenerato e rimesso a nuovo, come dite voi. La transizione dalla vita terrestre alla vita degli Spiriti all'inizio mi aveva reso tutto incomprensibile, perché noi restiamo talvolta diversi giorni senza recuperare la lucidità; ma, prima di morire, avevo pregato Dio chiedendogli di poter parlare a coloro che amo, e Dio mi ha ascoltato».

4) *Dopo quanto tempo avete recuperato la lucidità delle idee?*

Risposta - «Dopo otto ore Dio, ve lo ripeto, mi aveva dato un segno della sua bontà; mi aveva giudicato assai degno, e non saprò mai ringraziarlo abbastanza».

5) *Siete ben certo di non appartenere più al nostro mondo, e da che cosa lo constatate?*

Risposta - «Oh, certo, no, non appartengo più al vostro mondo; ma sarò sempre accanto a voi per proteggervi e per sostenervi, per predicare la carità e l'abnegazione che furono le guide della mia vita; e poi insegnerò la vera fede, la fede dello Spiritismo, che deve innalzare la credenza in ciò che è giusto e

buono; io sono forte, fortissimo: trasformato, per dirla in una parola; non riconoscereste più il vecchio infermo che doveva dimenticare ogni cosa, rinunciare ad ogni piacere e ad ogni gioia. Sono uno Spirito; la mia patria è lo spazio, e il mio avvenire è Dio che risplende nell'immensità. Vorrei poter parlare con i miei figli, perché insegnerei loro ciò che per cattiva volontà non hanno mai creduto».

6) *Quale effetto vi fa provare la vista del vostro corpo qui presente?*

Risposta - «Il mio corpo, spoglia povera ed infima, deve tornare alla polvere, ed io conservo il buon ricordo di tutti coloro che mi stimavano. Guardo questa misera carne deformata, dimora del mio Spirito, prova di tanti anni! Grazie, mio povero corpo! Tu hai purificato il mio Spirito, e la sofferenza dieci volte santa mi ha dato un posto ben meritato, perché io ho subito trovato la facoltà di parlarvi».

7) *Avete conservato le vostre idee fino all'ultimo momento?*

Risposta - «Sì, il mio Spirito ha conservato le sue facoltà; non vedevo più, ma presentivo; tutta la mia vita è passata davanti al mio ricordo, e il mio ultimo pensiero, la mia ultima preghiera è stata di potervi parlare, cosa che sto facendo ora; e poi ho domandato a Dio di proteggervi, perché il sogno della mia vita si compisse».

8) *Avete avuto coscienza del momento in cui il vostro corpo ha reso l'ultimo respiro? Che è accaduto in voi in quel momento? Quale sensazione avete provato?*

Risposta - «La vita si infrange, e la vista, o meglio, la vista dello Spirito si spegne; si trova il vuoto, l'ignoto, e trasportati da non so quale prodigio, ci si trova in un mondo ove tutto è gioia e grandezza. Io non sentivo più, non mi rendevo più conto di nulla, eppure una felicità ineffabile mi invadeva: non sentivo più la stretta del dolore».

9) *Conoscete... (cosa mi propongo di leggere sulla vostra tomba?).*

Le prime parole della frase sono state a malapena pronunciate, che lo Spirito risponde, prima che la domanda stessa sia completata. Risponde inoltre, e senza che sia stata formulata alcuna domanda, circa una discussione che si era accesa tra gli assistenti sull'opportunità di leggere questa comunicazione al cimitero, a causa delle persone che potevano o no condividere tali opinioni.

Risposta - «Oh! amico mio, lo so, perché vi ho visto ieri, e vi vedo oggi; la

mia soddisfazione è grandissima!... Grazie! Grazie! Parlate, perché mi si comprenda e vi si stimi; non temete di nulla, poiché si rispetta la morte; parlate, dunque, perché gli increduli trovino la fede. Addio; parlate; abbiate coraggio e fiducia, e possano i miei figli convertirsi ad una fede riverita!».

(J. Sanson)

Durante la cerimonia al cimitero, lo Spirito dettò le seguenti parole:

«La morte non vi spaventi, amici miei; per voi è soltanto una tappa, se avete saputo vivere bene; è una felicità, se avete meritato degnamente e se avete superato bene le vostre prove. Vi ripeto: Coraggio e buona volontà! Attribuite soltanto un'importanza mediocre ai beni della terra, e sarete ricompensati; **non si può godere di troppe gioie senza diminuire il benessere degli altri**, e senza fare moralmente un male immenso. Che la terra mi sia leggera!».

2° - Società spiritista di Parigi, 25 aprile 1862

1) Evocazione.

Risposta - «Amici miei, sono accanto a voi».

2) *Siamo tutti felicissimi del colloquio che abbiamo avuto con voi il giorno della vostra sepoltura, e poiché lo permettete, saremmo lieti di completarlo, per nostra istruzione.*

Risposta - «Sono pronto, e felice che pensiate a me».

3) *Tutto ciò che può illuminarci sulle condizioni del mondo invisibile e farcelo comprendere è per noi un alto insegnamento, poiché è l'idea falsa che ci si fa di esso a condurre spesso all'incredulità. Non siate quindi sorpreso delle domande che potremo rivolgervi.*

Risposta - «Non me ne sorprenderò, e mi atterrò alle vostre domande».

4) *Voi avete descritto con chiarezza luminosa il passaggio dalla vita alla morte; avete detto che nel momento in cui il corpo rende l'ultimo respiro, la vita si spezza, e la vista dello Spirito si spegne. Quel momento è accompagnato da una sensazione penosa, dolorosa?*

Risposta - «Senza dubbio, poiché la vita è una fonte continua di dolori, e la morte è il completamento di tutti i dolori: è una lacerazione violenta, come se lo Spirito dovesse fare uno sforzo sovrumano per sfuggire al suo involucro, ed

è tale sforzo che assorbe tutto il nostro essere e gli fa perdere la conoscenza di ciò che avviene».

Non si tratta di un caso generale. L'esperienza dimostra che molti Spiriti perdono conoscenza prima di spirare, e che in quelli che sono giunti a un certo grado di dematerializzazione la separazione si effettua senza sforzo.

5) *Sapete se vi sono Spiriti per i quali tale momento è più doloroso? E' più difficile, per esempio, per il materialista, per colui che crede che tutto finisca, per lui, in quel momento?*

Risposta - «Questo è certo, poiché lo Spirito preparato ha già dimenticato la sofferenza, o meglio vi ha fatto l'abitudine, e la serenità con cui vede la morte gli impedisce di soffrire doppiamente, perché sa ciò che l'attende. La pena morale è la più forte, e la sua assenza all'istante della morte è un sollievo grandissimo. Colui che non crede somiglia al condannato alla pena capitale, il cui pensiero vede la lama e l'**ignoto**. Vi è una somiglianza tra questa morte e la morte dell'ateo».

6) *Vi sono materialisti tanto incalliti da credere seriamente, in quel momento supremo, di stare per precipitare nel nulla?*

Risposta - «Senza dubbio, fino all'ultimo istante ve ne sono che credono al nulla; ma, al momento della separazione, lo Spirito ha un profondo sconvolgimento: il dubbio si impadronisce di lui e lo tortura, perché si domanda che cosa succederà; vuole afferrare qualcosa, e non può. La separazione non può compiersi senza questa impressione».

In un'altra circostanza, uno Spirito ci ha fatto questo quadro della fine dell'incredulo.

«L'incredulo incallito prova, negli ultimi istanti, le angosce dei suoi incubi terribili, in cui si vede sull'orlo d'un precipizio, sul punto di cadere nell'abisso: cerca inutilmente di fuggire, e non può camminare; vuole aggrapparsi a qualcosa, afferrarsi a un punto d'appoggio, e si sente scivolare; vuole invocare aiuto e non può articolare parola; così si vede il moribondo dibattersi, torcersi le mani ed emettere grida soffocate, segni certi dell'incubo di cui è preda. Nell'incubo normale, il risveglio libera dall'inquietudine e vi sentite felici di accorgervi che è stato soltanto un sogno; ma l'incubo della morte si prolunga spesso per molto tempo, addirittura per anni, dopo il trapasso, e quello che rende la sensazione ancora più terribile per lo Spirito è la tenebra in cui

talvolta è immerso».

7) *Avete detto che al momento di morire non vedevate più, ma che presentivate. Non vedevate più fisicamente, questo si comprende; ma, prima che la vita si spegnesse, intravedevate già la luce del mondo degli Spiriti?*

Risposta - «E' come ho detto in precedenza: l'istante della morte rende allo Spirito la chiaroveggenza; gli occhi non vedevano più, ma lo Spirito, che possiede una vista ben più profonda, scopre istantaneamente un mondo sconosciuto, e la verità subito gli si rivela, gli dà, momentaneamente, è vero, o una gioia immensa, o una pena inesprimibile, secondo lo stato della sua coscienza e il ricordo della sua vita passata».

Si tratta dell'istante che precede quello in cui lo Spirito perde conoscenza, il che spiega l'uso della parola **momentaneamente**, perché le stesse impressioni, gradevoli o dolorose, continuano al risveglio.

8) *Vogliateci dire che cosa, nell'istante in cui i vostri occhi si sono aperti alla luce, vi ha colpito di più, ciò che avete veduto. Vogliate descriverci, se è possibile, l'aspetto delle cose che si sono offerte alla vostra vista.*

Risposta - «Quando ho potuto tornare in me, e vedere ciò che avevo davanti agli occhi, ero come stordito, e non mi rendevo ben conto della realtà, perché la lucidità non ritorna istantaneamente.

«Ma Dio, che mi ha dato un grande segno della sua bontà, ha permesso che io recuperassi le mie facoltà. Mi sono visto attorniato da numerosi amici fedeli. Tutti gli Spiriti protettori che vengono ad assisterci mi attorniavano e mi sorridevano: una felicità senza eguale li animava, e io stesso, forte e sano, potevo senza fatica trasportarmi attraverso lo spazio. Ciò che ho veduto è inesprimibile nel linguaggio umano.

«Vi parlerò in seguito più ampiamente, del resto, di tutte le mie gioie, senza superare tuttavia il limite imposto da Dio. Sappiate che la felicità, come voi l'intendete, è una finzione. Vivete saggiamente, santamente, nello spirito di carità e di amore, e sarete pronti ad impressioni che neppure i più grandi poeti saprebbero descrivere».

Le fiabe sono senza dubbio piene di cose assurde; ma sotto certi aspetti, non potrebbero essere l'immagine di ciò che avviene nel mondo degli Spiriti? Il

racconto di M. Sanson non somiglia forse a quello di un uomo che, addormentatosi in una capanna povera e oscura, si ridesta in un palazzo splendido, in mezzo ad una corte brillante?

3° - Terza evocazione

9) *Sotto quale aspetto gli Spiriti si sono presentati a voi? Sotto forma umana?*

Risposta - «Sì, mio caro amico, gli Spiriti ci avevano insegnato che essi conservavano nell'altro mondo la forma transitoria che avevano avuto sulla terra, ed è la verità. Ma quale differenza tra la macchina informe che si trascina faticosamente con il suo fardello di prove, e la meravigliosa fluidità dei corpi degli Spiriti! La bruttezza non esiste più, perché i lineamenti hanno perduto la durezza di espressione che forma il carattere distintivo della razza umana. Dio ha beatificato tutti questi corpi graziosi, che si muovono con tutta l'eleganza della forma; il linguaggio ha intonazioni intraducibili per voi, e lo sguardo ha la profondità di una stella. Sforzatevi di vedere, con il pensiero, ciò che Dio può fare nella sua onnipotenza, lui che è l'architetto degli architetti, e vi sarete fatti una pallida idea della forma degli Spiriti».

10) *Voi, come vi vedete? Vi riconoscete come una forma limitata, circoscritta, sebbene fluidica? Vi sentite una testa, un tronco, braccia e gambe?*

Risposta - «Lo Spirito, avendo conservato la sua forma umana, ma divinizzata, idealizzata, ha tutte le membra di cui parlate. Io mi sento perfettamente le gambe e le dita, perché noi possiamo, per nostra volontà, apparirvi o stringervi le mani. Io sono accanto a voi, e ho stretto la mano di tutti i miei amici, senza che essi se ne accorgessero: la nostra fluidità può essere dovunque senza turbare lo spazio, senza dare alcuna sensazione, se questo è il nostro desiderio. In questo momento, voi tenete le mani incrociate, ed io ho le mie nelle vostre. Vi dico: vi amo, ma il mio corpo non occupa un posto, la luce l'attraversa, e quello che voi chiamereste un miracolo, se fosse visibile, è per gli Spiriti l'azione continua di ogni istante.

«La vista degli spiriti non ha alcun rapporto con la vista umana, così come il loro corpo non ha rassomiglianze reali, poiché tutto è cambiato, nel complesso e nella sostanza. Lo Spirito, ve lo ripeto, possiede una divina forma di conoscenza che si estende a tutto, poiché può leggere anche il vostro pensiero; e può prendere la forma che meglio lo ricorderà alla vostra memoria. Ma, in realtà, lo Spirito superiore che ha concluso le sue prove ama,

tra quelle delle sue diverse esistenze, la forma di quel corpo che ha potuto condurlo accanto a Dio».

11) *Gli Spiriti non hanno sesso; tuttavia, siccome soltanto pochi giorni or sono voi eravate un uomo, nel vostro nuovo stato tenete più della natura maschile che di quella femminile? Avviene la stessa cosa ad uno Spirito che ha lasciato il corpo da molto tempo?*

Risposta - «Noi non teniamo ad essere di natura maschile o femminile; gli Spiriti non si riproducono. Dio li ha creati secondo la sua volontà e se, per i suoi fini meravigliosi, ha voluto che gli Spiriti si incarnino sulla terra, ha dovuto stabilire la riproduzione della specie per mezzo del maschio e della femmina. Ma voi comprenderete, senza che vi sia bisogno di alcuna spiegazione, che gli Spiriti non possono avere un sesso».

Si è sempre detto che gli Spiriti non hanno sesso; i sessi non sono necessari che per la riproduzione dei corpi; poiché gli Spiriti non si riproducono, i sessi sarebbero inutili. La nostra domanda non aveva lo scopo di confermare questo fatto; ma, data la morte recente di M. Sanson, volevamo sapere se gli rimaneva un'impressione della sua condizione terrestre. Gli Spiriti purificati si rendono perfettamente conto della loro natura, ma tra gli Spiriti inferiori, non dematerializzati, ve ne sono molti che credono ancora di essere ciò che erano sulla terra, e conservano le stesse passioni e gli stessi desideri; si credono ancora uomini o donne, ed ecco perché c'è stato chi ha sostenuto che gli Spiriti sono sessualmente differenziati. Certe contraddizioni derivano dallo stato più o meno avanzato degli Spiriti che comunicano; il torto non è degli Spiriti, ma di quanti li interrogano senza preoccuparsi di approfondire il problema.

12) *Quale aspetto vi presenta la seduta? Vi appare diversa da come vi appariva da vivo? Le persone, per voi, hanno lo stesso aspetto? E' tutto altrettanto chiaro, altrettanto nitido?*

Risposta - «Molto più chiaro, perché posso leggere il pensiero di tutti, e sono felicissimo della buona impressione che mi dà la buona volontà degli Spiriti riuniti. Desidero che la stessa intesa possa stabilirsi non soltanto a Parigi, per mezzo della riunione di tutti i gruppi, ma anche in tutta la Francia, ove **certi gruppi si separano e si ingelosiscono, spinti da Spiriti che si compiacciono del disordine**, mentre lo Spiritismo deve essere lo strumento completo, assoluto dell'**io**».

13) *Dite di leggere nei nostri pensieri; potete farci comprendere come si*

compie tale trasmissione del pensiero?

Risposta - «Ciò non è facile: per spiegarvi questo prodigio singolare della vista degli Spiriti, bisognerebbe schiudervi tutto un mondo di nuovi agenti, e voi ne sapreste quanto noi, il che non è possibile, perché le vostre facoltà sono limitate dalla materia. Pazientate! Diventate buoni, e vi arriverete; voi non avete attualmente che ciò che Dio vi accorda. ma con la speranza di progredire continuamente: più tardi sarete come noi. Cercate di morire bene, per sapere molte cose. La curiosità, che è lo stimolo dell'uomo pensante, vi guida serenamente fino alla morte, riservandovi la spiegazione di tutte le vostre curiosità, passate, presenti e future. Nell'attesa, vi dirò, per rispondere in qualche modo alla vostra domanda: l'aria che vi circonda, impalpabile come noi, trasporta il carattere del vostro pensiero; il respiro che esalate è, per così dire, la pagina scritta dei pensieri, che vengono letti e commentati dagli Spiriti che vi sfiorano continuamente; sono i messaggi di una telegrafia divina cui nulla sfugge».

La morte del giusto

Dopo la prima evocazione di M. Sanson, fatta, alla Società di Parigi, uno Spirito ha fatto, a tale riguardo, la seguente comunicazione:

«La morte dell'uomo di cui vi occupate in questo momento è stata la morte del giusto; è stata accompagnata, cioè, dalla serenità e dalla speranza. Come il giorno succede naturalmente all'alba, la vita spirituale è succeduta per lui alla vita terrestre, senza scosse, senza lacerazioni, e il suo ultimo respiro è stato esalato in un inno di riconoscenza e di amore. Pochissimi sono coloro che superano in tal modo questo duro passaggio! Pochissimi, dopo le ebbrezze e le disperazioni della vita, concepiscono il ritmo armonioso delle sfere! Come l'uomo sano, mutilato da un colpo di cannone, soffre ancora nelle membra che ha perduto, così l'anima dell'uomo che muore senza fede e senza speranza si lacera e palpita fuggendo dal corpo e lanciandosi nello spazio, inconscia di se stessa.

«Pregate per queste anime turbate; pregate per tutti coloro che soffrono; la carità non è ristretta all'umanità visibile: soccorre e consola anche gli esseri che popolano lo spazio. Ne avete una prova toccante nella conversione così immediata di questo Spirito intenerito dalle preghiere spiritiste dette sulla tomba dell'uomo buono che voi dovete interrogare, e che desidera farvi progredire sulla santa via (1).

(1) Allusione allo Spirito di Bernard, che si è manifestato spontaneamente il giorno delle esequie di M. Sanson (Vedere la Revue Spirite del maggio 1862, pag. 132).

«L'amore non ha limiti; riempie lo spazio, donando e ricevendo a turno le sue divine consolazioni. Il mare si estende in una prospettiva infinita; il suo limite ultimo sembra confondersi con il cielo, e lo Spirito è abbagliato dallo spettacolo magnifico di queste due grandezze. Così l'amore, più profondo dei flutti, più infinito dello spazio, deve riunirvi tutti, vivi e Spiriti, nella stessa comunione di carità, e operare la fusione mirabile tra ciò che è finito e ciò che è eterno».

(Georges)

M. Jobard

Direttore del Museo dell'Industria di Bruxelles; nato a Baissey *(Alta Marna)*; morto a Bruxelles di un attacco apoplettico, il 27 ottobre 1861, all'età di sessantanove anni.

M. Jobard era presidente onorario della Società spiritista di Parigi; ci si proponeva di evocarlo nella seduta dell'8 novembre, quando ha prevenuto il nostro desiderio facendo spontaneamente la seguente comunicazione:

«Eccomi: sono colui che voi intendete evocare e voglio manifestarmi subito al medium che fino ad ora ho sollecitato invano.

«Voglio narrarvi innanzi tutto le mie impressioni al momento della separazione della mia anima; ho sentito una vibrazione inimmaginabile, mi sono ricordato di colpo della mia nascita, della mia giovinezza, della mia maturità; tutta la mia vita si è ripresentata nitida al mio ricordo. Non provavo che il desiderio pio di ritrovarmi nelle regioni rivelate dalla nostra fede amatissima; poi, tutto il tumulto si è placato. Ero libero e il mio corpo giaceva inerte. Ah, miei cari amici, quale ebbrezza spogliarsi del peso del corpo! Quale ebbrezza abbracciare lo spazio! Non crediate tuttavia che io sia diventato di colpo un eletto del Signore: no, io sono tra gli Spiriti che, avendo imparato qualcosa, hanno tuttavia ancora molto da apprendere. Non ho tardato a ricordarmi di voi, **miei fratelli in esilio**, e ve l'assicuro, avete tutta la mia simpatia e tutto il mio incoraggiamento.

«Volete sapere quali sono gli Spiriti che mi hanno accolto? Quali sono state le mie impressioni? I miei amici sono stati tutti coloro che noi evochiamo, tutti i fratelli che hanno condiviso il nostro lavoro. Ho visto lo splendore, ma non posso descriverlo. Mi sono applicato a discernere ciò che c'era di vero nelle comunicazioni, pronto a correggere tutte le asserzioni erronee; pronto, infine, ad essere il cavaliere della verità nell'altro mondo, come lo sono stato nel vostro».

(Jobard)

1) *Da vivo, ci avevate raccomandato di chiamarvi, quando avreste lasciato la terra; lo facciamo, non soltanto per conformarci al vostro desiderio, ma soprattutto per rinnovarvi la testimonianza della nostra viva e sincera simpatia, ed anche nell'interesse della nostra istruzione, poiché meglio di chiunque altro voi siete in grado di darci insegnamenti precisi sul mondo in cui vi trovate. Saremo quindi felici se vorrete rispondere alle nostre domande.*

Risposta - «Ciò che importa di più è la vostra istruzione. In quanto alla vostra simpatia, io la vedo, e non ne sento più soltanto l'espressione per mezzo dell'udito: e questo costituisce un grande progresso».

2) *Per fissare le nostre idee, e per non parlare vagamente, noi vi domanderemo innanzi tutto in quale luogo siete, qui, e come vi vedremmo se potessimo vedervi.*

Risposta - «Sono accanto al medium; voi mi vedreste sotto l'aspetto del vecchio Jobard che si sedeva al vostro tavolo, poiché i vostri occhi mortali, non dissigillati, non possono vedere gli Spiriti che sotto l'apparenza mortale».

3) *Avreste la possibilità di rendervi visibile ai nostri occhi? E se non è possibile, che cosa vi si oppone?*

Risposta - «La vostra predisposizione, che è del tutto personale. Un medium veggente mi vedrebbe gli altri non mi vedono».

4) *Il posto è quello che occupavate da vivo, quando assistevate alle nostre sedute, e che vi abbiamo riservato. Quindi, coloro che vi vedevano, devono immaginare di vedervi come eravate allora. Se non siete presente con il corpo materiale, lo siete con il corpo fluidico, che ha la stessa forma; se non vi vediamo con gli occhi del corpo, noi vi vediamo con quelli del pensiero; se non potete comunicare per mezzo della parola, potete farlo per iscritto, con l'aiuto di un interprete; i nostri rapporti con voi non sono quindi interrotti dalla vostra morte, e possiamo intrattenerci con voi facilmente come un*

tempo. Le cose stanno così?

Risposta - «Sì, e voi lo sapete da molto tempo. Questo posto l'occuperò spesso, anche a vostra insaputa, perché il mio Spirito abiterà tra voi».

Richiamiamo l'attenzione su quest'ultima frase: **Il mio Spirito abiterà tra voi**. Nelle attuali circostanze, non è una figura retorica ma una realtà. Grazie alla conoscenza che lo Spiritismo ci dà della natura degli Spiriti, si sa che uno Spirito può essere tra noi non soltanto con il pensiero, ma anche **con la sua persona**, grazie al suo corpo etereo, che costituisce un'individualità distinta. Uno Spirito quindi può abitare tra noi dopo la morte, come quando era vivo; di più, può andare e venire quando vuole. Noi abbiamo quindi sempre una folla di ospiti invisibili, gli uni indifferenti, gli altri che ci sono legati d'affetto: è soprattutto per questi ultimi che è valida la frase **Abitano tra noi**, che si può tradurre così: Essi ci assistono, ci ispirano e ci proteggono.

5) *Non è passato molto tempo da quando voi sedevate a questo stesso posto; le condizioni in cui vi trovate ora vi sembrano strane? Quale effetto produce in voi questo cambiamento?*

Risposta - «Queste condizioni non mi sembrano strane, perché il mio Spirito disincarnato gode di una chiarezza che non lascia in ombra uno solo dei problemi che considera».

6) *Vi ricordate di esservi trovato in questo stesso stato prima della vostra ultima esistenza, e vi trovate qualcosa di cambiato?*

Risposta - «Ricordo le mie esistenze anteriori, e trovo di essere migliorato. Vedo e mi assimilo a ciò che vedo. Nelle mie precedenti incarnazioni, ero uno Spirito turbato, e mi accorgevo soltanto delle lacune terrestri».

7) *Vi ricordate della vostra penultima esistenza, quella precedente a M. Jobard?*

Risposta - «Nella mia penultima esistenza, ero un operaio meccanico, assillato dalla miseria e dal desiderio di perfezionare il mio lavoro. **Diventando Jobard, ho realizzato i sogni del povero operaio**, e lodo Dio la cui bontà infinita ha fatto germogliare la pianta di cui aveva deposto il seme nel mio cervello».

8) *Avete già comunicato altre volte?*

Risposta - «Ho comunicato ancora pochissimo; in parecchi luoghi, uno Spirito ha comunicato in mio nome; talvolta ero accanto a lui senza poterlo

fare direttamente; la mia morte è così recente che io risento ancora di certe influenze terrestri. Occorre una perfetta simpatia perché io possa esprimere il mio pensiero. Tra poco tempo, agirò liberamente: ora non posso ancora farlo, lo ripeto. Quando muore un uomo piuttosto conosciuto, viene chiamato da molte parti; mille Spiriti si incaricano di rivestire la sua individualità; è ciò che è accaduto a me in molte circostanze. Vi assicuro che, subito dopo la liberazione, pochi Spiriti possono comunicare, persino con il medium da essi preferito».

9) *Vedete gli Spiriti che sono qui con noi?*

Risposta - «Vedo soprattutto **Lazare** ed **Eraste**; poi, più lontano, **lo Spirito della Verità** che plana negli spazi; poi una folla di Spiriti amici che vi attorniano, premurosi e benevoli. Siate felici, amici, perché buone influenze vi difendono e vi tengono lontani dalle calamità dell'errore».

10) *Da vivo, condividevate l'opinione sulla formazione della terra, che sarebbe stata formata dall'incrostazione di quattro pianeti saldati insieme. Avete ancora la stessa convinzione?*

Risposta - «E' un errore. Le nuove scoperte geologiche provano le convulsioni della terra e la sua formazione successiva. La terra, come gli altri pianeti, ha avuto la propria vita, e Dio non ha avuto bisogno di questo grande disordine o di questa aggregazione di pianeti. L'acqua e il fuoco sono i soli elementi organici della terra».

11) *Voi pensavate anche che gli uomini potessero entrare in catalessi per un tempo illimitato, e che il genere umano fosse stato portato sulla terra in questo modo. Lo credete ancora?*

Risposta - «Illusione della mia immaginazione, che passava sempre il segno. La catalessi può essere lunga, ma non indeterminata. Sono tradizioni e leggende grossolane dell'immaginazione orientale. Amici miei, io ho già sofferto molto riesaminando le illusioni di cui avevo nutrito il mio spirito; non vi ingannate. Avevo appreso molte cose e, posso dirlo, la mia intelligenza, pronta ad appropriarsi di questi studi vasti e diversi, aveva conservato nella mia ultima incarnazione l'amore del meraviglioso e del complicato, attinto dalle immaginazioni popolari.

«Mi sono occupato poco, per ora, delle questioni puramente intellettuali nel senso che intendete voi. Come potrei farlo, abbagliato, affascinato come sono dallo spettacolo meraviglioso che mi circonda? Il legame dello Spiritismo, più potente di quanto possiate concepire voi uomini, è il solo che può attirare il mio essere verso questa terra che abbandono, non con gioia, perché sarebbe un'empietà, ma con una profonda riconoscenza per la mia liberazione».

In occasione della sottoscrizione aperta dalla Società a favore degli operai di Lione, nel febbraio 1862, un membro ha versato 50 franchi, di cui 25 a nome proprio e 25 a nome di M. Jobard. Quest'ultimo ha fatto, in proposito, la seguente comunicazione:

«Sono lieto e grato, perché non sono stato dimenticato dai miei fratelli spiritisti. Grazie al cuore generoso che vi ha portato l'offerta che io stesso vi avrei fatto se avessi ancora abitato il vostro mondo. In quello che abito ora, non c'è bisogno del denaro: ho dovuto quindi attingere alla borsa dell'amicizia per dare prove materiali della commozione da me provata per l'infortunio dei miei fratelli di Lione. Bravi lavoratori, che coltivate ardentemente la vigna del Signore, come dovete credere che la carità non è una vana parola, poiché piccoli e grandi vi hanno dimostrato simpatia e fraternità! Voi siete sulla grande strada umanitaria del progresso; possa Dio mantenervici, e possiate essere più felici; gli Spiriti amici vi sosterranno e voi trionferete.

«Incomincio, a vivere spiritualmente, più sereno e meno turbato dalle evocazioni tanto numerose. La moda regna persino tra gli Spiriti: quando la moda di Jobard lascerà il posto ad un'altra, ed io rientrerò nel nulla dell'oblio umano, pregherò i miei amici seri, e intendo coloro la cui intelligenza non dimentica, li pregherò di evocarmi; allora affronteremo questioni trattate troppo superficialmente, e il vostro Jobard, completamente trasfigurato, potrà esservi utile, come si augura con tutto il suo cuore».

(Jobard)

Dopo i primi tempi, consacrati a rassicurare i suoi amici, M. Jobard ha preso posto tra gli Spiriti che lavorano attivamente al rinnovamento sociale, attendendo il suo prossimo ritorno tra i vivi per prendervi parte più direttamente. In seguito, ha fatto spesso alla Società di Parigi, di cui tiene a rimanere membro, comunicazioni di una superiorità incontestabile, senza discostarsi dall'originalità e dalle battute spirituali che costituivano il fondo del suo carattere e che lo fanno riconoscere prima ancora che abbia apposto la sua firma.

Samuel Philippe

Samuel Philippe era un uomo dabbene in tutta l'accezione della parola: nessuno ricordava di avergli mai visto compiere una cattiva azione, o fare

volontariamente torto a qualcuno. Pieno di una dedizione illimitata per gli amici, era sempre pronto a rendersi utile, anche a spese dei suoi stessi interessi. Pene, fatiche, sacrifici, nulla gli era di peso quando si trattava di rendersi utile; e lo faceva naturalmente, senza ostentazione, meravigliandosi anzi che qualcuno gliene facesse un merito. Non aveva mai serbato rancore a coloro che gli avevano fatto del male, e li aiutava con la stessa premura che avrebbe dimostrato se gli avessero fatto del bene. Quando aveva a che fare con degli ingrati, si diceva: «Non sono io, quello che si deve compiangere: sono loro». Sebbene intelligente e dotato di molto spirito naturale, aveva avuto una vita di fatiche, oscura e disseminata di dure prove. Era una di quelle nature elette che fioriscono nell'ombra, di cui il mondo non parla, e il cui splendore non scaturisce su questa terra. Dalla conoscenza dello Spiritismo aveva attinto una fede ardente nella vita futura ed una grande rassegnazione ai mali della vita terrena. E' morto nel dicembre 1862, all'età di cinquant'anni, in seguito a una dolorosa malattia, rimpianto sinceramente dalla famiglia e dagli amici. E' stato evocato diversi mesi dopo la sua morte.

1) *Avete un ricordo preciso dei vostri ultimi istanti sulla Terra?*

Risposta - «Certamente: il ricordo è tornato a me a poco a poco, perché in quel momento le mie idee erano ancora confuse».

2) *Volete, per nostra istruzione e per l'interesse che ci ispira la vostra vita esemplare, descriverci come si è compiuto per voi il passaggio dalla vita corporale alla vita spirituale, e la vostra posizione nel mondo degli Spiriti?*

Risposta - «Volentieri: questa relazione non sarà utile solo per voi; lo sarà anche per me. Riportando i miei pensieri sulla Terra, il confronto mi farà apprezzare ancor più la bontà del Creatore.

«Voi sapete di quante tribolazioni è stata disseminata la mia vita; non mi è mai mancato il coraggio nelle avversità. Grazie a Dio! Oggi me ne rallegro. Quante cose avrei perduto, se avessi ceduto allo scoraggiamento! Tremo al solo pensiero che, se avessi fallito, ciò che ho sopportato sarebbe stato inutile e io avrei dovuto ricominciare. O amici miei, penetrate questa verità: ne va della vostra felicità futura. No, certo, non è pagare la felicità a prezzo troppo alto, se la si acquista con pochi anni di sofferenza. Se sapeste come sono ben poca cosa gli anni, di fronte all'infinito!

«Se la mia ultima esistenza ha avuto dei meriti ai vostri occhi, non avreste certo detto lo stesso di quelle che l'hanno preceduta. Solo per mezzo del lavoro compiuto su me stesso sono diventato ciò che sono ora. Per cancellare le ultime tracce delle mie colpe passate, dovevo ancora subire queste ultime

prove, che avevo volontariamente accettato. Ho attinto dalla fermezza delle mie risoluzioni la forza di sopportarle senza lagnarmi. Oggi benedico quelle prove; per loro mezzo ho rotto con il passato, che per me è soltanto un ricordo, e posso ormai contemplare con soddisfazione legittima il cammino che ho percorso.

«O voi che mi avete fatto soffrire sulla terra, che siete stati duri e malevoli verso di me, che mi avete umiliato e amareggiato, che con la vostra malafede mi avete spesso costretto alle privazioni più dure, non soltanto io vi perdono, ma vi ringrazio. Volendomi fare del male, non pensavate che mi facevate del bene. E' vero che debbo a voi gran parte della felicità di cui godo, poiché mi avete fornito l'occasione di perdonare e di rendere bene per male. Dio vi ha posti sulla mia strada per mettere alla prova la mia pazienza e per esercitarmi nella più difficile pratica di carità: l'amore per i nemici.

«Non spazientitevi per questa digressione: ora vengo a ciò che mi avete chiesto.

«Benché soffrissi crudelmente durante la mia ultima malattia, non ho avuto agonia: la morte è venuta per me, come il sonno, senza lotte e senza scosse. Poiché non avevo timori per l'avvenire, non mi sono aggrappato alla vita; perciò non ho dovuto dibattermi nell'ultima stretta; la separazione si è compiuta senza sforzi, senza dolore, e senza che me ne sia accorto.

«Ignoro quanto sia durato quest'ultimo sonno, ma è stato breve. Il risveglio è stato di una serenità che contrastava con il mio stato precedente: non sentivo più dolori e me ne rallegravo; volevo alzarmi, camminare, ma uno stordimento che non aveva nulla di sgradevole, che anzi aveva un certo fascino, mi tratteneva, e io mi abbandonavo ad esso con una specie di voluttà senza rendermi conto della situazione e senza sospettare che avevo lasciato la terra. Ciò che mi circondava mi sembrava un sogno.

«Ho visto mia moglie e alcuni amici inginocchiati nella stanza, piangenti, e mi sono detto che senza dubbio mi credevano morto; avrei voluto rincuorarli, ma non riuscivo a pronunciare una sola parola; allora ho concluso che sognavo. Ciò che mi ha confermato questa impressione è stato il fatto che mi vedevo circondato da molte persone care, morte da tanto tempo, e da altre che non riconoscevo e che sembravano vegliare su di me per attendere il mio risveglio.

«Questo stato era inframmezzato da istinti di lucidità e di sonnolenza, durante i quali recuperavo e perdevo alternativamente la coscienza del mio **io**. A poco a poco, le mie idee acquistarono maggiore chiarezza; la luce che intravedevo attraverso una nebbia divenne più brillante; allora incominciai a riconoscermi e compresi che non appartenevo più al mondo terrestre. Se non

avessi conosciuto lo Spiritismo, l'illusione si sarebbe indubbiamente protratta per molto più tempo.

«La mia spoglia mortale non era ancora stata sepolta; la considerai con pietà, rallegrandomi di essermene finalmente liberato. Ero così felice di essere libero! Respiravo facilmente, come chi esce da un'atmosfera nauseabonda; un'indicibile sensazione di felicità penetrava tutto il mio essere; la presenza di coloro che avevo amato mi colmava di gioia; non ero affatto sorpreso di vederli; mi sembrava del tutto naturale, ma avevo l'impressione di rivederli dopo un lungo viaggio. Una cosa mi sbalordì, all'inizio: ci comprendevamo senza articolare parola; i nostri pensieri si trasmettevano per mezzo dello sguardo, in una specie di penetrazione fluidica.

«Tuttavia non mi ero ancora sbarazzato completamente delle idee terrene; il ricordo di ciò che avevo sopportato ritornava alla mia memoria, di tanto in tanto, quasi per farmi apprezzare di più la mia nuova condizione. Avevo sofferto fisicamente, ma soprattutto moralmente; ero stato bersaglio della malevolenza, di quelle mille perplessità forse ancora più penose delle vere sventure, perché causano un'ansia perpetua. La loro impressione non era ancora completamente cancellata, e talvolta mi chiedevo se me ne ero veramente sbarazzato; mi pareva di udire ancora certe voci sgradevoli; temevo gli imbarazzi che tanto spesso mi avevano tormentato, e nonostante tutto tremavo; mi tastavo, per così dire, perché volevo assicurarmi di non essere vittima di un sogno; e quando ebbi acquisito la certezza che tutto ciò era finito davvero, mi parve di essere stato sollevato di un peso enorme. E' dunque vero, mi dicevo, mi sono finalmente liberato di quelle angosce che costituiscono il tormento della vita; e ne rendevo grazie a Dio. Ero come un povero che all'improvviso acquisisce una grande fortuna; per qualche tempo, dubita della realtà e prova ancora le apprensioni del bisogno. Oh, se gli uomini comprendessero la vita futura, quale forza, quale coraggio darebbe loro questa convinzione nelle avversità! Che cosa non farebbero, finché sono sulla terra, per assicurarsi la felicità riservata da Dio ai suoi figli che obbediscono alle sue leggi! Vedrebbero che le gioie da loro invidiate sono ben poca cosa in confronto a quelle che trascurano!».

3) *Questo mondo così nuovo per voi, e in confronto al quale il nostro è poca cosa, i numerosi amici che vi avete ritrovato vi hanno fatto perdere di vista la vostra famiglia e i vostri amici sulla terra?*

Risposta - «Se li avessi dimenticati, sarei indegno della felicità di cui godo; Dio non ricompensa l'egoismo, lo punisce. Il mondo in cui mi trovo può farmi disdegnare la terra, ma non gli Spiriti che vi sono incarnati. Solo tra gli uomini la prosperità fa dimenticare i compagni di sventura. Vado spesso a

rivedere i miei: sono felice del buon ricordo che hanno serbato di me; il loro pensiero mi attira; assisto ai loro colloqui, mi rallegro delle loro gioie, le loro pene mi rattristano, ma non della tristezza ansiosa della vita umana, perché comprendo che sono soltanto pene passeggere e che sono per il loro bene. Sono felice di pensare che un giorno verranno in questa dimora fortunata, dove il dolore è sconosciuto. Mi applico per renderli degni di questo; mi sforzo di suggerire loro buoni pensieri e soprattutto quella rassegnazione alla volontà di Dio che io stesso ho avuto. La mia più grande pena è quando li vedo ritardare quel momento per la loro mancanza di coraggio, per le loro lagnanze, i dubbi sull'avvenire, o con qualche azione reprensibile. Mi sforzo, allora, di distoglierli dalla cattiva strada; se vi riesco, è per me una grande felicità, e tutti, qui, ce ne rallegriamo; se non riesco, mi dico, con rimpianto: Ecco, ancora un ritardo, per loro. Ma mi consolo pensando che nulla è perduto per sempre».

M. Van Durst

Ex funzionario, morto ad Anversa nel 1863, all'età di ottant'anni.

Poco tempo dopo la sua morte, un medium chiese alla sua guida spirituale se lo si poteva evocare; la risposta fu: «Questo Spirito esce lentamente dal turbamento; potrebbe già rispondervi, ma la comunicazione gli costerebbe molta fatica. Vi prego quindi di attendere ancora quattro giorni, e vi risponderà. Allora saprà le buone intenzioni che avete espresso nei suoi confronti e verrà a voi riconoscente, da buon amico». Quattro giorni dopo, lo Spirito dettò quanto segue:

«Amico mio, la mia vita ebbe ben poco peso sulla bilancia dell'eternità; tuttavia non sono affatto infelice; sono nella condizione umile ma relativamente felice di colui che ha fatto poco male, pur non cercando di raggiungere la perfezione. Se c'è gente felice in una piccola sfera, ebbene, io sono tra costoro. Non rimpiango che una cosa: di non aver conosciuto ciò che voi sapete: il mio turbamento sarebbe stato meno lungo e meno penoso. Infatti è stato grande: vivere e non vivere; vedere il proprio corpo, esservi fortemente attaccato, e tuttavia non potersene più servire; vedere coloro che si sono amati e sentire spegnersi il pensiero che ci unisce a loro, com'è terribile! Oh, quale momento crudele!

«Quale momento, quello in cui il torpore vi afferra e vi soffoca! E, dopo un istante, le tenebre. Sentire e, dopo un attimo, essere annientati.

«Si vuole avere la coscienza del proprio io, e non la si può recuperare; non si è

più, eppure si sente che si è; ma si è in turbamento profondo! E poi, dopo un tempo incalcolabile, un tempo di angosce contenute, perché non si ha più la forza di sentirle, un tempo che sembra interminabile, rinascere lentamente all'esistenza, destarsi in un nuovo mondo! Niente più corpo materiale, niente più vita terrena: la vita immortale! Niente più uomini carnali, ma forme leggere, Spiriti che si aggirano dovunque, vorticano attorno a noi, e voi non potete abbracciarli tutti con lo sguardo, perché fluttuano nell'infinito! Avere davanti a sé lo spazio e poterlo varcare per mezzo della sola volontà; comunicare con il pensiero con tutto ciò che vi circonda! Amico, quale nuova vita!

«Quale vita splendida! Quale vita di gioie! Salve, oh, salve, eternità che mi contieni nel tuo seno! Addio, terra che mi hai trattenuto per tanto tempo lontano dall'elemento naturale della mia anima! No, non voglio più saperne di te, perché sei la terra dell'esilio e la tua felicità più grande non è nulla!

«Ma se avessi saputo ciò che voi sapete, quanto mi sarebbe stato più facile e più gradevole l'iniziazione all'altra vita! Avrei saputo prima di morire ciò che ho dovuto apprendere più tardi, al momento del distacco, e la mia anima si sarebbe liberata più facilmente. Voi siete sulla via, ma non andrete mai troppo lontano! Ditelo a mio figlio, ma ditegli che creda e che si istruisca; allora, quando giungerà qui non saremo separati.

«Addio a tutti, amici, addio; vi attendo, e durante il tempo in cui resterete sulla terra, verrò spesso a istruirmi presso di voi, perché non so ancora ciò che sanno molti di voi; ma imparerò presto qui, dove non vi sono più ostacoli che mi trattengano, e dove non vi è più la vecchiaia che indebolisca le mie forze. Qui si vive e si avanza a grandi tratti, perché si vedono davanti a sé orizzonti così belli che si è impazienti di abbracciarli.

«Addio, vi lascio, addio».

(Van Durst)

Sixdeniers

Uomo dabbene, morto per un incidente, conosciuto da vivo dal medium.

(Bordeaux, 11 febbraio 1861)

1) *Potete darmi qualche particolare sulla vostra morte?*

Risposta - «Dopo che sono annegato, sì».

2) *Perché non prima?*

Risposta - «Tu li conosci già». *(Il medium effettivamente li conosceva).*

3) *Vogliatemi descrivere, allora, le vostre sensazioni della morte.*

Risposta - «Ho trascorso molto tempo prima di riconoscermi, ma con la grazia di Dio e con l'aiuto di coloro che mi circondavano, quando si è fatta la luce ne sono stato inondato. Tu puoi sperare: troverai sempre più di quello che ti aspetti. Nulla di materiale: tutto colpisce i sensi nascosti; tutto ciò che non può toccare né l'occhio né la mano: mi comprendi? E' un'ammirazione spirituale che supera la vostra comprensione, perché non vi sono parole per spiegarla: si può sentire soltanto con l'anima.

«Il mio risveglio è stato felice. La vita è uno di quei sogni che, nonostante l'idea grottesca che si lega a questa parola, non posso definire se non come incubi spaventosi. Sogna di essere chiuso in un carcere infetto; che il tuo corpo, roso dai vermi che penetrano fino nel midollo delle ossa, sia sospeso su di una fornace ardente; che la tua bocca inaridita non trovi neppure l'aria per rinfrescarla; che il tuo Spirito colpito dall'orrore non veda attorno a te che mostri pronti a divorarti; immagina infine tutto ciò che il sogno fantastico può generare di più odioso, di più orribile, e trovati trasportato di colpo, poi, in un Eden delizioso. Svegliati circondato da tutti coloro che hai amato e pianto; vedi attorno a te i loro volti adorati sorriderti di felicità, respira i profumi più soavi, rinfrescati la gola inaridita ad una sorgente d'acqua viva, senti il tuo corpo innalzato nello spazio infinito che lo trasporta e lo culla come fa la brezza con un fiore staccato dalla cima di un albero; sentiti avvolto nell'amore di Dio come il bimbo che nasce è circondato dall'amore della madre, e non avrai che un'idea imperfetta di questa transizione. Mi sono sforzato di spiegarti la felicità dell'esistenza che attende l'uomo dopo la morte del suo corpo, ma non ho saputo farlo. Si può spiegare l'infinito a colui che ha gli occhi chiusi alla luce, e le cui membra non sono mai uscite dallo stretto cerchio che le racchiude? Per spiegarti la felicità eterna ti dirò: ama! Perché soltanto l'amore può farla presentire: e chi dice amore, dice assenza di egoismo».

4) *La vostra condizione è stata felice fin dal vostro ingresso nel mondo degli Spiriti?*

Risposta - «No; ho dovuto pagare il debito dell'uomo. Avevo presentito l'avvenire dello Spirito, ma non avevo la fede.

«Ho dovuto espiare la mia indifferenza verso il mio Creatore, ma la sua misericordia ha tenuto conto di quel po' di bene che avevo potuto fare, dei

dolori che avevo sopportato con rassegnazione nonostante la mia sofferenza, e la sua giustizia, che tiene un bilancio che gli uomini non comprenderanno mai, ha pesato il bene con tanta bontà e tanto amore che il male è stato cancellato in fretta».

5) *Volete darmi notizie di vostra figlia? (Era morta quattro o cinque anni dopo il padre).*

Risposta - «E' in missione sulla vostra terra».

6) *E' felice? Non vorrei farvi una domanda indiscreta.*

Risposta - «Lo so bene; non vedo forse il tuo pensiero come **un quadro** davanti ai miei occhi? No, come creatura ella non è felice: al contrario, tutte le miserie della vita dovranno colpirla; ma ella deve essere esempio delle grandi virtù di cui voi tanto parlate; io l'aiuterò, poiché devo vegliare su di lei; ma non faticherà a superare gli ostacoli; **non è in espiazione, ma in missione**. Rassicurati dunque per lei, e grazie del tuo ricordo».

A questo punto, il medium trova difficoltà a scrivere e dice:

7) *Se c'è uno Spirito sofferente che mi ferma, lo prego di scrivere.*

Risposta - «Una sventurata».

8) *Vogliatemi dire il vostro nome.*

Risposta - «Valérie».

9) *Volete dirmi che cosa ha attirato su di voi il castigo?*

Risposta - «No».

10) *Siete pentita delle vostre colpe?*

Risposta - «Lo vedi».

11) *Chi vi ha condotto qui?*

Risposta - «Sixdeniers».

12) *A quale scopo lo ha fatto?*

Risposta - «Perché tu mi aiuti».

13) *Siete voi che mi avete impedito di scrivere?*

Risposta - «E' stato lui a mettermi al suo posto».

14) *Che rapporto c'è tra di voi?*

Risposta - «Egli mi guida».

15) *Chiedetegli di unirsi a noi nella preghiera. (Dopo la preghiera, Sixdeniers riprende).*

Risposta - «Grazie per lei: tu hai compreso, non ti dimenticherò; pensa a lei».

16) *(Domanda a Sixdeniers). Come Spirito, avete molti Spiriti sofferenti da guidare?*

Risposta - «No; ma appena ne abbiamo ricondotto uno al bene, ne prendiamo un altro, senza abbandonare per questo i primi».

17) *Come potete bastare a una sorveglianza che deve moltiplicarsi all'infinito nei secoli?*

Risposta - «Ricorda che quanti abbiamo ricondotti al bene si purificano e progrediscono; quindi, ci danno meno da fare; e nello stesso tempo noi stessi ci eleviamo e, ascendendo, le nostre facoltà progrediscono, il nostro potere risplende in proporzione alla nostra purezza».

Osservazione. Gli Spiriti inferiori sono quindi assistiti dagli Spiriti buoni che hanno la missione di guidarli: tale compito non è esclusivamente affidato agli incarnati, ma questi devono contribuire, perché per loro è un mezzo di avanzamento. Quando uno spirito inferiore viene a inserirsi durante una buona comunicazione, come nel caso in esame, non sempre lo fa con buone intenzioni, ma gli Spiriti buoni lo permettono, sia come prova, sia perché colui al quale si rivolge lavori al proprio miglioramento. La sua persistenza, è vero, degenera talvolta in ossessione: ma più è tenace, più grande è il suo bisogno di aiuto. E' quindi sbagliato respingerlo: bisogna considerarlo come un povero che chiede l'elemosina e dire a se stessi: è uno Spirito infelice, che gli Spiriti buoni mi mandano affinché io lo educhi. Se riuscirò, avrò la gioia di aver ricondotto un'anima al bene, e di averne abbreviato le sofferenze. Questo compito è spesso faticoso; sarebbe senza dubbio più piacevole avere sempre belle comunicazioni e conversare soltanto con gli Spiriti che si prescelgono: ma non è ricordando la propria soddisfazione e rifiutando le occasioni di fare del bene che si merita la protezione degli Spiriti buoni.

Il dottor Demeure

Morto ad Albi *(Tarn)*, il 25 gennaio 1865.

M. Demeure era un noto medico omeopata di Albi. Il suo carattere e la sua scienza gli avevano guadagnato la stima e la venerazione dei concittadini. La sua bontà e la sua carità erano inesauribili, e nonostante la sua età avanzata, non badava a fatiche quando si trattava di andare a prestare le sue cure ai poveri ammalati. Il pagamento delle visite era l'ultimo dei suoi pensieri; era più sollecito ad accorrere presso poveri che presso quelli che potevano pagarlo, perché, diceva, questi ultimi potevano sempre procurarsi un altro medico. Ai poveri, non soltanto dava gratis le medicine, ma spesso lasciava anche il denaro necessario per sopperire ai bisogni materiali, il che, talvolta, è più utile dei medicamenti. Si poteva dire di lui che fosse il curato d'Ars della medicina.

M. Demeure aveva abbracciato con ardore la dottrina spiritista, in cui aveva trovato la chiave dei problemi più gravi, dei quali aveva invano cercato la soluzione nella scienza e in tutte le filosofie. Il suo Spirito profondo e indagatore gli fece comprendere immediatamente tutta la portata dello Spiritismo, di cui divenne uno dei propagatori più zelanti. Tra lui e noi si era stabilito un rapporto di viva simpatia reciproca, per corrispondenza.

Venimmo a conoscenza della sua morte il 30 gennaio, e il nostro primo pensiero fu di intrattenerci con lui. Ecco la comunicazione che fece il giorno stesso:

«Eccomi. Mi ero ripromesso che, dopo morto, sarei venuto, se mi fosse stato possibile, a stringere la mano al mio caro maestro e amico, M. Allan Kardec.

«La morte aveva dato alla mia anima quel sonno pesante che viene chiamato letargo; ma il mio pensiero vegliava. Mi sono scosso dal torpore funesto che prolunga il turbamento successivo alla morte, mi sono destato, e in un balzo ho compiuto il mio viaggio.

«Come sono felice! Non sono più vecchio né infermo; il mio corpo non era che un mascheramento imposto; ora sono giovane e bello, bello della giovinezza eterna degli Spiriti, il cui volto non è mai segnato da rughe, i cui capelli non incanutiscono mai con il passare del tempo.

«Sono leggero come l'uccello che attraversa con un volo rapido l'orizzonte del vostro cielo nebuloso, e ammiro, contemplo, benedico, amo e mi inchino, io atomo, davanti alla grandezza, alla saggezza, alla scienza del nostro Creatore, davanti alle meraviglie che mi circondano.

«Io sono felice: sono in gloria. Oh!, chi potrà mai descrivere le splendide bellezze della terra degli eletti: i cieli, i mondi, i soli, il loro ruolo nel grande concerto dell'armonia universale? Ebbene, io mi ci proverò, o mio maestro; le

studierò e deporrò accanto a voi l'omaggio della mia attività di Spirito, che vi dedico fin d'ora. A presto».

(Demeure)

Le due comunicazioni seguenti, fatte il 1 e il 2 febbraio, riguardano la malattia che ci affliggeva in quel momento. Sebbene siano personali, le riproduciamo egualmente, perché dimostrano che M. Demeure, da Spirito, non era meno buono di quanto lo fosse stato da uomo.

«Mio buon amico, abbiate fiducia in noi, abbiate coraggio; questa crisi, per quanto estenuante e dolorosa, non sarà lunga, e, con le cure prescritte, potrete completare secondo i vostri desideri l'opera che è stata lo scopo principale della vostra esistenza. Io vi sono sempre accanto, con lo **Spirito della Verità** che mi permette di prendere la parola a nome suo, poiché sono l'ultimo dei vostri amici che sia giunto tra gli Spiriti. Essi mi hanno dato il benvenuto. Caro maestro, come sono felice di essere morto in tempo per essere con loro in questo momento? Se fossi morto prima, forse avrei potuto evitare questa crisi che non prevedevo; ero disincarnato da troppo poco tempo per occuparmi di qualcosa che non fosse spirituale; ma ora veglierò su di voi, caro maestro. Il vostro fratello e amico è felice di essere Spirito per essere accanto a voi e per assistervi nella vostra malattia; ma voi conoscete bene il proverbio: "Aiutati che Dio ti aiuta". Aiutate dunque gli Spiriti buoni nelle cure che vi prestano, conformandovi rigorosamente alle loro prescrizioni.

«Qui fa troppo caldo; il carbone vi sfinisce. Finché siete malato, non bruciatene; continua ad accrescere la vostra oppressione, e i gas che se ne liberano sono deleteri».

(Il vostro amico Demeure)

«Sono io, Demeure, amico di M. Kardec. Vengo a dirgli che ero accanto quando gli è capitato l'incidente, che avrebbe potuto essere funesto senza un intervento efficace al quale ho avuto la fortuna di partecipare. Secondo le osservazioni e gli insegnamenti che ho attinto ad una buona fonte, è evidente, per me, che tanto prima si opererà la sua disincarnazione, tanto prima si potrà compiere la reincarnazione nella quale completerà la sua opera. Tuttavia, prima di partire, dovrà dare l'ultima mano alle opere che debbono completare la teoria dottrinale di cui è l'iniziatore; e si rende colpevole di omicidio volontario contribuendo, con l'eccesso di lavoro, ad aggravare la disorganizzazione fisica che minaccia di portarlo improvvisamente nel nostro

mondo. Non si deve temere di dirgli tutta la verità, perché abbia cura di sé e segua alla lettera le nostre prescrizioni».

(Demeure)

La seguente comunicazione è stata ottenuta a Montauban, il 26 gennaio, l'indomani della sua morte, dal gruppo dei suoi amici spiritisti di quella città.

«Antoine Demeure. Non sono morto per voi, miei buoni amici, ma per coloro che non conoscono, come voi, questa santa dottrina che riunisce quanti si sono amati su questa terra, e hanno avuto gli stessi pensieri e gli stessi sentimenti di amore e di carità.

«Sono felice: più felice di quanto potessi sperare, poiché godo di una lucidità rara tra gli Spiriti che si sono liberati dalla materia da così poco tempo. Fatevi coraggio, miei buoni amici; sarò spesso accanto a voi, e non mancherò di istruirvi su molte cose che noi ignoriamo finché siamo legati alla nostra misera materia, che ci nasconde tanta magnificenza e tante gioie. Pregate per coloro che sono privi di tanta felicità, poiché essi non sanno quanto male fanno a se stessi.

«Non continuerò più a lungo per oggi, ma vi dirò che non mi trovo estraneo a questo mondo degli invisibili; mi sembra di averlo abitato da sempre. Qui sono felice, poiché vi vedo i miei amici, e posso comunicare con loro ogni volta che lo desidero.

«Non piangete, amici miei; mi fareste rimpiangere di avervi conosciuto. Lasciate fare al tempo e Dio vi condurrà a questa dimora dove dovremo trovarci tutti riuniti. Buonasera, amici miei: Dio vi consoli; io sono accanto a voi».

(Demeure)

Un'altra lettera proveniente da Montauban contiene il seguente racconto:

«Avevamo nascosto a Mme G., medium veggente e sonnambula lucidissima, la morte di M. Demeure, per riguardo alla sua estrema sensibilità; e il buon dottore, assecondando senza dubbio le nostre intenzioni, aveva evitato di manifestarsi a lei. Il 10 febbraio scorso c'eravamo riuniti dietro invito delle nostre guide le quali, ci avevano detto, volevano intervenire per curare Mme G. di una storta che la faceva soffrire molto dal giorno precedente. Non sapevamo altro, e non ci aspettavamo certo la sorpresa che ci preparavano. Non appena la signora fu in stato di sonnambulismo, lanciò grida deliranti,

mostrando il piede. Ecco che cosa accadde:

«Mme G. vedeva uno Spirito curvo sulla sua gamba; i suoi lineamenti le rimanevano nascosti; effettuava frizioni e massaggi, esercitando di tanto in tanto sulla parte malata una trazione longitudinale, come avrebbe fatto un medico. L'operazione era così dolorosa che la paziente lanciava talvolta grida e compiva movimenti disordinati. Ma la crisi non durò a lungo; dopo dieci minuti ogni traccia della storta era sparita, non vi era più gonfiore, il piede aveva ripreso l'aspetto normale: Mme G. era guarita.

«Intanto, lo Spirito era rimasto tuttora ignoto alla medium, e insisteva a non mostrare i suoi lineamenti: aveva addirittura l'aria di voler fuggire, quando d'un balzo la nostra malata, che pochi minuti prima non poteva muovere un passo, si slancia al centro della camera per afferrare e stringere la mano del suo dottore spirituale. Anche questa volta lo Spirito aveva girato la testa, pur lasciando la mano in quella della signora.

«In quel momento, Mme G. getta un grido, e cade svenuta sul pavimento: aveva riconosciuto M. Demeure nello Spirito guaritore. Durante la sincope, ricevette le cure premurose di parecchi Spiriti. Infine, ricomparsa la lucidità sonnambolica, la signora parlò con gli Spiriti, scambiando con loro calorose strette di mano, soprattutto con lo Spirito del dottore che rispondeva alle sue testimonianze d'affetto irradiandola di fluido riparatore.

«Non è forse una scena sconvolgente e drammatica, e non sembra forse di vedere tutti quei personaggi che svolgono la loro parte nella vita umana? Non è una prova che gli Spiriti sono esseri reali, che hanno un corpo ed agiscono come facevano sulla terra? Noi eravamo felici di ritrovare il nostro amico spiritualizzato, con il suo grande cuore e con la sua delicata sollecitudine. Durante la vita, era stato il medico della medium; conosceva la sua estrema sensibilità, e l'aveva trattata come se fosse stata sua figlia. Questa prova di identità data a coloro che lo Spirito amava, non è forse sorprendente e non sembra fatta apposta per mostrarci la vita futura sotto il suo aspetto più consolante?».

Osservazione. - La condizione di M. Demeure, come Spirito, è esattamente quella che lasciava presentire la sua vita così degna e così utile; ma da queste comunicazioni risulta un altro fatto non meno istruttivo, l'attività che egli svolge subito dopo la morte, per rendersi ancora utile.

Per la sua grande intelligenza e per le sue qualità morali, egli appartiene all'ordine degli Spiriti molto avanzati; è felice, ma la sua felicità non è l'inazione. Pochi giorni dopo la sua morte, cura i malati come medico, e

appena liberato, si preoccupa di andarli ad assistere come Spirito. Che cosa ci si guadagna, allora, dall'essere nell'altro mondo, diranno certe persone, se non vi si può godere riposo? Noi vorremmo chiedere loro se è poca cosa non avere più né gli affanni, né i bisogni, né le infermità della vita, essere liberi e potere, senza fatica, percorrere lo spazio con la rapidità del pensiero, andare a vedere i propri amici in qualunque momento, a qualunque distanza essi si trovino. Aggiungiamo ancora: quando voi sarete nell'altro mondo, niente vi obbligherà a fare qualcosa; sarete perfettamente liberi di restare in un ozio beato per tutto il tempo che vi piacerà; ma ben presto lascerete questo riposo egoista; sarete i primi ad aspirare ad un'occupazione. Allora vi verrà risposto: Se vi annoia non far nulla, cercate voi stessi qualcosa da fare: le occasioni di rendersi utili non mancano nel mondo degli Spiriti come non mancano tra gli uomini. Così, l'attività spirituale non è una costrizione: è un bisogno, una soddisfazione per gli Spiriti che ricercano occupazioni in rapporto con i loro gusti e le loro attitudini, e scelgono di preferenza quelle che possono contribuire al loro avanzamento.

Mme Foulon, nata Wollis

Mme Foulon, morta ad Antibes il 3 febbraio 1865, aveva abitato a lungo a Le Havre, dove si era guadagnata la reputazione di miniaturista abilissima. Il suo talento straordinario, all'inizio, fu per lei solo uno svago da dilettante; ma in seguito, quando sopravvennero tempi difficili, ella seppe farsene una risorsa preziosa. Ciò che la faceva amare e stimare, ciò che rende la sua memoria cara a quanti l'hanno conosciuta, è la gaiezza del suo carattere; sono le qualità che solo quanti conoscevano la sua vita intima potevano apprezzare adeguatamente; perché, come tutti coloro in cui è innato il sentimento del bene, non ne faceva sfoggio, anzi non se le attribuiva neppure. Se mai vi è stato qualcuno su cui l'egoismo non poteva far presa, era indubbiamente lei; il sentimento dell'abnegazione personale mai era stato spinto tanto oltre; era sempre pronta a sacrificare il riposo, la salute, i propri interessi per coloro cui poteva rendersi utile, e la sua vita non è stata altro che una lunga serie di dedizioni, e, dopo la sua giovinezza, una lunga serie di prove dure e crudeli davanti alle quali il suo coraggio, la sua rassegnazione e la sua perseveranza non sono mai venute meno. Ma purtroppo la sua vista, affaticata dal lavoro minuzioso, si spegneva giorno per giorno; entro breve tempo la cecità, già avanzata, sarebbe stata completa.

Quando Mme Foulon venne a conoscenza della dottrina spiritista, per lei fu come una luce improvvisa; le sembrò che un velo si scostasse da qualcosa che

non le era ignota, ma di cui aveva solo una vaga intuizione.

La studiò con ardore, ma nello stesso tempo con la lucidità di spirito e l'esattezza di valutazione che erano tipiche della sua grande intelligenza. Bisogna conoscere tutte le perplessità della sua vita, che avevano sempre avuto come motivo non lei stessa, ma gli esseri che le erano cari, per comprendere le consolazioni che ella attinse da questa sublime rivelazione, ricavandone una fede incrollabile nell'avvenire e la certezza della vanità delle cose terrene.

La sua morte è stata degna della sua vita. L'ha vista avvicinarsi senza dolorose apprensioni; per lei era la liberazione dai legami terreni, che le avrebbe aperto la felice vita spirituale con la quale si era identificata attraverso lo studio dello Spiritismo. E' morta serenamente, perché aveva la coscienza di aver compiuto la missione che aveva accettato venendo sulla terra, di avere adempiuto scrupolosamente i suoi doveri di sposa e di madre di famiglia, e perché in vita aveva rinunciato ad ogni risentimento verso coloro di cui aveva motivo di lagnarsi, e aveva reso sempre loro bene per male, e perché ha lasciato la vita perdonandoli, e rimettendosi a sua volta alla bontà e alla giustizia di Dio. E' morta con la serenità donata dalla coscienza pura, e dalla certezza di essere meno divisa dai suoi figli che durante l'esistenza corporale, poiché ormai potrà essere con loro in Spirito, su qualunque punto del globo essi si trovino, per aiutarli con i suoi consigli e per proteggerli.

Appena venimmo a sapere della morte di Mme Foulon, il nostro primo desiderio fu di metterci in contatto con lei. I rapporti di amicizia e di simpatia che aveva fatto nascere tra lei e noi la dottrina spiritista, spiegano alcune delle sue frasi e la familiarità del suo linguaggio.

1° - Parigi, 6 febbraio 1865, tre giorni dopo la sua morte.

«Ero sicura che avreste avuto il pensiero di evocarmi subito dopo la mia liberazione, e mi tenevo pronta a rispondervi, poiché non ho conosciuto il turbamento; solo coloro che hanno paura vengono avvolti da tenebre fitte.

«Ebbene, amico mio, sono felice, adesso; questi miei poveri occhi che si erano indeboliti, e che mi lasciavano soltanto il ricordo dei prismi che avevano colorato la mia giovinezza con il loro splendore cangiante, qui si sono aperti e hanno ritrovato i fulgidi orizzonti che idealizzavano nelle loro riproduzioni vaghe, alcuni dei vostri grandi artisti, ma la cui realtà maestosa, severa e tuttavia piena di fascino, è improntata alla più completa autenticità.

«Sono morta soltanto da tre giorni, e sento di essere artista; le mie aspirazioni verso l'ideale della bellezza nell'arte non erano che l'intuizione delle facoltà che avevo studiate e acquisite in altre esistenze e che nell'ultima si sono sviluppate. Ma che posso fare per riprodurre un capolavoro degno della grande scena che colpisce lo spirito quando si giunge nella regione della luce? I pennelli! I pennelli! E proverei al mondo che l'arte spiritista è il coronamento dell'arte pagana, dell'arte cristiana che traballa, e che solo allo Spiritismo è riservata la gloria di farla rivivere in tutto il suo splendore sul vostro mondo diseredato.

«Ma ora basta con l'artista: tocca all'amica.

«Perché, mia cara amica *(madame Allan Kardec)*, vi affliggete tanto per la mia morte? Soprattutto voi, che conoscete le delusioni e le amarezze della mia vita, dovreste invece rallegrarvi nel vedere che non debbo più bere l'amaro calice dei dolori terreni, da me vuotato fino alla feccia. Credetemi, i morti sono più felici dei vivi, e piangerli significa dubitare della verità dello Spiritismo. Voi mi rivedrete, statene certa; sono partita per prima perché il mio compito, quaggiù, era finito; ognuno ha il suo da svolgere sulla terra, e quando sarà finito anche il vostro, verrete a riposarvi un poco accanto a me, per poi ricominciare, se è necessario, poiché non è naturale rimanere inattivi. Ognuno ha le proprie tendenze, e le segue; è una legge suprema, che dimostra la potenza del libero arbitrio; così, mia buona amica, noi abbiamo tutti bisogno di indulgenza e di carità, sia nel mondo visibile che in quello invisibile; e così tutto va bene.

«Voi non mi interrompereste mai. Sappiate che è la prima volta che chiacchiero così a lungo. Adesso vi lascio; mi rivolgo ora al mio eccellente amico, M. Kardec. Voglio ringraziarlo per le affettuose parole che ha voluto rivolgere all'amica che l'ha preceduto nella tomba; perché non siamo potuti partire insieme per il mondo in cui mi trovo. mio buon amico! *(Allusione alla malattia di cui parla il dottor Demeure)*. Che avrebbe detto, l'amata compagna dei vostri giorni, se gli Spiriti buoni non avessero sistemato ogni cosa? Allora avrebbe pianto e sofferto, e io la comprendo; ma ella deve vegliare perché voi non vi esponiate più al pericolo prima di avere portato a termine il vostro lavoro di iniziazione spiritista, senza correre il rischio di arrivare tra noi troppo presto e di vedere soltanto da lontano la Terra promessa, come Mosè. Abbiate quindi cura di voi, è un'amica che ve lo chiede.

«Ora vado; torno accanto ai miei cari figli; poi andrò a vedere, al di là dei mari, se la mia pecorella viaggiatrice è finalmente arrivata in porto, o se è ancora in balia della tempesta. *(Una delle figlie di Mme Foulon abitava in America)*. Che gli Spiriti buoni la proteggano; mi unirò a loro. Ritornerò a

chiacchierare con voi, poiché sono una chiacchierona instancabile: e voi lo ricordate bene. Arrivederci, dunque, miei buoni e cari amici: a presto».

(Vedova Foulon)

2° - 8 febbraio 1865.

1) *Cara Mme Foulon, sono felice della comunicazione che mi avete fatto avere l'altro giorno e della vostra promessa di continuare il nostro colloquio.*

Vi ho riconosciuta perfettamente nella comunicazione; parlate di cose ignote al medium e che non possono venire che da voi; poi il vostro linguaggio affettuoso nei nostri confronti è proprio quello della vostra anima gentile; ma nelle vostre parole vi è una sicurezza, una disinvoltura, una fermezza che da viva non vi conoscevo. Sapete che, a questo proposito, mi sono permesso più di una ammonizione, in certe circostanze.

Risposta - «E' vero; ma da quando mi sono vista gravemente ammalata, ho recuperato la mia fermezza di spirito, perduta negli affanni e nelle vicissitudini della vita. Mi sono detta: Tu sei spiritista; dimentica la terra; preparati alla trasformazione del tuo essere; e vedi, con il pensiero, il sentiero luminoso che la tua anima deve seguire lasciando il corpo, e che la condurrà, felice e libera, nelle sfere celesti dove dovrà vivere.

«Mi direte che era piuttosto presuntuoso, da parte mia, contare sulla perfetta felicità lasciando la terra; ma avevo tanto sofferto che avevo dovuto espiare le mie colpe di questa esistenza e delle esistenze precedenti. L'intuizione non mi aveva ingannato, e mi ha reso il coraggio, la serenità e la fermezza negli ultimi istanti; questa fermezza si è naturalmente accresciuta quando, dopo la mia liberazione, ho visto realizzate le mie speranze».

2) *Vogliate descriverci il vostro passaggio, il vostro risveglio e le prime impressioni».*

Risposta - «Ho sofferto, ma il mio Spirito è stato più forte della sofferenza materiale che il distacco gli faceva provare. Mi sono trovata, **dopo l'ultimo respiro**, come in una sincope; non avevo coscienza del mio stato, non pensavo a nulla, e in una vaga sonnolenza che non era né il sonno del corpo né il risveglio dell'anima. Sono restata così molto a lungo; poi, come se uscissi da un lungo svenimento, mi sono ridestata a poco a poco in mezzo a fratelli che non conoscevo; mi prodigavano cure e attenzioni, mi mostravano un punto nello spazio che sembrava una stella lucente, e mi dicevano: "E' là che tu verrai con noi: tu non appartieni più alla terra". Allora ho ricordato; mi

sono affidata a loro e, come un gruppo aggraziato che si lancia verso sfere ignote ma con la certezza di trovarvi la felicità, siamo saliti, saliti, e ai miei occhi la stella diventava più grande. Era un mondo felice, un mondo superiore, dove la vostra affezionata amica finalmente troverà riposo; voglio dire riposo per quanto riguarda le fatiche del corpo che ho sopportato e le vicissitudini della vita terrestre; ma non è l'indolenza delle, Spirito, poiché l'attività dello Spirito è una gioia».

3) *Avete lasciato la terra definitivamente?*

Risposta - «Vi lascio troppi esseri che mi sono cari per abbandonarla definitivamente. Ritornerò quindi in Spirito, poiché ho una missione da compiere presso i miei nipoti. Sapete bene, del resto, che nulla impedisce agli Spiriti che risiedono nei mondi superiori di venire a visitare la terra».

4) *La posizione in cui vi trovate vi sembra debba indebolire i rapporti con coloro che avete lasciato quaggiù?*

Risposta - «No, amico mio, l'amore avvicina le anime, credetemi. Si può essere, sulla terra, più vicini a coloro che hanno raggiunto la perfezione che a quanti turbinano attorno alla sfera terrestre, costretti dall'inferiorità e dall'egoismo. La carità e l'amore sono due forze motrici dotate di una potente attrazione. E' il legame che cementa l'unione delle anime unite l'una all'altra e che la continua nonostante la distanza nel tempo e nello spazio. Non esistono distanze se non per i corpi materiali: per gli Spiriti non esistono».

5) *Che idea avete ora dei miei lavori relativi allo Spiritismo?*

Risposta - «Ritengo che vi sia stata affidata la cura di molte anime, e che si tratti di un fardello pesante; ma ne vedo il fine e so che lo raggiungerete; io vi aiuterò, se posso, con i miei consigli perché possiate superare le difficoltà che si presenteranno, inducendovi a prendere misure adatte ad attivare, finché sarete vivo, il movimento rinnovatore cui mira lo Spiritismo. Il vostro amico Demeure, unito allo **Spirito della Verità**, vi sarà anche di più grande aiuto; è più sapiente e più serio di me; ma, poiché so che l'assistenza degli Spiriti buoni vi fortifica e vi sostiene nella vostra fatica, vi assicuro la mia sempre e dovunque».

6) *Da certe vostre parole si potrebbe dedurre che non darete una cooperazione personale molto attiva all'opera dello Spiritismo.*

Risposta - «Vi sbagliate; ma vedo tanti altri Spiriti più adatti di me a trattare questo importante problema, e un sentimento invincibile di timidezza mi impedisce, per il momento, di rispondervi come vorreste. Forse questo accadrà: avrò più coraggio, più ardimento; ma prima bisogna che li conosca meglio. Sono passati soltanto quattro giorni dalla mia morte; sono ancora

sotto l'incantesimo abbagliante di ciò che mi circonda; amico mio, non lo comprendete? Non saprei esprimere le nuove sensazioni che provo. Ho dovuto ricorrere a tutta la mia forza di volontà per strapparmi al fascino che esercitano sul mio essere le meraviglie attorno a me. Non posso che benedire e adorare Dio nelle sue opere. Ma questo passerà; gli Spiriti mi assicurano che ben presto mi sarò abituata a tutte queste magnificenze e che allora potrò, in piena lucidità di Spirito, trattare tutte le questioni relative al rinnovamento terrestre. Poi pensate che in questo momento ho soprattutto una famiglia da consolare.

«Addio, a presto; la vostra amica affezionata, che vi ama e vi amerà sempre, caro maestro, poiché è a voi che deve la sola consolazione vera e duratura conosciuta sulla terra».

(Vedova Foulon)

3° - La seguente comunicazione venne fatta per i suoi figli, il 9 febbraio:

«Figli miei, miei carissimi, Dio mi ha tolto a voi, ma la ricompensa che si degna di accordarmi è ben grande, in confronto al poco che ho fatto sulla terra. Rassegnatevi, miei buoni figli, alla volontà dell'Altissimo; attingete a tutto ciò che vi ha permesso di ricevere la forza di sostenere le prove della vita. Racchiudete sempre, nel vostro cuore, la fede che tanto ha facilitato il mio passaggio dalla vita terrena alla vita che ci attende quando lasciamo questo basso mondo. Dio ha riversato su di me, dopo la mia morte, la sua bontà inesauribile, come ha voluto fare quando ero sulla terra. Ringraziatelo di tutti i benefici che vi concede: beneditelo, figli miei, beneditelo sempre, in ogni momento. Non dimenticate mai il fine che vi è stato indicato, né la strada che dovete percorrere; pensate a come avete impiegato il tempo che Dio vi ha accordato sulla terra. Voi sarete felici, miei carissimi, felici gli uni per gli altri, se tra voi regna l'unione; felici per i vostri figli, se li alleverete guidandoli sulla retta via, che Dio ha permesso vi venisse rivelata.

«Oh! Se non potete vedermi, sappiate che il legame che ci univa quaggiù non si è spezzato con la morte del corpo, perché non è l'involucro che ci legava, ma lo Spirito; ed è per questo, miei carissimi, che io potrò, grazie alla bontà dell'Onnipotente, guidarvi ancora e incoraggiarvi nel vostro cammino per raggiungerci in futuro.

«Andate, figli miei, coltivate con lo stesso amore questa fede sublime; giorni bellissimi sono riservati a voi che credete. Vi è stato detto, ma io non dovevo vederli sulla terra; è dall'alto che io giudicherò i tempi felici promessi dal Dio

buono, giusto e misericordioso.

«Non piangete, figli miei; questi colloqui fortifichino la vostra fede, il vostro amore e la vostra fede in Dio, che ha sparso su di voi tanti doni, che tante volte ha aiutato vostra madre. Pregatelo sempre: la preghiera fortifica. Conformate alle istruzioni che io seguivo con tanto ardore la vita che Dio vi ha dato.

«Ritornerò a voi, figli miei, ma devo sostenere la mia povera figlia che ha ancora tanto bisogno di me. Addio, a presto. Credete nella bontà dell'Onnipotente; io lo prego per voi. Arrivederci».

(Vedova Foulon)

Osservazione. - Ogni spiritista serio e illuminato trarrà da queste comunicazioni gli insegnamenti che ne conseguono: quindi attireremo l'attenzione su due soli punti. Il primo è che questo esempio ci mostra la possibilità di non incarnarsi più sulla faccia della terra e di passare in un mondo superiore, senza essere per questo separati dagli esseri amati che si lasciano. Quindi coloro che temono la reincarnazione a causa delle miserie della vita, possono liberarsene facendo ciò che va fatto, lavorando cioè al proprio miglioramento: così come chi non vuole vegetare nei ranghi inferiori deve istruirsi e lavorare per salire di grado.

Il secondo punto è la conferma di questa verità: dopo la morte siamo meno separati dagli esseri a noi cari di quanto lo siamo in vita. Mme Foulon, trattenuta dall'età e dall'infermità in una piccola cittadina del Mezzogiorno, aveva con sé solo una parte della sua famiglia; quasi tutti i suoi figli e i suoi amici erano lontani, ostacoli materiali le impedivano di vederli spesso come loro e lei stessa avrebbero desiderato. La lontananza rendeva addirittura difficile, per alcuni, mantenere una regolare corrispondenza. Non appena si è liberata del suo involucro, eccola accorrere leggera accanto a ciascuno, superare le distanze senza fatica, con la rapidità dell'elettricità, assistere alle loro riunioni; li circonda della sua protezione e, per mezzo della medianità, può intrattenersi con loro in ogni istante, come se fosse viva. E dire che, a questo pensiero consolante, vi sono alcuni che preferiscono l'idea di una separazione indefinita!

Un medico russo

Il signor P. era un medico di Mosca, molto noto per le sue eminenti qualità

morali e per il suo grande sapere. La persona che lo ha evocato lo conosceva soltanto di fama, e aveva avuto con lui solo rapporti indiretti. La comunicazione originale è in lingua russa.

1) Dopo l'evocazione. - *Siete qui?*

Risposta - «Sì. Dal giorno della mia morte, vi ho sempre seguito, ma voi avete resistito a tutti i miei tentativi per spingervi a scrivere. Avevo sentito ciò che dicevate di me; in questo modo vi avevo conosciuto, e perciò ho avuto il desiderio di intrattenermi con voi per esservi utile».

2) *Perché, voi che eravate tanto buono, avete tanto sofferto?*

Risposta - «Era una bontà del Signore, che in questo modo voleva farmi apprezzare meglio il premio della liberazione, e farmi progredire il più possibile, quaggiù».

3) *Il pensiero della morte vi causava terrore?*

Risposta - «No, avevo troppa fede in Dio».

4) *La separazione è stata dolorosa?*

Risposta - «No; ciò che voi chiamate l'ultimo istante non è nulla; non ho sentito che un breve scricchiolio, e subito dopo mi sono sentito felice di essermi sbarazzato della mia miserabile carcassa».

5) *Che è accaduto, allora?*

Risposta - «Ho avuto la gioia di vedere una quantità di amici venirmi incontro per darmi il benvenuto, soprattutto quelli che ho avuto la soddisfazione di aiutare».

6) *In quale regione abitate? Siete su di un pianeta?*

Risposta - «Tutto ciò che non è un pianeta, voi lo chiamate spazio; è là che io sono. Ma quanti gradini vi sono in questa immensità di cui l'uomo non può farsi un'idea? I gradini di questa scala di Giacobbe vanno dalla terra al cielo, cioè dall'avvilimento dell'incarnazione su di un mondo inferiore come la terra fino alla completa purificazione dell'anima! Là dove io sono, si giunge soltanto dopo molte prove, e quindi dopo molte incarnazioni».

7) *A cosa dovete il fatto di avere attraversato numerose esistenze?*

Risposta - «Come potrebbe essere altrimenti? Non vi è nulla di eccezionale nell'ordine immutabile stabilito da Dio; la ricompensa può venire soltanto dopo le vittorie riportate nella lotta; e quando la ricompensa è grande, bisogna necessariamente che sia grande anche la lotta. Ma la vita umana è

così breve che la lotta ha luogo soltanto ad intervalli, e questi intervalli sono le diverse esistenze successive; ora, poiché io sono su di un gradino già elevato, ho certamente acquisito questa felicità attraverso una serie continua di lotte in cui Dio mi ha permesso di riportare talvolta la vittoria».

8) *In che consiste la vostra felicità?*

Risposta - «Questo è più difficile da farvi comprendere. La felicità di cui godo è una contentezza estrema di me stesso; non dei miei meriti, perché sarebbe orgoglio, e l'orgoglio è una caratteristica degli spiriti reprobi; ma una contentezza immersa, per così dire, nell'amore di Dio, nella riconoscenza per la sua infinita bontà; è la gioia profonda di vedere il bene; di dire a me stesso "forse ho contribuito al miglioramento di alcuni di coloro che si sono innalzati verso il Signore". Ci si identifica con il benessere; è una specie di fusione dello Spirito e della bontà divina. Si ha il dono di vedere gli Spiriti più purificati, di comprenderne le missioni e di sapere che anche noi potremo arrivare alla stessa mèta: si intravedono, nell'infinito incommensurabile, le regioni risplendenti del fuoco divino, e si rimane abbagliati anche contemplandole attraverso il velo che ancora le ricopre. Ma che posso dirvi? Comprendete le mie parole? Il fuoco di cui parlo, credete che sia simile al sole. per esempio? No, no: è qualcosa di indicibile, per l'uomo, poiché le parole esprimono soltanto gli oggetti, le cose fisiche o metafisiche che egli conosce grazie alla memoria o all'intuizione della sua anima, mentre, non potendo avere questa memoria dell'ignoto assoluto, non possiede i termini che potrebbero dargliene la percezione. Ma sappiatelo: è già una felicità immensa pensare che ci si può elevare infinitamente».

9) *Voi avete avuto la bontà di dirmi che volete essermi utile: vi prego di dirmi in che cosa.*

Risposta - «Posso aiutarvi nei vostri errori, sostenervi nella debolezza, consolarvi negli affanni. Se la vostra fede vacilla per qualche scossa che vi turba, chiamatemi: Dio mi darà le parole per ricordarvelo e ricondurvi a lui; se vi sentite prossima a soccombere sotto il peso di inclinazioni che riconoscete colpevoli, chiamatemi: io vi aiuterò a portare la vostra croce, come un giorno Gesù fu aiutato a portare la sua, che doveva proclamare sublimamente la verità e la carità; se vi indebolite sotto il peso dei vostri affanni, se la disperazione si impadronisce di voi, chiamatemi; io verrò a trarvi da questo abisso parlandovi da Spirito a Spirito, ricordandovi i doveri che vi sono stati imposti, non già con considerazioni sociali e materiali, ma per l'amore che sentirete in me, un amore che Dio ha posto in me affinché io lo trasmetta a coloro che egli può salvare.

«Voi avete sulla terra molti amici, senza dubbio essi condividono forse i vostri

dolori, e forse vi hanno già salvata. Nell'affanno, andate a trovarli, andate a portare loro i vostri lamenti e le vostre lacrime, ed essi in cambio di questo segno di affetto vi danno i loro consigli, il loro appoggio, le loro gentilezze; ebbene, non pensate che anche un amico di quest'altro mondo sia una bella cosa? Non è consolante dire a se stessi: quando io morirò, i miei amici della terra saranno al mio capezzale e pregheranno per me e piangeranno su di me; ma i miei amici dello spazio saranno sulla soglia della vita, e verranno sorridendo a condurmi nel luogo che avrò meritato con le mie virtù?».

10) *Perché, dunque, ho meritato la protezione che volete accordarmi?*

Risposta - «Ecco perché mi sono legato a voi dal giorno della mia morte. Ho veduto che siete spiritista, buona medium e sincera adepta; tra coloro che ho lasciato quaggiù, non ho visto che voi, al primo istante; allora ho deciso di venire a contribuire al vostro avanzamento, nel vostro interesse, senza dubbio, ma soprattutto nell'interesse di coloro che siete stata chiamata a istruire nella verità. Voi lo vedete, Dio vi ama tanto da fare di voi una missionaria; attorno a voi, tutti, a poco a poco, condividono le vostre credenze; i più ribelli almeno vi ascoltano, e un giorno li vedrete credere. Non lasciatevi andare; procedete sempre, nonostante l'asprezza del cammino; accettatemi come sostegno nella debolezza».

11) *Non oso credere di meritare un favore così grande.*

Risposta - «Senza dubbio, siete ancora lontana dalla perfezione; ma il vostro ardore nel diffondere le buone dottrine, nel sostenere la fede di coloro che vi ascoltano, nel predicare la carità, la bontà, la benevolenza, anche quando si agisce male verso di voi, la vostra resistenza agli istanti di collera, che potreste sfogare tanto facilmente contro coloro che vi affliggono o che misconoscono le vostre intenzioni, servono fortunatamente da contrappeso a ciò che in voi c'è di cattivo; e sappiatelo, il perdono è un contrappeso potentissimo.

«Dio vi colma delle sue grazie per mezzo della facoltà che vi dona, e spetta a voi ingigantirla con i vostri sforzi, per lavorare efficacemente alla salvezza del prossimo. Ora vi lascio, ma contate su di me. Sforzatevi di moderare le vostre idee terrene e di vivere più spesso con i vostri amici di qui».

Bernardin *(Bordeaux, aprile 1862)*

«Io sono uno Spirito dimenticato da molti secoli; ho vissuto sulla terra nella miseria e nell'obbrobrio; ho lavorato senza tregua per portare ogni giorno alla mia famiglia un insufficiente tozzo di pane; ma amavo il mio vero Signore, e

quando colui che mi affliggeva sulla terra aumentava il mio fardello di dolori, dicevo: Mio Dio, datemi la forza di sopportare questo peso senza lamentarmi. Io espiavo, amici miei; ma uscendo da questa dura prova, il Signore mi ha accolto nella pace, e il mio desiderio più ardente è riunirvi tutti attorno a me, figli miei, fratelli miei, e dirvi: Qualunque prezzo pagherete, la felicità che vi attende è comunque assai più grande.

«Io non avevo una posizione sociale; figlio di una famiglia numerosa, ho servito chi poteva aiutarmi a mantenermi in vita. Nato in un'epoca in cui la servitù era crudele, ho sopportato tutte le ingiustizie, tutte le fatiche, tutti i pesi che ai subalterni del signore piaceva impormi. Ho visto mia moglie oltraggiata; ho visto le mie figlie rapite e poi scacciate, senza poter protestare; ho visto i miei figli condotti alle guerre, ai saccheggi e alle carneficine, impiccati per colpe che non avevano commesso! Se sapeste, miei poveri amici, ciò che ho sopportato nella mia esistenza troppo lunga! Ma io attendevo, attendevo la felicità che non è di questa terra, e il Signore me l'ha accordata. A tutti voi, miei fratelli, coraggio, pazienza e rassegnazione.

«Figlio mio, conserva ciò che ti ho dato: è un insegnamento pratico. Colui che predica viene ascoltato di più quando può dire: Io ho sopportato più di voi: ho sopportato senza lagnarmi».

1) *In quale epoca siete vissuto?.*

Risposta - «Dal 1400 al 1460».

2) *Avete avuto in seguito un'altra esistenza?*

Risposta - «Sì, ho vissuto ancora tra voi come missionario; sì, missionario della fede; ma di quella vera, di quella pura, che esce dalla mano di Dio, e non di quella che vi hanno fatto gli uomini».

3) *E ora, come Spirito, avete ancora delle occupazioni?*

Risposta - «Come potresti credere che gli Spiriti rimangano inattivi? L'inazione, l'inutilità per loro sarebbe un supplizio. La mia missione è guidare dei centri operai nello Spiritismo; ispiro loro buoni pensieri e mi sforzo di neutralizzare quelli che cercano di suggerire gli Spiriti malvagi».

(Bernardin)

La contessa Paula

Era una donna giovane, bella, ricca, di nascita illustre secondo le esigenze del tempo, e inoltre, un perfetto esempio di tutte le qualità del cuore e dello spirito. E' morta a trentasei anni nel 1851. Era una di quelle persone la cui orazione funebre si riassume in queste parole, su tutte le bocche: «Perché Dio toglie tanto presto alla terra persone così?». Felici coloro che fanno benedire in tal modo la loro memoria! Era buona, dolce, indulgente verso tutti; sempre pronta a scusare o ad attenuare il male, invece di esacerbarlo; mai la maldicenza aveva sporcato le sue labbra. Senza presunzione né fierezza, trattava i suoi inferiori con una benevolenza che non aveva nulla a che vedere con la bassa familiarità, e senza affettare verso di loro quell'aria di altezzosità o di umiliante protezione.

Capiva che quanti vivono del loro lavoro non hanno rendite, e hanno bisogno del denaro loro dovuto per vivere; perciò non faceva mai attendere un salario; il pensiero che qualcuno potesse soffrire per un ritardo di pagamento causato da lei, le avrebbe fatto rimordere la coscienza. Non era di quelli che trovano sempre il denaro per soddisfare i propri capricci, e non ne hanno mai per pagare ciò che devono; non capiva come potesse essere di buon gusto, per un ricco, avere debiti, e si sarebbe sentita umiliata se si fosse potuto dire che i suoi fornitori erano costretti a farle credito. Così, alla sua morte, vi furono soltanto rimpianti, e neppure una richiesta di saldo.

La sua beneficenza era inesauribile, ma non era quella beneficenza ufficiale che si ostenta; in lei c'era la carità del cuore e non quella dell'ostentazione. Dio soltanto sa le lagrime che ha asciugato e le disperazioni che ha placato, perché le sue buone azioni avevano a testimoni solo lei stessa e gli sventurati che assisteva. Sapeva soprattutto scoprire quelle sventure nascoste che sono le più terribili, e portava il suo soccorso con quella delicatezza che risolleva il morale invece di abbassarlo.

Il suo rango e le alte funzioni di suo marito l'obbligavano a un tenore di vita al quale non poteva derogare; ma pur soddisfacendo le esigenze della sua posizione senza lesinare, vi apportava un ordine che, evitando gli sprechi rovinosi e le spese superflue, le permetteva di provvedere a tutto con la metà della somma che sarebbe costata ad altri.

In questo modo, poteva dispensare ai bisognosi una parte maggiore del suo patrimonio. Ne aveva detratto un capitale cospicuo, la cui rendita era destinata esclusivamente a questo fine, che per lei era sacro, e perciò spendeva meno per la propria casa. Trovava così il modo di conciliare i suoi doveri verso la società e quelli verso la sventura (2).

(2) Si può dire che questa dama fosse il ritratto vivente della donna benefica tracciato nel libro Il Vangelo secondo gli Spiriti, cap. 13.

Evocata dodici anni dopo la morte, da uno dei suoi parenti iniziati allo Spiritismo, ha fatto la seguente comunicazione in risposta alle diverse domande che le erano state rivolte (3):

(3) Estraiamo da questa comunicazione, il cui originale è in lingua tedesca, le parti istruttive per l'argomento che ci interessa, sopprimendo quelle che hanno solo un interesse familiare.

«Avete ragione, amico mio, di pensare che io sia felice; lo sono, infatti, ben più di quanto sia possibile esprimere, eppure non ho ancora raggiunto il gradino più alto. Ero tuttavia tra i fortunati sulla Terra, perché non ricordo di avere mai provato un vero dolore. Giovinezza, salute, ricchezza, omaggi, avevo tutto ciò che tra voi costituisce la felicità: ma che cosa è tale felicità in confronto a quella che si assapora qui?

«Che cosa sono le vostre feste più splendide, in cui si fa sfoggio dei gioielli più ricchi, accanto a queste schiere di Spiriti risplendenti di un fulgore che la vostra vista non potrebbe sopportare, e che è appannaggio della purezza? Che cosa sono i vostri saloni dorati e i vostri palazzi accanto alle dimore aeree, ai vasti campi dello spazio, cosparsi di colori che farebbero impallidire l'arcobaleno? Che cosa sono le passeggiate a passi contati nei vostri parchi, in confronto alle corse attraverso l'immensità, più rapide della folgore? Che cosa sono i vostri orizzonti limitati e nuvolosi accanto allo spettacolo grandioso dei mondi che si muovono nell'universo sconfinato sotto la mano possente dell'Altissimo? Come sono tristi i vostri concerti più melodiosi in confronto alla soave armonia che fa vibrare i fluidi dell'etere e tutte le fibre dell'anima! Come sono insipide le vostre gioie accanto alla sensazione ineffabile di felicità che compenetra incessantemente tutto il nostro essere come un effluvio benefico, senza che vi si mescolino inquietudini, apprensioni e sofferenze!

«Qui tutto spira amore, fiducia, sincerità; ovunque cuori amorosi, ovunque amici, e non vi sono invidiosi e gelosi. Questo è il mondo in cui mi trovo, e nel quale anche voi giungerete infallibilmente, seguendo la retta via.

«Eppure ci si stancherebbe ben presto di una felicità uniforme; non crediate che la nostra sia esente da peripezie; non è né un concerto perpetuo, né una festa senza fine, né una beata contemplazione per tutta l'eternità: no, è il

movimento, la vita, l'attività. Le occupazioni, sebbene esenti da fatica, vi apportano una varietà incessante di aspetti e di emozioni con i mille incidenti cui sono disseminate. Ognuno ha la sua missione da compiere, i suoi protetti da assistere, gli amici della terra da visitare, le anime sofferenti da consolare; si va, si viene, non da una via all'altra, ma da un mondo all'altro; ci si raccoglie, ci si separa per ritrovarsi poi; ci si riunisce in un punto, ci si comunica ciò che si è fatto, ci si rallegra dei successi ottenuti; ci si mette d'accordo, ci si assiste reciprocamente nei casi difficili; e vi assicuro che nessuno ha tempo di annoiarsi neppure per un secondo.

«In questo momento, la terra è la nostra preoccupazione più grande. Quale movimento tra gli Spiriti! Quante corti numerose vi affluiscono per contribuire alla sua trasformazione! Sembra di vedere un nugolo di lavoratori occupati a disboscare una foresta, sotto la guida di capi esperti; gli uni abbattono vecchi alberi, strappano le radici profonde; gli altri spianano il terreno, questi seminando, quelli edificando la nuova città sulle rovine tarlate del vecchio mondo. Intanto, i capi si radunano, tengono consiglio e inviano messaggeri a portare ordini in tutte le direzioni. La terra deve essere regolata entro un dato tempo: bisogna che si compiano i disegni della Provvidenza; ecco perché tutti sono all'opera.

«Non crediate che io sia una semplice spettatrice di questo grande lavoro: mi vergognerei di rimanere inattiva quando tutti si danno da fare: mi è stata affidata un'importante missione, e io mi sforzo di eseguirla nel modo migliore.

«Non è senza lotte che sono giunta al rango da me occupato nella vita spirituale: sappiate che la mia ultima esistenza, per quanto possa sembrarvi meritoria, non sarebbe bastata.

«Per molte esistenze sono passata attraverso le prove del lavoro e della miseria, che avevo scelto volontariamente per fortificare e purificare la mia anima; ho avuto la fortuna di uscirne vittoriosa, ma me ne restava da subire una, la più pericolosa di tutte: quella della fortuna e del benessere materiale, **di un benessere senza traccia di amarezza**: questo era il pericolo. Prima di tentarla, ho voluto sentirmi abbastanza forte per non soccombere. Dio ha tenuto conto delle mie buone intenzioni, e mi ha fatto la grazia di sostenermi. Molti altri Spiriti, sedotti dalle apparenze, si affrettano a sceglierla; troppo deboli, ahimè!, per affrontare il pericolo: nella loro inesperienza cedono alle seduzioni.

«Lavoratori, io sono stata dei vostri; io, la nobile dama, come voi mi sono guadagnata il pane con il sudore della fronte; ho subito privazioni, ho sofferto le intemperie, e questo ha sviluppato la forza della mia anima; altrimenti

probabilmente avrei fallito nella mia ultima prova, e questo mi avrebbe fatto ritornare molto indietro. Come me, anche voi subirete la prova della fortuna, ma non affrettatevi a domandarla: e voi che siete ricchi, ricordate sempre che la vera fortuna, la fortuna imperitura, non è sulla terra, e sappiate a quale prezzo potete meritare i benefici dell'Onnipotente».

(Paula, sulla terra contessa di * * *)

Jean Reynaud

(Società spiritista di Parigi. Comunicazione spontanea)

«Amici miei, quanto è magnifica questa nuova vita! Simile a un torrente luminoso, trascina nel suo corso immenso le anime ebbre d'infinito! Dopo la rottura dei legami carnali, i miei occhi hanno abbracciato i nuovi orizzonti che mi circondano e hanno gioito delle splendide meraviglie dell'infinito. Sono passato dalle ombre della materia all'alba luminosa che annuncia l'Onnipotente. Io sono salvo, non per il merito delle mie opere, ma grazie alla conoscenza del principio eterno che mi ha fatto evitare le macchie impresse dall'ignoranza alla povera umanità. La mia morte è stata benedetta; i miei biografi la giudicheranno prematura: oh, ciechi! Rimpiangeranno scritti nati dalla polvere e non comprenderanno quanto sia utile per la santa causa dello Spiritismo quel po' di chiasso che si fa attorno alla mia tomba. La mia opera era finita; i miei predecessori correvano a gran carriera; io avevo raggiunto il punto culminante in cui l'uomo ha dato ciò che aveva di migliore, e non può fare altro che ricominciare. La mia morte ridesta l'attenzione dei letterati e la riporta sulla mia opera capitale, che tratta la questione spiritica da loro misconosciuta, ma che presto li avvincerà. Gloria a Dio! Aiutato dagli Spiriti superiori che proteggono la buona dottrina, sarò una delle lampade che rischiareranno la vostra strada».

(Jean Reynaud)

(Parigi: riunione di famiglia. Altra comunicazione spontanea)

Lo Spirito risponde ad una riflessione sulla sua morte inattesa, in un'età poco avanzata, che ha sorpreso molta gente.

«Chi vi dice che la mia morte non sia un bene per lo Spiritismo, per il suo avvenire, per le sue conseguenze? Avete osservato, amico mio, la strada che prende il progresso, la via che segue la fede spiritista?

«All'inizio, Dio ha dato le prove materiali; nella danza dei tavolini, nei colpi e nei fenomeni di ogni genere; era un modo per attirare l'attenzione; era una prefazione divertente. Gli uomini hanno bisogno di prove palpabili per credere. Ma adesso vi è ben altro! Dopo i fatti materiali, Dio parla all'intelligenza, al buon senso, alla fredda ragione; non sono più esibizioni, ma cose razionali che devono convincere anche gli increduli più ostinati. E questo non è che l'inizio. Ricordate bene ciò che vi dico: seguirà tutta una serie di fatti intelligenti, irrefutabili, e il numero degli adepti della fede spiritista, già tanto grande, aumenterà ancora.

«Dio si servirà delle intelligenze elette, delle vette più alte dello spirito, del talento e del sapere. Sarà un raggio luminoso che si diffonderà su tutta la terra come un fluido irresistibile, e spingerà anche i più restii alla ricerca dell'infinito, allo studio di questa scienza ammirevole che ci insegna massime tanto sublimi. Tutti si raccoglieranno attorno a voi e, facendo astrazione dal diploma di genio che è stato dato loro, si faranno piccoli e umili per apprendere e per convincersi.

«Poi, in seguito, quando si saranno istruiti e convinti, si serviranno della loro autorità e del loro nome per spingersi ancora più oltre e per raggiungere i limiti ultimi del fine che tutti voi vi siete proposti: la rigenerazione della specie umana attraverso la conoscenza ragionata e approfondita delle esistenze passate e future. Ecco la mia opinione sincera sullo stato attuale dello Spiritismo».

(Bordeaux)

1) Evocazione.

Risposta - «Mi presento con piacere alla vostra chiamata, signora. Sì, avete ragione: il turbamento spiritico per me non è esistito *(risponde qui al pensiero della medium)*; esule volontario sulla vostra terra, dove dovevo gettare il primo seme serio delle grandi verità che avvolgono in questo momento il mondo, ho sempre avuto la coscienza della mia vera patria, e mi sono rapidamente riconosciuto tra i miei fratelli».

2) *Vi ringrazio di essere venuto; ma non ho mai creduto che il mio desiderio di intrattenermi con voi avesse influenza sul vostro Spirito; deve esserci*

necessariamente tra noi una differenza così grande che io vi penso con il più grande rispetto.

Risposta - «Grazie per questo buon pensiero, figlia mia: ma dovete sapere anche che, qualunque distanza possano stabilire tra noi le prove superate più o meno rapidamente, più o meno felicemente, vi è sempre un legame potente che ci unisce: la simpatia. E questo legame voi l'avete stretto con il vostro pensiero costante».

3) *Sebbene molti spiriti abbiano spiegato le loro prime sensazioni al risveglio, vorreste avere la bontà di dirmi cosa avete provato riconoscendovi, e come si è compiuta la separazione tra il vostro Spirito e il vostro corpo?*

Risposta - «Come per tutti. Ho sentito avvicinarsi il momento della liberazione; ma, più fortunato di molti altri, non ho provato angosce poiché conoscevo i risultati, anche se in realtà sono stati assai più grandi di quanto pensassi. Il corpo è un ostacolo alle facoltà spirituali, e qualunque sia la luce che ha conservato, è sempre soffocata, più o meno, dal contatto della materia. Mi sono addormentato sperando in un risveglio felice; il sonno è stato breve, la meraviglia immensa! Gli splendori celesti che si spiegavano davanti ai miei occhi brillavano in tutto il loro fulgore. La mia vista meravigliata penetrava le immensità dei mondi di cui avevo affermato l'esistenza e l'abitabilità. Era un miraggio che mi rivelava e mi confermava la verità dei miei sentimenti.

«Per quanto l'uomo possa credersi sicuro, spesso in fondo al suo cuore vi sono momenti di dubbio e di incertezza; diffida, se non della verità che proclama, almeno dei mezzi imperfetti che adopera per dimostrarla.

«Convinto della verità che volevo far riconoscere, ho spesso dovuto combattere con me stesso, contro lo scoraggiamento che mi dava il vedere e il toccare, per così dire, la verità, e il non poterla rendere palpabile a coloro che avrebbero avuto tanto bisogno di credere per incamminarsi sulla via che devono seguire».

4) *Da vivo professavate lo spiritismo?*

Risposta - «Tra professare e praticare vi è una grande differenza. Molti di quanti professano una dottrina non la praticano; io la praticavo e non la professavo. Come è cristiano ogni uomo che segue la legge di Cristo, anche senza conoscerla, ogni uomo può essere spiritista, se crede all'immortalità dell'anima, alle sue reincarnazioni, al suo cammino progressivo e incessante, alle prove terrene, abluzioni necessarie per purificarsi; io vi credevo, e quindi ero spiritista. Ho compreso l'erraticità, legame intermedio tra le incarnazioni, purgatorio in cui lo Spirito colpevole si spoglia delle vesti macchiate per

indossare una nuova tunica, in cui lo Spirito in progresso **tesse** con cura la veste che porterà e che vuole conservare pura. Io ho compreso, ve l'ho detto, e senza professare ho continuato a praticare».

Osservazione. **-** Queste tre comunicazioni sono state ottenute da tre medium differenti, che non si conoscevano. Sulla base dell'analogia del pensiero e delle forme del linguaggio, si può ammetterne almeno l'identità. L'espressione **tesse con cura la veste che porterà** è una figura affascinante che dipinge la sollecitudine con cui lo Spirito in progresso prepara la nuova esistenza che lo farà progredire ancora. Gli Spiriti arretrati prendono minori precauzioni, e talvolta compiono scelte sfortunate che li costringono a ricominciare.

Antoine Costeau

Membro della Società spiritista di Parigi, sepolto il 12 settembre 1863 nel cimitero di Montmartre, nella fossa comune. Era un uomo di cuore, che lo Spiritismo aveva ricondotto a Dio; la sua fede nell'avvenire era completa, sincera e profonda. Semplice operaio selciatore, praticava la carità con i pensieri, con le parole, con le opere e con le sue magre risorse, poiché riusciva a trovare il modo di assistere chi ne aveva meno di lui. Se la Società non ha fatto la spesa di una fossa particolare, ciò è avvenuto perché aveva un modo più utile di impiegare quei fondi, che così sarebbero stati spesi senza profitto per i vivi, in una vana soddisfazione d'amor proprio; e gli spiritisti sanno bene che la fossa comune è una porta che conduce al cielo quanto il mausoleo più sontuoso.

M. Canu, segretario della Società, ed ex materialista convinto, ha pronunciato sulla tua tomba la seguente allocuzione:

«Caro fratello Costeau, soltanto pochi anni or sono molti di noi e, lo confesso, io più di ogni altro, avremmo visto davanti a questa tomba aperta soltanto la fine delle miserie umane, e dopo di essa il nulla, lo spaventoso nulla; cioè niente anima per acquisire meriti o per espiare, niente Dio per ricompensare, castigare o perdonare. Oggi, grazie alla nostra divina dottrina, noi vi scorgiamo la fine delle prove e per voi, caro fratello, di cui rendiamo alla terra la spoglia mortale, il trionfo delle fatiche e l'inizio delle ricompense che avete meritato con il vostro coraggio, la vostra rassegnazione, la vostra carità, in una parola le vostre virtù; e soprattutto vi vediamo la glorificazione di un Dio saggio, onnipotente, giusto e buono. Portate dunque, caro fratello, il nostro

rendimento di grazie ai piedi dell'Eterno, che ha voluto dissipare attorno a noi le tenebre dell'errore e dell'incredulità, perché soltanto poco tempo fa, noi vi avremmo detto in questa circostanza, con la fronte rattristata e lo scoramento nel cuore: "Addio, amico, addio per sempre". Oggi vi diciamo invece, a fronte alta e raggianti di speranza, il cuore pieno di coraggio e di amore: "Caro fratello, arrivederci, e pregate per noi"» (4).

(4) Per maggiori particolari, e per le altre allocuzioni, vedere la Revue Spirite dell'ottobre 1863, pag. 297.

Uno dei medium della società ottenne sulla fossa non ancora chiusa la seguente comunicazione, di cui tutti gli astanti, compresi i becchini, hanno ascoltato la lettura **a testa scoperta** e con una profonda emozione.

Era, infatti, uno spettacolo nuovo e sconvolgente udire le parole di un morto raccolte dal seno stesso della tomba.

«Grazie, amici, grazie; la mia tomba non è ancora chiusa, e tra un istante la terra ricoprirà i miei resti. Ma, voi lo sapete, sotto questa polvere non verrà sepolta la mia anima; essa si librerà nello spazio per salire fino a Dio!

«Come è consolante potersi dire ancora, anche se l'involucro è frantumato: Oh, no, io non sono morto, io vivo della vita vera, della vita eterna!

«Il funerale del povero non è seguito da una grande folla; sulla sua tomba non si svolgono manifestazioni orgogliose; eppure, amici, credetemi, **qui non manca una folla immensa**, e molti Spiriti buoni hanno seguito insieme a voi ed a queste pie donne il corpo che giace laggiù! Tutti voi, almeno, credete nel buon Dio e lo amate.

«Oh, certo, noi non moriamo solo perché il nostro corpo si distrugge.

«O sposa amata! Presto sarò accanto a te per consolarti e per aiutarti a sopportare la prova. La vita sarà dura per te; ma con il cuore pieno dell'idea dell'eternità e dell'amore di Dio, come ti sembreranno lievi le sofferenze!

«Parenti che circondate la mia amata compagna, amatela, rispettatela; siate per lei come fratelli e sorelle. Non dimenticate che le dovete ogni assistenza sulla terra, se volete entrare nella dimora del Signore.

«E voi spiritisti, fratelli, amici, grazie di essere venuti a dirmi addio fino a questa dimora di polvere; ma voi sapete bene che la mia anima vive immortale, e che talvolta verrà a chiedervi preghiere, che non mi verranno

rifiutate, per aiutarmi a procedere lungo questa strada magnifica che mi avete aperto durante la vita.

«Addio a tutti, voi che siete qui; potremo rivederci altrove. Le anime mi richiamano a loro. Addio, pregate per quelle che soffrono! Arrivederci».

(Costeau)

Tre giorni dopo, lo Spirito di M. Costeau, evocato da un gruppo, dettò quanto segue ad un altro medium:

«La morte è la vita; non faccio che ripetere ciò che è stato detto; ma per voi non c'è altra espressione che questa, nonostante ciò che dicono i materialisti, coloro che vogliono rimanere ciechi. Oh, amici miei, quale splendida visione, vedere sventolare sulla terra le bandiere dello Spiritismo, scienza immensa di cui voi conoscete soltanto le prime parole! Quale chiarezza apporta agli uomini di buona volontà, che hanno spezzato le terribili catene dell'orgoglio per inalberare altissima la loro fede in Dio! Pregate, umani, ringraziatelo di tutti i suoi benefici. Povera umanità!

«Se ti fosse dato comprendere! Ma no, non è ancora venuto il tempo in cui la misericordia del Signore si estenderà su tutti gli uomini, perché lo riconoscano nelle sue volontà e gli si sottomettano.

«E' grazie ai tuoi raggi luminosi, scienza benedetta, che essi arriveranno a questo e comprenderanno. E' al tuo calore benefico che verranno a riscaldare i loro cuori, al fuoco divino donato dalla fede e dalle consolazioni. E' sotto i tuoi raggi vivificanti che **il padrone e l'operaio** si confonderanno fino a formare una cosa sola, perché comprenderanno la carità fraterna predicata dal divino Messia.

«Fratelli miei, pensate alla felicità immensa che possedete, poiché siete i primi iniziati dell'opera rigeneratrice. Amici! Perseverate, e come me, un giorno, venendo dalla patria degli Spiriti, direte: **La morte è la vita**; o meglio è un sogno, una specie di incubo che dura un solo minuto, e dal quale si esce per vedersi circondati da amici che vi festeggiano e sono felici di tendervi le braccia. La mia felicità è stata così grande che non potevo comprendere perché Dio mi accordasse tante grazie per aver fatto così poco. Mi pareva di sognare, e poiché talvolta mi era accaduto di sognare di essere morto, per un attimo ho temuto di dover ritornare in quel corpo sventurato; ma non ho tardato a rendermi conto della realtà e ho ringraziato Dio. Ho benedetto il maestro che aveva saputo risvegliare così bene in me i doveri dell'uomo conscio della vita futura. Sì, io lo benedicevo e lo ringraziavo, perché **Il Libro degli Spiriti** aveva svegliato nella mia anima gli slanci di

amore per il mio creatore.

«Grazie, miei buoni amici, di avermi chiamato a voi. Dite ai nostri fratelli che sono spesso in compagnia del nostro amico Sanson. Arrivederci, coraggio! La vittoria vi attende. Fortunati coloro che avranno preso parte alla battaglia!».

In seguito, M. Costeau si è manifestato spesso, sia alla società, sia in altre riunioni, dove ha sempre dato prova di quell'elevatezza di pensiero che caratterizza gli Spiriti avanzati.

M.lle Emma (5)

(5) Mlle Emma Libry.

Giovane donna morta a causa di un incendio dopo sofferenze terribili. Qualcuno si era riproposto di chiederne l'evocazione alla Società spiritista di Parigi, quando si è presentata spontaneamente il 31 luglio 1863, poco dopo la sua morte.

«Eccomi dunque ancora sulla scena del mondo, io che mi credevo sepolta per sempre nel mio velo di innocenza e di giovinezza. Il fuoco della terra mi salvava dal fuoco dell'inferno; così pensavo nella mia fede cattolica e, se non osavo intravedere gli splendori del paradiso, la mia anima tremava rifugiandosi nell'espiazione del purgatorio, e pregavo, soffrivo e piangevo. Ma chi dava alla mia debolezza la forza di sopportare le mie angosce? Chi, nelle lunghe notti di insonnia e di febbre dolorosa, si chinava sul mio letto di martirio? Chi rinfrescava le mie labbra inaridite? Eravate voi, mio angelo custode, che mi circondavate con la bianca aureola; eravate anche voi, cari Spiriti amici, che venivate a mormorare al mio orecchio parole di speranza e di amore.

«La fiamma che consumò il mio debole corpo mi spogliò dell'attaccamento a ciò che è passeggero; così **morii già viva della vera vita**.

«Non ho conosciuto il turbamento, e sono entrata serena e raccolta nella luce radiosa che avvolge quanti, dopo aver molto sofferto, hanno sperato un poco. "Madre mia, mia cara madre", fu l'ultima vibrazione terrena che risuonò nella mia anima. Quanto vorrei che diventasse spiritista!

«Mi sono staccata dall'albero terrestre come un frutto maturato prima del tempo. Non ero stata ancora sfiorata dal demone dell'orgoglio che assilla le anime delle sventurate, trascinate dal successo e dall'ebbrezza della gioventù. Benedico la fiamma; benedico le sofferenze; benedico la prova che era una espiazione. Simile ai leggeri fili bianchi dell'autunno, fluttuo trasportata dalla corrente luminosa; non sono più le stelle di diamanti che brillano sulla mia fronte, ma le stelle d'oro del buon Dio».

(Emma)

In un altro centro, a Le Havre, lo stesso Spirito diede, pure spontaneamente, la seguente comunicazione, il 30 luglio 1863:

«Coloro che soffrono sulla terra sono ricompensati nell'altra vita. Dio è pieno di giustizia e di misericordia per coloro che soffrono quaggiù. Egli accorda una beatitudine così pura, una felicità così perfetta, che non si dovrebbe temere né la sofferenza né la morte, se le povere creature umane potessero sondare i misteriosi disegni del nostro Creatore. Ma la terra è un luogo di prove spesso assai grandi, spesso disseminate di dolori ben terribili. Siate rassegnati a tutto, se venite colpiti; inchinatevi davanti alla bontà suprema del Dio che è onnipotente, se vi dà da sopportare un pesante fardello; se vi richiama a lui dopo grandi sofferenze, vedrete nell'altra vita, la vita felice, che questi dolori e queste pene della terra erano ben poca cosa in confronto alla ricompensa che Dio vi riserva, se nel vostro cuore non sono entrate mormorazioni e lagnanze. Ho lasciato la terra molto giovane; Dio ha voluto perdonarmi e darmi la vita di coloro che hanno rispettato la sua volontà. Adorate sempre Dio; amatelo con tutto il vostro cuore; soprattutto pregatelo, pregatelo fermamente, perché è il vostro sostegno quaggiù, la vostra speranza, la vostra salvezza».

(Emma)

Il dottor Vignal

Membro della Società di Parigi, morto il 27 marzo 1865; alla vigilia della sepoltura, un medium veggente lucidissimo, che vede molto bene gli Spiriti, pregato di trasportarsi presso di lui e di dire se lo vedeva, rispose:

«Vedo un cadavere in cui si compie un travaglio straordinario: si direbbe una massa che si agita, qualcosa che compia uno sforzo per liberarsene, ma che fatichi a vincere la resistenza. Non distinguo una forma di Spirito ben

determinata».

Il dottor Vignal fu evocato alla Società di Parigi il 31 marzo.

1) *Caro M. Vignal, tutti i vostri ex colleghi della Società di Parigi hanno serbato di voi il miglior ricordo, e io in particolare ho conservato quello degli ottimi rapporti che tra noi non si sono interrotti. Chiamandovi tra noi, abbiamo innanzi tutto lo scopo di testimoniarvi la nostra simpatia, e saremo felici se vorrete e potrete venire a intrattenervi con noi.*

Risposta - «Caro amico e degno maestro, il vostro buon ricordo e le vostre testimonianze di simpatia mi allietano molto. Se oggi posso venire a voi, e assistere libero a questa riunione di tutti i nostri buoni amici e fratelli spiritisti, è grazie al vostro buon pensiero e all'aiuto che mi hanno dato le vostre preghiere. Come diceva giustamente il mio giovane segretario, ero impaziente di comunicare sin dall'inizio di questa serata, ed ho impiegato tutte le mie forze spirituali per dominare tale desiderio; i vostri colloqui e le gravi questioni che avete discusso, interessandomi vivamente, hanno reso la mia attesa meno penosa. Perdonatemi, caro amico, ma la mia conoscenza chiedeva di manifestarsi».

2) *Vogliate dirci, innanzi tutto, come vi trovate nel mondo degli Spiriti. Vogliate, nello stesso tempo, descriverci il travaglio della separazione, le vostre sensazioni in quel momento, e dirci dopo quanto tempo vi siete riconosciuto.*

Risposta - «Sono felice quanto è possibile esserlo quando si vedono confermare pienamente tutti i pensieri segreti nutriti su di una dottrina consolante e riparatrice. Sono felice; sono veramente felice, perché ora vedo svilupparsi davanti a me, senza alcun ostacolo, l'avvenire della scienza e della filosofia spiritiste.

«Ma accantoniamo per il momento queste digressioni inopportune; ritornerò di nuovo a intrattenervi su questo argomento, sapendo che la mia presenza vi procurerà lo stesso piacere che io provo a visitarvi.

«Il distacco dal corpo è stato molto rapido; più rapido di quanto mi facesse sperare il mio poco merito. Sono stato grandemente aiutato dalla vostra collaborazione; il vostro medium veggente vi ha dato un'idea molto chiara del fenomeno della separazione, e perciò non vi insisto. Era una specie di oscillazione continua, una specie di trazione in due sensi opposti; lo Spirito ha trionfato, poiché sono qui. Non ho lasciato completamente il corpo se non nel

momento in cui è stato deposto nella terra; e sono ritornato con voi».

3) *Che cosa pensate del servizio tenuto ai vostri funerali? Mi sono fatto un dovere di assistervi. In quel momento vi eravate liberato abbastanza per vederlo, e le preghiere che ho detto per voi (non visibilmente, è inteso), vi sono giunte?*

Risposta - «Sì; come vi ho detto, la vostra assistenza è stata utile e io sono ritornato con voi, abbandonando completamente la mia vecchia crisalide. Le cose materiali non mi toccano, e del resto lo sapete. Non pensavo che all'anima e a Dio».

4) *Ricordate che cinque anni or sono, dietro vostra richiesta, nel mese di febbraio del 1860, abbiamo fatto uno studio su di voi ancora vivo (vedere la Revue Spirite del mese di marzo 1860)? In quel momento il vostro Spirito si è liberato per venire a intrattenersi con noi. Vogliate descriverci, nella misura del possibile, la differenza esistente tra la vostra liberazione attuale e quella di allora.*

Risposta - «Sì, certo, ricordo; ma quale differenza tra il mio stato di allora e quello attuale! Allora la materia mi stringeva ancora nel suo cerchio inflessibile; volevo distaccarmi in modo più completo, e non potevo. Oggi sono libero; il campo dell'ignoto è immenso, e si apre davanti a me; ed io spero, con il vostro aiuto e con quello degli Spiriti buoni ai quali mi raccomando, di avanzare e di compenetrarmi il più rapidamente possibile dei sentimenti che bisogna provare e degli atti che bisogna compiere per percorrere il sentiero della prova e per meritare il mondo delle ricompense. Quale maestà! Quale grandezza! Proviamo quasi un sentimento di spavento quando, deboli come siamo, vogliamo fissare le luci sublimi».

5) *Saremo felici di continuare un'altra volta il colloquio, quando vorrete ritornare tra noi.*

Risposta - «Ho risposto succintamente e in modo disordinato alle vostre domande. Non contate troppo, per ora, sul vostro fedele discepolo: non sono completamente libero. Parlare ancora sarebbe una grande felicità, per me; la mia guida modera il mio entusiasmo, e ho già potuto apprezzare la sua bontà e la sua giustizia quanto basta per affidarmi completamente alla sua decisione, anche se mi dispiace di essere interrotto. Mi consolo pensando che potrò ritornare per assistere in incognito alle vostre riunioni. Qualche volta vi parlerò; vi amo e voglio dimostrarvelo. Ma altri Spiriti più avanzati di me reclamano la precedenza, e devo cancellarmi davanti a loro, che hanno voluto permettere al mio Spirito di dare libero sfogo al torrente di pensieri che vi avevo accumulato.

«Vi lascio, amici, e devo ringraziare doppiamente non solo voi spiritisti che mi avete chiamato, ma anche questo Spirito che mi ha permesso di prendere il suo posto e che, da vivo, portava il nome illustre di Pascal.

«Colui che fu e sarà sempre il più devoto dei vostri adepti».

(Dott. Vignal)

Victor Lebufle

Giovane pilota del porto di Le Havre, morto all'età di vent'anni. Abitava con la madre, una povera negoziante, alla quale prodigava le cure più tenere e affettuose, e che manteneva con i proventi del suo duro lavoro. Non si abbandonò mai ad eccessi di nessun genere, pur così frequenti nella sua professione, né distraeva la minima parte dei suoi guadagni dalla pia destinazione cui li aveva consacrati. Tutto il tempo libero lo dedicava alla madre per risparmiarle fatica. Colpito ormai da tempo dalla malattia che l'avrebbe ucciso, nascondeva le sue sofferenze per timore di procurarle inquietudini, e perché non volesse occuparsi ella stessa dei lavori di casa. Questo giovane doveva avere una grande ricchezza di qualità naturali, e una grande forza di volontà per resistere, nell'età delle passioni, all'influenza nefasta dell'ambiente in cui viveva. Era di una pietà sincera, e la sua morte è stata edificante.

Alla vigilia della morte, pretese che la madre andasse a prendersi un po' di riposo, dicendole che anche lui provava il bisogno di dormire. La madre ebbe allora una visione: si trovava, disse, in una grande oscurità; poi vide un punto luminoso che ingrandiva a poco a poco, e la camera si illuminò di uno splendore abbagliante, dal quale si staccò la figura del figlio, che si levò radiosa nello spazio infinito. La donna comprese che la fine era prossima; infatti, l'indomani la sua anima bella aveva lasciato la terra, mentre le sue labbra mormoravano una preghiera.

Una famiglia di spiritisti che conosceva la sua condotta esemplare e che si interessava della madre rimasta sola, aveva avuto intenzione di evocarlo poco tempo dopo la sua morte; ma egli si manifestò spontaneamente per mezzo della seguente comunicazione:

«Voi desiderate sapere se ora sono felice. Oh, sono molto felice! Non pensate alle sofferenze e alle angosce, poiché sono fonte di benedizione e di felicità nell'oltretomba. Voi non potete capire che significa questo. Le felicità della terra sono così lontane da ciò che noi proviamo quando ritorniamo al Maestro

con una coscienza pura, con la fiducia del servitore che ha svolto bene il suo dovere e che attende pieno di gioia l'assenso di colui che è tutto!

«Oh, amici miei, la vita è dolorosa e difficile, se non ne considerate il fine: ma ve lo dico in verità, quando verrete tra noi, se la vostra vita è stata secondo la legge di Dio, sarete ricompensati in abbondanza delle sofferenze e meriterete il cielo. Siate buoni, siate caritatevoli, di quella carità sconosciuta a tanti uomini che si chiama benevolenza. Siate soccorrevoli verso i vostri simili: fate per loro ciò che vorreste che fosse fatto per voi, perché ignorate la miseria intima altrui, e conoscete la vostra. Soccorrete mia madre, la mia povera madre, la sola cosa che mi fa rimpiangere la terra. Ella deve subire altre prove, e dovrà arrivare al cielo. Addio, ora vado da lei».

(Victor)

La guida del medium. Le sofferenze sopportate durante un'incarnazione terrena non sempre sono una punizione. Gli Spiriti che, per volontà di Dio, vengono a svolgere una missione sulla terra, come colui che ha appena comunicato con voi, sono felici di sopportare i mali che, per altri, sono un'espiazione. Il sonno li ritempra presso l'Altissimo, e dà loro la forza di sopportare tutto per la sua gloria. La missione di questo Spirito, nella sua ultima esistenza, non era una missione sfolgorante; ma anche se è stata oscura, non è stata per questo meno meritoria perché non era stimolata dall'orgoglio. Egli aveva innanzi tutto il dovere di manifestare riconoscenza verso sua madre; doveva poi dimostrare che, anche negli ambienti più malvagi, si possono trovare anime pure, dai sentimenti nobili ed elevati, e che con la volontà si può resistere a tutte le tentazioni. Tutto questo è una prova che le sue qualità hanno una causa anteriore, e il suo esempio non è stato sterile.

Mme Anais Gourdon

Giovanissima, straordinaria per la dolcezza del carattere e per le qualità morali più eminenti, morta nel novembre 1860. Apparteneva ad una famiglia di minatori dei dintorni di Saint-Etienne, una circostanza importante per valutare la sua condizione come Spirito.

1) Evocazione.

Risposta - «Eccomi».

2) *Vostro marito e vostro padre mi hanno pregato di chiamarvi, e saranno felici di avere da voi una comunicazione.*

Risposta - «Sono felicissima anch'io di dargliela».

3) *Perché siete stata tolta così giovane all'affetto della vostra famiglia?*

Risposta - «Perché avevo terminato le mie prove terrestri».

4) *Andate a vederli, qualche volta?*

Risposta - «Oh! Sono spesso accanto a loro».

5) *Siete felice come Spirito?*

Risposta - «Sono felice; spero, attendo, amo; i cieli non mi ispirano terrore, e attendo con fiducia e con amore che le bianche ali mi spingano».

6) *Che cosa intendete, parlando di ali?*

Risposta - «Intendo: diventare puro Spirito e risplendere come i messaggeri celesti che mi abbagliano».

Le ali degli angeli, degli arcangeli, dei serafini, che sono puri Spiriti, non sono evidentemente che un attributo immaginato dagli uomini per rappresentare la rapidità con cui essi si trasportano, poiché la loro natura eterea permette di fare a meno di sostegni, per percorrere gli spazi. Essi possono apparire tuttavia agli uomini con le ali, per rispondere al loro pensiero, come altri Spiriti assumono l'apparenza che avevano sulla terra, per farsi riconoscere.

7) *I vostri parenti possono fare qualcosa che vi sia gradito?*

Risposta - «Sì: quei cari esseri non debbono più rattristarmi con i loro rimpianti, poiché ora sanno che non sono perduta per loro: che il mio pensiero sia loro dolce, leggero e profumato nel loro ricordo. Sono passata come un fiore, e del mio rapido passaggio non deve rimanere nulla di triste».

8) *Da dove viene questo vostro linguaggio così poetico e così lontano dalla posizione che occupavate sulla terra?*

Risposta - «E' la mia anima che parla. Sì, avevo conoscenze acquisite, e spesso **Dio permette che Spiriti delicati si incarnino tra gli uomini più rudi per far loro presentire le delicatezze che raggiungeranno e comprenderanno più tardi**».

Senza questa spiegazione così logica, e così conforme alla sollecitudine di Dio verso le sue creature, difficilmente sarebbe stato possibile spiegare quella che, a prima vista, sembrava un'anomalia. Infatti, si può immaginare un linguaggio più grazioso e più poetico di quello dello Spirito di questa giovane donna, allevata in mezzo ai lavori più rudi? Spesso si vede il contrario: Spiriti inferiori incarnati tra gli uomini più progrediti; ma ciò ha un fine opposto: è per il loro avanzamento che Dio li pone in contatto con un mondo illuminato, e qualche volta anche per servire da prova a quel mondo. Quale altra filosofia potrebbe risolvere tali problemi?

Maurice Gontran

Era figlio unico, e morì a diciotto anni di una malattia di petto. Intelligenza rara, ragione precoce, grande amore per lo studio, carattere dolce, affettuoso e simpatico: egli possedeva tutte le qualità che danno le speranze più legittime di un avvenire brillante. Aveva terminato presto gli studi con il più grande successo, e lavorava per la Scuola Politecnica. La sua morte fu per i suoi genitori causa di uno di quei dolori che lasciano tracce profonde, e tanto più penoso perché egli era sempre stato delicato di salute, e attribuivano la sua fine prematura al lavoro cui l'avevano spinto, e se ne rimproveravano. «A che gli serve adesso», dicevano, «tutto ciò che ha imparato? Sarebbe stato meglio che fosse rimasto ignorante, perché non aveva bisogno dell'istruzione per vivere, e senza dubbio sarebbe ancora con noi, e sarebbe la consolazione della nostra vecchiaia». Se avessero conosciuto lo Spiritismo, avrebbero certo pensato in altro modo. In seguito, vi trovarono la vera consolazione. La seguente comunicazione fu fatta dal giovane ad uno dei loro amici, alcuni mesi dopo la sua morte:

1) *Mio caro Maurice, il tenero affetto che avevate per i vostri genitori mi spinge a non dubitare del vostro desiderio di fare loro coraggio, se questo è in vostro potere. L'angoscia, anzi la disperazione in cui li ha precipitati la vostra morte, ha scosso visibilmente la loro salute e ha tolto loro la gioia di vivere. Qualche buona parola da parte vostra potrà indubbiamente farli rinascere alla speranza.*

Risposta - «Mio vecchio amico, attendevo con impazienza l'occasione di comunicare che mi offrite. Il dolore dei miei genitori mi affligge; ma si placherà quando avranno la certezza che non sono perduto per loro; dovete cercare di convincerli di questa verità, e certamente vi riuscirete. Questo evento era necessario per condurli ad una fede che sarà la loro fortuna, perché

impedirà loro di lamentarsi contro i decreti della Provvidenza. Mio padre, lo sapete, era molto scettico nei confronti della vita dopo la morte; **Dio ha permesso che avesse questa afflizione per trarlo dal suo errore**.

«Noi ci ritroveremo qui, in questo mondo dove non si conoscono più gli affanni della vita, e dove io li ho preceduti; ma avvertiteli che la gioia di rivedermi sarebbe loro rifiutata, come punizione di una loro mancanza di fiducia in Dio. Mi verrebbe addirittura proibito, allora, di comunicare con loro finché sono sulla terra. La disperazione è una rivolta contro la volontà dell'Onnipotente, ed è sempre punita con il **prolungamento della causa che ha portato a questa disperazione**, fino a quando non ci si sottomette. La disperazione è un vero suicidio, poiché mina le forze del corpo, e colui che abbrevia i propri giorni con il pensiero di sottrarsi prima alla stretta del dolore, prepara a se stesso i disinganni più crudeli; bisogna invece lavorare per trattenere le forze del corpo, per sopportare più facilmente il peso delle prove.

«Miei buoni genitori, è a voi che mi rivolgo. Da quando ho lasciato la mia spoglia mortale, sono sempre stato vicino a voi, e lo sono più spesso di quanto lo fossi sulla terra. Consolatevi, perché non sono morto; sono più vivo di voi; è morto soltanto il mio corpo, ma il mio Spirito vive per sempre. E' libero, felice, ormai al riparo dalle malattie, dalle infermità e dal dolore. Invece di affliggervi, rallegratevi di sapermi in un ambiente privo di preoccupazioni e di allarmi, dove il cuore si inebria di una gioia pura.

«Oh, amici miei, non piangete quelli che muoiono prematuramente; è una grazia che Dio concede, per risparmiare loro le tribolazioni della vita. La mia esistenza, questa volta, non doveva prolungarsi a lungo sulla terra; vi avevo acquisito ciò che dovevo acquisire per prepararmi a svolgere più tardi una missione più importante. Se vi avessi vissuto lunghi anni, sapete a quali pericoli, a quali seduzioni sarei stato esposto? Sapete che se, non essendo ancora abbastanza forte da resistere, avessi finito per soccombere, ciò poteva significare per me un ritardo di parecchi secoli? Perché, quindi, rimpiangere ciò che per me è vantaggioso? Un dolore inconsolabile, in questo caso, significherebbe una mancanza di fede e potrebbe essere legittimato soltanto dalla credenza nel nulla. Oh, sì, sono da compiangere coloro che nutrono questa credenza disperata, perché per loro non è possibile la consolazione; gli esseri che furono loro cari sono perduti senza ritorno; la tomba toglie loro l'ultima speranza!».

2) *La vostra morte è stata dolorosa?*

Risposta - «No, amico mio, ho sofferto soltanto prima di morire della malattia che mi ha portato via, **ma questa sofferenza diminuiva via via**

che si avvicinava l'ultimo istante; poi, un giorno, mi sono addormentato senza pensare alla morte. Ho sognato; oh, un sogno delizioso! Sognavo di essere guarito; non soffrivo più, respiravo a pieni polmoni, con voluttà, un'aria balsamica e fortificante; ero trasportato attraverso lo spazio da una forza sconosciuta; una luce abbagliante risplendeva attorno a me, ma senza affaticare la mia vista. Vidi mio nonno, che non aveva più una figura scarnita, ma un'aria di freschezza e di giovinezza; mi tese le braccia e mi strinse al cuore con effusione. Una folla d'altre persone dal volto sorridente l'accompagnava; tutti mi accolsero con bontà e benevolenza; mi pareva di riconoscerli, ero felice di rivederli, e ci scambiammo parole e testimonianze di amicizia. Ebbene, quello che credevo un sogno era la realtà; non dovevo più risvegliarmi sulla terra; mi ero ridestato nel mondo degli Spiriti».

3) *La vostra malattia non è stata causata per caso dalla vostra eccessiva assiduità nello studio?*

Risposta - «Oh, no, credetemi! Il tempo che dovevo vivere sulla terra era segnato, e nulla avrebbe potuto trattenermi più a lungo. Il mio Spirito, nei suoi momenti di distacco, lo sapeva bene, ed era felice perché pensava alla prossima liberazione. Ma il tempo che ho trascorso sulla terra non è passato senza profitto, e oggi mi rallegro di non averlo perduto.

«I seri studi che ho fatto hanno fortificato la mia anima e accresciuto le mie conoscenze; ciò che ho appreso, se non ho potuto applicarlo nel mio breve soggiorno tra voi, l'applicherò utilmente più tardi.

«Addio, caro amico, vado accanto ai miei genitori, per prepararli a ricevere questa comunicazione».

(Maurice)

14 - SPIRITI IN CONDIZIONE MEDIA

Joseph Bré

Morto nel 1840, evocato a Bordeaux dalla nipote.

L'uomo onesto secondo Dio o secondo gli uomini

1) *Caro nonno, volete dirmi come state tra gli Spiriti, e darmi qualche particolare istruttivo per il nostro avanzamento?*

Risposta - «Tutto ciò che vorrai, mia cara figliola. Io espio la mia mancanza di fede; ma la bontà di Dio è grande; egli tiene conto delle circostanze. Io soffro, non come potresti intenderlo tu, ma per il rimpianto di non avere bene impiegato il mio tempo sulla terra».

2) *Come, non l'avete impiegato bene? Avete sempre vissuto onestamente.*

Risposta - «Sì, dal punto di vista degli uomini; ma c'è un abisso **tra l'uomo onesto davanti agli uomini e l'uomo onesto davanti a Dio**. Tu vuoi istruirti, mia cara figliola; io mi sforzerò di farti comprendere la differenza.

«Tra voi è considerato un uomo onesto colui che rispetta le leggi del suo paese, e tale rispetto per molti è elastico; colui che non fa torto al suo prossimo togliendogli ostentatamente i suoi beni, spesso gli toglie senza scrupolo l'onore, la felicità, dato che il codice o l'opinione pubblica non possono punire il colpevole ipocrita. Quando si è potuto fare incidere sulla propria pietra tombale l'esaltazione delle virtù che si ostentano, si crede di avere pagato il proprio debito con l'umanità. E' un grave errore. Non basta, per essere onesti davanti a Dio, non avere violato le leggi degli uomini; bisogna innanzi tutto non avere trasgredito le leggi divine.

«L'uomo onesto davanti a Dio è colui che, pieno di devozione e di amore, consacra la propria vita al bene, al progresso dei suoi simili; colui che, animato da uno zelo attinto dal suo fine, è attivo nella vita, e si sforza di adempiere il compito materiale che gli è stato assegnato, poiché deve insegnare ai suoi fratelli l'amore per il lavoro; attivo nelle opere buone, perché non deve dimenticare che è soltanto un servitore al quale il padrone chiederà conto un giorno del modo in cui ha impiegato il tempo; attivo nel fine, perché

deve predicare con l'esempio l'amore per il Signore e per il prossimo. L'uomo onesto davanti a Dio deve evitare con cura quelle parole mordenti, veleno nascosto sotto i fiori, che distruggono le reputazioni e spesso uccidono l'uomo morale coprendolo di ridicolo. L'uomo onesto davanti a Dio deve sempre avere il cuore chiuso ad ogni impulso d'orgoglio, d'invidia, d'ambizione. Deve essere paziente e dolce con coloro che l'attaccano; deve perdonare dal profondo del cuore, senza sforzo e soprattutto senza ostentazione chiunque l'abbia offeso; deve amare il suo creatore in tutte le creature; deve infine mettere in pratica questo riassunto così conciso e così grande dei doveri dell'uomo: amare Dio al di sopra di ogni cosa, e il prossimo suo come se stesso.

«Ecco, mia cara figliola, come deve essere l'uomo onesto davanti a Dio. Ebbene, ho fatto forse tutto questo? No; ho mancato a molti di questi doveri, e qui lo confesso senza arrossire; non ho svolto l'attività che l'uomo deve svolgere; l'oblio del Signore mi ha trascinato ad altri oblii che, pur non essendo punibili per la legge umana, sono tuttavia colpe contro la legge di Dio. Ne ho sofferto moltissimo quando l'ho capito; ecco perché oggi spero, ma con la speranza consolante nella bontà di Dio, che vede il mio pentimento. Dillo, cara figliola; ripetilo a coloro che hanno la coscienza sporca; coprano le loro colpe con le opere buone, e la misericordia divina si arresterà alla superficie; gli occhi paterni di Dio terranno conto delle espiazioni, e la sua mano possente cancellerà i peccati».

Mme Hélène Michel

Giovane donna di venticinque anni, morta all'improvviso, in pochi minuti, in casa propria, senza soffrire, e senza causa apparente. Era ricca, un po' frivola e, data la leggerezza del suo carattere, si occupava più di cose futili che di cose serie; nonostante questo, era buona di cuore, dolce, benevola e caritatevole.

Evocata tre giorni dopo la morte da persone che l'avevano conosciuta, si espresse così:

«Non so dove sono... quale turbamento mi circonda!... Voi mi avete chiamato, e io vengo... Non capisco perché non sono a casa mia... Mi piangono come se fossi assente, e io sono là, e non posso farmi riconoscere da tutti loro... Il mio corpo non mi appartiene più, eppure lo sento freddo, ghiacciato... Voglio lasciarlo, ma vi sono inchiodata; vi ritorno sempre... Sono due persone... Oh! Quando comprenderò ciò che mi è successo?... Devo tornare ancora laggiù... il mio altro io, che cosa diventerebbe, in mia assenza ...? Addio».

Il sentimento della dualità, che non è stato ancora distrutto da una completa separazione, è qui molto evidente. Il suo carattere poco serio, la sua elevata posizione sociale che le permetteva di soddisfare i suoi capricci, dovevano favorire la sua tendenza alla leggerezza. Non è quindi sorprendente che il distacco sia stato poco rapido e che, tre giorni dopo la morte, la giovane donna si sentisse ancora legata all'involucro corporeo. Ma, poiché non aveva vizi gravi, e in fondo era buona, questa situazione non aveva nulla di veramente penoso, e non è durata a lungo.

Evocata di nuovo qualche giorno dopo, aveva cambiato molto le proprie idee. Ecco che cosa disse:

«Grazie di aver pregato per me. Riconosco la bontà di Dio che mi ha risparmiato le sofferenze e l'apprensione del momento della separazione dello Spirito dal corpo. La mia povera madre faticherà molto a rassegnarsi: ma verrà sostenuta; e quella che per lei è una sventura terribile era indispensabile, perché le cose del cielo divenissero per lei ciò che devono essere: tutto. Le sarò accanto fino alla conclusione della sua prova terrestre, e l'aiuterò a sopportarla. Non sono infelice, ma ho ancora molto da fare prima di progredire verso la vera felicità. Prego Dio di permettermi di ritornare su questa terra perché devo porre riparo al tempo che ho perduto in questa esistenza. La fede vi sostenga, amici miei; abbiate fiducia nell'efficacia della preghiera, quando parte veramente dal cuore. Dio è buono».

1) *Avete impiegato molto tempo a riconoscervi?*

Risposta - «Ho compreso la morte il giorno in cui avete pregato per me».

2) *Lo stato di turbamento era una sofferenza?*

Risposta - «No, non soffrivo; credevo di sognare, e attendevo il risveglio. La mia vita non è stata esente da dolori, ma ogni essere incarnato quaggiù deve soffrire; io mi sono rassegnata alla volontà di Dio, che ne ha tenuto conto. Vi sono grata per le preghiere che mi hanno aiutata a riconoscermi. Grazie; ritornerò spesso con piacere. Addio».

(Hélène)

Il marchese di Saint-Paul

Morto nel 1860, evocato su richiesta della sorella, membro della Società di

Parigi, il 16 maggio 1861.

1) Evocazione.

Risposta - «Eccomi».

2) *Vostra sorella ci ha pregati di evocarvi, sebbene sia medium lei stessa; ma non è ancora in grado di essere sicura di sé.*

Risposta - «Mi sforzerò di rispondere meglio che posso».

3) *Vostra sorella desidera sapere innanzi tutto se siete felice.*

Risposta - «Sono errante, e questo stato transitorio non porta mai né alla felicità, né al castigo assoluti».

4) *Avete impiegato molto tempo a riconoscervi?*

Risposta - «Sono rimasto a lungo nel turbamento, e non ne sono uscito che per benedire la pietà di coloro che non mi dimenticavano e pregavano per me».

5) *Sapreste valutare la durata del turbamento?*

Risposta - «No».

6) *Quali sono i vostri parenti che avete subito riconosciuto?*

Risposta - «Ho riconosciuto mia madre e mio padre, che mi hanno accolto al risveglio; sono stati loro a iniziarmi alla nuova vita».

7) *Come mai, alla fine della vostra malattia, sembravate conversare con coloro che avevate amato sulla terra?.*

Risposta - «Perché, prima di morire, ho avuto la rivelazione del mondo che avrei abitato. Prima di morire ero veggente, e i miei occhi si sono velati nel momento della separazione definitiva dal corpo, perché i legami carnali erano ancora troppo forti».

8) *Come mai sembravano ritornare a voi soprattutto i ricordi della vostra infanzia?*

Risposta - «Perché l'inizio è più vicino alla fine di quanto non lo sia la parte centrale della vita».

9) *Cosa intendete dire?*

Risposta - «Voglio dire che i morenti si ricordano e vedono, **come in un miraggio di consolazione**, gli anni giovani e puri».

Probabilmente è per un simile motivo provvidenziale che i vecchi, via via che si avvicinano al termine della vita, hanno talvolta un ricordo tanto preciso dei minimi particolari dei primi anni della loro esistenza.

10) *Perché, parlando del vostro corpo prima di morire, usavate sempre la terza persona?*

Risposta - «Perché ero veggente, ve l'ho detto, e sentivo nettamente le differenze che esistono tra il fisico e il morale; queste differenze, legate tra loro dal fluido della vita, diventano molto evidenti agli occhi dei moribondi chiaroveggenti».

La morte di questo signore ha presentato una particolarità singolare: nei suoi ultimi istanti continuava a ripetere: «Egli ha sete, bisogna dargli da bere; ha freddo, bisogna riscaldarlo; soffre, ecc.». E quando gli si chiedeva: «Ma siete voi che avete sete», rispondeva: «No, è lui». Qui si tratteggiano perfettamente le due esistenze: l'io pensante è nello Spirito e non nel corpo; lo Spirito, già in parte distaccato, considerava il corpo come un'individualità che a rigore non era più sua; era quindi al suo corpo che si doveva dare da bere, non a lui Spirito. Questo fenomeno si osserva anche in certi sonnambuli.

11) *Ciò che avete detto del vostro stato errante e della durata del vostro turbamento indurrebbe a credere che voi non siate molto felice, eppure le vostre qualità dovrebbero far pensare al contrario. Del resto, vi sono Spiriti erranti che sono felici, come ve ne sono di infelici.*

Risposta - «Io sono in uno stato transitorio; le virtù umane trovano qui il loro vero premio. Senza dubbio il mio stato è mille volte preferibile a quello dell'incarnazione terrena, ma ho sempre portato in me le aspirazioni del bene vero e del vero bello, e la mia anima non sarà respinta quando volerà ai piedi del suo Creatore».

M. Cardon, medico

M. Cardon aveva trascorso parte della sua vita nella marina mercantile, come medico di una baleniera, e aveva preso abitudini ed idee un po' materiali; ritiratosi nel villaggio di J., vi esercitava la modesta professione di medico di campagna. Dopo qualche tempo, aveva avuto la certezza di essere stato

colpito da una ipertrofia del cuore; e sapendo che si trattava di una malattia inguaribile, il pensiero della morte lo precipitò in una profonda malinconia, da cui nulla poteva distrarlo. Circa due mesi prima di morire, predisse il giorno esatto della propria morte, e quando si accorse che il momento era giunto riunì attorno a sé la famiglia per un ultimo addio. La moglie, la madre, i tre figli e altri parenti si erano radunati attorno al suo letto; nel momento in cui la moglie cercò di sollevarlo, diventò livido, bluastro, chiuse gli occhi; lei lo credette morto, e gli si mise davanti per nascondere quello spettacolo ai figli.

Dopo qualche minuto, egli riaprì gli occhi; il suo volto, per così dire illuminato, assume un'espressione di beatitudine profonda.

«Oh!», gridò, «figli miei, come è bello! Come è sublime! Oh, la morte! Quale felicità, quale dolcezza! Ero morto, e ho sentito la mia anima levarsi altissima; ma Dio mi ha permesso di ritornare a voi per dirvi di non temere la morte, che è la liberazione... Non posso dipingervi la magnificenza di ciò che ho visto, le sensazioni che mi hanno invaso! Ma voi non potreste comprendere... Oh, figli miei, comportatevi sempre in modo da meritare questa felicità ineffabile, riservata agli uomini dabbene; vivete secondo la carità; se avete qualche cosa, datene una parte a coloro cui manca il necessario... Mia cara moglie, io ti lascio in una situazione che non è felice: ci devono del denaro, ma te ne scongiuro, non tormentare coloro che ce lo devono; sono in difficoltà, attendi che possano pagare; e fa' un sacrificio per quelli che non lo potranno: Dio te ne ricompenserà. Tu, figlio mio, lavora per mantenere tua madre: sii sempre onesto e guardati dal fare qualcosa che possa disonorare la nostra famiglia. Prendi questa croce che mi diede mia madre; non lasciarla, e che essa ti ricordi ogni giorno i miei ultimi consigli... Figli miei, aiutatevi e sostenetevi l'un l'altro; regni tra voi la buona armonia; non siate vani né orgogliosi; perdonate ai vostri nemici, se volete che Dio perdoni voi...». Poi fece avvicinare i figli, tese le mani verso di loro e aggiunse: «Figli miei, vi benedico». I suoi occhi si chiusero per sempre; ma il suo viso conservò una espressione così imponente che, fino al momento in cui venne sepolto, una numerosa folla venne a contemplarlo con ammirazione.

Questi interessanti particolari ci sono stati riferiti da un amico di famiglia; perciò abbiamo pensato che un'evocazione potesse essere istruttiva per tutti, e nello stesso tempo potesse essere utile per lo Spirito.

1) Evocazione.

Risposta - «Sono accanto a voi».

2) *Ci sono stati riferiti i vostri ultimi istanti, che ci hanno riempiti di*

ammirazione. Vogliate avere la bontà di descriverci, meglio di quanto avete già fatto, ciò che avete visto nell'intervallo tra quelle che si potrebbero definire le vostre due morti.

Risposta - «Potreste mai comprendere ciò che ho veduto? Non so, perché non saprei trovare espressioni capaci di rendere comprensibile ciò che ho potuto vedere in quei pochi istanti in cui ho lasciato la mia spoglia corporea».

3) *Sapete dove siete stato? Lontano dalla terra, su di un altro pianeta o nello spazio?*

Risposta - «Lo Spirito non conosce il valore delle distanze così come le calcolate voi. Trasportato da non so quale forza meravigliosa, ho visto lo splendore del cielo quale soltanto i nostri sogni possono mostrarcelo. Questa corsa attraverso l'infinito fu così rapida che non posso precisare gli istanti impiegati dal mio Spirito».

4) *Attualmente, godete della felicità che avete intravisto?*

Risposta - «No; vorrei poterne godere, ma Dio non può ricompensarmi così. Troppo spesso mi sono ribellato ai pensieri benedetti dettati dal mio cuore, e la morte mi sembrava un'ingiustizia. Medico incredulo, avevo attinto dall'arte di guarire un'avversione per la seconda natura che è il nostro impulso intelligente e divino; l'immortalità dell'anima mi pareva una finzione adatta a sedurre le nature poco elevate; tuttavia il vuoto mi spaventava, perché talvolta maledicevo questo agente misterioso che colpisce sempre. La filosofia mi aveva abbagliato senza farmi comprendere tutta la grandezza dell'Eterno, che sa ripartire il dolore e la gioia per il bene dell'umanità».

5) *Al momento della vera morte, vi siete subito riconosciuto?*

Risposta - «No; mi sono riconosciuto durante la transizione che il mio Spirito ha subito per percorrere i luoghi eterei; ma dopo la vera morte, no: mi sono occorsi alcuni giorni per svegliarmi.

«Dio mi aveva concesso una grazia, e ve ne dirò la ragione: la mia incredulità originaria non esisteva più; prima di morire, avevo creduto, perché dopo avere sondato scientificamente la materia grave che mi faceva deperire, in fondo alle ragioni terrestri avevo trovato la ragione divina; questa mi aveva ispirato, consolato, e il mio coraggio era più forte del dolore. Benedicevo ciò che avevo maledetto; la fine mi sembrava la liberazione. Il pensiero di Dio è grande come il mondo. Oh! quale consolazione suprema nella preghiera, che dà intenerimenti ineffabili; è l'elemento più sicuro della nostra natura immateriale; grazie alla preghiera ho compreso, ho creduto fermamente, sovranamente, e per questo Dio, ascoltando le mie parole benedette, ha voluto ricompensarmi prima che io finissi la mia incarnazione».

6) *Si potrebbe dire che la prima volta eravate morto?*

Risposta - «Sì e no; poiché lo Spirito aveva lasciato il corpo, naturalmente la carne si spegneva; ma quando ha ripreso possesso della mia dimora terrena, la vita è ritornata al corpo che aveva subito una transizione, un sonno».

7) *In quel momento, sentivate i legami che vi univano al vostro corpo?*

Risposta - «Senza dubbio; lo Spirito ha un legame difficile da spezzare e gli è necessario l'ultimo trasalimento della carne perché possa ritornare alla sua esistenza naturale».

8) *Come mai, durante la vostra morte apparente, per qualche minuto il vostro Spirito ha potuto distaccarsi istantaneamente e senza turbamento, mentre la morte reale è stata seguita da un turbamento di diversi giorni? Se nel primo caso i legami tra l'anima e il corpo sussistessero più che nel secondo, il distacco avrebbe dovuto essere più lento; invece è avvenuto il contrario.*

Risposta - «Voi avete spesso fatto l'evocazione di uno Spirito incarnato, e ne avete ricevuto risposte reali; io ero nelle condizioni di tali Spiriti. Dio mi chiamava, e i suoi servitori mi dicevano: "Vieni ...". Io ho obbedito, e ringrazio Dio della grazia speciale che ha voluto accordarmi; ho potuto vedere la sua infinita grandezza e rendermene conto. Grazie a voi che, prima della morte reale, mi avete permesso di insegnare ai miei, affinché le loro incarnazioni siano buone e giuste».

9) *Che cosa vi ispirava le parole belle e buone che, ritornando alla vita, avete rivolto alla vostra famiglia?*

Risposta - «Erano il riflesso di ciò che avevo visto e udito; gli Spiriti buoni ispiravano la mia voce e animavano il mio volto».

10) *Quale impressione credete abbia fatto la vostra rivelazione sugli astanti, e soprattutto sui vostri figli?*

Risposta - «Profonda, sconvolgente: la morte non mente; i figli, per quanto possano essere ingrati, si inchinano davanti all'incarnazione che se ne và. Se si potesse scrutare il cuore dei propri figli, davanti ad una tomba già schiusa, si sentirebbero pulsare soltanto sentimenti veri, profondamente toccati dalla mano segreta degli Spiriti che dicono a tutti i pensieri: "Tremate, se siete nel dubbio; la morte è la riparazione, la giustizia di Dio"; e ve l'assicuro, nonostante ciò che dicono gli increduli, i miei amici e la mia famiglia credettero alle parole che la mia voce ha pronunciato prima di morire. Ero l'interprete di un altro mondo».

11) *Avete detto che non godete della felicità che avete intravisto; siete*

dunque infelice?

Risposta - «No, poiché credevo prima di morire, con la mia anima e la mia coscienza. Il dolore assilla quaggiù, ma si allevia nell'avvenire degli Spiriti. Ricordate che Dio ha voluto tener conto delle mie preghiere e della mia assoluta fede in lui; sono sulla strada della perfezione, arriverò fino alla mèta che mi è stato permesso di scorgere. Pregate, amici miei, per questo mondo invisibile che presiede i vostri destini; questo scambio fraterno è la carità; è una leva poderosa che unisce gli Spiriti di tutti i mondi».

12) *Vorreste rivolgere qualche parola a vostra moglie e ai vostri figli?*

Risposta - «Prego tutti i miei di credere in Dio onnipotente, giusto, immutabile; nella preghiera che consola, nella carità che è l'atto più puro dell'incarnazione umana; si ricordino che si può dare anche poco: l'obolo del povero è l'azione più meritoria agli occhi di Dio, il quale sa che un povero dà molto anche se dà poco; il ricco deve dare molto e sovente per acquisire un merito altrettanto grande.

«L'avvenire è la carità, la benevolenza in tutte le azioni; è credere che tutti gli Spiriti sono fratelli, è rinunciare a tutte le vanità puerili.

«Miei cari, voi subirete dure prove; ma sappiate affrontarle coraggiosamente, pensando che Dio le vede.

«Dite spesso questa preghiera:

«**Dio d'amore e di bontà, che dai tutto e sempre, accordaci la forza di non indietreggiare di fronte a nessuna pena; rendici buoni, dolci e caritatevoli, umili nella fortuna, grandi di cuore. Che il nostro Spirito sia spiritista sulla terra per comprendervi e per amarvi meglio**.

«**Che il vostro nome, o mio Dio, emblema di libertà, sia il fine consolatore di tutti gli oppressi, di tutti coloro che hanno bisogno di amare, di perdonare e di credere**».

(Cardon)

Eric Stanislas

(Comunicazione spontanea: Società di Parigi, agosto 1863)

«Quale felicità ci procurano le emozioni sentite vivamente dai cuori

affettuosi! O dolci pensieri che aprite una via di salvezza a tutto ciò che vive, a tutto ciò che respira materialmente e spiritualmente, il vostro balsamo salvatore si spanda incessantemente su voi e su noi! Quali espressioni scegliere per rendere la felicità che provano tutti i vostri fratelli d'oltretomba nella contemplazione del puro amore che tutti vi unisce?

«Ah, fratelli, quanto bene vi è dovunque; quanti dolci sentimenti elevati e semplici come i vostri, come la vostra dottrina, voi siete chiamati a seminare sulla lunga strada che ancora vi resta da percorrere; ma tutto questo bene vi verrà reso anche prima del momento in cui ne avreste diritto.

«Ho assistito a tutta questa riunione; ho ascoltato, ho compreso, e a mia volta potrò in tal modo compiere il mio dovere e istruire gli Spiriti imperfetti.

«Ascoltate: ero tutt'altro che felice, immerso nell'immensità, nell'infinito; le mie sofferenze erano tanto più vive perché non potevo rendermene esattamente conto. Dio sia benedetto! Egli mi ha permesso di venire in un santuario in cui i malvagi non possono accedere **impunemente**. Amici, quanto vi sono riconoscente! Quanta forza ho attinto da voi!

«Oh, uomini buoni, riunitevi spesso; poiché non potete dubitare dei frutti che portano tutte le vostre riunioni, istruite gli Spiriti che hanno ancora molte cose da apprendere, quelli che restano volontariamente inattivi, pigri e dimentichi dei loro doveri; per una circostanza fortuita o per altre ragioni, infatti, essi possono trovarsi tra voi; colpiti da una scossa terribile, essi possono, come spesso accade, rinchiudersi in se stessi, riconoscersi, intravedere la mèta da raggiungere, e forti dell'esempio che voi gli date, cercare i mezzi che possono farli uscire dallo stato doloroso in cui si trovano. Sono felice di farmi interprete delle anime sofferenti, poiché mi rivolgo ad uomini di cuore e so che non verrò respinto.

«Vogliate quindi ancora una volta, o uomini generosi, accogliere l'espressione della mia riconoscenza personale e di quella di tutti i nostri amici ai quali avete fatto, forse senza immaginarlo, un bene tanto grande».

(Eric Stanislas)

La guida del medium. Figli miei, questo è uno Spirito che è stato molto infelice, perché per molto tempo si è ingannato. Ora ha compreso i suoi torti, si è pentito, e ha finalmente rivolto lo sguardo verso Dio che aveva misconosciuto; non è in una condizione felice, ma vi aspira e non soffre più. Dio gli ha permesso di ascoltarvi e poi di andare in una sfera inferiore per istruire e far progredire gli Spiriti che come lui hanno violato le leggi dell'Eterno; è la riparazione che gli è imposta.

Ormai conquisterà la felicità, perché ha la volontà di farlo.

Mme Anna Belleville

Giovane donna, morta a trentacinque anni, dopo una lunga e crudele malattia. Viva, spirituale, dotata di una rara intelligenza, di una grande rettitudine di giudizio e di eminenti qualità morali, sposa e madre devota, aveva anche una forza di carattere poco comune, ed uno spirito ricco di risorse, che neppure le circostanze più critiche della vita prendevano alla sprovvista. Senza rancore verso coloro che le avevano fatto del male, era sempre pronta ad aiutarli, se capitava l'occasione. Legati a lei da una lunga amicizia, abbiamo potuto seguire tutte le fasi della sua esistenza e tutte le peripezie della sua fine.

Un incidente causò la terribile malattia che doveva portarla via e che per tre anni la tenne inchiodata in letto, in preda alle sofferenze più atroci, sopportate fino all'ultimo momento con un coraggio eroico, e con la sua naturale gaiezza.

Credeva fermamente all'anima e alla vita futura, ma se ne preoccupava troppo poco; tutti i suoi pensieri erano legati alla vita presente, alla quale teneva moltissimo, senza tuttavia temere la morte e senza ricercare le gioie materiali, poiché la sua vita era molto semplice e si privava senza difficoltà di quello che non poteva procurarsi; ma aveva istintivamente l'amore per il bene ed il bello, che sapeva apportare anche nelle piccole cose. Voleva vivere, non per se stessa quanto per i suoi figli, ai quali sentiva di essere necessaria; per questo si aggrappava alla vita. Conosceva lo Spiritismo senza averlo studiato a fondo: se ne interessava, ma non riusciva a fissare i suoi pensieri sull'avvenire: per lei era un'idea vera, che tuttavia non lasciava un'impressione profonda sul suo spirito. Il bene che faceva era il risultato d'un moto naturale, spontaneo, non ispirato dal pensiero di una ricompensa o delle pene future.

Da molto tempo ormai le sue condizioni erano disperate, e ci si aspettava di vederla andarsene da un momento all'altro; lei stessa non si faceva illusioni. Un giorno, mentre il marito era assente, si sentì venir meno, e comprese che era venuta la sua ultima ora; la sua vista era velata, il turbamento l'invadeva, e provava tutte le angosce della separazione.

Tuttavia le dispiaceva troppo morire prima del ritorno del marito. Facendo uno sforzo supremo, disse a se stessa: «No, non voglio morire!». Sentì allora la vita rinascere in lei, e recuperò tutte le sue facoltà. Quando il marito ritornò, gli disse: «Stavo per morire, ma ho voluto aspettare che tu mi fossi

vicino, perché avevo ancora alcune raccomandazioni da rivolgerti». La lotta tra la vita e la morte si prolungò così per tre mesi, che furono per lei una lunga e dolorosa agonia.

1) Evocazione all'indomani della morte.

Risposta - «Miei buoni amici, grazie di avere pensato a me; del resto, siete stati per me come buoni parenti. Ebbene, rallegratevi: io sono felice. Rassicurate il mio povero marito e vegliate sui miei figli. Sono subito andata accanto a loro».

2) *Si direbbe che il turbamento non sia stato lungo, poiché ci rispondete con grande lucidità.*

Risposta - «Amici miei, ho tanto sofferto, e voi sapete che soffrivo con rassegnazione. Ebbene, la mia prova è terminata. Non posso dirvi che sono completamente liberata, ma non soffro più, e per me è un sollievo tanto grande! Sono completamente guarita, vi assicuro, ma ho bisogno di essere aiutata per mezzo delle preghiere, per poter venire in seguito a lavorare con voi».

3) *Quale è stata la causa delle vostre lunghe sofferenze?*

Risposta - «Un terribile passato, amico mio».

4) *Potete dirci quale è stato questo passato?*

Risposta - «Oh, lasciate che lo dimentichi per un po': l'ho pagato così caro!».

5) Un mese dopo la sua morte. - *Ora che dovete essere completamente liberata e che vi riconoscete meglio, saremo felici di avere con voi un colloquio più esplicito. Potreste dirci quale è stata la causa della vostra lunga agonia? Perché siete stata per tre mesi tra la vita e la morte?*

Risposta - «Grazie, miei buoni amici, dei vostro ricordo e delle vostre preghiere! Come sono salutari per me, e come hanno contribuito alla mia liberazione! Ho bisogno di essere sostenuta ancora; continuate a pregare per me. Voi comprendete la preghiera: quelle che dite non sono formule banali, mentre tanti altri non si rendono conto dell'effetto prodotto da una buona preghiera.

«Ho sofferto, ma delle mie sofferenze verrà tenuto conto, e mi è consentito di essere spesso accanto ai miei cari figli che ho lasciato con tanto rimpianto.

«Io stessa ho prolungato le mie sofferenze; il mio ardente desiderio di vivere

per i miei figli ha fatto sì che mi attaccassi alla materia, e a differenza degli altri mi radicassi e non volessi abbandonare il corpo sventurato con il quale dovevo rompere i legami, e che era per me lo strumento di tante torture. Ecco la vera causa della mia lunga agonia. La mia malattia, le sofferenze che ho sopportato: un'espiazione del passato, un debito che ho pagato.

«Ahimè, miei buoni amici, se vi avessi ascoltata, quale immenso cambiamento nella mia vita presente, quale addolcimento avrei provato negli ultimi istanti, e come sarebbe stata più facile la separazione se mi fossi abbandonata fiduciosamente alla volontà di Dio, alla corrente che mi trascinava! Ma, invece di rivolgere lo sguardo verso l'avvenire che mi attendeva, vedevo solo il presente che stavo per lasciare.

«Quando ritornerò sulla tetra sarò spiritista, ve l'assicuro. Quale scienza immensa! Assisto spesso alle vostre riunioni e all'istruzione che vi viene impartita. Se avessi potuto comprendere quando ero sulla terra, le mie sofferenze si sarebbero alleviate; ma non era ancora venuta l'ora.

«Adesso comprendo la bontà di Dio e la sua giustizia; ma non sono ancora progredita al punto di non occuparmi più delle cose della vita; i miei figli, soprattutto, ancora mi legano ad essa; non più per viziarli, ma per vegliare su di loro e per fare sì che seguano la strada tracciata dallo Spiritismo. Sì, miei buoni amici, ho ancora gravi preoccupazioni: soprattutto una, perché da essa dipende l'avvenire dei miei figli».

6) *Potete darci qualche spiegazione circa il passato che deplorate?*

Risposta - «Ahimè, miei buoni amici, sono pronta alla confessione. Avevo misconosciuto la sofferenza; avevo visto soffrire mia madre senza pietà, l'avevo trattata da malata immaginaria. Poiché non la vedevo costretta al letto, supponevo che non soffrisse veramente, e ridevo delle sue sofferenze. Ecco come punisce Dio».

7) Sei mesi dopo la morte. - *Ora che è trascorso molto tempo da quando avete lasciato l'involucro terreno, vorreste descriverci la vostra situazione e le vostre occupazioni nel mondo degli Spiriti?*

Risposta - «Durante la mia vita terrena, ero quella che in generale viene chiamata una persona buona; ma amavo soprattutto il mio benessere; compassionevole per natura, forse non sarei stata capace di un duro sacrificio per alleviare una sventura. Oggi tutto è cambiato; sono sempre io, ma il mio io di un tempo ha subito modificazioni. Ho guadagnato molto; vedo che non vi sono ranghi o condizioni, nel mondo degli invisibili, al di fuori di quelli acquisiti con il merito; il povero caritatevole e buono è superiore al ricco

orgoglioso che l'umiliava con la sua elemosina. Io veglio soprattutto sulla classe di coloro che sono afflitti da disgrazie familiari, dalla perdita di parenti o del patrimonio; ho la missione di consolarli e di incoraggiarli, e sono felice di farlo».

(Anna)

Da questi fatti emerge un problema importante:

Una persona può, con uno sforzo di volontà, ritardare il momento della separazione dell'anima dal corpo?

Risposta dello Spirito di San Luigi. «Questo problema, risolto in modo affermativo e senza restrizioni, potrebbe dare luogo a conseguenze falsate. Certo, uno Spirito incarnato può, in certe condizioni, prolungare l'esistenza corporale per terminare certe istruzioni indispensabili o credute tali; ciò può venire permesso, come in questo caso e in molti altri. Il prolungamento della vita, comunque, non può essere che di breve durata, poiché non è dato all'uomo di sovvertire le leggi della natura, né provocare un vero ritorno alla vita quando questa è giunta al suo termine; è solo una concessione momentanea. Tuttavia, anche se il fatto è possibile, non si deve concludere che sia generale, né che dipenda da ciascuno prolungare in tal modo la propria esistenza. Come prova **per lo Spirito**, o nell'interesse di una missione da compiere, gli organi consumati possono ricevere un supplemento di fluido vitale che permette loro di aggiungere alcuni istanti alla manifestazione materiale del pensiero; i casi del genere costituiscono l'eccezione e non la regola. Non bisogna vedere in questo fatto una deroga all'immutabilità delle leggi di Dio, ma una conseguenza del libero arbitrio dell'anima umana che, all'ultimo istante, ha coscienza della missione di cui è stata incaricata, e vorrebbe compiere, malgrado la morte, ciò che non ha potuto realizzare. Questo può essere talvolta una punizione inflitta allo Spirito che dubita dell'avvenire, accordargli un prolungamento della vitalità che lo fa necessariamente soffrire».

(San Luigi)

Ci si potrebbe sorprendere della rapidità del distacco di questo Spirito. dato il suo attaccamento alla vita corporale; ma bisogna considerare che tale attaccamento non aveva nulla di sensuale o di materiale; anzi, aveva un aspetto morale, poiché era motivato dall'interesse dei figlioletti in tenera età.

Si trattava, inoltre, di uno Spirito avanzato per intelligenza e moralità; un gradino più su, e sarebbe stato tra gli Spiriti beati. Quindi i legami perispiritici non avevano la tenacia che risulta dall'identificazione con la materia; si può dire che la vita, indebolita dalla lunga malattia, fosse trattenuta soltanto da pochi fili, ed erano questi fili che lo Spirito non voleva spezzare. Tuttavia, è stato punito della sua resistenza con il prolungamento delle sofferenze dovute alla malattia, e non alla difficoltà del distacco; ecco perché, dopo la liberazione, il turbamento è stato di breve durata.

Da questa evocazione risulta un fatto altrettanto importante, come dalle evocazioni compiute in tempi diversi, più o meno lontani dal momento della morte: gradualmente, si compie un cambiamento nelle idee dello Spirito, delle quali si può seguire il progresso; in questo Spirito non si traduce in migliori sentimenti, ma in una valutazione più giusta delle cose. Il progresso dell'anima nella vita spirituale è dunque un fatto constatato per esperienza; la vita corporale è l'attuazione pratica di tale progresso: è la prova delle sue risoluzioni, il crogiuolo in cui si purifica.

Dall'istante in cui l'anima progredisce, dopo la morte, la sua sorte non può essere fissata irrevocabilmente, perché la fissazione definitiva della sorte è, come del resto abbiamo già detto, la negazione del progresso. Le due cose non possono esistere simultaneamente: rimane perciò valida quella che è dimostrata dai fatti e dalla ragione.

15 - SPIRITI SOFFERENTI

Il castigo

Esposizione generale dello stato dei colpevoli al loro ingresso nel mondo degli Spiriti, dettata alla Società Spiritista di Parigi nell'ottobre 1860.

«Gli spiriti malvagi, egoisti e duri sono, subito dopo la morte, abbandonati ad un dubbio crudele circa il loro destino presente e futuro; si guardano intorno; all'inizio non vedono alcun soggetto sul quale sfogare la loro malvagità, e la disperazione si impadronisce di loro, poiché l'isolamento e l'inazione sono intollerabili per gli Spiriti cattivi; non innalzano lo sguardo verso i luoghi abitati dai puri Spiriti; considerano ciò che li circonda e, colpiti ben presto dall'abbattimento degli Spiriti deboli e puniti, si aggrappano a loro come a una preda, deridendoli continuamente per le loro colpe passate. Poiché questa beffa non basta, si precipitano sulla terra come avvoltoi affamati; cercano tra gli uomini l'anima che cederà più facilmente alle loro tentazioni; se ne impadroniscono, esaltano le sue bramosie, si sforzano di spegnere la sua fede in Dio e quando, finalmente padroni di una coscienza, si sentono sicuri della preda, estendono il loro contagio fatale su tutto ciò che entra in contatto con la loro vittima.

Gli Spiriti malvagi che sfogano la loro rabbia sono quasi felici; soffrono solo nei momenti in cui non agiscono, e in quelli in cui il bene trionfa sul male.

Tuttavia, i secoli passano; lo Spirito malvagio si sente invadere di colpo dalle tenebre; il suo cerchio d'azione si restringe; la sua coscienza, fino a quel momento muta, gli fa provare le fitte strazianti del pentimento. Inattivo, trascinato dal turbine, erra e sente, come dicono le Scritture, i peli della sua carne rizzarsi per il terrore; ben presto in lui si fa un grande vuoto; è venuto il momento, deve espiare; la reincarnazione è là, minacciosa; egli vede, come in un miraggio, le prove terribili che l'attendono; vorrebbe indietreggiare e avanza, è precipitato nell'abisso spalancato della vita, rotea atterrito fino a quando il velo dell'ignoranza ricade sui suoi occhi. Vive, agisce, è ancora colpevole; avverte un non so quale ricordo inquieto, presentimenti che lo fanno tremare, ma che non lo spingono a indietreggiare sulla via del male. Al termine delle sue forze e delle sue colpe, muore. Disteso su di un giaciglio o su di un letto, l'uomo colpevole sente, sotto la sua immobilità apparente, tutto il

suo essere rimescolarsi e vivere un mondo di sensazioni dimenticate. Sotto le palpebre chiuse, vede un barlume di luce e ode strani suoni; la sua anima, che sta per lasciare il corpo, si agita impaziente mentre le sue mani contratte cercano di aggrapparsi alle lenzuola; vorrebbe parlare, vorrebbe gridare a quanti lo attorniano: Trattenetemi! Io vedo il castigo! Ma non può gridare: la morte si fissa sulle sue labbra bianche, e gli astanti dicono: Ecco, è in pace.

Ma egli sente tutto; fluttua attorno al suo corpo che non vorrebbe abbandonare; una forza segreta lo attira; vede, riconosce ciò che ha già visto. Sperduto, si slancia nello spazio dove vorrebbe nascondersi. Ma non c'è scampo, non c'è riposo per lui. Altri Spiriti gli rendono il male che ha fatto, e castigato, deriso, confuso a sua volta, erra ed errerà fino a quando la luce divina penetrerà oltre al suo indurimento e lo illuminerà per mostrargli il Dio della giustizia, il Dio che trionfa di tutti i mali, e che potrà placare soltanto a prezzo di gemiti e di espiazioni».

(Georges)

Mai quadro più eloquente, più terribile e più vero fu tracciato della sorte del malvagio; è dunque necessario ricorrere alla fantasmagoria delle fiamme e delle torture fisiche?

Novel

(Lo Spirito si rivolge al medium, che l'aveva conosciuto da vivo)

«Ti narrerò ciò che ho sofferto quando sono morto. Il mio Spirito, trattenuto dal mio corpo per mezzo dei legami materiali, ha faticato moltissimo a liberarsene, e questa è stata una prima, dura angoscia. La vita che avevo lasciata a ventiquattro anni era ancora tanto forte in me che non credevo di averla perduta. Cercavo il mio corpo, ed ero sbalordito e spaventato di vedermi perduto in mezzo a questa folla di ombre. Finalmente la coscienza del mio stato e la rivelazione delle colpe che avevo commesso in tutte le mie incarnazioni mi colpirono all'improvviso; una luce implacabile illuminò le pieghe più segrete della mia anima, che si sentiva **nuda** e in preda a una vergogna schiacciante. Cercavo di sottrarmi ad essa interessandomi agli oggetti nuovi, **eppure conosciuti**, che mi circondavano; gli Spiriti radiosi, che fluttuavano nell'etere, mi davano l'idea di una felicità alla quale non potevo aspirare; forme oscure e desolate, le une precipitate in una

disperazione cupa, le altre ironiche o furiose, si libravano attorno a me e sulla terra cui restavo ancora attaccato. Vedevo agitarsi gli umani, di cui invidiavo l'ignoranza; tutto un ordine di sensazioni ignote o **ritrovate** mi invase di colpo. Trascinato da una forza irresistibile, cercando di fuggire quel dolore accanito, varcavo le distanze, gli elementi, gli ostacoli materiali, senza che le bellezze della natura e gli splendori celesti potessero placare per un solo istante lo strazio della mia coscienza e la paura che destava in me la rivelazione dell'eternità. Un mortale può presentire le torture materiali per mezzo dei brividi della carne, ma i vostri fragili dolori, addolciti dalla speranza, temperati dalle distrazioni, uccisi dall'oblio, non potranno mai farvi comprendere le angosce di un'anima che soffre senza tregua, senza speranza, senza pentimento. Ho trascorso un tempo di cui non saprei valutare la durata ad invidiare gli eletti di cui intravedevo lo splendore, a detestare ,gli Spiriti malvagi che mi perseguitavano, a disprezzare gli umani di cui vedevo le turpitudini, passando da un accasciamento profondo a una rivolta insensata.

Poi tu mi hai chiamato, e per la prima volta un sentimento dolce e tenero mi ha pacificato; ho ascoltato gli insegnamenti che ti danno le tue guide; la verità mi ha compenetrato, ho pregato; Dio mi ha ascoltato; mi si è rivelato nella sua clemenza, come si era rivelato nella sua giustizia».

(Novel)

Auguste Michel

(Le Havre, marzo 1863)

Era un giovanotto ricco, gaudente, che amava esclusivamente la vita materiale. Benché fosse intelligente, il suo carattere lo portava a trascurare le cose serie. Privo di malignità, più buono che cattivo, era amato dai suoi compagni di piacere, e molto ricercato nell'alta società per le sue qualità di uomo di mondo; senza aver fatto del male, non aveva fatto del bene. E' morto cadendo dalla carrozza durante una passeggiata. Evocato pochi giorni dopo la morte da un medium che lo conosceva indirettamente, diede successivamente le seguenti comunicazioni:

8 marzo 1863. - «Mi sono appena distaccato dal mio corpo, perciò fatico a parlarvi. La terribile caduta che ha fatto morire il mio corpo pone il mio Spirito in un grande turbamento. Sono inquieto, non so che cosa sarà di me, e

questa incertezza è crudele. La spaventosa sofferenza provata dal mio corpo è niente in confronto al turbamento in cui mi trovo. Pregate perché Dio mi perdoni. Oh, quale dolore! Oh, grazia, mio Dio! Oh, quale dolore! Addio».

18 marzo. - «Sono già venuto a voi, ma non ho potuto parlarvi che a fatica. Anche in questo momento mi è difficile comunicare con voi. Voi siete il solo medium al quale io posso chiedere preghiere perché la bontà di Dio mi tolga dal turbamento in cui mi trovo. Perché soffrire ancora, quando il mio corpo non soffre più? Perché questo dolore spaventoso, questa angoscia terribile esistono tuttora? Pregate, oh, pregate che Dio mi dia pace! Oh, quale crudele incertezza! Sono ancora legato al mio corpo. Solo a fatica riesco a vedere dove posso essere; il mio corpo è là, perché io vi sono sempre? Venite a pregare **su di lui**, perché io sia liberato da questa stretta crudele. Dio vorrà perdonarmi, spero. Vedo gli Spiriti che sono accanto a voi, e posso parlare per loro mezzo. Pregate per me».

6 aprile. - «Sono io, che vengo a voi per chiedervi di pregare per me. Bisognava venire **sul luogo dove giace il mio corpo**, pregare l'Onnipotente di placare le mie sofferenze. Io soffro, oh, io soffro! Andate laggiù, è necessario, e rivolgete una preghiera al Signore perché mi conceda il perdono. Vedo che potrei essere più sereno, ma ritorno sempre al luogo dove è stato deposto ciò che era me».

Il medium, non rendendosi conto dell'insistenza dello Spirito che lo sollecitava a recarsi a pregare sulla sua tomba, aveva trascurato di farlo. Tuttavia vi andò più tardi, e ricevette la seguente comunicazione:

11 maggio. - «Vi aspettavo. Attendevo il momento in cui sareste venuto nel luogo dove il mio Spirito sembra inchiodato al suo involucro, per implorare il Dio di misericordia perché con la sua bontà calmi le mie sofferenze. Voi potete farmi del bene con le vostre preghiere; non smettete, ve ne supplico. Vedo che la mia vita è stata il contrario di ciò che avrebbe dovuto essere; vedo gli errori che ho commesso. Sono stato un essere inutile al mondo; non ho usato le mie facoltà per dare il buon esempio; il mio patrimonio è servito soltanto a soddisfare le mie passioni, il mio amore per il lusso e la vanità; non ho pensato che alle gioie del corpo, anziché alla mia anima. La misericordia di Dio scenderà su di me, povero Spirito che soffre ancora per le colpe terrene? Pregate perché mi perdoni, perché io sia liberato dai dolori che provo ancora.

Vi ringrazio di essere venuto a pregare su di me».

8 giugno. - «Vi posso parlare, e ringrazio Dio che lo permette. Ho veduto le mie colpe, e spero che Dio mi perdonerà. Seguite sempre la credenza che vi anima, perché vi riserba più tardi una pace che io non ho ancora. Grazie delle vostre preghiere. Arrivederci».

L'insistenza dello Spirito perché si andasse a pregare sulla sua tomba è un particolare straordinario, ma ha la sua ragione d'essere, se si considera quanto erano tenaci i legami che lo tenevano unito al corpo, e quanto è stata lunga e difficile la separazione, a causa della materialità della sua esistenza. Si comprende che, avvicinandosi al corpo, la preghiera poteva esercitare una specie di azione magnetica più potente per facilitare il distacco. L'usanza generale di pregare accanto ai corpi dei defunti potrebbe provenire appunto dall'intuizione inconscia di questo effetto. L'efficacia della preghiera, in questo caso, avrebbe un risultato tanto morale che materiale.

Rimpianti di un gaudente

(Bordeaux, 19 aprile 1862)

30 luglio. - «Ora sono meno infelice, perché non sento più la catena che mi legava al mio corpo; sono finalmente libero, ma non ho terminato l'espiazione; devo rimediare al tempo perduto, se non voglio prolungare le mie sofferenze. Dio, spero, vedrà il mio pentimento sincero e vorrà accordarmi il suo perdono. Pregate ancora per me, ve ne supplico.

«Uomini, fratelli miei, io ho vissuto solo per me stesso; oggi espio e soffro! Che Dio vi faccia la grazia di evitare le spine che mi straziano. Camminate sulla retta via del Signore e pregate per me, poiché ho abusato dei doni che Dio presta alle sue creature.

«Colui che sacrifica agli istinti brutali l'intelligenza e i buoni sentimenti che Dio ha riposto in lui, è simile all'animale che spesso maltratta. L'uomo deve usare con sobrietà dei beni di cui è depositario; deve abituarsi a vivere soltanto in vista dell'eternità che l'attende, e di conseguenza deve distaccarsi dalle gioie materiali. Il suo cibo non deve avere altro scopo che la sua vitalità; il suo lusso deve essere subordinato alle strette necessità della sua posizione; i

suoi gusti, le sue inclinazioni naturali debbono essere retti dalla più forte ragione, senza la quale si materializza invece di purificarsi. Le passioni umane sono uno stretto legame che si affonda nelle carni; perciò non serratelo. Vivete, ma non siate gaudenti. Voi non sapete ciò che questo costa, quando si torna in patria! Le passioni terrene vi spogliano prima di lasciarvi, e voi arrivate al Signore ignudi, completamente ignudi. Ah! rivestitevi di opere buone; vi aiuteranno a superare lo spazio che vi divide dall'eternità. Come un manto fulgido, nascondono le vostre turpitudini umane. Avvolgetevi di carità e di amore, vesti divine che niente ci può togliere».

Istruzione della guida del medium. «Questo Spirito è sulla buona strada, perché al pentimento aggiunge consigli per mettere in guardia contro i pericoli della strada che ha percorso. Riconoscere i propri torti è già un merito, un passo verso il bene; per questo la sua condizione, senza essere felice, non è più quella di uno Spirito sofferente.

«Si pente; gli resta la riparazione che compirà in un'altra esistenza di prove. Ma prima di giungere a ciò, sapete quale è la situazione degli uomini dalla vita sensuale, che non hanno dato al proprio spirito altra attività al di fuori dell'inventare incessantemente nuovi piaceri?

«L'influenza della materia li segue nell'oltretomba, e la morte non pone fine agli appetiti che la loro vista, limitata quando erano sulla terra, cerca invano di soddisfare. Poiché non ha mai ricercato il nutrimento spirituale, la loro anima erra senza mèta, senza speranza, in preda all'ansia dell'uomo che vede davanti a sé solo la prospettiva di un deserto sconfinato. La nullità delle loro occupazioni intellettuali durante la vita corporale porta naturalmente alla nullità del lavoro dello Spirito dopo la morte; poiché non può più soddisfare il corpo, non ha più nulla per soddisfare lo Spirito; la conseguenza è una noia mortale di cui egli non prevede il termine e al quale preferirebbe il nulla; ma il nulla non esiste; hanno potuto uccidere il corpo, ma non possono uccidere lo Spirito; quindi è necessario che essi vivano tra le torture morali fino a quando, vinti dalla stanchezza, si decideranno a levare lo sguardo verso Dio».

Lisbeth

(Bordeaux, 13 febbraio 1862)

Uno Spirito sofferente si firma con il nome di Lisbeth.

1) *Volete darmi qualche particolare sulla vostra situazione e sulla causa delle vostre sofferenze?*

Risposta - «Sii umile di cuore, sottomessa alla volontà del Signore, paziente nelle prove, caritatevole verso il povero, incoraggiante verso il debole, premurosa verso tutti i sofferenti, e non subirai le torture che io subisco».

2) *Se le colpe contrarie alle qualità che segnalate vi hanno trascinata, voi mostrate di rimpiangerlo. Il vostro pentimento dovrebbe consolarvi.*

Risposta - «No; il pentimento è sterile quando non è che la conseguenza della sofferenza. Il pentimento fecondo è quello che ha alla base il dolore di avere offeso Dio, e l'ardente desiderio di riparare. Sfortunatamente, non sono ancora giunta a tanto. Raccomandatemi alle preghiere di quanti si consacrano ai sofferenti: ne ho bisogno».

E' una grande verità; talvolta la sofferenza strappa un grido di pentimento, che non è l'espressione sincera del rimpianto di aver fatto del male, perché se lo Spirito non soffrisse, sarebbe pronto a ricominciare. Ecco perché il pentimento non sempre porta la liberazione immediata dello Spirito; vi è disposto, e questo è tutto; ma deve dimostrare la sincerità e la solidità delle sue risoluzioni per mezzo di nuove prove che costituiscono la riparazione del male fatto. Se si medita attentamente su tutti gli esempi che citiamo, si troveranno persino nelle parole degli Spiriti inferiori gravi temi di istruzione, perché ci iniziano ai particolari più intimi della vita spirituale. Mentre l'uomo superficiale non vi vedrà in questi esempi altro che racconti più o meno pittoreschi, l'uomo serio e riflessivo vi troverà un'abbondante fonte di studio e di insegnamento.

3) *Farò ciò che desiderate. Mi volete dare qualche particolare sulla vostra ultima esistenza? Potrebbe uscirne un utile insegnamento per noi, e in questo modo renderete fruttuoso il vostro pentimento.*

Lo Spirito mostra una grande indecisione nel rispondere a questa domanda e ad alcune delle seguenti.

Risposta - «Sono nata in una condizione elevata. Avevo tutto ciò che gli uomini considerano fonte di felicità. Ricca, sono stata egoista; bella, sono

stata civetta, indifferente e ingannatrice; nobile, sono stata ambiziosa.

«Ho schiantato con il mio potere quelli che non si prosternavano davanti a me, e ho calpestato coloro che si trovavano sotto i miei piedi, senza pensare che la collera del Signore schiaccia egualmente, presto o tardi, le fronti più orgogliose».

4) *In quale epoca siete vissuta?*

Risposta - «Circa centocinquanta anni or sono, in Prussia».

5) *E da allora, non avete fatto alcun progresso, come Spirito?*

Risposta - «No; la materia si ribellava sempre. Tu non puoi comprendere l'influenza che esercita ancora, nonostante la separazione dello Spirito dal corpo. L'orgoglio, vedi, vi stringe nelle catene di bronzo i cui anelli si serrano sempre più forte attorno al miserabile che gli abbandona il suo cuore. L'orgoglio! Idra dalle cento teste che sempre rinascono, che sa modulare i suoi sibili velenosi al punto che li si scambia per una musica celestiale! L'orgoglio! Demone multiforme che si piega a tutte le aberrazioni del vostro Spirito, che si nasconde entro il vostro cuore, penetra nelle vostre vene, vi avviluppa, vi assorbe e vi trascina poi nelle tenebre dell'eterna Gehenna! Sì, eterna!».

Lo Spirito afferma di non aver fatto alcun progresso, senza dubbio perché la sua situazione è tuttora dolorosa; ma il modo in cui descrive l'orgoglio e ne deplora le conseguenze è incontestabilmente un progresso: certo né da viva né poco dopo la morte avrebbe potuto ragionare così.

Comprende il male, e questo è già qualcosa: il coraggio e la volontà di evitarlo verranno poi.

6) *Dio è troppo buono per condannare le sue creature a pene eterne; sperate nella sua misericordia.*

Risposta - «Tutto questo può avere un termine: è detto così, ma dove? Io lo cerco da molto tempo, e non vedo altro che sofferenza, sempre, sempre, sempre!».

7) *Come siete venuta qui, oggi?*

Risposta - «Uno Spirito che spesso mi segue mi ha condotta qui».

8) *Da quanto tempo vedete quello Spirito?*

Risposta - «Non da molto tempo».

9) *Da quando vi siete resa conto delle colpe che avete commesso?*

Risposta dopo una lunga riflessione. - «Sì, hai ragione, l'ho veduto allora».

10) *Non comprendete ora il rapporto che esiste tra il vostro pentimento e l'aiuto visibile che vi offre il vostro Spirito protettore? Vedete l'amore di Dio quale fonte di questo aiuto, ponetevi come fine il suo perdono e la sua misericordia infinita.*

Risposta - «Oh, come lo vorrei!».

11) *Credo di potervelo promettere nel nome sacro di colui che non è mai stato sordo alla voce dei suoi figli angosciati. Chiamatelo dal fondo del vostro pentimento, e vi ascolterà.*

Risposta - «Non posso; ho paura».

12) *Preghiamo insieme, ci ascolterà. (Dopo la preghiera). Siete ancora là?*

Risposta - «Sì, grazie. Non mi dimentico».

13) *Venite qui a scrivere tutti i giorni.*

Risposta - «Sì, sì, ritornerò sempre».

La guida del medium. «Non dimenticare mai gli insegnamenti che attingi dalle sofferenze dei tuoi protetti, e soprattutto dalle cause di queste sofferenze; servano di insegnamento a tutti voi, per preservarvi dagli stessi pericoli e dagli stessi castighi. Purificate i vostri cuori, siate umili, amatevi gli uni con gli altri, aiutatevi, e che il vostro cuore riconoscente non dimentichi mai la fonte di tutte le grazie, la fonte inesauribile alla quale ognuno di voi può attingere in abbondanza; fonte di acqua viva che disseta e nutre; fonte della vita e della felicità eterne. Andate a quella fonte, o miei carissimi; attingetevi con fede; gettatevi le vostre reti, ed esse usciranno da quelle onde, cariche di benedizioni; fatene parte ai vostri fratelli, avvertendoli dei pericoli che possono incontrare. Spandete le benedizioni del Signore: esse rinascono incessantemente; più le verserete attorno a voi, e più si moltiplicheranno. Voi le tenete nelle vostre mani, perché dicendo ai vostri fratelli: "Là sono i pericoli, là sono gli scogli, seguiteci per evitarli; imitate noi che diamo l'esempio", voi spandete le benedizioni del Signore su coloro che vi ascoltano.

«Benedetti siano i vostri sforzi, miei carissimi. Il Signore ama i cuori puri; meritate il suo amore».

(San Paolino)

Il principe Ouran

(Bordeaux, 1862)

Uno spirito sofferente si presenta sotto il nome di Ouran, già principe russo.

1) *Volete darci qualche particolare sulla vostra condizione?*

Risposta - «Oh, beati gli umili di cuore, perché loro è il regno dei cieli! Pregate per me. Beati coloro che, umili di cuore, scelgono una condizione modesta per affrontare le prove. Voi tutti divorati dall'invidia non sapete in che stato è ridotto uno di coloro che chiamate beati sulla terra; voi non conoscete i carboni ardenti che si ammassano sulle loro teste; voi non sapete quali sacrifici impone la ricchezza quando si vuole approfittarne per la salvezza eterna! Il signore permette a me, despota orgoglioso, di venire a espiare tra coloro che ho schiacciato con la mia tirannia, i peccati che l'orgoglio mi ha fatto commettere! Orgoglio! Ripetete sempre questa parola per non dimenticare mai che è la causa di tutte le sofferenze che ci affliggono. Si, ho abusato del potere e del favore di cui godevo; sono stato duro e crudele verso i miei inferiori che dovevano piegarsi a tutti i miei capricci, e soddisfare tutte le mie depravazioni. Avevo voluto per me la nobiltà, gli onori, la ricchezza, e ho finito per soccombere sotto il peso superiore alle mie forze che mi ero addossato».

Gli Spiriti che soccombono, di solito sono portati a dire di avere un fardello superiore alle loro forze; è un modo per giustificarsi ai loro stessi occhi, e un resto d'orgoglio; non vogliono ammettere di avere fallito per loro colpa. Dio dà a ciascuno solo il peso che può sopportare; non chiede a nessuno più di quanto può dare; non esige che l'albero nascente porti i frutti dell'albero già cresciuto. Dio dà agli Spiriti la libertà; ciò che manca loro è la volontà, e la volontà dipende soltanto da loro; con la volontà, non vi sono inclinazioni viziose che non si possano vincere, ma **quando ci si lamenta di una tendenza, è naturale non fare sforzi per superarla**. Non bisogna quindi prendersela con altri se non con se stessi per le conseguenze che ne derivano.

2) *Voi avete coscienza delle vostre colpe; è un primo passo verso il miglioramento.*

Risposta - «Questa coscienza è ancora una sofferenza. Per molti Spiriti, la sofferenza è un effetto quasi materiale, perché, tenendo ancora all'umanità della loro ultima esistenza, non si accorgono delle sensazioni morali. Il mio Spirito si è liberato dalla materia, e il sentimento morale ha accresciuto tutto ciò che avevano di orribile quelle sensazioni ritenute fisiche».

3) *Intravedete la fine delle vostre sofferenze?*

Risposta - «So che non saranno eterne; la loro fine, non l'intravedo ancora; prima debbo ricominciare la prova».

4) *Sperate di ricominciare presto?*

Risposta - «Non lo so ancora».

5) *Avete il ricordo delle vostre incarnazioni antecedenti? Ve lo chiedo al fine di istruirmi.*

Risposta - «Sì, le tue guide lo sanno. Ho vissuto sotto Marco Aurelio. Là, ancora potente, ho già ceduto all'orgoglio, causa di tutte le cadute. Dopo avere errato per secoli, ho voluto provare una vita oscura. Povero studioso, ho mendicato il mio pane, ma l'orgoglio era sempre presente; lo Spirito era progredito nella scienza, ma non nella virtù. Sapiente e ambizioso, ho venduto la mia anima a coloro che mi offrivano di più, servendo tutte le vendette e tutti gli odi. Mi sentivo colpevole, ma la sete di onori e di ricchezze soffocava la voce della mia coscienza. L'espiazione è stata anche allora lunga e crudele.

«Infine ho voluto, nella mia ultima incarnazione, ricominciare una vita di lusso e di potere; pensavo di superare gli scogli, ma non ho ascoltato gli avvertimenti; l'orgoglio mi ha condotto a fidarmi ancora del mio giudizio anziché di quello degli amici protettori che non cessano mai di vegliare su di noi: e tu conosci il risultato di quest'ultimo tentativo.

«Oggi ho finalmente compreso, e spero nella misericordia del Signore. Metto ai suoi piedi il mio orgoglio umiliato e gli chiedo di caricarmi sulle spalle il più pesante fardello di umiltà; aiutato dalla sua grazia, il peso mi sembrerà leggero. Pregate con me e per me; pregate anche perché questo demone di fuoco non divori mai in voi gli istinti che vi innalzano verso Dio. Fratelli nella sofferenza, che il mio esempio vi serva, e non dimenticate mai che l'orgoglio è nemico della felicità, perché da esso derivano tutti i mali che assillano l'umanità e che la perseguitano persino nelle regioni celestiali».

La guida del medium. «Tu hai concepito qualche dubbio su questo Spirito perché il suo linguaggio non ti è sembrato in armonia con il suo stato di sofferenza, che dimostra la sua inferiorità. Non temere; hai ricevuto un'istruzione seria e valida; per quanto questo Spirito sia sofferente, è di intelligenza molto elevata e perciò parla così.

«Non gli mancava che l'umiltà, senza la quale nessuno Spirito può giungere fino a Dio. Questa umiltà l'ha acquisita ora, e noi speriamo che con la perseveranza uscirà vittorioso dalla nuova prova.

«Il nostro Padre celeste è pieno di giustizia nella sua saggezza; tiene conto degli sforzi che l'uomo compie per domare gli istinti selvaggi. Ogni vittoria riportata su voi stessi è un nuovo gradino superato di quella scala che con la base poggia sulla vostra terra e con l'altra estremità raggiunge il cielo e si arresta ai piedi del Giudice supremo. Salite dunque arditamente; i gradini sono facili da superare per coloro che hanno la volontà forte. Guardate sempre in alto per farvi coraggio, perché la sventura si abbatte su colui che si ferma e gira la testa; allora è colpito dalla vertigine; il vuoto che lo circonda lo spaventa; si trova senza forze e dice: "A che serve voler avanzare ancora? Ho fatto così poco cammino!" No, amici miei, non volgete mai il capo. L'orgoglio è innato nell'uomo; ebbene, usate questo orgoglio per dare a voi stessi la forza e il coraggio di compiere la vostra ascesa. Usatelo per dominare le vostre debolezze, e salite verso la vetta della montagna eterna».

Pascal Lavic

(Le Havre, 9 agosto 1863)

Questo Spirito comunica spontaneamente con il medium, senza che questo lo conoscesse da vivo, neppure di nome.

«Credo nella bontà di Dio che vorrà provare misericordia per il mio povero Spirito. Io ho sofferto, ho sofferto molto, e il mio corpo è perito in mare. Il mio Spirito è sempre stato attaccato al mio corpo, e per molto tempo ha errato sui flutti. Dio...».

La comunicazione si interrompe; l'indomani, lo Spirito continua:

«... ha voluto permettere che le preghiere di coloro che ho lasciato sulla terra

mi traessero dallo stato di turbamento e di incertezza in cui era piombato il mio Spirito. Essi mi hanno atteso a lungo, e hanno potuto ritrovare il mio corpo: ora esso riposa, e il mio Spirito, distaccatosi a fatica, vede le colpe commesse; consumata la prova, Dio giudica con giustizia, e la sua bontà si spande sui pentiti.

«Il mio Spirito ha errato tanto tempo insieme al mio corpo perché dovevo espiare. Seguite la retta via, se volete che Dio ritragga rapidamente il vostro Spirito dall'involucro terreno. Vivete nel suo amore; pregate; e la morte, così spaventosa per alcuni, per voi sarà addolcita perché saprete quale vita vi attende. Io sono perito in mare, e mi hanno atteso per molto tempo. Non potermi distaccare dal mio corpo era per me una prova terribile; ecco perché ho bisogno delle vostre preghiere, o voi che avete accettato la fede che salva, che potete pregare per me il Dio di giustizia. Mi pento e spero che egli vorrà perdonarmi.

«Il mio corpo è stato ritrovato il 6 agosto; ero un povero marinaio, e sono morto molto tempo fa. Pregate per me!».

(Pascal Lavic)

1) *Dove siete stato ritrovato?*

Risposta - «Non lontano da voi».

Il **Journal du Havre** dell'11 agosto 1863 conteneva la seguente notizia, di cui il medium non poteva essere a conoscenza:

«Avevamo già informato che il 6 del corrente mese era stato ritrovato un cadavere mutilato, gettato alla deriva tra Bléville e Le Hève. La testa, le braccia e il busto mancavano, tuttavia è stato possibile accertare la sua identità per mezzo delle calzature che ancora portava ai piedi. E' stato così riconosciuto il cadavere del pescatore Lavic, morto l'11 dicembre a bordo del battello **Alerte**; un'ondata, al largo di Trouville, l'aveva trascinato in mare. Lavic aveva quarantanove anni, ed era nato a Calais. E' stata la vedova a riconoscere i miseri resti».

Il 12 agosto, mentre si parlava di questo avvenimento nel circolo dove si era manifestato per la prima volta lo Spirito, questi comunicò di nuovo, spontaneamente:

«Sono proprio Pascal Lavic, e ho bisogno delle vostre preghiere. Voi potete

farmi del bene, perché la prova che ho subito è terribile. La separazione del mio spirito dal corpo si è compiuta soltanto quando ho riconosciuto le mie colpe; e poi non se ne è distaccato completamente; lo seguiva sul mare che l'aveva inghiottito. Pregate quindi Dio di perdonarmi: pregatelo perché mi dia pace. Pregate, ve ne supplico. Che questa fine terribile di una esistenza terrestre sventurata sia per voi un grande insegnamento! Voi dovete pensare alla vita futura e non trascurare di invocare la misericordia di Dio. Pregate per me; ho bisogno che Dio abbia pietà».

(Pascal Lavic)

François Bertin

Un medium, che abitava a Le Havre, evocò lo spirito di una persona che conosceva. Questo Spirito ha risposto: «Voglio comunicare, ma non posso superare l'ostacolo che c'è tra di noi; sono costretto a lasciare che si avvicinino a voi gli sventurati che soffrono».

Il medium ricevette allora la seguente comunicazione:

«Sono in un abisso spaventoso! Aiutatemi... Oh, mio Dio! Chi mi trarrà da questo precipizio?... Chi tenderà una mano soccorrevole allo sventurato che il mare inghiotte?... La notte è così nera che ho paura...

«Dovunque i muggiti delle onde, e non una sola parola amica per consolarmi e per aiutarmi in questo momento supremo: perché questa notte profonda è la morte in tutto il suo orrore. e io non voglio morire!... Oh, mio Dio! Non è la morte che deve venire, è la morte passata!... Sono separato per sempre da coloro che amo... Vedo il mio corpo, e ciò che provavo in quell'istante non è che il ricordo dell'angoscia spaventosa della separazione... Abbiate pietà di me, voi che conoscete le mie sofferenze; pregate per me, poiché non voglio più sentire, come ho fatto dopo quella notte fatale, tutti gli strazi dell'agonia!... E tuttavia è la mia punizione; lo presento... Pregate, ve ne scongiuro!... Oh... il mare... il freddo... sto per essere inghiottito!... Aiuto! Abbiate pietà: non mi respingete!... Noi potremo salvarci tutti e due, su quel relitto... Oh, soffoco!... Le onde stanno per inghiottirmi, e i miei non avranno neppure la consolazione di rivedermi... Ma no; vedo che il mio corpo non è più sballottato dalle onde... Le preghiere di mia madre verranno ascoltate... Povera madre mia! Se potesse immaginare quanto è infelice suo figlio, pregherebbe di più; ma ella crede che la causa della mia morte abbia

santificato il passato; mi piange come un martire, non come uno sciagurato punito!... Oh, voi che sapete, sarete senza pietà? No, voi pregherete».

(François Bertin)

Questo nome, del tutto sconosciuto al medium, non gli ricordò nulla; si disse che era senza dubbio lo Spirito di qualche sventurato naufrago che si manifestava spontaneamente, come era già accaduto diverse volte.

In seguito, venne effettivamente a sapere che così si chiamava una delle vittime del grande disastro marittimo che aveva avuto luogo nei paraggi, il 2 dicembre 1863. La comunicazione era avvenuta il giorno 8 dello stesso mese, sei giorni dopo la catastrofe. L'uomo era morto mentre cercava disperatamente di salvare l'equipaggio, proprio nel momento in cui si credeva ormai salvo.

Quest'uomo non era parente del medium, che non lo conosceva neppure; perché, allora, si è manifestato a lui e non a qualche membro della propria famiglia? Gli Spiriti non trovano in tutti le condizioni fluidiche necessarie; nel turbamento in cui si trovava, non aveva libertà di scelta; era stato attirato istintivamente verso il medium, dotato, a quanto pare, di una speciale attitudine per le comunicazioni spontanee di questo genere; senza dubbio, presentiva inoltre che avrebbe trovato in lui una simpatia particolare, come l'avevano trovata altri in circostanze identiche. La sua famiglia, che non conosceva lo Spiritismo, e forse era ostile a questa fede, non avrebbe accolto la sua rivelazione come poteva farlo quel medium.

Sebbene la morte risalisse a diversi giorni prima, lo Spirito ne subiva ancora tutte le angosce. Evidentemente non si rendeva conto della propria situazione; credeva di essere ancora vivo, di lottare contro i flutti, eppure parlava del proprio corpo come se ne fosse separato; invocava aiuto; diceva che non voleva morire e un attimo dopo parlava della causa della sua morte, che riconosceva come un castigo; tutto ciò denota la confusione delle idee che segue quasi sempre le morti violente.

Due mesi più tardi, il 2 febbraio 1864, comunicò di nuovo spontaneamente con lo stesso medium, al quale dettò quanto segue:

«La pietà che avete avuto per le mie sofferenze così atroci mi ha consolato. Comprendo la speranza; intravedo il perdono, ma dopo il castigo per la colpa commessa. Soffro sempre, e se Dio permette che, per qualche istante, io intraveda la fine della mia sventura, è solo grazie alle anime caritatevoli,

commosse dalla mia situazione, che io ho ottenuto questo addolcimento. O speranza, raggio del cielo, sii benedetta quando ti sento nascere nella mia anima!... Ma ahimè!, si apre l'abisso; il terrore e la sofferenza cancellano questo ricordo della misericordia... La notte; sempre la notte! L'acqua, il frastuono delle onde che hanno inghiottito il mio corpo, non sono che una fioca immagine dell'orrore che circonda il mio povero Spirito... Sono più sereno, ora che posso esservi accanto; perché anche un segreto terribile riversato nel cuore di un amico consola colui che ne era oppresso; e la vostra pietà, motivata dalla fiducia della mia miseria, placa il mio male e dà riposo al mio Spirito... Le vostre preghiere mi fanno bene; non me le rifiutate. Non voglio ricadere in quel sogno orribile che si fa realtà ogni volta che lo vedo... Prendete più spesso la matita; mi fa tanto bene comunicare con voi!».

Qualche giorno dopo, lo stesso Spirito fu evocato in una riunione spiritista a Parigi; gli vennero rivolte le domande seguenti, alle quali rispose con un'unica comunicazione, attraverso un altro medium.

1) *Cosa vi ha spinto a manifestarvi spontaneamente al primo medium con il quale avete comunicato? Da quanto tempo eravate morto quando vi siete manifestato? Quando avete comunicato, sembravate non sapere se eravate morto o vivo, e provavate tutte le angosce di una morte terribile; ora vi rendete meglio conto della vostra situazione? Avete detto con sicurezza che la vostra morte era un'espiazione; vogliate dircene la causa; sarà un'istruzione per noi, e per voi un sollievo. Con questa confessione sincera attirerete su di voi la misericordia di Dio, che noi solleciteremo con le nostre preghiere.*

Risposta - «Sembra impossibile, a pensarci, che una creatura possa soffrire tanto crudelmente. Dio! Quanto è terribile vedersi continuamente in balia delle onde infuriate, e sentire incessantemente l'amarezza, il freddo glaciale che sale, che stringe lo stomaco!

«Ma a che serve parlarvi sempre di questo spettacolo? Devo piuttosto cominciare, obbedendo alle leggi della riconoscenza, ringraziando tutti voi che avete preso a cuore la mia sorte. Mi domandate se ho comunicato molto tempo dopo la mia morte. Non posso rispondere facilmente. Pensate, e giudicate in quale orribile situazione mi trovo ancora! Tuttavia, ero stato condotto accanto al medium, credo, da una volontà estranea alla mia; e, cosa di cui non riesco a rendermi conto, **mi servivo del suo braccio con la stessa facilità con cui mi servo del vostro in questo momento,**

convinto che mi appartenga. Anzi, ora provo una grande gioia, e un particolare sollievo che, ahimè!, presto cesserà. Ma, mio Dio, dovrei fare una confessione: ne avrò la forza?».

Dopo numerosi incoraggiamenti, lo spirito aggiunge: «Sono stato molto colpevole! Ciò che mi tormenta soprattutto è che mi si creda un martire; non è vero... In un'esistenza precedente, ho fatto mettere in un sacco molte vittime e le ho fatte gettare in mare... Pregate per me!».

Istruzione di San Luigi su questa comunicazione. «La confessione sarà di grande sollievo per questo Spirito. Sì, è stato molto colpevole. Ma l'esistenza che ha appena lasciato è stata onorevole; era amato e stimato dai suoi superiori; è il frutto del suo pentimento e delle buone risoluzioni che aveva preso prima di ritornare sulla terra, dove ha voluto essere buono quanto era stato crudele in precedenza. L'abnegazione che ha dimostrato era una riparazione, ma doveva riscattare le colpe passate per mezzo di un'ultima espiazione, quella della morte crudele che ha subito; ha voluto egli stesso purificarsi soffrendo le torture che aveva fatto soffrire agli altri; e osservate che un'idea lo perseguita: il rimpianto di essere considerato un martire. Credete, verrà tenuto conto di questo sentimento di umiltà. Ormai ha lasciato la via dell'espiazione per avviarsi su quella della riabilitazione: con le vostre preghiere potrete sostenerlo, e farlo procedere con passo più fermo e sicuro».

François Riquier

François Riquier, un uomo normalissimo, era un vecchio scapolo avaro, morto a C. nel 1857; lasciò un patrimonio considerevole a parenti collaterali. Era stato, in passato, il padrone di casa di una signora che in seguito l'aveva completamente dimenticato, e che non sapeva nemmeno se era ancora al mondo. Nel 1862, la figlia di questa signora, soggetta a crisi di catalessi seguite da un sonno magnetico spontaneo, e inoltre ottima medium scrivente, vide in uno di questi sonni M. Riquier il quale, disse, voleva rivolgersi a sua madre.

Qualche giorno dopo, poiché egli si era manifestato spontaneamente e aveva dichiarato il proprio desiderio di parlare con la signora, si ebbe con lui il seguente dialogo:

1) *Che cosa volete da noi?*

Risposta - «Il mio denaro! Me l'hanno preso tutto, quei miserabili, per spartirselo! Hanno venduto le mie fattorie, le mie case, tutto per spartirsi il ricavato. Hanno dilapidato il mio patrimonio, come se non fosse mio. Fatemi rendere giustizia, perché io non riesco a farmi ascoltare, e non voglio assistere a simili infamie. Dicono che ero un usuraio, e si tengono il mio denaro! Perché non vogliono restituirmelo, se lo giudicano guadagnato in malo modo?».

2) *Ma voi siete morto, signor mio; non avete più bisogno di denaro. Domandate a Dio una nuova esistenza in povertà per espiare l'avarizia di questa.*

Risposta - «No, non potrei vivere povero. Ho bisogno del mio denaro per vivere. E poi non ho bisogno di un'altra vita, perché adesso sono vivo».

La seguente domanda è fatta allo scopo di ricondurlo alla realtà.

3) *Soffrite?*

Risposta - «Oh, sì, soffro torture peggiori della malattia più crudele, perché è la mia anima che le subisce. Ho sempre nel pensiero l'iniquità della mia vita, che è stata per molti oggetto di scandalo. So di essere un miserabile, indegno di pietà; ma soffro tanto che dovete aiutarmi ad uscire da questo stato terribile».

4) Pregheremo per voi.

Risposta - «Grazie! Pregate perché io dimentichi le ricchezze terrene, altrimenti non potrò mai pentirmi. Addio e grazie».

(Françoys Riquier)

Rue de la Charité, n. 14

E' molto curioso vedere che questo Spirito dà il suo indirizzo, come se fosse ancora vivo. La signora, che lo ignorava, si affrettò ad andare a controllare, e rimase molto sorpresa nel vedere che la casa indicata era proprio l'ultima abitata dal vecchio. Così, dopo cinque anni, egli non si credeva morto, e provava ancora l'ansia terribile, per un avaro, di vedere il suo patrimonio diviso tra gli eredi. L'evocazione, provocata senza dubbio da qualche Spirito buono, ebbe l'effetto di fargli comprendere la sua condizione e di disporlo al

pentimento.

Claire

(Società di Parigi, 1861)

Lo Spirito che ha dettato le seguenti comunicazioni è quello di una donna che il medium aveva conosciuto da viva, e la cui condotta e il cui carattere giustificano anche troppo bene i tormenti che subisce. Era dominata soprattutto da un sentimento di egoismo, che si riflette nella terza comunicazione, con la pretesa che il medium si occupi soltanto di lei. Queste comunicazioni sono state ottenute in epoche diverse; le ultime tre denotano un sensibile progresso dello Spirito, grazie alle cure del medium, che si era incaricato della sua educazione morale.

1 - «Eccomi, sono la sventurata Claire; che vuoi che ti dica? La rassegnazione e la speranza sono soltanto parole per chi sa che, innumerevoli come i ciottoli di una spiaggia, le sue sofferenze dureranno per secoli interminabili. Posso addolcirle, tu dici? Che vaghe parole! Dove trovare il coraggio, la speranza? Sforzati quindi, mente limitata, di comprendere che è un giorno che non finisce mai. E' un giorno, un anno, un secolo?

«Che ne so? Le ore non lo dividono; le stagioni non lo variano; eterno e lento come l'acqua che sgocciola da una roccia, questo giorno esecrato, questo giorno maledetto, pesa su di me come una cassa di piombo...

«Io soffro!... Non vedo attorno a me che ombre silenziose e indifferenti... Io soffro!

«Eppure so che al di sopra di questa miseria regna Dio, il padre, il maestro, colui verso il quale si avvia ogni cosa. Voglio pensare a lui; voglio implorarlo.

«Mi dibatto e mi trascino come uno storpio. Non so quale potere mi attira verso di te; forse tu sei la salvezza? Ti lascio un poco rasserenata, un poco riscaldata; come un vecchio tremante rianimato da un raggio di sole, la mia anima agghiacciata trova una nuova vita nell'accostarsi a te».

2 - «La mia sventura ingigantisce ogni giorno; ingigantisce man mano che si sviluppa in me la conoscenza dell'eternità. O misera! Come vi maledico, ore

colpevoli, ore di egoismo e di oblio, in cui misconoscevo la carità, dedicandomi soltanto al mio benessere! Siate maledette, convenzioni umane! Vane preoccupazioni degli interessi materiali! Siate maledette, voi che mi avete accecata e perduta! Sono tormentata dall'incessante rimpianto del tempo passato. Che dirò a te che mi ascolti? Veglia sempre su te stesso; ama gli altri più che te stesso; non indugiare sulla via del benessere; non ingrassare il tuo corpo a spese della tua anima; veglia, come diceva il Salvatore ai suoi discepoli. Non ringraziare dei miei consigli, **il mio Spirito li concepisce, ma il mio cuore non li ha mai ascoltati**.

«Come un cane frustato, la paura mi fa tremare, ma non conoscevo ancora l'amore vero e libero. La sua divina aurora tarda molto a levarsi! Prega per la mia anima arida e così miserabile».

3 - «Vengo a cercarti fin qui, poiché tu mi dimentichi. Tu credi dunque che qualche preghiera isolata, fatta a mio nome, basterà a placare la mia pena? No, cento volte no. Arrossisco di dolore; erro senza pace, senza asilo, senza speranza, e sento il pungolo eterno del castigo affondarsi nella mia anima in rivolta. Rido quando vi sento lamentare, quando vi vedo abbattuti. Quanto sono pallide le vostre miserie! Che cosa sono le vostre lacrime! Che cosa sono i vostri tormenti, che il sonno interrompe! Forse dormo, io? Io voglio, mi capisci? Io voglio che ti occupi di me, lasciando le tue dissertazioni filosofiche; se ne occupino altri. Non trovo espressioni per dipingere l'angoscia del tempo che passa, senza che le ore lo scandiscano. A malapena vedo un fioco barlume di speranza, e questa speranza sei stato tu a darmela; quindi, non mi abbandonare».

Lo Spirito di San Luigi. «E' un quadro anche troppo vero, e non è affatto esagerato. Forse ci si chiederà che cosa ha fatto questa donna per essere tanto infelice. Ha commesso qualche delitto? Ha rubato, ucciso? No; **non ha fatto nulla contro la giustizia degli uomini**. Al contrario, godeva di quella che voi chiamate la felicità terrena: bellezza, ricchezza, piaceri, adulazione, tutto le sorrideva, nulla le mancava, e vedendola la gente diceva: "Che donna fortunata!". E la si invidiava. Che cosa ha fatto? E' stata egoista: aveva tutto, eccetto il buon cuore. Se non ha violato le leggi degli uomini, ha violato la legge di Dio, perché ha ignorato la carità, prima tra le virtù. Non ha amato che se stessa, e ora non è amata da nessuno; non ha dato nulla, e non le viene dato nulla; è isolata, abbandonata, perduta nello spazio dove nessuno pensa a lei, dove nessuno si occupa di lei; è questo il suo supplizio. Poiché non ha cercato altro che le gioie mondane, e oggi queste gioie non esistono più, attorno a lei

si è fatto il vuoto; non vede che il nulla, e il nulla le sembra l'eternità. Non soffre torture fisiche; i diavoli non la tormentano, ma ciò non è necessario; si tormenta da sé, e soffre molto di più, poiché questi diavoli sarebbero ancora esseri che penserebbero a lei. L'egoismo ha fatto la sua gioia sulla terra; ora la perseguita; ora è il verme che le rode il cuore, il suo vero demonio».

(San Luigi)

4 - «Vi parlerò della grande differenza che esiste tra la morale divina e la morale umana. La prima assiste l'adultera nell'abbandono, e dice ai peccatori: "Pentitevi, e il regno dei cieli vi sarà aperto". La morale divina, infine, accetta tutti i pentimenti e tutte le confessioni, mentre la morale umana li respinge e accetta, sorridendo, i peccati nascosti che, dice, sono per metà perdonati. All'una la grazia del perdono, all'altra l'ipocrisia. Scegliete, Spiriti avidi di verità! Scegliete tra i cieli aperti al pentimento, e la tolleranza che ammette il male, purché non scomodi il suo egoismo e le sue false convenzioni, ma che respinge la passione ed i singhiozzi delle colpe confessate apertamente. Pentitevi, voi tutti che peccate; rinunciate al male, ma soprattutto rinunciate all'ipocrisia che vela le brutture, alla maschera ridente e ingannevole delle convenzioni».

5 - «Ora sono calma e rassegnata all'espiazione delle colpe che ho commesse. Il male è in me, e non fuori di me; sono quindi io che devo cambiare, non le cose esterne. Noi portiamo dentro di noi il nostro paradiso e il nostro inferno, e le nostre colpe, incise nella coscienza, si leggono alla luce della resurrezione, e allora noi siamo giudici di noi stessi, poiché lo stato della nostra anima ci innalza o ci fa precipitare. Mi spiego: uno Spirito macchiato e **appesantito** dalle colpe non può concepire né desiderare un'elevazione che non saprebbe sopportare. Credetelo: come le specie diverse di esseri, viventi ciascuno nella sfera che gli è propria, gli Spiriti si muovono nell'ambiente che corrisponde al loro grado di avanzamento: non ne concepiscono altro fino a quando il progresso, strumento della lenta trasformazione delle anime, li toglie alle loro tendenze, e li fa uscire dalla crisalide del peccato, perché possano svolazzare, prima di lanciarsi rapidi come frecce verso Dio, divenuto loro ultimo fine.

«Ahimè, io mi trascino ancora, ma non odio più, e concepisco l'ineffabile felicità dell'amore divino. Pregate quindi sempre per me, che spero e attendo».

Nella seguente comunicazione, Claire parla del marito, che aveva fatto molto

soffrire da viva, e della posizione in cui ora si trova nel mondo degli Spiriti. Il quadro che non ha saputo completare ella stessa è completato dalla guida spirituale del medium.

6 - «Vengo a te, che mi lasci da tanto tempo nell'oblio; ma ho acquisito la pazienza, e non mi sono disperata. Tu vuoi sapere qual è la situazione del povero Félix: erra nelle tenebre, con l'anima denudata. Il suo essere superficiale e leggero, macchiato dal piacere, ha sempre ignorato l'amore e l'amicizia. Neppure la passione l'ha illuminato con i suoi bagliori cupi. Paragono il suo presente stato a quello di un bambino inetto agli atti della vita, privo dell'aiuto di coloro che l'assistono. Félix erra spaventato in questo mondo estraneo, in cui tutto risplende della luce di Dio che egli ha negato...».

La guida del medium. «Claire non può continuare l'analisi delle sofferenze di suo marito **senza provarle ella stessa**; parlerò io per lei.

«Félix, che era superficiale nelle idee come nei sentimenti, violento perché debole, corrotto perché freddo, è rientrato nel mondo degli Spiriti, nudo nel morale come era nudo fisicamente. **Entrando nella vita terrena, non ha acquisito nulla e perciò deve ricominciare tutto.** Come un uomo che si sveglia da un lungo sogno, e riconosce quanto era vana l'agitazione dei suoi nervi, quel povero essere, uscendo dal turbamento, riconoscerà di essere vissuto di chimere che lo hanno sedotto e ingannato; maledirà il positivismo che gli faceva definire fantasticherie le idee di una vita futura, follie le aspirazioni e debolezza la fede in Dio. Lo sventurato, svegliandosi, vedrà che tutti i nomi da lui derisi erano la formula della verità, e che al contrario di ciò che avviene nella favola, la caccia alla preda è stata meno redditizia di quella all'ombra».

(Georges)

Studi sulle comunicazioni di Claire

Queste comunicazioni sono istruttive soprattutto perché ci mostrano uno degli aspetti più volgari della vita: l'egoismo. Qui non ci sono crimini spaventosi, ma la condizione di una folla di persone che vivono nel mondo, onorate e ricercate perché hanno una certa apparenza, e perché non cadono sotto le vendette delle leggi sociali. Non ci sono per loro, nel mondo degli Spiriti, castighi eccezionali, il cui quadro fa rabbrividire, ma una situazione

semplice, naturale, conseguenza del loro modo di vivere e dello stato della loro anima; l'isolamento, l'abbandono, la solitudine, ecco la punizione di chi ha vissuto solo per se stesso. Claire era, come si è visto, uno Spirito molto intelligente, ma dal cuore arido; sulla terra, la sua posizione sociale, il suo patrimonio, il suo aspetto fisico le assicuravano gli omaggi che lusingavano la sua vanità, e questo le bastava; là invece non incontrava che l'indifferenza, e attorno a lei si faceva il vuoto, punizione più atroce del dolore, perché è mortificante, e il dolore invece ispira pietà e compassione: è ancora un mezzo per attirare gli sguardi, per interessare gli altri alla propria sorte, per indurli ad occuparsi di chi soffre.

La quinta comunicazione racchiude un'idea perfettamente vera, perché spiega l'ostinazione nel male di certi Spiriti. Ci si stupisce nel vederne alcuni, insensibili al pensiero, allo spettacolo stesso della felicità di cui godono gli Spiriti buoni. Sono esattamente nella condizione degli uomini degradati che si compiacciono nel fango e nelle gioie grossolane e sensuali. Là, questi uomini in un certo senso sono nel loro ambiente; non riescono a concepire le gioie delicate; preferiscono i loro stracci sporchi agli abiti decorosi e brillanti, perché così si trovano più a loro agio; preferiscono i loro baccanali ai piaceri della buona compagnia. Si sono identificati con tale genere di vita al punto che per loro è diventato una seconda natura; si credono addirittura incapaci di innalzarsi al di sopra della loro sfera, e perciò vi restano finché una trasformazione del loro essere non abbia schiuso la loro intelligenza, sviluppando il senso morale, e non li abbia resi sensibili a sensazioni più sottili.

Questi Spiriti, quando sono disincarnati, non possono acquisire istantaneamente la delicatezza del sentimento, e per un tempo più o meno lungo occuperanno i bassifondi del mondo spirituale, così come hanno occupato quelli del mondo corporale; e vi resteranno finché saranno ribelli al progresso; ma a lungo andare, con l'esperienza, le tribolazioni, le miserie delle incarnazioni successive, giunge il momento in cui concepiscono qualcosa di meglio di ciò che sono; le loro aspirazioni si elevano; incominciano a comprendere ciò che loro manca; e allora fanno sforzi per acquisirlo e per innalzarsi. Quando si sono avviati per questa via, procedono rapidamente, perché hanno assaporato una soddisfazione che sembra loro assai superiore, e in confronto alla quale le altre erano solo sensazioni grossolane, che finiscono per ispirare loro ripugnanza.

Domanda a San Luigi. - Cosa si deve intendere per le tenebre in cui sono immerse certe anime sofferenti? Sono le tenebre di cui si

parla spesso nelle Scritture?

Risposta - «Le tenebre sono effettivamente quelle di cui parlano Gesù e i profeti, quando alludono al castigo dei malvagi. Ma anche in questo caso è una figura retorica, destinata a colpire i sensi materiali dei loro contemporanei, i quali non avrebbero saputo comprendere la punizione spirituale. Certi Spiriti sono immersi nelle tenebre, ma si deve intendere una vera notte dell'anima, paragonabile all'oscurità che colpisce l'intelligenza dell'idiota. Non è una follia dell'anima, ma l'incoscienza di se stessa e di ciò che la circonda, e si produce sia in presenza, sia in assenza della luce materiale. E' in particolare la punizione di coloro che hanno dubitato del destino del loro essere; hanno creduto al nulla, e l'apparenza di quel nulla diventa il loro supplizio, fino a quando l'anima spezza energicamente la rete di sfinimento morale che la trattiene; anche un uomo accasciato da un sogno doloroso lotta a un dato momento, con tutta la forza delle sue facoltà, contro i terrori dai quali si è lasciato inizialmente dominare. Questa momentanea riduzione dell'anima a un nulla fittizio, con il sentimento della propria esistenza, è una sofferenza più crudele di quanto si possa immaginare, a causa di questa apparenza di pace che la colpisce; è una pace forzata; la nullità del suo essere, l'incertezza, costituiscono il suo supplizio; la noia che l'accascia è il castigo più terribile, perché l'anima non percepisce nulla attorno a sé, né cose, né esseri; per lei non ci sono altro che le tenebre».

(San Luigi)

(Claire). «Eccomi. Posso rispondere alla domanda relativa alle tenebre, perché ho errato e sofferto a lungo in quel limbo ove tutto è singhiozzi e infelicità. Sì, le tenebre visibili di cui parlano le Scritture esistono e gli sventurati che, dopo aver terminato le loro prove terrene, lasciano la vita, ignoranti o colpevoli, piombano nella regione gelida, ignorando se stessi e il loro destino. Credono che la loro condizione sia eterna, balbettano ancora le parole della vita che li hanno sedotti, si stupiscono e si spaventano della loro immensa solitudine; sono le tenebre, quel luogo vuoto e popolato, lo spazio in cui, trascinati e gementi, Spiriti pallidi errano senza consolazione, senza affetti, senza soccorso. A chi rivolgersi? Sentono l'eternità che pesa su di loro; tremano rimpiangendo gli interessi meschini che scandivano le loro ore; ricordano con nostalgia la notte che, succedendo al giorno, spesso trasformava i loro affanni in un sogno felice. Le tenebre sono, per gli Spiriti, l'ignoranza, il vuoto e l'orrore dell'ignoto... Non possono continuare...».

(Claire)

Di questa oscurità è stata data anche la seguente spiegazione:

«Il perispirito possiede, per sua natura, una proprietà luminosa che si sviluppa sotto il dominio dell'attività e delle qualità dell'anima. Si potrebbe dire che queste qualità stanno al fluido perispiritico come lo strofinio sta al fosforo. L'intensità della luce è proporzionale alla purezza dello Spirito; le minime imperfezioni morali l'oscurano e l'indeboliscono. La luce che rifulge da uno Spirito è tanto più viva quanto più questo è progredito. Poiché lo Spirito è, in un certo senso, il portatore di torcia di se stesso, vede più o meno a seconda dell'intensità della luce che produce; ne consegue che quanti non ne producono sono nell'oscurità.

«Questa teoria è perfettamente giusta per quanto concerne la radiazione del fluido luminoso degli Spiriti superiori, che è confermata dall'osservazione; ma non sembra essere la causa vera, o almeno la causa unica del fenomeno in questione poiché:

1° non tutti gli Spiriti inferiori sono nelle tenebre;

2° lo stesso Spirito si può trovare alternativamente nella luce e nell'oscurità;

3° la luce è un castigo per certi Spiriti molto imperfetti.

«Se l'oscurità in cui sono immersi certi Spiriti fosse inerente alla loro personalità, sarebbe **permanente e generale** per tutti gli Spiriti malvagi, e invece non è così, perché anche certi Spiriti di perversità estrema vedono perfettamente, mentre altri, che non si possono definire perversi, sono temporaneamente nelle tenebre più profonde. Tutto prova quindi che, oltre alla luce loro propria, gli Spiriti ricevono anche una luce esteriore che viene loro a mancare a seconda delle circostanze; bisogna quindi concludere che tale oscurità dipende da una causa o volontà estranea, e che costituisce una punizione speciale, o una condizione temporanea, per certi casi stabiliti dalla giustizia suprema».

Domanda a San Luigi. - Perché l'educazione morale degli Spiriti disincarnati è più facile di quella degli Spiriti incarnati? *I rapporti che lo Spiritismo ha stabilito tra gli uomini e gli Spiriti hanno permesso di osservare che questi ultimi, sotto l'influsso di consigli salutari, si emendano più rapidamente di quelli incarnati, come si può vedere dalle guarigioni degli ossessi.*

Risposta - *(Società di Parigi).* «L'incarnato, per sua stessa natura, si trova in uno stato di lotta incessante a causa degli elementi contrastanti che lo

compongono e che devono condurlo al suo fine provvidenziale reagendo l'uno contro l'altro. La materia subisce facilmente la dominazione di un fluido esteriore; se l'anima non reagisce con tutta la forza morale di cui è capace, si lascia dominare attraverso la mediazione del suo corpo, e segue l'impulso delle influenze perverse che la circondano con facilità tanto maggiore in quanto gli invisibili che l'assediano attaccano di preferenza i punti più vulnerabili, le tendenze verso la passione dominante.

«Per lo Spirito disincarnato le cose stanno diversamente; è ancora sotto un'influenza semimateriale, è vero, ma questo stato non è paragonabile a quello dell'incarnato. Il rispetto di sé, così preponderante nell'uomo, per lui non vale nulla, e questo pensiero non potrebbe costringerlo a resistere a lungo alle ragioni che il suo interesse gli mostra come valide. Può lottare, e anzi in generale lotta con violenza maggiore dell'incarnato, perché è più libero: ma il suo giudizio non è ostacolato da visioni meschine degli interessi materiali o delle convenzioni sociali. Lotta per amore del male, ma ben presto acquisisce il sentimento della propria impotenza di fronte alla superiorità morale che lo domina; il miraggio di un avvenire migliore ha più presa su di lui, perché vive in quella stessa vita in cui tale avvenire deve compiersi, e questa prospettiva non è cancellata dal turbine dei piaceri umani; per dirla in breve, non essendo più sotto l'influenza della carne, la sua conversione è più facile, soprattutto quando ha realizzato un certo sviluppo per mezzo delle prove subite. Uno Spirito completamente primitivo sarebbe poco accessibile al ragionamento, ma le cose vanno in modo assai diverso in colui che ha già l'esperienza della vita. Del resto, sia nell'incarnato che nel disincarnato, bisogna agire sull'anima per mezzo del sentimento.

«Ogni azione materiale può sospendere momentaneamente le sofferenze dell'uomo vizioso, ma non può distruggere il principio morboso, che è nell'anima; **ogni azione che non tende a migliorare l'anima non può distoglierla dal male**».

(San Luigi)

16 - SUICIDI

Il suicida della Samaritane

Il 7 aprile 1858, verso le sette di sera, un uomo sulla cinquantina, vestito dignitosamente, si presentò allo stabilimento della Samaritaine, a Parigi, e si fece preparare un bagno. L'inserviente di turno, dopo un paio di ore, si meravigliò perché l'uomo non chiamava, e si decise ad entrare nello stanzino per vedere se si fosse sentito male. Vide allora uno spettacolo orribile; lo sventurato si era tagliato la gola con un rasoio, e tutto il suo sangue si era mescolato all'acqua della vasca. Non fu possibile stabilire l'identità del suicida, e il cadavere fu trasportato alla Morgue.

Lo Spirito di quest'uomo, evocato alla Società di Parigi sei giorni dopo la sua morte, diede le seguenti risposte:

1) Evocazione.

Risposta della guida del medium. - «Attendete... è qui».

2) *Dove siete, ora?*

Risposta - «Non lo so... Ditemi voi dove sono».

3) *Siete in un'assemblea di persone che si occupano di studi spiritici e che sono animate di buone intenzioni nei vostri confronti.*

Risposta - «Ditemi se sono vivo... Soffoco dentro la bara».

La sua anima, benché separata dal corpo, è ancora completamente immersa in quello che si potrebbe chiamare il turbine della materia corporea; le idee terrene sono ancora vive; non crede di essere morto.

4) *Chi vi ha spinto a venire a noi?*

Risposta - «Mi sono sentito sollevato.

5) *Quale motivo vi ha indotto a suicidarvi?*

Risposta - «Sono morto?... No, abito il mio corpo... Voi non sapete quanto soffro!.. Soffoco... Che una mano compassionevole mi finisca!».

6) *Perché non avete lasciato alcuna traccia che potesse farvi riconoscere?*

Risposta - «Sono abbandonato; **ho fuggito la sofferenza per trovare la tortura**».

7) *Ancora adesso avete gli stessi motivi per restare sconosciuto?*

Risposta - «Sì; non piantate un ferro rovente nella ferita che sanguina».

8) *Volete dirci il vostro nome, l'età, la professione, il domicilio?*

Risposta - «No... no a tutto».

9) *Avete una famiglia, una moglie, dei figli?*

Risposta - «Ero abbandonato; nessuno mi amava».

10) *Che avete fatto per non essere amato da nessuno?*

Risposta - «Quanti sono come me! Un uomo può essere abbandonato anche in seno alla propria famiglia, quando nessuno lo ama».

11) *Nel momento di commettere suicidio, non avete provato la minima esitazione?*

Risposta - «Avevo sete della morte... Attendevo la pace».

12) *Perché il pensiero dell'avvenire non vi ha indotto a rinunciare al vostro proposito?*

Risposta - «Non ci credevo; ero senza speranza. L'avvenire è la speranza».

13) *Quali riflessioni avete fatto al momento in cui avete sentito spegnersi in voi la vita?*

Risposta - «Non ho riflettuto; ho sentito... Ma la mia vita non si è spenta... la mia anima è legata al mio corpo... **Sento i vermi che mi divorano**».

14) *Che sentimento avete provato nel momento in cui la morte è stata completa?*

Risposta - «Ma è davvero completa?».

15) *Il momento in cui la vita si spegneva in voi è stato doloroso?*

Risposta - «Meno doloroso del seguito. Ha sofferto solo il corpo».

16) Domanda allo Spirito di San Luigi. *- Che cosa intende lo Spirito quando dice che il momento della morte è stato meno doloroso del seguito?*

Risposta - «Lo Spirito si sbarazzava di un fardello che lo affliggeva; provava la voluttà del dolore».

17) *Questo stato è sempre la conseguenza del suicidio?*

Risposta - «Sì; lo Spirito del suicida è legato al corpo fino al termine della sua vita; la morte naturale è la liberazione dalla vita; il suicida la spezza quando è intera».

18) *Questo stato è identico in ogni morte accidentale indipendente dalla volontà, che abbrevia la durata naturale della vita?*

Risposta - «No... Che cosa intendete per suicidio? Lo Spirito è colpevole solo delle sue opere».

Questo dubbio circa la morte è molto comune nelle persone decedute da poco tempo, e soprattutto in quelle che, durante la vita, non hanno elevato la propria anima al di sopra della materia. E' un fenomeno che a prima vista sembra strano, ma che si spiega molto naturalmente. Se a un individuo posto per la prima volta in stato di sonnambulismo si domanda se dorme, risponde quasi sempre **no**, e la sua risposta è logica; è l'interrogante che formula male la domanda e si serve di un termine improprio. L'idea del sonno, nel nostro linguaggio abituale, è legata alla sospensione di tutte le nostre facoltà sensoriali; ora, il sonnambulo che pensa, vede e sente e ha coscienza della propria libertà morale, non crede di dormire, e in effetti non dorme, nell'accezione normale della parola. Perciò risponde no, finché non si è familiarizzato con questo modo di intendere la situazione. Lo stesso accade nell'uomo morto da poco; per lui la morte era l'annientamento dell'essere; ma, come il sonnambulo, vede, sente, parla; quindi è convinto di non essere morto, e lo ripete fino a quando ha acquisito l'intuizione del suo nuovo stato. Questa illusione è sempre più o meno penosa, perché non è mai completa, e lascia lo Spirito in una certa ansietà. Nell'esempio citato è un autentico supplizio, per la sensazione dei vermi che divorano il corpo, e per la sua durata, che deve essere pari a quella che sarebbe stata la vita dell'uomo se egli non l'avesse abbreviata. E' uno stato molto frequente tra i suicidi, ma non sempre si presenta in condizioni identiche; varia soprattutto nella durata e nell'intensità, a seconda delle circostanze aggravanti o attenuanti della colpa. La sensazione dei vermi e della decomposizione del corpo non è esclusiva dei suicidi; è frequente anche in quanti hanno vissuto più per la vita materiale che per quella spirituale. In linea di principio, non vi sono colpe impunite; ma non esiste una regola uniforme e assoluta per quanto riguarda i mezzi di punizione.

Il padre e il coscritto

All'inizio della guerra d'Italia, nel 1859, un negoziante di Parigi, padre di famiglia che godeva la stima di quanti lo conoscevano, aveva un figlio chiamato sotto le armi; trovandosi, per la sua posizione, nell'impossibilità di farlo esonerare dal servizio militare, pensò di uccidersi per farlo esentare come figlio unico di madre vedova. E' stato evocato un anno dopo alla Società di Parigi, su richiesta di una persona che l'aveva conosciuto e che desiderava sapere quale fosse la sua sorte nel mondo degli Spiriti.

Domanda a San Luigi. **-** *Vogliate dirci se possiamo fare l'evocazione dell'uomo di cui si è parlato.*

Risposta - «Sì; anzi, ne sarà felice, perché si sentirà un po' sollevato».

1) Evocazione.

Risposta - «Grazie! Io soffro molto ma... è giusto. Tuttavia egli mi perdonerà».

Lo Spirito scrive con grande difficoltà; i caratteri sono irregolari e mal formati; dopo la parola «ma», si interrompe, cerca invano di scrivere, e traccia soltanto alcuni sgorbi indecifrabili e dei puntini. E' evidente che non ha potuto scrivere la parola **Dio**.

2) *Colmate la lacuna che avete lasciato.*

Risposta - «Non ne sono degno».

3) *Dite di soffrire: senza dubbio avete sbagliato suicidandovi, ma il motivo che vi ha spinto a tanto non vi ha meritato qualche indulgenza?*

Risposta - «La mia punizione sarà meno lunga, ma l'azione non è per questo meno malvagia».

4) *Potreste descriverci la punizione che subite?*

Risposta - «Soffre doppiamente, nell'anima e nel corpo; soffro nel corpo, benché non lo possieda più, come l'amputato soffre nell'arto asportato».

5) *La vostra azione aveva come unico motivo vostro figlio, e non siete stato spinto da nessun'altra causa?*

Risposta - «Mi ha guidato solo l'amore paterno, ma mi ha guidato male; per questo motivo, la mia pena sarà abbreviata».

6) *Prevedete il termine delle vostre sofferenze?*

Risposta - «Non ne conosco il termine: ma ho la sicurezza che finiranno, e questo è per me un sollievo».

7) *Poco fa non avete potuto scrivere il nome di Dio; tuttavia abbiamo visto Spiriti sofferenti scriverlo; questo fa parte della vostra punizione?*

Risposta - «Potrei scriverlo, con grandi sforzi di pentimento».

8) *Ebbene, fate un grande sforzo, e cercate di scriverlo; siamo convinti che se vi riuscirete sarà per voi una consolazione.*

Lo Spirito finisce per scrivere, a caratteri grandi, irregolari e tremanti, **Dio è infinitamente buono**.

9) *Sappiamo che siete venuto volentieri alla nostra chiamata, e pregheremo Dio per voi, perché vi conceda la sua misericordia.*

Risposta - «Sì, ve ne prego».

10) Domanda a San Luigi. - *Vogliate darci la vostra valutazione personale sull'atto dello Spirito che abbiamo evocato.*

Risposta - «Questo Spirito soffre giustamente, perché ha mancato di fiducia in Dio, e questa è una colpa che viene sempre punita; la punizione sarebbe terribile e lunghissima se non avesse avuto un motivo lodevole, quello di impedire al figlio di andare a morire; Dio, che legge in fondo ai cuori e che è giusto, non lo punisce che secondo le sue opere».

Osservazioni. - A prima vista, questo suicidio sembra giustificabile, perché può essere considerato come un atto di amore e di dedizione; e infatti lo è, ma non completamente. Come dice lo Spirito di San Luigi, quest'uomo ha mancato di fiducia in Dio. Forse, con il suo atto, ha impedito che si compisse il destino del figlio; innanzi tutto, non era affatto certo che quest'ultimo sarebbe morto in guerra, e forse la carriera militare gli avrebbe fornito l'occasione di fare qualcosa che sarebbe stata utile per il suo avanzamento. L'intenzione, senza dubbio, era buona, e ne è stato tenuto conto; l'intenzione attenua il male e merita indulgenza; ma non impedisce al male di essere male; altrimenti si potrebbero giustificare tutti i misfatti, e si potrebbe addirittura uccidere, con il pretesto di rendere un servizio. Una madre che uccida il

proprio figlio nella convinzione di mandarlo in cielo è forse meno colpevole, solo perché lo fa con un'intenzione buona? Con questo sistema si giustificherebbero tutti i delitti che un fanatismo cieco ha fatto commettere durante le guerre di religione.

In linea di principio, l'uomo non ha il diritto di disporre della propria vita, che gli è stata data in considerazione **dei doveri che aveva da svolgere sulla terra**. Perciò non deve abbreviarla volontariamente, per nessuna ragione. Poiché è dotato di libero arbitrio, nessuno potrebbe impedirglielo; ma ne subisce sempre le conseguenze. Il suicidio punito più severamente è quello compiuto per disperazione, per liberarsi delle miserie della vita; queste miserie infatti sono nello stesso tempo prove ed espiazioni, e sottrarvisi significa arretrare di fronte al compito che si era accettato, e talvolta di fronte alla missione che si doveva svolgere.

Il suicidio non consiste soltanto nell'atto volontario che produce la morte istantanea: consiste anche in tutto ciò che si fa con conoscenza di causa per affrettare prematuramente l'estinzione delle proprie forze vitali.

Non si può paragonare al suicidio la dedizione di colui che si espone ad una morte certa per salvare il suo simile; innanzi tutto perché, in tal caso, non c'è l'intenzione premeditata di sottrarsi alla vita, e in secondo luogo perché non vi è pericolo dal quale la Provvidenza non possa trarci, se non è ancora venuta l'ora di lasciare la terra. La morte, se avviene in queste circostanze, è un sacrificio meritorio, poiché è un'abnegazione per il bene altrui. *(Il Vangelo secondo gli Spiriti, capitolo 5).*

Francois-Simon Louvet *(di Le Havre)*

La seguente comunicazione è stata fatta spontaneamente durante una riunione spiritista a Le Havre, il 12 febbraio 1863:

«Abbiate pietà di un povero miserabile che soffre da tanto tempo le più crudeli torture! Oh! Il vuoto... lo spazio... precipito, precipito, aiuto!...

«Mio Dio, ho avuto un'esistenza così miserabile!... Ero un poveraccio; spesso soffrivo la fame; per questo mi ero messo a bere e avevo vergogna e nausea di tutto... Ho voluto morire e mi sono gettato... Oh, mio Dio, che momento!... Perché desiderare di farla finita quando ormai ero così vicino alla fine? Pregate perché io non veda più questo vuoto sotto di me... Mi sfracellerò su quelle pietre!... Vi scongiuro, voi che conoscete le miserie di quelli che non sono più quaggiù! Mi rivolgo a voi, anche se voi non mi conoscevate, perché

soffro tanto... Perché volete delle prove? Io soffro, non basta? Se avessi fame, invece di questa sofferenza più terribile, ma invisibile per voi, non esitereste a consolarmi dandomi un pezzo di pane. Vi chiedo di pregare per me... Non posso restare più a lungo... Chiedete ad uno dei beati che sono qui, e saprete chi ero, Pregate per me».

(François-Simon Louvet)

La guida del medium. «Colui che si è rivolto a te, figlio mio, è un povero infelice che aveva una prova di miseria sulla terra; ma il disgusto l'ha vinto; il coraggio gli è mancato, e lo sventurato, invece di guardare in alto come avrebbe dovuto, si è dato all'ubriachezza; è sceso fino ai gradini più bassi della disperazione, e ha posto fine alla sua triste esistenza gettandosi dalla torre di Francesco I il 22 luglio 1857. Abbiate pietà della sua povera anima, che non è progredita, ma che tuttavia conosce abbastanza della vita futura per soffrire e per desiderare una nuova prova. Pregate Dio di accordargli questa grazia, e farete un'opera buona».

Vennero effettuate ricerche, e sul **Journal du Havre** del 23 luglio 1857 si trovò la seguente notizia:

«Ieri alle quattro, coloro che passeggiavano sulla diga sono rimasti dolorosamente sconvolti da un incidente spaventoso; un uomo si è gettato dalla torre e si è sfracellato sulle pietre. Si tratta di un vecchio barbone, che ha la tendenza all'ubriachezza ha spinto al suicidio, François-Victor-Simon Louvet. Il suo corpo è stato portato a casa di una delle sue figlie, in rue de la Corderie; aveva sessantasette anni».

Tanti anni dopo la sua morte, quest'uomo si vede ancora mentre precipita dalla torre e sta per sfracellarsi sulle pietre; ha paura del vuoto che gli sta davanti, teme la caduta... dopo sei anni! Quanto durerà?

Non lo sa, e questa incertezza accresce le sue angosce. Questo non vale quanto l'inferno e le fiamme? Chi ha rivelato questi castighi? Sono stati inventati? No: sono gli stessi Spiriti che li subiscono a venire a noi per descriverli, come altri descrivono le loro gioie. Spesso lo fanno spontaneamente, senza che si pensi a loro, il che esclude la possibilità di uno scherzo dell'immaginazione.

Madre e figlio

Nel mese di marzo 1865, M. C., negoziante di una cittadina nei pressi di Parigi, aveva in casa il figlio ventunenne, gravemente ammalato. Il giovane, sentendosi sul punto di spirare, chiamò la madre ed ebbe ancora la forza di abbracciarla. La madre, piangendo, gli disse: «Va', figlio mio, precedimi, non tarderò a seguirti». E uscì nascondendosi il volto tra le mani.

Le persone presenti a questa scena straziante considerarono le parole di Mme C. come una semplice esplosione del dolore che il tempo e la ragione avrebbero calmato. Ma, quando il malato morì, si cercò la madre per tutta la casa; e fu trovata impiccata in un granaio. I funerali della madre si svolsero insieme a quelli del figlio.

***1) Evocazione del figlio**, diversi giorni dopo l'avvenimento. - Siete a conoscenza della morte di vostra madre, che si è uccisa cedendo alla disperazione causata dalla vostra morte?*

Risposta - «Sì, e senza l'angoscia che mi ha dato questo suo gesto fatale, io sarei perfettamente felice. Povera, cara madre mia! Non ha saputo sopportare la prova di questa separazione momentanea, e per essere riunita al figlio che amava, ha scelto la strada che doveva allontanarla da lui, purtroppo, per molto tempo. In questo modo ha ritardato indefinitamente la riunione che sarebbe stata così sollecita se la sottomissione alla volontà del Signore avesse riempito la sua anima, se fosse stata rassegnata, umile e pentita, davanti alla prova che doveva subire, all'espiazione che la doveva purificare!

«Pregate, oh, pregate per lei! E soprattutto non imitatela, madri intenerite dalla sua triste vicenda! Non crediate che amasse più delle altre madri il figlio che era la sua gioia e il suo orgoglio; no, non l'amava di più, ma le mancavano il coraggio e la rassegnazione. Madri che mi ascoltate, quando vedrete l'agonia velare gli occhi spenti dei vostri figli, ricordate che, come Cristo, salgono la vetta del calvario, dal quale si innalzeranno nella gloria eterna».

(Benjamin C.)

***1) Evocazione della madre**.*

Risposta - «Voglio vedere mio figlio! Avete il potere di rendermelo?... Crudeli... me l'hanno tolto per condurlo nella luce e mi hanno lasciata nella notte!... Lo voglio, lo voglio... mi appartiene!...

«Non conta dunque nulla l'amore materno?... Averlo portato nove mesi, aver nutrito con il proprio latte la carne della propria carne, il sangue del proprio sangue; aver guidato i suoi primi passi; avergli insegnato a balbettare il nome sacro di Dio e il dolce nome di mamma; averne fatto un uomo attivo, intelligente, onesto, pieno di dirittura e di amor filiale, e perderlo quando si realizzavano le speranze concepite per lui, quando gli si schiudeva un brillante avvenire! No, Dio non è giusto! Non è il Dio delle madri; non comprende la loro disperazione e il loro dolore...

«E quando mi do la morte per non lasciare mio figlio, di nuovo mi viene tolto!... Figlio mio! Figlio mio! Dove sei?».

2) L'evocatore. - *Povera madre, noi abbiamo pietà del vostro dolore; ma avete scelto un triste mezzo per riunirvi a vostro figlio; il suicidio è un delitto agli occhi di Dio, e avreste dovuto ricordare che egli punisce ogni violazione delle sue leggi. La privazione della vista di vostro figlio è la vostra punizione.*

Risposta della madre - «No: credevo che Dio fosse migliore degli uomini; non credevo al suo inferno, ma all'eterno ricongiungimento delle anime che si sono amate come noi ci amavamo; mi sono ingannata... Non è il Dio giusto e buono, poiché non ha compreso l'immensità del mio dolore e del mio amore!... Oh, chi mi renderà mio figlio? L'ho dunque perduto per sempre? Pietà! Pietà, mio Dio!».

3) L'evocatore. - *Suvvia, calmate la vostra disperazione; pensate che, se c'è un mezzo per rivedere vostro figlio, non è certo il bestemmiare Dio come fate voi. Invece di propiziarvelo, attirate su di voi una maggiore severità.*

Risposta della madre - «Mi hanno detto che non lo rivedrò più; ho compreso che è in paradiso... è là che l'hanno condotto. E io, sono dunque all'inferno?... L'inferno delle madri?... Esiste, lo vedo anche troppo bene».

4) L'evocatore. - *Vostro figlio non è irrimediabilmente perduto, credetemi; lo rivedrete certamente; ma dovrete meritarlo con la sottomissione alla volontà di Dio, mentre con la vostra ribellione potreste ritardare indefinitamente quel momento. Ascoltatemi: Dio è infinitamente buono, ma è infinitamente giusto. Non punisce mai senza causa, e se vi ha inflitto grandi dolori sulla terra, è perché li avete meritati. La morte di vostro figlio era una prova per la vostra rassegnazione; purtroppo, voi avete ceduto, da viva, ed ecco che, dopo la morte, voi cedete ancora; come potete pretendere che Dio ricompensi i suoi figli ribelli? Ma egli non è inesorabile; accoglie sempre il pentimento del colpevole. Se aveste accettato senza lamentarvene e con umiltà la prova che vi inviava per mezzo di quella separazione momentanea, e se aveste atteso pazientemente che fosse lui a*

toglierví dalla terra, avreste immediatamente rivisto vostro figlio che vi sarebbe venuto incontro tendendovi le braccia; avreste avuto la gioia di vederlo radioso, dopo la breve assenza. Ciò che avete fatto mette una barriera tra voi e lui. Non crediate che sia perduto nelle profondità dello spazio; no, è più vicino a voi di quanto pensiate; ma un velo impenetrabile lo sottrae alla vostra vista. Vi vede, vi ama sempre, e piange la triste condizione in cui vi ha precipitata la mancanza di fiducia in Dio; invoca, con tutte le sue forze, il momento felice in cui gli sarà permesso di mostrarsi a voi; dipende da voi sola affrettare o ritardare quell'istante. Pregate Dio, e ripetete con me:

«Mio Dio, perdonatemi di aver dubitato della vostra giustizia e della vostra bontà; se mi avete punita, riconosco di averlo meritato. Degnatevi di accettare il mio pentimento e la mia sottomissione alla vostra santa volontà».

Risposta della madre - «Quale luce di speranza avete acceso nella mia anima! E' un bagliore nella notte che mi circonda. Grazie, vado a pregare. Addio».

(C.)

La morte, sebbene avvenuta per suicidio, non ha prodotto in questo Spirito l'illusione di essere ancora vivo, perché è perfettamente cosciente del suo stato; in altri la punizione consiste proprio in questa illusione, nei legami che li uniscono al loro corpo. Questa donna ha voluto lasciare la terra per seguire il figlio nel mondo in cui egli era entrato; perciò, bisognava che ella sapesse di essere in tale mondo, per essere punita non ritrovando il figlio. La sua punizione consiste appunto nel sapere di non vivere più la vita del corpo, e nella coscienza della propria condizione. Così ogni colpa è punita dalle circostanze che l'accompagnano e non vi sono punizioni uniformi e costanti per le colpe dello stesso genere.

Duplice suicidio per amore e per dovere

Un giornale del 13 giugno 1862 conteneva la seguente notizia:

«La signorina Palmyre, modista, che viveva con i genitori, era dotata di un aspetto affascinante al quale si univa un carattere estremamente amabile; perciò era stata chiesta in sposa. Tra gli aspiranti alla sua mano, aveva scelto il signor B., che provava per lei una viva passione.

«Sebbene anch'ella lo amasse moltissimo, ritenne tuttavia, per rispetto filiale, di dover cedere ai desideri dei genitori sposando il signor D., la cui posizione sociale sembrava loro più vantaggiosa di quella dell'altro pretendente.

«I signori B. e D. erano amici intimi. Benché non fossero legati da rapporti di interesse, si vedevano molto spesso. L'amore di B. e di Palmyre, diventata signora D., non si era affatto indebolito; e tanto più essi si sforzavano di reprimerlo, tanto più cresceva. Per cercare di spegnerlo, B. decise di sposarsi. Sposò una giovane donna che possedeva qualità elette, e fece tutto il possibile per amarla; ma ben presto si accorse che neppure questo rimedio riusciva a guarirlo. Tuttavia, per quattro anni, né B. né la signora D. mancarono ai loro doveri. E' impossibile esprimere ciò che dovettero soffrire, perché D., sinceramente affezionato all'amico, lo invitava spessissimo a casa sua e, quando quello cercava di andarsene, lo costringeva a restare.

«I due innamorati, ritrovandosi insieme un giorno a causa di una circostanza fortuita che non avevano cercata, si œnfessarono il loro stato d'animo, e convennero che la morte era il solo rimedio per le loro sofferenze. Decisero di morire insieme, e di mettere in atto il loro proposito l'indomani, quando il signor D. sarebbe rimasto assente per gran parte della giornata. Dopo aver compiuto gli ultimi preparativi, scrissero una lunga e commovente lettera, spiegando la causa della morte che si davano per non venir meno ai loro doveri. La lettera si concludeva con una preghiera di perdono, e la richiesta di venire riuniti nella stessa tomba.

«Quando il signor D. rientrò a casa, li trovò asfissiati. Ha rispettato il loro ultimo desiderio, e ha voluto che i due innamorati non fossero divisi in morte».

Quando questo caso venne proposto come soggetto di studio alla Società di Parigi, uno Spirito rispose:

«I due innamorati che si sono uccisi non possono ancora rispondervi; li vedo; sono in preda al turbamento e atterriti dal soffio dell'eternità.

«Le conseguenze morali della loro colpa li castigheranno durante **migrazioni successive**, nelle quali le loro anime scompagnate si cercheranno incessantemente e soffriranno il duplice supplizio del presentimento e del desiderio. Compiuta l'espiazione, saranno riuniti per sempre in seno all'eterno amore. Fra otto giorni, nella vostra prossima seduta, potrete evocarli; verranno, ma non si vedranno; una notte profonda li nasconde, per molto tempo ancora, l'uno all'altra».

1) Evocazione della donna. - *Vedete il vostro innamorato, con il quale vi siete suicidata?*

Risposta - «Non vedo nulla; non vedo neppure gli Spiriti che soffrono con me in questa dimora. Quale notte tenebrosa! E quale velo fitto sul mio volto!».

2) *Che sensazione avete provato quando vi siete risvegliata dopo la morte?*

Risposta - «Strano! Avevo freddo e ardevo; mi scorreva il ghiaccio nelle vene, e nella mia fronte c'era il fuoco! Cosa strana, mescolanza inaudita, il ghiaccio e il fuoco che mi assediavano! Pensavo di stare per soccombere una seconda volta».

3) *Provate un dolore fisico?*

Risposta - «Tutta la mia sofferenza è **qui** e **qui**».

4) *Che intendete dire?*

Risposta - «**Qui**, nel mio cervello; **qui**, nel mio cuore».

E' probabile che, se fosse stato possibile vedere lo Spirito, lo si sarebbe visto portare la mano alla fronte e sul cuore.

5) *Credete di rimanere per sempre in questa situazione?*

Risposta - «Oh, sempre, sempre! Talvolta odo risate infernali, voci spaventose che mi urlano: "Sempre così!"».

6) *Ebbene, noi possiamo dirvi con la massima sicurezza che non sarà sempre così; pentendovi, otterrete il perdono.*

Risposta - «Che avete detto? Non sento».

7) *Vi ripeto che le vostre sofferenze avranno un termine, e che voi potrete affrettarlo con il pentimento; noi vi aiuteremo con la preghiera.*

Risposta - «Non ho sentito che una parola, e qualche suono vago: quella parola è **grazia**! E' della grazia che volevate parlare? Avete parlato di grazia: senza dubbio lo avete detto all'anima che mi passa accanto, povero essere che piange e spera».

Una signora della Società disse che aveva appena rivolto a Dio una preghiera per quella sventurata, e senza dubbio è questo che l'aveva colpita; infatti aveva invocato mentalmente, per lei, la grazia di Dio.

8) *Dite di essere nelle tenebre: allora non vedete?*

Risposta - «Mi è consentito di udire alcune delle parole che voi pronunciate, ma non vedo altro che un velo nero. sul quale si disegna, a certe ore, una testa piangente».

9) *Se non vedete il vostro innamorato, non sentite la sua presenza accanto a voi, poiché egli è qui?*

Risposta - «Ah, non parlatemi di lui, per ora debbo dimenticarlo, se voglio che dal velo nero si cancelli l'immagine che vi è tracciata».

10) *Di che immagine si tratta?*

Risposta - «E' quella di un uomo che soffre, e del quale io ho ucciso per molto tempo sulla terra l'esistenza morale».

Leggendo questo resoconto, all'inizio si è portati a trovare per questo suicidio circostanze attenuanti, a considerarlo addirittura come un atto eroico, poiché è stato provocato dal sentimento del dovere. Si vede che invece è stato giudicato diversamente, e che la pena dei colpevoli è lunga e terribile per essersi rifugiati volontariamente nella morte per sottrarsi alla lotta; l'intenzione di non venir meno ai loro doveri era senza dubbio onorevole, e di questo verrà tenuto conto più tardi; ma il vero merito sarebbe stato acquisito nel vincere la tentazione, mentre i due innamorati sono stati come disertori che fuggono nel momento del pericolo.

La pena di questi due colpevoli consisterà, come si vede, nel cercarsi a lungo senza incontrarsi, **sia nel mondo degli Spiriti, sia in altre incarnazioni terrestri**; è momentaneamente aggravata dall'idea che il loro stato presente durerà per sempre; questo pensiero fa parte dei castigo, e non è permesso loro udire le parole di speranza che vengono loro rivolte, A quelli che riterranno questa pena lunga e orribile, soprattutto se non deve cessare che dopo parecchie incarnazioni, diremo che la sua durata non è assoluta, e che dipenderà dal modo in cui sopporteranno le prove future, e a questo può aiutarli la preghiera; saranno, come tutti gli Spiriti colpevoli, arbitri del proprio destino. Tuttavia, questo non è meglio della dannazione eterna, senza speranza, alla quale sono condannati irrevocabilmente secondo la dottrina della Chiesa, che li considera ormai votati all'inferno, al punto di rifiutare loro le ultime preghiere, ritenendole inutili?

Louis e Victorine

Da circa sette od otto mesi, un certo Louis G., operaio in un calzaturificio, era fidanzato con una certa signorina Victorine R., cucitrice di stivaletti, con la quale doveva sposarsi entro breve tempo, tanto che si stavano già preparando le pubblicazioni. Ormai i due giovani si consideravano definitivamente uniti, e per ragioni di economia l'operaio veniva ogni giorno a pranzare a casa della fidanzata.

Un giorno che Louis era venuto, come al solito, a pranzo dalla fidanzata, scoppiò un litigio tra loro per cause futili; entrambi si ostinarono, e le cose arrivarono al punto che Louis si alzò da tavola e se ne andò giurando di non ritornare mai più.

Il giorno dopo, però, il giovane venne a chiedere scusa; la notte porta consiglio, si sa; ma la ragazza forse pensando, sulla base di ciò che era accaduto la vigilia, a quello che sarebbe potuto succedere quando non avesse più avuto la possibilità di tornare indietro, rifiutò di riconciliarsi, e non si lasciò convincere dalle lacrime, dalle proteste e dalla disperazione dell'innamorato. Passano diversi giorni; Louis, sperando che la fidanzata si mostri più trattabile, vuole fare un ultimo tentativo; si presenta e bussa nel modo convenzionale, per farsi riconoscere, ma lei si rifiuta di aprire; nuove suppliche da parte del povero innamorato respinto, nuove proteste attraverso la porta, ma la ragazza è irremovibile e non si lascia commuovere. «Addio, allora, perfida!», grida il giovane. «Addio per sempre! Prova a trovare un marito che ti ami quanto me!». Nello stesso istante, la ragazza ode una specie di gemito soffocato, poi il tonfo di un corpo che scivola contro la sua porta e cade a terra; infine torna il silenzio. Allora la ragazza pensa che Louis si sia installato sulla soglia per attendere che lei esca, e decide di non metter piede fuori finché quello resterà là.

Era trascorso appena un quarto d'ora quando un inquilino che passava con una lampada in mano lanciò un grido e chiamò aiuto. Arrivarono i vicini e Victorine, che aveva aperto la porta, lanciò un grido di orrore scorgendo steso per terra il fidanzato, pallido ed esanime. Tutti cercarono di soccorrerlo, ma era inutile; era già morto. Lo sventurato giovane si era piantato il trincetto nel cuore, e il ferro era rimasto nella ferita.

(Società Spiritista di Parigi, agosto 1853)

1) Allo Spirito di San Luigi. - *La ragazza, causa involontaria della morte dell'innamorato, ne è responsabile?*

Risposta - «Sì, perché non lo amava».

2) *E per impedire questa sventura, doveva sposarlo anche se non si sentiva di farlo?*

Risposta - «Cercava un'occasione per lasciarlo; ha fatto, all'inizio del suo legame, ciò che avrebbe fatto in seguito».

3) *Perciò la sua colpa consiste nell'aver alimentato in lui sentimenti che non condivideva, e che sono stati causa della morte del giovane?*

Risposta - «Sì, è esatto.

4) *La sua responsabilità, in tal caso, deve essere proporzionale alla sua colpa; non deve essere grande come se avesse provocato volontariamente la morte dell'innamorato.*

Risposta - «Questo è evidente».

5) *Il suicidio di Louis ha una giustificazione nello smarrimento in cui lo aveva precipitato l'ostinazione di Victorine?*

Risposta - «Sì, perché il suo suicidio, causato dall'amore, è meno colpevole, agli occhi di Dio, del suicidio dell'uomo che vuole liberarsi della vita per pura vigliaccheria».

Un'altra volta, lo spirito di Louis G. venne evocato e gli furono rivolte le seguenti domande:

1) *Che pensate dell'azione che avete commesso?*

Risposta - «Victorine è un'ingrata; ho avuto torto a uccidermi per lei, poiché non lo meritava».

2) *Quindi non vi amava?*

Risposta - «No; all'inizio lo ha creduto; si illudeva; la scenata che le ho fatto le ha aperto gli occhi; allora è stata contenta di quel pretesto che le permetteva di sbarazzarsi di me».

3) *E voi l'amavate sinceramente?*

Risposta - «Provavo una passione per lei; è tutto, credo; se l'avessi amata di un amore puro, non avrei mai voluto darle un dispiacere».

4) *Se Victorine avesse saputo che intendevate uccidervi veramente, avrebbe insistito nel suo rifiuto?*

Risposta - «Non so, non credo, perché non è cattiva; ma sarebbe stata infelice; per lei, è ancora meglio che sia finita così».

5) *Quando siete arrivato davanti alla sua porta, avevate intenzione di uccidervi, in caso di rifiuto?*

Risposta - «No, non ci pensavo, non credevo che sarebbe stata così ostinata: solo quando ho visto la sua ostinazione, mi ha preso la vertigine».

6) *Si direbbe che non rimpiangiate il vostro suicidio se non perché Victorine non lo meritava: è l'unico sentimento che provate?*

Risposta - «In questo momento, sì; sono ancora molto turbato, mi sembra di essere davanti alla sua porta; ma sento anche qualcosa che non posso definire».

7) *Lo comprenderete in seguito?*

Risposta - «Sì: quando mi sarò districato... Ciò che ho fatto è male: avrei dovuto lasciarla in pace. Vedete, la passione acceca l'uomo e gli fa fare cose assurde. Lo si capisce quando è ormai troppo tardi».

8) *Dite che ne pagate il fio: quale pena soffrite?*

Risposta - «Ho sbagliato ad abbreviare la mia vita; non dovevo farlo; dovevo sopportare qualunque cosa, invece di farla finita; e sono infelice; soffro; è sempre lei che mi fa soffrire; mi sembra di essere ancora là, davanti alla sua porta; oh, l'ingrata! Non parlatemene più; non voglio più pensarci: mi fa troppo male. Addio».

Ecco una nuova prova della giustizia distributiva che presiede alla punizione dei colpevoli, secondo il grado di responsabilità. Nelle circostanze in esame, la prima colpa è della ragazza, che aveva alimentato in Louis un amore non condiviso, e di cui si rallegrava; quindi la responsabilità maggiore sarà sua. In quanto al giovane, è punito con la sofferenza; ma la sua pena è lieve, perché non ha fatto che cedere a un moto irriflessivo, ad un momento di esaltazione; non c'è in lui la fredda premeditazione di quanti si uccidono per sottrarsi alle prove della vita.

Un ateo

M.J.-B.D. era un uomo istruito, ma imbevuto all'ultimo grado di idee materialiste e non credeva né a Dio né all'anima. E' stato evocato due anni

dopo la sua morte, alla Società di Parigi, su richiesta di un suo parente.

1) Evocazione.

Risposta - «Io soffro! Sono un reprobo!».

2) *Siamo stati pregati di chiamarvi, da parte dei vostri parenti che desiderano conoscere la vostra sorte: vogliate dirci se la nostra evocazione è per voi gradita o dolorosa.*

Risposta - «Dolorosa».

3) *La vostra morte è stata volontaria?*

Risposta - «Sì».

Lo Spirito scrive con estrema difficoltà; la scrittura è grossa, irregolare, convulsa e quasi illeggibile. All'inizio, lo Spirito si mostra incollerito, spezza la matita e strappa la carta.

4) *Siate più calmo. Tutti noi pregheremo Dio per voi.*

Risposta - «Sono costretto a credere in Dio».

5) *Quale motivo ha potuto indurvi a uccidervi?*

Risposta - «La noia della vita **senza speranza**».

Quando la vita è **senza speranza**, si concepisce il suicidio; si vuole sfuggire a qualunque costo all'infelicità; con lo Spiritismo l'avvenire si spiega e si legittima la speranza; il suicidio, quindi, non ha più motivo; anzi si riconosce che, con questo mezzo, non si sfugge ad un male se non per cadere in un altro male che è cento volte peggiore. Ecco perché lo Spiritismo ha già strappato tante vittime alla morte volontaria.

Sono ben colpevoli coloro che si sforzano di dar credito, per mezzo di sofismi scientifici e falsamente ragionevoli, a questa idea disperata, causa di tanti mali e di tanti delitti, che fa finire ogni cosa con la fine della vita! Essi saranno responsabili non soltanto dei loro errori, ma anche di tutti i mali di cui saranno stati causa.

6) *Avete voluto sottrarvi alle vicissitudini della vita: ne avete guadagnato*

qualcosa? Siete più felice, adesso?

Risposta - «Perché non esiste il nulla?

7) *Vogliate avere la bontà di descriverci la vostra situazione meglio che potete.*

Risposta - «Io soffro di essere costretto a credere tutto ciò che negavo. La mia anima è un braciere ardente: è orribilmente tormentata».

8) *Dove avevate preso le idee materialiste che avevate da vivo?*

Risposta - «Essendo stato malvagio in un'altra esistenza, il mio Spirito è stato condannato a soffrire i tormenti del dubbio durante la mia vita: perciò mi sono ucciso».

Qui vi è tutto un ordine di idee. Spesso ci si domanda come possano esistere dei materialisti, poiché, essendo già passati attraverso il mondo spirituale, dovrebbero serbarne l'intuizione; ora, è proprio questa intuizione che viene rifiutata a certi Spiriti, i quali hanno conservato il loro orgoglio e non si sono pentiti delle loro colpe. La loro prova consiste nell'acquisire, durante la vita corporale, **e per mezzo della loro sola ragione**, la certezza dell'esistenza di Dio e della vita futura, che hanno incessantemente sotto gli occhi; ma spesso la presunzione di non ammettere nulla al di sopra di loro stessi ha la meglio, ed essi subiscono la pena fino a quando il loro orgoglio sarà domato e si arrenderanno finalmente all'evidenza.

9) *Quando vi siete annegato, che cosa pensavate che sarebbe stato di voi? Quali riflessioni avete fatto in quel momento?*

Risposta - «Nessuna; per me era il nulla. Dopo ho visto che, non avendo espiato completamente la mia condanna, avrei dovuto ancora soffrire molto».

10) *Ora siete convinto dell'esistenza di Dio, dell'anima e della vita futura?*

Risposta - «Ahimè! Sono anche troppo tormentato da questa convinzione!».

11) *Avete rivisto vostro fratello?*

Risposta - «Oh, no!».

12) *Perché?*

Risposta - «Perché unire i nostri tormenti? Nell'infelicità ci si isola; ci si unisce nella felicità, ahimè!».

13) *Vi piacerebbe rivedere vostro fratello, che noi possiamo chiamare*

accanto a voi?

Risposta - «No, no, sono troppo in basso».

14) *Perché non volete che lo chiamiamo?*

Risposta - «Perché neppure lui è felice».

15) *Voi temete di vederlo: ma questo potrebbe farvi del bene.*

Risposta - «No; più tardi».

16) *Desiderate far dire qualcosa ai vostri parenti?*

Risposta - «Che preghino per me».

17) *Sembra che, nella società che voi frequentavate, diverse persone condividano le opinioni che voi avevate da vivo. Avete qualcosa da dire loro in proposito?*

Risposta - «Ah! Gli sventurati! Possano credere in un'altra vita! E' tutto ciò che posso augurare per il loro bene; se potessero comprendere la mia triste situazione, avrebbero di che riflettere».

Evocazione del fratello del precedente, che professava le stesse idee, ma che non si è suicidato. Sebbene infelice, è più calmo; la sua scrittura è nitida e leggibile.

1) Evocazione.

Risposta - «Possa il quadro delle nostre sofferenze essere per voi un'utile lezione, e convincervi che esiste un'altra vita, in cui si espiano colpe e incredulità».

2) *Vi vedete con vostro fratello che abbiamo appena chiamato?*

Risposta - «No; lui mi sfugge».

Ci si potrebbe chiedere come possano fuggire gli Spiriti nel mondo spirituale, dove non esistono ostacoli materiali, né nascondigli. Tutto è relativo, in questo mondo, e in rapporto con la natura fluidica degli esseri che l'abitano. Gli Spiriti superiori hanno percezioni infinite, ma sono gli unici ad averle; negli Spiriti inferiori, tali percezioni sono limitate, e per loro gli ostacoli fluidici sono come ostacoli materiali. Gli Spiriti si sottraggono gli uni alla vista degli altri per un effetto della loro volontà, che agisce sul loro involucro perispiritico e sui fluidi ambientali. Ma la Provvidenza, che veglia

individualmente su ciascuno, concede o rifiuta loro questa facoltà a seconda delle disposizioni morali di ognuno; a seconda delle circostanze è una punizione o una ricompensa.

3) *Voi siete più calmo di lui: potete darci una descrizione più precisa delle vostre sofferenze?*

Risposta - «Sulla terra non soffrite forse nel vostro amor proprio, nel vostro orgoglio, quando siete costretti a riconoscere i vostri torti? Il vostro spirito non si ribella al pensiero di umiliarsi davanti a chi vi dimostra che eravate in errore? Ebbene, che cosa pensate che soffra lo Spirito che per tutta un'esistenza, si è convinto che dopo di lui non esista nulla, e che ha ragione contro tutti? Quando di colpo si trova di fronte alla verità abbagliante, è annientato, umiliato. A questo si aggiunge il rimorso di aver potuto dimenticare per tanto tempo l'esistenza di un Dio tanto buono e indulgente. Il suo stato è insopportabile; non trova serenità o riposo; non troverà un po' di tranquillità se non nel momento in cui la grazia divina, cioè l'amore di Dio, lo toccherà, perché l'orgoglio si impadronisce del nostro povero Spirito e l'avviluppa interamente, e gli occorre ancora molto tempo per liberarsi di questo indumento fatale; solo la preghiera dei nostri fratelli può aiutarci a liberarcene».

4) *Intendete parlare dei vostri fratelli vivi o Spiriti?*

Risposta - «Degli uni e degli altri».

5) *Mentre ci intrattenevamo con vostro fratello, una persona qui presente ha pregato per lui; gli è stata utile questa preghiera?*

Risposta - «Non andrà perduta. Se ora egli respinge la grazia, la riceverà quando sarà in grado di ricevere questa divina **panacea**».

Vediamo qui un altro genere di castigo, che non è però eguale per tutti gli increduli; indipendentemente dalla sofferenza, c'è per questo Spirito la necessità di riconoscere le verità che da vivo aveva negato.

Le sue idee attuali denotano un certo progresso, rispetto ad altri Spiriti che persistono nel negare Dio. E' già qualcosa, un principio di umiltà, ammettere di essersi ingannati. E' molto probabile che, nella sua prossima incarnazione, in lui l'incredulità avrà lasciato il posto al sentimento **innato** della fede.

Il risultato di queste due evocazioni fu comunicato alla persona che ci aveva

pregato di farle e ne ricevemmo la seguente risposta:

«Non potete immaginare, caro signore, il grande bene prodotto dall'evocazione di mio suocero e di mio zio. Li abbiamo riconosciuti perfettamente; soprattutto la scrittura del primo ha una sorprendente analogia con quella che aveva da vivo, tanto più che, negli ultimi mesi che egli ha trascorso tra noi, la sua scrittura era diventata quasi indecifrabile; vi si ritrova la stessa forma delle ascendenti, dei ghirigori e di certe lettere. Per quanto riguarda le parole, le espressioni e lo stile, la somiglianza è ancora più sorprendente; per noi l'analogia è perfetta, a parte il fatto che egli si mostra più illuminato su Dio, sull'anima e sull'eternità di quanto lo fosse un tempo. Siamo quindi assolutamente convinti della sua identità; Dio sarà glorificato dalla nostra fede più ferma nello Spiritismo, e i nostri fratelli, Spiriti e viventi, diventeranno migliori. L'identità del fratello non è meno evidente; a parte l'immensa differenza tra l'ateo e il credente, noi abbiamo riconosciuto il suo carattere, il suo stile, il suo fraseggiare; soprattutto ci ha colpito una parola, **panacea**; la usava abitualmente e la ripeteva a tutti in ogni istante.

«Ho riferito queste due evocazioni a diverse persone, che sono state colpite dalla loro veridicità; ma gli increduli, quelli che condividono le opinioni dei miei due parenti, avrebbero voluto risposte ancora più categoriche; che M.D., per esempio, precisasse il luogo in cui è stato sepolto, quello in cui è annegato, in che modo si è deciso, e così via.

«Per soddisfarli e per convincerli, non potreste evocarlo di nuovo, e in questo caso, vorreste rivolgergli le seguenti domande? Dove e come si è suicidato? Quanto tempo è rimasto sott'acqua il suo corpo? In che luogo è stato ritrovato? In che posto è sepolto? L'inumazione si è svolta con rito civile o religioso? E così via.

«Vi prego, caro signore, di voler far rispondere categoricamente a queste domande che sono essenziali per quanti ancora dubitano; sono convinto che questo produrrà un bene immenso. Faccio in modo che questa mia lettera vi giunga domani, venerdì, perché possiate fare l'evocazione durante la seduta della Società che deve aver luogo in tal giorno... ecc.».

Abbiamo riprodotto questa lettera perché conferma l'identità; vi aggiungiamo la risposta che abbiamo dato, per l'istruzione delle persone che non hanno familiarità con le comunicazioni d'oltretomba.

«... Le domande che ci pregate di rivolgere di nuovo allo Spirito di vostro suocero sono senza dubbio dettate dall'intenzione lodevole di convincere gli

increduli, perché in voi non vi è alcun sentimento di dubbio e di curiosità; ma una migliore conoscenza della scienza spiritista vi avrebbe fatto comprendere che sono superflue. Innanzi tutto, pregandomi di far rispondere categoricamente il vostro parente, voi ignorate senza dubbio che non è possibile governare a piacer nostro gli Spiriti; essi rispondono quando vogliono, come vogliono, e spesso come possono; la loro libertà d'azione è ancora più grande che in vita, e hanno più mezzi per sottrarsi alla costrizione morale che si vorrebbe esercitare su di loro. Le migliori prove di identità sono quelle che essi danno spontaneamente, di loro volontà o che nascono dalle circostanze, e in generale è vano cercare di ottenerle. Il vostro parente ha provato la sua identità in modo secondo voi inconfutabile; quindi è molto probabile che rifiuterebbe di rispondere a domande che, a buon diritto, può considerare superflue, formulate per soddisfare la curiosità di persone che gli sono indifferenti. Potrebbe rispondere, come hanno fatto spesso altri Spiriti in casi del genere: "Perché chiedere cose che sapete già?". Aggiungerò inoltre che lo stato di turbamento e di sofferenza in cui si trova gli rende più dolorose richieste del genere; è come voler costringere un malato, che a malapena riesce a pensare ed a parlare, a raccontare i particolari della sua vita; sarebbe una grave mancanza di riguardo nei suoi confronti.

«In quanto al risultato che sperate, non ci sarebbe, statene certi. Le prove di identità che sono state fornite hanno un valore ben più grande, proprio perché spontanee, e nulla potrebbe smentirle; se gli increduli non sono soddisfatti, non lo sarebbero di più, e forse lo sarebbero anche meno, per mezzo di domande previste e che essi potrebbero sospettare di connivenza. Vi sono persone che nulla può convincere: potrebbero vedere con i loro occhi il vostro parente, e direbbero di essere vittime di un'allucinazione.

«Ancora due parole, signore, sulla domanda che mi rivolgete, di effettuare l'evocazione il giorno stesso in cui dovevo ricevere la vostra lettera. Le evocazioni non si fanno a bacchetta; gli Spiriti non rispondono sempre alla nostra chiamata; bisogna che lo possano o che lo vogliano; è necessario, inoltre, un medium adatto a loro, e che abbia l'attitudine speciale voluta; bisogna che questo medium sia disponibile a un dato momento; che l'ambiente sia affine allo Spirito, e così via; tutte circostanze di cui non si può mai essere certi, e che bisogna conoscere quando si vuole fare qualcosa di serio».

M. Félicien

Era un uomo ricco, istruito, poeta spirituale, di buon carattere, gentile e gioviale, e di un'onorabilità assoluta. Alcune speculazioni sbagliate avevano compromesso il suo patrimonio; la sua età non gli permetteva di ricominciare; cedette allo scoraggiamento e si suicidò nel dicembre 1864, impiccandosi nella sua camera da letto. Non era un materialista né un ateo, ma un uomo di carattere un po' leggero, che si preoccupava poco della vita futura. Poiché l'avevamo conosciuto bene, l'evocammo quattro mesi dopo la sua morte, per simpatia verso la sua persona.

1) Evocazione.

Risposta - «Rimpiango la terra; vi avevo avuto molte delusioni, ma meno di qui. Sognavo meraviglie, e sono al di sotto della realtà ideale che immaginavo. Il mondo degli Spiriti è molto misto, e per renderlo sopportabile sarebbe necessaria una buona selezione. Non me ne andrò più!

«Quali schizzi di morale spiritica si potrebbero fare, qui; Balzac sarebbe all'altezza della situazione. Ma non l'ho visto: dove si trovano dunque i grandi Spiriti che hanno flagellato i vizi dell'umanità? Dovrebbero, come me, soggiornare qui qualche tempo, prima di salire nelle regioni più elevate. E' un curioso pandemonio che mi piace osservare, e rimango».

Sebbene lo Spirito dichiari di trovarsi in una società molto mista, formata di conseguenza da Spiriti inferiori, il suo linguaggio ci stupì molto, dato il genere di morte, al quale non fa alcuna allusione: per il resto, era perfettamente in carattere. Questo ci lasciò qualche dubbio sulla sua identità.

2) *Vogliateci dire, vi prego, come siete morto.*

Risposta - «Come sono morto? Della morte che ho scelto; mi è piaciuta così; ho meditato a lungo su quella che dovevo scegliere per liberarmi della vita. E, parola mia, vi assicuro che non ci ho guadagnato molto, se non di essere liberato dalle mie preoccupazioni materiali; ma ne ho trovate di più gravi e dolorose, in questa mia condizione di Spirito di cui non prevedo la fine».

3) Domanda alla guida del medium. - *E' veramente lo Spirito di M. Félicien che ha risposto? Questo linguaggio quasi disinvolto ci sorprende, in un suicida.*

Risposta - «Sì; ma per un sentimento comprensibile nella sua situazione,

non voleva rivelare il suo genere di morte al medium, e per questo ha usato delle perifrasi; ha finito per confessarlo, indotto dalla vostra domanda diretta, ma è molto sconvolto. Soffre molto di essersi suicidato, ed evita tutto ciò che può fargli ricordare quella fine terribile».

4) Domanda allo Spirito. - *La vostra morte ci ha tanto più colpiti in quanto prevedevamo le tristi conseguenze che avrebbe avuto per voi, e soprattutto per la stima e per l'attaccamento che avevamo per voi. Personalmente, non ho dimenticato quanto siete stato buono e gentile con me. Sarei felice di darvi una prova della mia riconoscenza, se posso fare qualcosa che vi torni utile.*

Risposta - «Eppure non potevo sottrarmi in altro modo agli imbarazzi della mia posizione materiale. Ora non ho bisogno che di preghiere; pregate soprattutto perché io sia liberato dagli orribili compagni che mi stanno accanto e che mi ossessionano con le loro risate, con le loro grida e con le loro beffe infernali. Mi chiamano vigliacco, e hanno ragione; è vigliaccheria lasciare la vita. **Sono quattro volte che soccombo a questa prova.** Mi ero ripromesso di non fallire...

«Fatalità!... Ah, pregate! Quale supplizio è il mio! Sono così infelice! Farete più per me pregando, di quanto io abbia fatto per voi sulla terra; ma la prova che ho fallito così spesso sta davanti a me, in tratti incancellabili: **dovrò subirla di nuovo entro un dato tempo**. Ne avrò la forza? Ah, ricominciare la vita così spesso! Lottare per tanto tempo ed essere trascinato dagli eventi a soccombere, è disperante, anche qui!

«Perciò ho bisogno di forza. La si attinge dalla preghiera, dicono; pregate per me; anch'io voglio pregare».

Questo caso particolare di suicidio, sebbene compiuto in circostanze molto comuni, si presenta tuttavia in una fase speciale. Ci mostra uno Spirito che ha fallito più volte la prova che si ripete ad ogni esistenza, e che **si ripeterà fino a quando egli non avrà la forza di resistere**. E' la conferma del principio per il quale, finché non si è raggiunto il miglioramento che è lo scopo delle nostre incarnazioni, noi soffriamo senza profitto, perché dobbiamo sempre ricominciare fino a quando non usciamo vittoriosi dalla lotta.

5) Allo Spirito di M. Félicien. - *Ascoltate, vi prego, ciò che sto per dirvi, e*

meditate sulle mie parole. Quella che voi chiamate fatalità altro non è che la vostra debolezza; non esiste la fatalità, altrimenti l'uomo non sarebbe responsabile dei suoi atti. L'uomo è sempre libero, questo è il suo privilegio; Dio non ha voluto farne una macchina che agisce e obbedisce ciecamente. Se questa libertà lo rende fallibile, lo rende anche perfettibile, e solo per mezzo della perfezione si giunge alla felicità suprema. Solo l'orgoglio lo porta ad accusare il Destino delle proprie sventure sulla terra, mentre dovrebbe prendersela con la propria incuria. Voi ne siete stato un chiaro esempio nella vostra ultima esistenza; avevate tutto ciò che può fare felici, secondo il mondo: spirito, talento, ricchezza, stima meritata; non avevate vizi rovinosi e, al contrario, avevate qualità ammirevoli; come mai la vostra situazione è venuta ad essere così radicalmente compromessa? Solo per la vostra imprevidenza. Ammettete che, se aveste agito con maggiore prudenza, se aveste saputo accontentarvi del molto che avevate senza cercare di accrescerlo senza necessità, non vi sareste rovinato! Non vi è stata quindi alcuna fatalità, poiché potevate evitare ciò che è successo.

La vostra prova consisteva in una concatenazione di circostanze che dovevano darvi ***non la necessità, ma la tentazione del suicidio****; sfortunatamente per voi, nonostante il vostro spirito e la vostra istruzione, non avete saputo dominare la vostra debolezza. Questa prova, come presentivate a ragione, deve rinnovarsi ancora; nella vostra prossima esistenza, sarete bersaglio di avvenimenti che provocheranno di nuovo il pensiero del suicidio, e sarà sempre così fino a quando non ne avrete trionfato.*

Anziché accusare la sorte, che è opera vostra, ammirate la bontà di Dio che, invece di condannarvi irremissibilmente alla prima colpa, vi offre continuamente il mezzo di riparare. Voi soffrirete, quindi, ma non eternamente: fino a quando non avrà avuto luogo la riparazione. Dipende da voi prendere, nello stato di Spirito, risoluzioni tanto energiche, esprimere a Dio un pentimento tanto sincero, sollecitare con tanto ardore l'aiuto degli spiriti buoni, così da arrivare sulla terra corazzato contro tutte le tentazioni. Riportata questa vittoria, voi camminerete sulla via della felicità con una rapidità tanto più grande in quanto, sotto altri aspetti, il vostro avanzamento è già grandissimo. Vi è quindi ancora un passo da compiere; noi vi aiuteremo con le nostre preghiere, ma saranno inutili se voi non ci asseconderete con i vostri sforzi.

Risposta - «Grazie, oh, grazie delle vostre buone esortazioni! Ne avevo tanto bisogno, poiché sono più infelice **di quanto volessi lasciar credere**. Vado a metterle in pratica, vi assicuro, ed a prepararmi alla mia prossima

reincarnazione, in cui questa volta farò in modo di non soccombere. Non vedo l'ora di uscire dall'ignobile ambiente in cui sono relegato».

(Felicien)

Antoine Bell

Contabile in una banca del Canada, suicidatosi il 28 febbraio 1865.

Uno dei nostri corrispondenti, dottore in medicina e farmacista nella stessa città, ci ha dato sul suo conto le seguenti informazioni:

«Conoscevo Bell da più di venti anni. Era un uomo inoffensivo, padre di una famiglia numerosa. Qualche tempo fa, aveva immaginato di avere acquistato da me del veleno, e di averlo usato per avvelenare qualcuno. Spesso era venuto a supplicarmi di dirgli in quale epoca glielo avevo venduto, e si abbandonava a crisi terribili. Perdeva il sonno, si accusava, si batteva il petto. La sua famiglia viveva nell'ansia continua, dalle quattro del pomeriggio fino alle nove del mattino, ora in cui egli ritornava alla banca, dove teneva la contabilità in modo regolarissimo, senza mai commettere errori. Usava dire che un essere, che sentiva in lui, gli faceva tenere la contabilità così in ordine. Nel momento in cui sembrava essersi convinto dell'assurdità dei suoi pensieri, gridava: "No, no, volete ingannarmi... **mi ricordo**... è proprio vero"».

Antoine Bell è stato evocato a Parigi il 17 aprile 1865, su richiesta del suo amico.

1) Evocazione.

Risposta - «Perché mi volete? Per farmi subire un'interrogatorio? E' inutile, confesso tutto».

2) *Non intendiamo affatto tormentarvi con domande indiscrete; desideriamo soltanto sapere quale è la vostra condizione nel mondo in cui vi trovate, e se possiamo esservi utili.*

Risposta - «Ah, se poteste aiutarmi, ve ne sarei infinitamente grato! Ho orrore del mio delitto, e sono così infelice!».

3) *Le nostre preghiere, speriamo, addolciranno le vostre pene. Del resto, ci sembrate sulla buona strada: il pentimento è in voi, e questo è già l'inizio*

*della riabilitazione. Dio, che è infinitamente misericordioso, ha sempre pietà del peccatore pentito. Pregate con noi. (Viene detta la preghiera per i suicidi, che si trova nel **Vangelo secondo gli Spiriti**). Ora, vorreste dirci di quale delitto vi riconoscete colpevole? Sarà tenuto conto di questa confessione fatta con umiltà.*

Risposta - «Lasciate che prima vi ringrazi della speranza che avete fatto nascere nel mio cuore.

«Molto tempo fa, vivevo in una città bagnata dal mare del Midi, in Francia. Amavo una giovane e bella fanciulla che corrispondeva al mio amore; ma io ero povero, e la sua famiglia mi respinse. La fanciulla mi annunciò che avrebbe sposato il figlio di un negoziante, i cui commerci si estendevano oltremare, e io fui messo alla porta. Pazzo di dolore, decisi di togliermi la vita, dopo essermi vendicato assassinando il mio aborrito rivale. Ma i mezzi violenti mi ripugnavano; fremevo all'idea di quel delitto, ma la mia gelosia ebbe la meglio. La vigilia del giorno in cui la mia amata doveva sposarlo, egli morì avvelenato da me: quel mezzo mi pareva più facile. Così si spiegano queste reminiscenze del passato. Sì, ho già vissuto, e devo rivivere ancora... Oh, mio Dio, abbiate pietà della mia debolezza e delle mie lacrime».

4) *Noi deploriamo questa sventura che ha ritardato il vostro avanzamento, e vi compiangiamo sinceramente; ma poiché vi pentite, Dio avrà pietà di voi. Diteci, vi prego, se metteste in pratica il vostro intento suicida.*

Risposta - «No; confesso, a mia vergogna, che la speranza ritornò nel mio cuore; volevo godere il premio del mio delitto; ma i miei rimorsi mi tradirono; espiai con il supplizio estremo quell'istante di accecamento; fui impiccato».

5) *Avete avuto coscienza di quella cattiva azione nella vostra ultima esistenza?*

Risposta - «Soltanto negli ultimi anni della mia vita, ed ecco in qual modo. Ero di indole buona; dopo essere stato sottoposto, come tutti gli Spiriti omicidi, al tormento della vista continua della mia vittima che mi perseguitava come un rimorso vivente, ne fui liberato molti anni dopo, grazie alle mie preghiere e al mio pentimento. Ricominciai un'altra vita, l'ultima, e l'attraversai tranquillo e timoroso. Avevo in me una vaga intuizione della mia debolezza innata e della mia colpa anteriore, di cui avevo conservato il ricordo latente. Ma uno Spirito ossessivo e vendicativo, che altri non è che il padre della mia vittima, non faticò a impadronirsi di me e a far rivivere nel mio cuore, come in uno specchio magico, i ricordi del passato.

«Influenzato di volta in volta da lui e dalla guida che mi proteggeva, ero un po' l'avvelenatore, un po' il padre di famiglia che guadagnava con il proprio

lavoro il pane per i suoi figli. Affascinato da quel demonio ossessivo, sono stato spinto al suicidio. Sono molto colpevole, è vero, tuttavia lo sono meno che se avessi deciso io stesso. I suicidi della mia categoria, troppo deboli per resistere agli Spiriti che li ossessionano, sono meno colpevoli e meno puniti di quelli che si tolgono la vita esercitando solo il loro libero arbitrio. Pregate con me per lo Spirito che mi ha influenzato in modo così fatale, perché abbandoni i suoi sentimenti di vendetta, e pregate anche per me, perché io acquisisca la forza e l'energia necessarie per non fallire alla prova del suicidio per libera volontà **alla quale sarò sottoposto, mi è stato detto, nella mia prossima incarnazione**».

7) Domanda alla guida del medium. - *Uno Spirito ossessivo può veramente spingere al suicidio?*

Risposta - «Certamente, poiché l'ossessione, che a sua volta è un genere di prova, può assumere qualunque forma: ma non è una giustificazione. L'uomo ha sempre il suo libero arbitrio, e di conseguenza, è libero di cedere o di resistere alle suggestioni di cui è il bersaglio; quando soccombe, è sempre per sua volontà. Lo Spirito ha ragione, del resto, quando dice che chi ha fatto il male su istigazione di un altro è meno reprensibile e meno punito di chi lo commette di propria iniziativa; non è tuttavia assolto perché, se si lascia distogliere dalla retta via, lo fa perché il bene non è radicato in lui abbastanza saldamente».

8) *Come mai, nonostante la preghiera e il pentimento che avevano liberato questo Spirito dal tormento della visione della sua vittima, è stato ancora perseguitato dalla vendetta dello Spirito ossessivo nella sua ultima incarnazione?*

Risposta - «Il pentimento, voi lo sapete, non è che **la fase preliminare della riabilitazione**, e non basta a liberare il colpevole da tutte le pene; Dio non si accontenta di promesse; bisogna provare, con i propri atti, la realtà del ritorno al bene; perciò lo Spirito è sottoposto a nuove prove che lo fortificano, e gli fanno acquistare un merito di più, quando ne esce vittorioso. Egli diventa bersaglio delle persecuzioni degli Spiriti malvagi, **fino a quando questi lo sentono abbastanza forte per resistere**; allora lo lasciano in pace, perché sanno che i loro tentativi sarebbero inutili».

Questi ultimi due esempi ci mostrano la stessa prova che si rinnova ad ogni incarnazione finché si continua a soccombere. Antoine Bell ci mostra, inoltre,

il caso non meno istruttivo di un uomo perseguitato dal ricordo di un crimine commesso in un'esistenza anteriore, come un rimorso e un avvertimento. Vediamo così che tutte le esistenze sono solidali tra loro; la giustizia e la bontà di Dio risplendono nella facoltà che egli lascia all'uomo di migliorarsi gradualmente, senza mai chiudergli la porta del riscatto; il colpevole è punito dalla sua stessa colpa, e la punizione, anziché una vendetta di Dio, è il mezzo impiegato per farlo progredire.

17 - CRIMINALI PENTITI

Verger

Assassino dell'arcivescovo di Parigi.

Il 3 gennaio 1857 Monsignor Sibour, arcivescovo di Parigi, mentre usciva dalla chiesa di Saint-Etienne du Mont, fu colpito a morte da un giovane prete, un certo Verger. Il colpevole fu condannato a morte e giustiziato il 30 gennaio. Fino all'ultimo momento non ha dimostrato né rimpianto, né pentimento, né sensibilità.

Evocato il giorno successivo all'esecuzione, diede le seguenti risposte:

1) Evocazione.

Risposta - «Sono ancora trattenuto nel mio corpo».

2) *La vostra anima non si è ancora distaccata completamente dal corpo?*

Risposta - «No... ho paura... non so... Attendete che mi riconosca... Non sono morto, non è così?».

3) *Vi pentite di ciò che avete fatto?*

Risposta - «Ho sbagliato a uccidere; ma sono stato spinto dal mio carattere che non poteva sopportare le umiliazioni... Mi evocherete un'altra volta».

4) *Perché volete già andarvene?*

Risposta - «Avrei troppa paura se lo vedessi. Avrei paura che facesse lo stesso a me».

5) *Ma non avete nulla da temere, perché la vostra anima è separata dal vostro corpo; scacciate ogni inquietudine irragionevole.*

Risposta - «Che volete? Siete sempre padrone delle vostre impressioni, voi?... Io non so dove sono... Sono pazzo».

6) *Cercate di riprendervi.*

Risposta - «Non posso, perché sono pazzo ... Aspettate!... Richiamerò tutta la mia lucidità».

7) *Se pregate, vi potrà servire a raccogliere le idee?*

Risposta - «Ho paura... non oso pregare».

8) *Pregate: la misericordia di Dio è grande! Noi pregheremo con voi.*

Risposta - «Sì, la misericordia di Dio è infinita; l'ho sempre creduto».

9) *Ora, vi rendete meglio conto della vostra posizione?*

Risposta - «E' così straordinaria che non riesco ancora a rendermene conto».

10) *Vedete la vostra vittima?*

Risposta - «Mi sembra di sentire una voce che somiglia alla sua, e che mi dice: "Non ti serbo rancore"... Ma è un effetto della mia immaginazione!... Sono pazzo, vi dico, perché vedo il mio corpo da una parte e la mia testa dall'altra... eppure mi sembra di vivere, ma nello spazio, tra la terra e quello che voi chiamate il cielo,...

«Sento addirittura il freddo di una lama che cade sul mio collo... ma è la paura che ho di morire... Mi sembra di vedere attorno a me una quantità di Spiriti che mi guardano pieni di compassione... Mi parlano, ma io non li comprendo».

11) *Tra questi Spiriti ve n'è qualcuno la cui presenza vi umilia a causa del vostro delitto?*

Risposta - «Vi dirò che ne temo soltanto uno: quello che ho colpito».

12) *Vi ricordate delle vostre esistenze anteriori?*

Risposta - «No, tutto è vago... Credo di sognare... un'altra volta: prima devo riconoscermi».

13) Tre giorni dopo. - *Ora vi riconoscete meglio?*

Risposta - «Ora so di non esser più di questo mondo, e non lo rimpiango. Mi dispiace di ciò che ho fatto, ma il mio Spirito è più libero; so che vi è una serie di esistenze che ci danno le conoscenze necessarie per diventare perfetti, per quanto può diventarlo una creatura».

14) *Siete punito per il delitto che avete commesso?*

Risposta - «Sì: ho rimorso di ciò che ho fatto e ne soffro».

15) *In che modo siete punito?*

Risposta - «Sono punito perché riconosco la mia colpa e ne chiedo perdono

a Dio; sono punito dalla coscienza della mia mancanza di fede in Dio e perché ora so che non dobbiamo stroncare la vita dei nostri fratelli; sono punito con il rimorso di avere ritardato il mio avanzamento percorrendo una strada sbagliata, e non ascoltando la voce della mia coscienza che mi diceva che non sarebbe stato uccidendo che avrei raggiunto il mio scopo; ma mi sono lasciato dominare dall'orgoglio e dalla gelosia; mi sono sbagliato e me ne pento, perché l'uomo deve sempre sforzarsi di dominare le sue passioni malvagie, e io non l'ho fatto».

16) *Quale sentimento provate quando vi evochiamo?*

Risposta - «Piacere e timore, poiché non sono malvagio».

17) *In che cosa consistono questo piacere e questo timore?*

Risposta - «Il piacere di intrattenermi con gli uomini, e di poter riparare in parte alla mia colpa confessandola. Un timore che non saprei definire, una specie di vergogna per essere stato un assassino».

18) *Vorreste reincarnarvi su questa terra?*

Risposta - «Sì, lo chiedo; e desidero trovarmi sempre in procinto di venire ucciso e di averne paura».

Venne evocato monsignor Sibour, il quale disse che perdonava il suo assassino e pregava perché tornasse al bene. Aggiunse che sebbene fosse presente, non gli si era mostrato per non aumentare la sua sofferenza; il timore di vederlo, che era un segno di rimorso, era già un castigo.

Domanda: *L'uomo che commette un omicidio sa, scegliendo la propria esistenza, che diventerà assassino?*

Risposta - «No; sa che, scegliendo una vita di lotta, ha la **possibilità** di uccidere un suo simile; ma ignora se lo farà, perché in lui è quasi sempre stata lotta».

La situazione di Verger, al momento della morte, è quella di quasi tutti coloro che muoiono di morte violenta. La separazione dell'anima non si opera rapidamente; sono storditi e non sanno se sono vivi o morti. La vista dell'arcivescovo gli è risparmiata, perché non era necessaria per destare in lui il rimorso, mentre altri, al contrario, sono perseguitati incessantemente dagli sguardi delle loro vittime.

All'enormità del suo delitto, Verger aveva aggiunto la colpa di non essersi pentito prima di morire; era quindi nelle condizioni per incorrere nella dannazione eterna. Tuttavia, appena ha lasciato la terra, il pentimento si è insinuato nella sua anima; ripudia il suo passato e chiede sinceramente di riparare al male fatto. Non è l'eccesso delle sofferenze che lo spinge a questo, poiché non ha avuto tempo di soffrire; è quindi solo il grido della sua coscienza, che non aveva ascoltato in vita e che ora invece ascolta. Perché quindi non dovrebbe esserne tenuto conto? Perché a pochi giorni di distanza, ciò che l'avrebbe salvato dall'inferno non deve poterlo più salvare? Perché Dio, che sarebbe stato così misericordioso prima della morte, sarebbe spietato poche ore dopo?

Ci si potrebbe sorprendere della rapidità del cambiamento che si compie talvolta nelle idee di un criminale incallito fino all'ultimo istante e del fatto che il passaggio all'altra vita basti a fargli comprendere l'iniquità della sua condotta. Non è un effetto generale, altrimenti non vi sarebbero Spiriti malvagi; il pentimento è spesso molto tardo, e di conseguenza la pena si prolunga.

L'ostinazione nel male durante la vita è talvolta conseguenza dell'orgoglio che rifiuta di piegarsi e di riconoscere i suoi torti; inoltre, l'uomo è sotto l'influenza della materia, che getta un velo sulle sue percezioni spirituali e lo affascina. Quando questo velo cade, una luce improvvisa l'illumina, ed egli si sente come se avesse smaltito un'ubriacatura. Il pronto ritorno a sentimenti migliori è sempre l'indice di un certo progresso morale, che ha bisogno solo dell'occasione per rivelarsi, mentre colui che persiste nel male per un tempo più o meno lungo dopo la morte è incontestabilmente uno Spirito più arretrato, in cui l'istinto materiale soffoca il germe del bene, e che avrà bisogno di nuove prove per emendarsi.

Lemaire

Lambire condannato a morte dalla Corte d'Assise dell'Aisne, e giustiziato il 31 dicembre 1857; evocato il 29 gennaio 1858.

1) Evocazione.

Risposta - «Sono qui».

2) *Quale sentimento provate vedendoci?*

Risposta - «Vergogna».

3) *Avete conservato la conoscenza fino all'ultimo momento?*

Risposta - «Sì».

4) *Subito dopo la vostra esecuzione, avete avuto coscienza della vostra nuova esistenza?*

Risposta - «Ero precipitato in un immenso turbamento, dal quale non sono ancora uscito. Ho sentito un dolore immenso, e mi è sembrato che fosse il mio cuore a soffrirlo. Ho visto rotolare non so che cosa ai piedi del patibolo; ho visto il sangue scorrere, e il mio dolore è diventato più atroce».

5) *Era un dolore puramente fisico, analogo a quello causato da una grave ferita, per esempio dall'amputazione di un arto?*

Risposta - «No; pensate a un rimorso, ad un grande dolore morale».

6) *Quando avete incominciato a sentire questo dolore?*

Risposta - «Da quando sono stato libero».

7) *Il dolore fisico causato dal supplizio è stato risentito dal corpo o dallo Spirito?*

Risposta - «Il dolore morale era nel mio Spirito; il corpo ha sentito il dolore fisico; **ma lo Spirito separato lo prova ancora**».

8) *Avete visto il vostro corpo mutilato?*

Risposta - «Ho visto un non so che di informe che mi pareva di non avere abbandonato; tuttavia, mi sentivo ancora intero; ero me stesso».

9) *Quale impressione vi ha fatto?*

Risposta - «Sentivo troppo il mio dolore: **ero perduto in esso**».

10) *E' vero che il corpo vive ancora qualche istante dopo la decapitazione, e che il suppliziato ha coscienza delle sue idee?*

Risposta - «Lo Spirito si ritrae a poco a poco; più i legami della materia lo stringono, e più lenta è la separazione».

11) *Si dice che sia stata osservata, sul volto di certi suppliziati, l'espressione della collera e certi movimenti, come se volessero parlare: è l'effetto di una contrazione nervosa o di un atto della volontà?*

Risposta - «E' la volontà, perché lo Spirito non si è ancora ritratto».

12) *Quale è il primo sentimento che avete provato entrando nella nuova esistenza?*

Risposta - «Una sofferenza insopportabile: una specie di rimorso assillante di cui ignoravo la causa».

13) *Vi siete trovato riunito ai vostri complici, giustiziati insieme a voi?*

Risposta - «Per nostra sfortuna, sì; la nostra vista è un supplizio continuo; ognuno di noi rimprovera all'altro il suo delitto».

14) *Incontrate le vostre vittime?*

Risposta - «Le vedo... sono felici... il loro sguardo mi segue... lo sento penetrare fino in fondo al mio essere... invano cerco di sfuggirlo».

15) *Quale sentimento provate alla loro vista?*

Risposta - «La vergogna e il rimorso. **Le ho innalzate con le mie stesse mani**, e le odio ancora».

16) *Quale sentimento provano le vostre vittime alla vostra vista?*

Risposta - «La pietà».

17) *Provano odio e desiderio di vendetta?*

Risposta - «No; invocano per me l'espiazione. **Non potete immaginare quale supplizio atroce sia dovere tutto a chi si odia**».

18) *Rimpiangete la vita terrena?*

Risposta - «Non rimpiango che i miei delitti. Se potessi ritornare indietro, non li commetterei più».

19) *La tendenza al male era nella vostra natura, o siete stato trascinato dall'ambiente in cui avete vissuto?*

Risposta - «La tendenza al delitto era nella mia natura, perché ero soltanto uno Spirito inferiore. Ho voluto innalzarmi rapidamente: ma ho preteso troppo dalle mie forze. Mi sono creduto forte, ho scelto una prova durissima; ho ceduto alle tentazioni del male».

20) *Se aveste ricevuto una buona educazione, sareste stato distolto dalla vita criminale?*

Risposta - «Sì; ma sono stato io a scegliere la condizione in cui sono nato».

21) *Avreste potuto diventare un uomo dabbene?*

Risposta - «Un uomo debole, incapace di fare sia il bene sia il male. Potevo correggere il male della mia natura durante la mia esistenza, ma non ho saputo innalzarmi fino a fare il bene».

22) *Da vivo, credevate in Dio?*

Risposta - «No».

23) *Si dice però che al momento di morire vi siete pentito; è vero?*

Risposta - «Ho creduto a un Dio vendicatore... ho avuto paura della sua giustizia».

24) *In questo momento, il vostro pentimento è più sincero?*

Risposta - «Ahimè! Vedo ciò che ho fatto».

25) *Che cosa pensate ora di Dio?*

Risposta - «Lo sento e non lo comprendo».

26) *Trovate giusto il castigo che vi è stato inflitto sulla terra?*

Risposta - «Sì».

27) *Sperate di ottenere il perdono per i vostri delitti?*

Risposta - «Non so».

28) *Come sperate di riscattarli?*

Risposta - «Per mezzo di nuove prove; ma mi sembra che ci sia di mezzo l'eternità».

29) *Ora dove siete?*

Risposta - «Nella mia sofferenza».

30) *Vi chiediamo in quale luogo vi trovate.*

Risposta - «Accanto al medium».

31) *Poiché siete qui, se vi potessimo vedere, sotto quale aspetto ci apparireste?*

Risposta - «Sotto la mia forma corporale; con la testa staccata dal busto».

32) *Potreste apparirci?*

Risposta - «No: lasciatemi».

33) *Vorreste dirci come siete evaso dalla prigione di Montdidier?*

Risposta - «Non lo so più... la mia sofferenza è tanto grande, che posso soltanto ricordare il mio delitto... Lasciatemi».

34) *Possiamo dare qualche sollievo alle vostre sofferenze?*

Risposta - «Auguratemi che venga l'espiazione».

Benoist

(Bordeaux, marzo 1862)

Uno Spirito si presenta spontaneamente alla medium sotto il nome di **Benoist**; dice di essere morto nel 1704 e di soffrire orribilmente.

1) *Chi eravate da vivo?*

Risposta - «Un monaco senza fede».

2) *La mancanza di fede è stata la vostra sola colpa?*

Risposta - «E' bastata per determinare tutte le altre».

3) *Potete darci qualche particolare della vostra vita? Sarà tenuto conto della sincerità delle vostre confessioni.*

Risposta - «Pigro e privo di ricchezze, ho preso gli ordini non per vocazione, ma per farmi una posizione. Poiché ero intelligente, mi sono assicurato un posto nel mondo; influente, ho abusato del potere; vizioso, ho trascinato nel disordine coloro che avevo il compito di salvare; duro, ho perseguitato coloro che avevano l'aria di biasimare i miei eccessi; ho fatto riempire molte celle di punizione. La fame ha torturato molte vittime; spesso le loro grida si sono spente sotto la violenza. Ora espio e soffro tutte le pene dell'inferno; le mie vittime attizzano il fuoco che mi divora. La lussuria e la fame implacante mi perseguitano; la sete irrita le mie labbra brucianti in cui non cade mai una goccia rinfrescante; tutti gli elementi si accaniscono contro di me. Pregate per me».

4) *Le preghiere per i defunti devono esservi attribuite come a tutti gli altri?*

Risposta - «Credete che siano edificanti? **Per me hanno il valore di quelle che io fingevo di dire.** Non ho fatto il mio dovere, e non trovo la ricompensa».

5) *Non vi siete mai pentito?*

Risposta - «Sono pentito da molto tempo: ma il pentimento **è venuto solo dopo la sofferenza**. Così come io ero sordo alle grida delle vittime innocenti, il Signore è sordo alle mie grida. Giustizia!».

6) *Voi riconoscete la giustizia del Signore; confidate nella sua bontà e invocate il suo aiuto.*

Risposta - «Sì, ma i demoni urlano più forte di me; le grida soffocano nella mia gola; mi riempiono la bocca di pece bollente!... L'ho fatto, gran... *(Lo Spirito non può scrivere la parola "Dio")*».

7) *Non siete ancora abbastanza distaccato dalle idee terrene per comprendere che le torture da voi subite sono tutte morali?*

Risposta - «Le sopporto, le sento, vedo i miei carnefici; tutti hanno volti ben noti; hanno tutti un nome che conservo nel mio cervello».

8) *Cosa ha potuto spingervi a tutte queste infamie?*

Risposta - «I vizi di cui ero imbevuto; la brutalità delle passioni».

9) *Non avete mai implorato l'assistenza degli Spiriti buoni perché vi aiutino a uscire da questa situazione?*

Risposta - «Non vedo altro che i demoni dell'Inferno».

10) *Ne avevate paura, da vivo?*

Risposta - «No, affatto; la mia fede era il nulla; i piaceri a qualunque costo erano il mio culto. Le divinità dell'inferno non mi hanno abbandonato; ho dedicato loro la mia vita, non mi lasceranno!».

11) *Non intravedete un termine per le vostre sofferenze?*

Risposta - «L'infinito non ha termine».

12) *Dio è infinito nella sua misericordia: tutto può avere fine, quando Egli lo vuole.*

Risposta - «Se potesse volerlo!».

13) *Perché siete venuto qui?*

Risposta - «Non so come è accaduto; ma ho voluto parlare, come vorrei gridare, per sfogarmi».

14) *I vostri demoni non vi impediscono di scrivere?*

Risposta - «No, ma sono davanti a me e mi ascoltano; ecco perché non vorrei finire».

15) *E' la prima volta che scrivete così?*

Risposta - «Sì».

16) *Sapevate che gli Spiriti possono avvicinarsi in tal modo agli uomini?*

Risposta - «No».

17) *Allora come avete potuto comprenderlo?*

Risposta - «Non so».

18) *Cosa avete provato nell'avvicinarvi a me?*

Risposta - «Un'attenuazione dei miei terrori».

19) *Come vi siete accorto di essere qui?*

Risposta - «Come in un risveglio».

20) *Come avete fatto a mettervi in rapporto con me?*

Risposta - «Non lo so; non mi hai percepito tu?».

21) *Non si tratta di me, ma di voi: sforzatevi di rendervi conto di ciò che fate in questo momento, mentre io scrivo.*

Risposta - «Tu sei il mio pensiero, ecco tutto».

22) *Quindi non avete avuto voi la volontà di farmi scrivere?*

Risposta - «No, sono io che scrivo; tu pensi per me».

23) *Cercate di rendervi conto: gli Spiriti buoni che ci circondano vi aiuteranno.*

Risposta - «No, gli angeli non vengono all'inferno. Tu non sei sola?».

24) *Guardatevi attorno.*

Risposta - «Sento che qualcuno mi aiuta a pensare in te... la tua mano mi obbedisce... io non ti tocco, eppure ti tengo... non capisco».

25) *Chiedete l'aiuto dei vostri protettori; pregheremo insieme.*

Risposta - «Vuoi lasciarmi? Resta con me: vengono a riprendermi. Ti prego, resta, resta!».

26) *Non posso restare più a lungo. Ritornate tutti i giorni; pregheremo insieme e gli Spiriti buoni vi aiuteranno».*

Risposta - «Sì, vorrei la grazia; chiedetela per me, io non posso farlo».

La guida della medium. «Coraggio, figlia mia; gli verrà accordato ciò che tu chiedi, ma l'espiazione terminerà solo fra molto tempo. Le atrocità che ha commesso sono innominabili e innumerevoli, ed egli è tanto più colpevole perché aveva l'intelligenza, l'istruzione e la luce per comportarsi bene. Quindi ha fallito con conoscenza di causa; perciò le sue sofferenze sono terribili; ma con il soccorso e l'esempio della preghiera si attenueranno, perché egli vedrà che il termine è possibile, e la speranza lo sorreggerà. Dio lo vede sulla strada del pentimento, e gli **ha fatto la grazia di poter comunicare, perché**

venisse incoraggiato e sostenuto. Quindi pensa spesso a lui; noi lo lasciamo a te, per fortificarlo nelle buone risoluzioni che potrà prendere, aiutato dai tuoi consigli. Al pentimento succederà in lui il desiderio della riparazione; allora egli stesso chiederà una nuova esistenza sulla terra, per praticare il bene al posto del male che ha fatto; e quando Dio sarà soddisfatto di lui, e lo vedrà fortificato, gli farà intravedere i divini splendori che lo condurranno alla salvezza, e lo riceverà tra le sue braccia come il figliol prodigo. Abbi fiducia, noi ti aiuteremo a compiere la tua opera».

(Paolino)

Abbiamo messo questo Spirito tra i criminali, sebbene non sia stato colpito dalla giustizia umana, perché il crimine consiste negli atti, e non nel castigo inflitto dagli uomini. Lo stesso si può dire anche del caso seguente.

Lo Spirito di Castelnaudary

In una piccola casa, nei pressi di Castelnaudary, si sentivano strani rumori e avevano luogo diverse manifestazioni che la facevano considerare infestata da qualche cattivo genio. Nel 1848 fu fatta esorcizzare, ma senza risultato. Il proprietario, M.D., che aveva voluto abitarvi, morì all'improvviso dopo pochi anni; suo figlio, che volle abitarvi in seguito, un giorno, entrando in una stanza, ricevette un vigoroso ceffone vibrato da una mano ignota; poiché era assolutamente solo, non poté dubitare che gli fosse stato dato da un essere occulto; perciò decise di abbandonare definitivamente l'edificio. In paese c'è una tradizione, secondo la quale in quella casa sarebbe stato commesso un atroce delitto.

1) *Lo Spirito che aveva dato lo schiaffo fu evocato alla Società di Parigi nel 1859 e si manifestò con segni di violenza; tutti gli sforzi per calmarlo si dimostrarono inutili.* ***San Luigi****, interrogato in proposito, rispose:*

Risposta - «E' uno Spirito della specie peggiore, un vero mostro; noi l'abbiamo fatto venire, ma non abbiamo potuto costringerlo a scrivere, nonostante tutto ciò che gli abbiamo detto; ha il libero arbitrio e lo sciagurato ne fa cattivo uso».

2) *Questo Spirito è suscettibile di miglioramento?*

Risposta - «Perché no? **Non lo sono forse tutti?** Costui è come gli altri.

Bisogna tuttavia aspettarsi molte difficoltà; ma, per quanto sia perverso, il bene reso per il male finirà per toccarlo. Bisogna prima pregare, e poi evocarlo tra un mese; potrete allora giudicare il cambiamento che si sarà compiuto in lui».

Lo Spirito, evocato di nuovo in seguito, si mostra più trattabile, poi a poco a poco sottomesso e pentito. Dalle spiegazioni fornite da lui stesso e da altri Spiriti, risulta che nel 1608 abitava quella casa, dove aveva assassinato il fratello per un sospetto dettatogli dalla gelosia, tagliandogli la gola mentre dormiva; qualche anno dopo, aveva ucciso la donna che aveva sposato dopo la morte del fratello. Morì nel 1659, all'età di ottant'anni, senza essere stato perseguito per quegli omicidi, ai quali si faceva poca attenzione in quei tempi confusi. Dopo la morte, non aveva cessato di cercare di fare del male, e aveva provocato parecchi incidenti che erano accaduti in quella casa. Un medium veggente, che assistette alla prima evocazione, lo vide nel momento in cui si era cercato di indurlo a scrivere; squassava con forza il braccio del medium, il suo aspetto era spaventoso; indossava una camicia coperta di sangue, e stringeva nella mano un pugnale.

3) Domanda a San Luigi. - *Vogliate descriverci il genere di supplizio di questo Spirito.*

Risposta - «Per lui è atroce; è stato condannato a restare nella casa in cui ha commesso i suoi delitti, senza poter dirigere il suo pensiero su altra cosa che non fosse il suo crimine, che aveva sempre davanti agli occhi, e si crede condannato a questa tortura per l'eternità. Si vede costantemente nel momento in cui ha commesso il delitto; ogni altro ricordo gli è stato tolto, ogni comunicazione con altri Spiriti gli è stata vietata; sulla terra non può stare che in quella casa, e se è nello spazio è nelle tenebre e nella solitudine».

4) *Ci sarebbe un modo per allontanarlo da quella casa? Quale?*

Risposta - «Se ci si vuole sbarazzare dell'ossessione di Spiriti del genere, è facile; basta pregare per loro; è quello che si trascura sempre di fare. Si preferisce, invece, cercare di spaventarli con formule di esorcismo che li divertono molto.

5) *Consigliando le persone interessate di pregare per lui, e pregando noi stessi, si potrebbe farlo sloggiare?*

Risposta - «Sì; ma ricordate che ho detto **pregare**, e non **fare pregare**».

6) *E' in questa situazione da due secoli: valuta questo tempo come l'avrebbe*

fatto da vivo? Cioè, il tempo gli sembra lungo quanto o meno che se fosse vivo?

Risposta - «Gli sembra più lungo; **per lui il sonno non esiste**».

7) *Ci è stato detto che, per gli Spiriti, il tempo non esiste e che, per loro, un secolo è un punto nell'eternità; non è quindi lo stesso per tutti?*

Risposta - «No, certo; è così solo per gli Spiriti arrivati a un grado molto elevato di avanzamento; ma per gli Spiriti inferiori, il tempo talvolta è molto lungo, soprattutto quando soffrono».

8) *Da dove veniva questo Spirito, prima della sua incarnazione?*

Risposta - «Aveva vissuto un'esistenza tra le popolazioni più feroci e più selvagge, e in precedenza era venuto da un pianeta inferiore alla terra».

9) *Questo Spirito è punito ben duramente per il crimine che ha commesso; se ha vissuto tra popolazioni barbare, deve aver commesso atti non meno atroci dell'ultimo; è stato punito egualmente?*

Risposta - «E' stato punito meno perché, più ignorante, comprendeva meno la portata delle sue azioni».

10) *Lo stato in cui si trova questo Spirito è quello degli esseri comunemente detti* ***dannati****?*

Risposta - «Assolutamente; e ve ne sono di più spaventosi ancora. Le sofferenze non sono eguali per tutti, anche se i delitti sono simili, perché variano a seconda che il colpevole sia più o meno **accessibile** al pentimento. Per questo, la casa in cui ha commesso il suo delitto è il suo inferno; altri lo portano dentro di sé, con le passioni che li tormentano e che non riescono a placare».

11) *Questo Spirito, nonostante la sua inferiorità, risente dei buoni effetti della preghiera; abbiamo visto accadere la stessa cosa ad altri Spiriti egualmente perversi e della natura più brutale; come può avvenire che Spiriti più illuminati, di un'intelligenza più sviluppata, mostrino una completa assenza di buoni sentimenti; che ridano di tutto ciò che vi è di più sacro; in breve, che nulla li possa commuovere, e che dimostrino un cinismo incessante?*

Risposta - «La preghiera ha effetto solo per lo Spirito che si pente; quello che, spinto dall'orgoglio, si ribella a Dio e persiste nei suoi errori esagerandoli ancora, come fanno certi Spiriti sciagurati, non risente gli effetti benefici della preghiera, che non potrà essere di alcun aiuto fino al giorno in cui un barlume di pentimento non si manifesterà. L'inefficacia della preghiera, per questi

Spiriti, è un altro castigo! Essa consola soltanto coloro che non sono completamente induriti».

12) *Quando si vede uno Spirito inaccessibile ai buoni effetti della preghiera, è una ragione per astenersi dal pregare per lui?*

Risposta - «No, senza dubbio, perché presto o tardi essa potrà trionfare della sua pervicacia e far germogliare in lui pensieri di salvezza».

Lo stesso avviene con certi malati, sui quali i rimedi agiscono solo con l'andare del tempo; l'effetto per il momento non è valutabile, mentre su altri, al contrario, le medicine agiscono prontamente. Se si accetta la verità che tutti gli Spiriti sono perfettibili, e che nessuno è eternamente e fatalmente votato al male, si comprenderà che, prima o poi, la preghiera farà effetto, e che quella che a prima vista pareva inefficace ha egualmente seminato i germi salutari che predispongono lo Spirito al bene, anche se non lo tocca immediatamente. Sarebbe quindi un errore scoraggiarsi solo perché non si riesce immediatamente.

13) *Se questo Spirito si reincarnasse, in quale categoria di individui si troverebbe?*

Risposta - «Dipenderebbe da lui, e dal pentimento che proverebbe».

Diversi colloqui con questo spirito provocarono un cambiamento notevole nel suo stato morale. Ecco alcune delle sue risposte.

14) Domanda allo Spirito. - *Perché non avete potuto scrivere la prima volta che vi abbiamo chiamato?*

Risposta - «Non volevo farlo».

15) *Perché non volevate farlo?*

Risposta - «Per ignoranza e abbrutimento».

16) *Ora potete lasciare la casa di Castelnaudary quando lo volete?*

Risposta - «Mi è permesso perché io approfitti dei vostri buoni consigli».

17) *Provate sollievo?*

Risposta - «Incomincio a sperare».

18) *Se potessimo vedervi, sotto quale aspetto vi vedremmo?*

Risposta - «Mi vedreste in camicia, senza pugnale».

19) *Perché non avete più il pugnale? Che ne avete fatto?*

Risposta - «Lo maledico; **Dio me ne ha risparmiato la vista**».

20) *Se M.D. figlio (quello che aveva ricevuto lo schiaffo) ritornasse in quella casa, gli fareste del male?*

Risposta - «No, perché ora sono pentito».

21) *E se volesse sfidarvi ancora?*

Risposta - «Non chiedetemelo! Non potrei dominarmi, sarebbe superiore alle mie forze... perché io non sono che un miserabile».

22) *Intravedete la fine delle vostre pene?*

Risposta - «Oh, non ancora; è già molto più di quanto io meriti sapere, grazie alla vostra intercessione, che non dureranno in eterno».

23) *Vogliate descriverci la situazione in.cui eravate prima che noi vi chiamassimo per la prima volta. Voi comprendete che ve lo chiediamo per avere il modo di esservi utile, e non per curiosità.*

Risposta - «Ve l'ho detto, non avevo coscienza di nulla al mondo, a parte il mio delitto, e non potevo lasciare la casa dove l'avevo commesso se non per innalzarmi nello spazio dove tutto, attorno a me, era solitudine e oscurità; non saprei darvi un'idea di ciò che fosse, non vi ho mai compreso nulla; quando mi innalzavo al di sopra dell'aria, c'era un vuoto nero; non so che cosa fosse.

«Oggi, provo rimorsi ben più grandi, e non sono più costretto a restare in quella casa fatale; mi è permesso di errare sulla terra e di cercare di illuminarmi per mezzo dell'osservazione; ma allora comprendo anche meglio l'enormità delle mie colpe; e se da un punto di vista soffro meno, da un altro le mie torture aumentano a causa del rimorso; ma almeno ora ho la speranza».

25) *Se doveste riprendere un'esistenza corporale, quale sceglieresti?*

Risposta - «Non ho ancora visto e riflettuto abbastanza per saperlo».

26) *Durante il vostro lungo isolamento, e se così si può dire, durante la vostra cattività, avete avuto rimorsi?*

Risposta - «No, nessuno, ed è per questo che ho sofferto così a lungo; soltanto quando ho cominciato a provarne si sono determinate, a mia insaputa, le circostanze che hanno portato alla mia evocazione, cui devo

l'inizio della mia liberazione. Grazie dunque a voi che avete avuto pietà di me e mi avete illuminato».

Abbiamo visto, infatti, avari soffrire alla vista dell'oro che per loro era diventato una vera chimera; orgogliosi tormentati dalla gelosia degli onori che vedevano rendere ad altri, e che non erano rivolti a loro; uomini che sulla terra avevano comandato, umiliati dalla potenza invisibile che li costringeva a obbedire, e dalla vista dei loro subordinati che non si piegavano più davanti a loro; atei subire le angosce dell'incertezza, e trovarsi in un isolamento assoluto in mezzo all'immensità, senza incontrare un essere che potesse illuminarli. Nel mondo degli Spiriti, vi sono gioie per tutte le virtù, e vi sono pene per tutte le colpe; e quelle che non sono colpite dalla legge degli uomini sono sempre punite dalla legge di Dio.

Bisogna osservare inoltre che le stesse colpe, anche se commesse in condizioni identiche, sono punite con castighi talvolta assai diversi, secondo il grado di avanzamento intellettuale dello Spirito. Agli Spiriti più arretrati, e di indole brutale come quello in esame, sono inflitte pene in un certo senso più materiali che morali, mentre avviene il contrario per coloro la cui intelligenza e la cui sensibilità sono più sviluppate. I primi ricevono castighi adatti alla loro scorza rozza, per fare loro comprendere gli inconvenienti della loro posizione, e per ispirare loro il desiderio di uscirne; la sola vergogna, per esempio, che a loro farebbe poca o punta impressione, sarebbe invece intollerabile per gli altri.

In questo codice penale divino, la saggezza, la bontà e la preveggenza di Dio per le sue creature si rivelano anche nelle più piccole cose: tutto è proporzionato; tutto è combinato con un'ammirevole sollecitudine per rendere più facili ai colpevoli i mezzi per riabilitarsi; si tiene conto di tutte le buone aspirazioni della loro anima. Secondo i dogmi delle pene eterne, invece, nell'inferno sono confusi i colpevoli grandi e piccoli, i colpevoli di un giorno e quelli cento volte recidivi, gli incalliti ed i pentiti; tutto è stabilito per mantenerli in fondo all'abisso; non viene loro offerta un'ancora di salvezza; una sola colpa può precipitarveli per sempre, senza che sia tenuto conto del bene che hanno fatto. Da quale parte sta la vera giustizia e la vera bontà?

Questa evocazione, quindi, non è stata un caso; poiché doveva rivelarsi utile per quello sciagurato; gli Spiriti che vegliavano su di lui, vedendo che incominciava a comprendere l'enormità dei suoi crimini, hanno giudicato che era venuto il momento di dargli un aiuto efficace, e hanno determinato le circostanze propizie. E' un fatto che abbiamo visto ripetersi molte volte.

Ci è stato chiesto, in proposito, che cosa ne sarebbe stato di lui se non fosse stato possibile evocarlo, e che ne è di tutti gli Spiriti sofferenti che non possono venire evocati o ai quali nessuno pensa. Si è risposto che le vie del Signore per la salvezza delle sue creature sono innumerevoli; l'evocazione è un mezzo per aiutarle, ma certamente non è l'unico, e Dio non lascia nessuno nell'oblio. Del resto, le preghiere collettive devono avere la loro influenza sugli Spiriti accessibili al pentimento.

Dio non poteva subordinare la sorte degli Spiriti sofferenti alle conoscenze e alla buona volontà degli uomini. Da quando questi ultimi hanno potuto stabilire rapporti regolari con il mondo invisibile, uno dei primi risultati dello Spiritismo fu insegnare loro quale aiuto, per mezzo di tali rapporti, si poteva dare ai nostri fratelli disincarnati. Dio ha voluto, con questo mezzo, provare loro la solidarietà che esiste tra tutti gli esseri dell'universo, e dare una legge di natura come base del principio della fraternità. Aprendo questo nuovo campo all'esercizio della carità, mostra loro l'aspetto veramente utile e serio delle evocazioni, fino ad allora distolte dal loro vero fine provvidenziale a causa dell'ignoranza e della superstizione. Gli Spiriti sofferenti non sono mai stati quindi, in nessuna epoca, privi di aiuto, e se le evocazioni aprono loro una nuova via di salvezza, gli incarnati forse ci guadagnano anche di più, perché sono per loro nuove occasioni di fare del bene, istruendosi contemporaneamente sulle verità della vita futura.

Jacques Latour

Assassino, condannato dalla corte d'Assise di Foix e giustiziato nel settembre 1864.

In una riunione spiritica intima di sette od otto persone, che ebbe luogo a Bruxelles il 13 settembre 1864, e alla quale noi assistemmo, una medium fu pregata di scrivere; senza che fosse stata fatta alcuna evocazione speciale, tracciò con incredibile agitazione, in caratteri molto grossi, e dopo aver cancellato violentemente la carta, queste parole:

«Mi pento! Mi pento! Latour».

Sorpresi da questa comunicazione inattesa, che non era stata provocata, perché nessuno pensava a quello sventurato di cui anzi, in generale, i presenti ignoravano la morte, rivolgemmo allo Spirito alcune parole di

commiserazione e di incoraggiamento; poi gli viene rivolta questa domanda: Quale motivo vi ha indotto a venire tra noi, dato che non vi abbiamo chiamato?

La medium, che è anche medium parlante, risponde con voce vivace:

«Ho visto che eravate anime piene di compassione, e che avreste provato pietà per me, mentre altri mi evocano più per curiosità che per vera carità, o si allontanano inorriditi da me».

E' incominciata allora una scena indescrivibile, che non è durata meno di mezz'ora. La medium unisce alle parole i gesti e l'espressione della fisionomia; appare quindi evidente che lo Spirito si è identificato con la sua persona; qualche volta i suoi accenti di disperazione sono così strazianti, e dipinge le sue angosce e le sue sofferenze con un tono così sconvolgente, le sue suppliche sono così veementi, che tutti i presenti rimangono profondamente scossi.

Alcuni erano addirittura spaventati dalla sovreccitazione della medium, ma noi pensavamo che la comunicazione di uno Spirito che si pente e che implora pietà non presentasse pericoli. Se si è impadronito della medium, è per dipingere meglio la sua situazione e per interessare di più i presenti alla sua sorte, ma non per dominarla come gli Spiriti ossessori e possessori. Senza dubbio gli è stato permesso nel suo interesse, e forse anche per l'istruzione dei presenti.

Grida:

«Sì! Sì, pietà! Ne ho tanto bisogno, perché voi non sapete quanto soffro!... No, non lo sapete; non potete comprendere... è orribile!...

«La ghigliottina! Che cos'è a confronto di ciò che subisco ora? Non è nulla, è un attimo. Ma questo fuoco che mi divora è peggio di una morte continua; è una sofferenza che non dà tregua, non concede riposo... e non ha fine!

«E le mie vittime sono lì, attorno a me... Mi mostrano le loro ferite... mi perseguitano con i loro sguardi!... Sono lì, davanti a me... le vedo tutte... sì, tutte... le vedo tutte: non posso sfuggirle!...

«E questa pozza di sangue... e questo oro macchiato di sangue? Sangue, sempre sangue!... Eccole là, le povere vittime: mi implorano... e io, senza pietà, colpisco... colpisco... colpisco sempre!... Il sangue mi inebria!

«Credevo che dopo la mia morte sarebbe tutto finito; per questo ho sfidato il

supplizio; ho sfidato Dio, l'ho rinnegato!... Ed ecco che, quando mi credevo annientato per sempre, c'è stato per me un risveglio terribile... oh, sì, terribile! Sono attorniato da cadaveri, da figure minacciose... cammino nel sangue... Credevo di essere morto, e vivo!... E' spaventoso!... è orribile! Più orribile di tutti i supplizi della terra!

«Oh, se tutti gli uomini potessero sapere ciò che vi è al di là della vita! Saprebbero che non conviene fare del male; non ci sarebbero più assassini, né criminali, né malfattori! Vorrei tutti gli assassini potessero vedere ciò che io vedo, ciò che io soffro... Oh, no, non ce ne sarebbero più... è troppo spaventoso soffrire quello che io soffro!

«So di averlo meritato, mio Dio, perché non ho avuto pietà delle mie vittime; ho respinto le loro mani supplichevoli quando mi chiedevano di risparmiarle. Sì, anche io sono stato crudele; le ho uccise vilmente per avere il loro oro! Sono stato empio, vi ho rinnegato, mio Dio; ho bestemmiato il vostro santo nome. **Ho voluto stordirmi: ecco perché ho voluto convincermi che voi non esistevate...** Oh, mio Dio! Sono un grande criminale! Adesso lo comprendo. Ma non avrete pietà di me?... Voi siete Dio, cioè la bontà, la misericordia! Voi siete onnipotente!

«Pietà, Signore! Oh! Pietà, pietà! Ve ne prego, non siate inflessibile: liberatemi da questa vista orribile, da queste immagini atroci... da questo sangue... dalle mie vittime, **i cui sguardi mi penetrano fino al cuore come pugnalate!**

«Voi che siete qui e che mi ascoltate, siete anime buone, anime caritatevoli; sì, io lo vedo, voi avrete pietà di me, non è forse vero? Voi pregherete per me... Oh, ve ne supplico! Non mi respingete. Voi chiederete a Dio di togliere dai miei occhi questo spettacolo orribile; egli vi ascolterà, perché voi siete buoni... Ve ne supplico, non mi respingete come io ho respinto gli altri... Pregate per me».

Gli astanti, toccati da quei rimorsi, gli rivolsero parole d'incoraggiamento e di consolazione: «Dio», gli fu detto, «non è inflessibile; ciò che chiede al colpevole è un pentimento sincero e il desiderio di riparare al male che ha fatto. Poiché il vostro cuore non è indurito, e gli domandate perdono per i vostri crimini, egli stenderà su di voi la sua misericordia, se persevererete nelle vostre buone risoluzioni di riparare al male che avete fatto. Senza dubbio non potete rendere alle vostre vittime la vita che avete loro tolto, ma se lo chiederete con fervore, Dio vi accorderà di ritrovarvi con esse in una nuova esistenza, nella quale potrete dimostrare loro tanta devozione quanta crudeltà

avete dimostrato nella vita passata; e quando giudicherà sufficiente la riparazione, rientrerete nella sua grazia. Anche la durata del vostro castigo è nelle vostre mani; dipende da voi abbreviarla; noi vi promettiamo di aiutarvi con le nostre preghiere e di invocare su di voi l'assistenza degli Spiriti buoni. Diremo per voi la preghiera contenuta nel **Vangelo secondo gli Spiriti**, per gli Spiriti sofferenti e pentiti. Non diremo quella per gli Spiriti malvagi, perché voi vi pentite, implorate Dio e rinunciate a fare il male, e quindi siete, ai nostri occhi, soltanto uno Spirito infelice, e non uno Spirito malvagio»

Detta la preghiera, dopo qualche istante di silenzio, lo Spirito riprende:

«Grazie, mio Dio!... Oh, grazie! Voi avete avuto pietà di me: quelle immagini orribili si allontanano... Non mi abbandonate... inviatemi i vostri Spiriti buoni per sostenermi...».

Dopo questa scena, la medium rimane, per diverso tempo, affranta e annientata; le sue membra sono indolenzite. Ricorda, dapprima confusamente, ciò che è accaduto; poi, a poco a poco, ricorda alcune delle parole che ha pronunciato senza volere; sentiva di non essere lei a parlare.

Il giorno seguente, in una nuova riunione, lo Spirito si manifesta ancora, e ricomincia, questa volta solo per pochi minuti, la scena della vigilia, con la stessa pantomima espressiva; ma meno violenta; poi scrive, per mezzo della stessa medium, con un'agitazione febbrile, le seguenti parole:

«Grazie delle vostre preghiere; in me si produce già un sensibile miglioramento. Ho pregato Dio con tanto fervore, ed egli ha permesso che, per un momento, le mie sofferenze siano alleviate; ma rivedrò ancora le mie vittime... Eccole! Eccole! Vedete il sangue?...».

Viene ripetuta la preghiera della vigilia.

Lo Spirito continua, rivolgendosi alla medium.

«Perdonatemi se mi impadronisco di voi. Vi ringrazio dei sollievo che apportate alle mie sofferenze; vi chiedo perdono del male che vi ho causato; ma ho bisogno di manifestarmi; voi sola potete... Grazie! Provo un po' di sollievo; ma non sono giunto al termine delle mie prove. Presto le mie vittime ritorneranno ancora. Ecco la punizione; l'ho meritata, mio Dio, ma siate

indulgente.

«Pregate tutti per me; abbiate pietà di me».

(Latour)

Un membro della Società Spiritista di Parigi, che aveva pregato per questo Spirito infelice e l'aveva evocato, ne ottenne le comunicazioni seguenti, a diverse riprese:

I

«Sono stato evocato quasi subito dopo la mia morte, e non ho potuto comunicare, ma molti Spiriti leggeri hanno preso il mio nome e il mio posto. Ho approfittato della presenza a Bruxelles del presidente della Società di Parigi, e con il permesso degli Spiriti superiorì, ho potuto comunicare.

«Comunicherò con la Società, e farò rivelazioni che saranno un principio di riparazione delle mie colpe, e che potranno servire come insegnamento per tutti i criminali che mi leggeranno e che rifletteranno sul racconto delle mie sofferenze.

«I discorsi sulle pene dell'inferno fanno poco effetto sullo spirito dei colpevoli che non credono a tutte quelle immagini, spaventose per i bambini e per gli uomini deboli. Ora, un grande malfattore non è uno Spirito pusillanime, e la paura dei gendarmi ha più effetto su di lui della descrizione dei tormenti dell'inferno. Ecco perché tutti coloro che mi leggeranno saranno colpiti dalle mie parole, dalle mie sofferenze che non sono supposizioni. Non vi è un solo prete che possa dire: "Ho visto ciò che vi descrivo, ho assistito alle torture dei dannati", Ma quando io dirò: "Ecco ciò che è accaduto dopo la morte del mio corpo: ecco quale è stato il mio disinganno, quando ho compreso che non ero morto come avevo sperato, e che quel che mi pareva la fine delle mie sofferenze era il principio di torture impossibili a descrivere!"; allora, più di uno si arresterà sull'orlo del precipizio in cui stava per cadere; ed ogni sventurato che io fermerò in tal modo sulla via del delitto servirà a riscattare una delle mie colpe. E' così che dal male viene il bene, e che la bontà di Dio si manifesta dovunque, sulla terra come nello spazio.

«Mi è stato permesso di essere liberato dalla vista delle mie vittime, che sono diventate i miei carnefici, perché io comunichi con voi; ma quando vi lascerò le rivedrò, e questo pensiero mi fa soffrire indicibilmente. Sono felice quando

vengo evocato, perché allora lascio per qualche istante il mio inferno. Pregate sempre per me; pregate il Signore perché mi liberi dalla vista delle mie vittime.

«Sì, preghiamo insieme; la preghiera fa tanto bene... Sono più sollevato; non sento più così tanto il peso del fardello che mi accascia. Vedo un barlume di speranza che risplende ai miei occhi e, pieno di pentimento, grido: "Benedetta sia la mano di Dio! Sia fatta la sua volontà!"».

II

Il medium. - *«Anziché domandare a Dio di liberarvi dalla vista delle vostre vittime, vi esorto a pregare con me per chiedergli la forza di sopportare questo tormento che è per voi una espiazione».*

Risposta di Latour. - «Avrei preferito essere liberato dalla vista delle mie vittime. Se sapeste quanto soffro! L'uomo più insensibile rimarrebbe sconvolto se potesse vedere, impresse a fuoco sul mio volto, le sofferenze della mia anima. Farò ciò che voi mi consigliate. Comprendo che è un mezzo più rapido per espiare le mie colpe. E' come un'operazione dolorosa che deve rendere la salute a un corpo molto malato.

«Ah! Se i colpevoli della terra potessero vedermi, quanto sarebbero atterriti dalle conseguenze dei loro crimini che, celate agli occhi degli uomini, sono viste dagli Spiriti! Com'è fatale l'ignoranza a tanta povera gente!

«Quale responsabilità si assumono coloro che rifiutano l'istruzione alle classi povere della società! Credono che, con la legge, la giustizia umana e la polizia, potranno prevenire i crimini. Come si sbagliano!».

III

«Le sofferenze che subisco sono orribili, ma dopo le vostre preghiere mi sento assistito da Spiriti buoni che mi esortano a sperare. Comprendo l'efficacia del rimedio drastico che mi avete consigliato, e prego il Signore di accordarmi la forza di sopportare questa dura espiazione. E' proporzionata, posso dirlo, al male che ho fatto. Non intendo cercare di scusare i miei delitti; ma almeno, a parte i pochi istanti di terrore che hanno preceduto il momento della morte per ciascuna delle mie vittime, una volta commesso il crimine, per loro il dolore è cessato, e quelle che avevano terminato le loro prove terrene sono

andate a ricevere la ricompensa che le attendeva. Ma io, dopo il mio ritorno nel mondo degli Spiriti, non ho mai smesso, eccettuati i momenti brevissimi in cui ho comunicato, di soffrire i dolori dell'inferno.

«I preti, malgrado il loro quadro spaventoso delle pene sofferte dai reprobi, non hanno che un'idea assai vaga delle vere sofferenze che la giustizia di Dio infligge ai suoi figli che hanno violato la sua legge di amore e di carità. Come far credere a persone ragionevoli che un'anima, cioè qualcosa di immateriale, possa soffrire al contatto di un fuoco materiale?

«E' assurdo, ed ecco perché tanti criminali ridono di questi fantastici quadri dell'inferno. Ma è ben diverso il dolore morale che il condannato subisce dopo la morte fisica.

«Pregate per me, perché non cada in preda alla disperazione».

IV

«Vi ringrazio del fine che mi fate intravedere, fine glorioso al quale so che perverrò quando mi sarò purificato. Soffro moltissimo, eppure mi sembra che le mie sofferenze diminuiscano. Non posso credere che, nel mondo degli Spiriti, il dolore diminuisca per il fatto che ci si abitua a poco a poco. No. Comprendo che le vostre buone preghiere hanno accresciuto le mie forze, **e se i miei dolori sono gli stessi, la mia forza è maggiore, e soffro meno**.

«Il mio pensiero torna alla mia ultima esistenza, alle colpe che avrei potuto evitare se avessi saputo pregare. Oggi comprendo l'efficacia della preghiera; comprendo la forza di queste donne oneste e pie, deboli secondo la carne, ma forti della loro fede; comprendo questo mistero che non comprendono invece i falsi sapienti della terra. Preghiera! Questa sola parola desta le risate degli Spiriti che si credono forti. Io li attendo in questo mondo, e quando il velo che nasconde loro la verità si aprirà, a loro volta verranno a prosternarsi ai piedi dell'Eterno che hanno misconosciuto, e saranno felici di umiliarsi per alleggerirsi dei loro peccati e dei loro delitti! Allora comprenderanno la virtù della preghiera.

«Pregare è amare: amare è pregare! Allora, essi ameranno il Signore e gli rivolgeranno le loro preghiere di amore e di riconoscenza; e, rigenerati dalla sofferenza, poiché dovranno soffrire, pregheranno come me per avere la forza di espiare e di soffrire, e quando avranno smesso di soffrire, pregheranno per ringraziare il Signore del perdono che avranno meritato con la loro sottomissione e la loro rassegnazione. Preghiamo, fratello, per fortificarmi...

«Oh, grazie, fratello, della tua carità, poiché io sono stato perdonato. Dio mi libera della vista delle mie vittime. Oh, mio Dio, siate benedetto in eterno per la grazia che mi accordate! O mio Dio! Sento l'enormità dei miei crimini, e mi umilio davanti alla vostra onnipotenza. O Signore! Io vi amo con tutto il mio cuore e vi chiedo la grazia di permettermi, quando la vostra volontà mi manderà sulla terra per subire nuove prove, di giungervi come missionario di pace e di carità, per insegnare ai bambini a pronunciare con rispetto il vostro nome. Vi chiedo di poter insegnare loro ad amarvi, o Padre di tutte le creature. Oh, grazie, mio Dio! Sono uno Spirito pentito, e il mio pentimento è sincero. Vi amo, per quanto il mio cuore impuro può comprendere questo sentimento, pura emanazione della vostra divinità. Fratello, preghiamo, perché il mio cuore trabocca di riconoscenza. Sono libero, ho spezzato le mie catene, non sono più un reprobo; sono uno Spirito sofferente ma pentito, e vorrei che il mio esempio potesse fermare sulla soglia del delitto tutte le mani criminali che vedo pronte a levarsi. Oh, fermatevi, fratelli, fermatevi! Perché le torture che preparate a voi stessi sono atroci. Non crediate che il Signore si lascerà sempre piegare così rapidamente dalla preghiera dei suoi figli. Sono secoli di tortura, quelli che vi attendono».

La guida del medium. - «Tu dici di non comprendere le parole dello Spirito. Renditi conto della sua emozione e della sua riconoscenza verso il Signore; crede di non poterla esprimere meglio se non sforzandosi di fermare tutti i criminali che egli vede e che tu non puoi vedere. Vorrebbe che le sue parole arrivassero fino a loro; e non ti ha detto, perché non lo sa ancora, che gli sarà permesso di incominciare missioni riparatrici. Egli andrà, come spirito, presso i suoi complici per cercare di ispirare loro il pentimento, di introdurre nei loro cuori il germe del rimorso. Talvolta si vedono sulla terra persone che si credevano oneste, correre ai piedi di un prete per accusarsi di un crimine. E' il rimorso a dettare loro la confessione della colpa. E se si sollevasse il velo che ti separa dal mondo invisibile, tu vedresti spesso uno Spirito che fu complice o istigatore del crimine venire, come farà Jacques Latour, a cercare di riparare alla sua colpa, ispirando il rimorso allo Spirito incarnato».

(La tua guida protettrice)

La medium di Bruxelles che aveva avuto la prima manifestazione di Latour, ne ricevette in seguito la seguente comunicazione:

«Non temete più nulla da me; sono più sereno, ma soffro ancora. Dio ha avuto

pietà di me, perché ha visto il mio pentimento. Ora soffro per **questo pentimento che mi mostra l'enormità delle mie colpe**.

«Se fossi stato ben guidato nella vita, non avrei fatto tutto il male che ho fatto; ma i miei istinti non sono stati repressi, e io ho obbedito loro, poiché non conoscevo alcun freno. Se tutti gli uomini pensassero di più a Dio, o almeno se tutti gli uomini credessero in Lui, non commetterebbero simili delitti.

«Ma la giustizia degli uomini è sbagliata; per una colpa, talvolta lieve, un uomo viene chiuso in un carcere che è sempre un luogo di perdizione e di perversione. Ne esce completamente perduto dai cattivi consigli e dai cattivi esempi che vi ha trovato. Se nonostante questo la sua natura è buona e forte quanto basta per resistere al male, uscendo dalla prigione trova tutte le porte chiuse, tutte le mani si ritirano davanti a lui, tutti i cuori onesti lo respingono. Che cosa gli rimane? Il disprezzo, la miseria, l'abbandono e la disperazione; se nutre buoni propositi di ritornare al bene, la miseria lo spinge al peggio. Allora anche egli disprezza i suoi simili, li odia, e perde ogni coscienza del bene e del male, poiché si vede respinto, lui che pure aveva deciso di diventare un uomo onesto. Per procurarsi il necessario ruba, talvolta uccide; e allora lo si manda alla ghigliottina!

«Mio Dio, nel momento in cui le mie allucinazioni stanno per riprendermi, sento la vostra mano che si tende verso di me; sento la vostra bontà che mi avvolge e mi protegge. Grazie, mio Dio! Nella mia prossima esistenza, userò la mia intelligenza e il mio avere per soccorrere gli sventurati che sono caduti e per preservarli dalla catastrofe.

«Grazie, o voi che non provate ripugnanza nel comunicare con me; non temete; vedete che non sono malvagio. Quando pensate a me, non immaginatevi il ritratto che avete visto di me, ma una povera anima desolata che vi ringrazia della vostra indulgenza.

«Addio; evocatemi ancora, e pregate Dio per me».

(Latour)

Studio sullo Spirito di Jacques Latour

Non si può misconoscere la profondità e l'elevatissima portata di alcune frasi contenute in questa comunicazione, che ci offre inoltre un aspetto del mondo degli Spiriti puniti, al di sopra del quale si intravede comunque la misericordia di Dio. L'allegoria mitologica delle Eumenidi non è ridicola come si crede; e i demoni, carnefici ufficiali del mondo invisibile che le

sostituiscono nella fede moderna, sono meno razionali, con le loro corna e i loro forconi, di queste vittime che sono, esse stesse, il castigo del colpevole.

Se si ammette l'identità di questo Spirito, forse ci si stupirà di un così rapido cambiamento nel suo stato morale; come abbiamo fatto osservare in un'altra occasione, spesso in uno Spirito brutalmente malvagio vi sono risorse più grandi che in quello dominato dall'orgoglio, o in quello che nasconde i propri vizi sotto il manto dell'ipocrisia.

Questo pronto ritorno a sentimenti migliori indica una natura più selvaggia che perversa, alla quale è mancata solo una buona direzione. Confrontando il suo linguaggio con quello di un altro criminale ricordato subito dopo, sotto il titolo **Il castigo della luce**, è facile vedere quale dei due è il più avanzato moralmente, nonostante la differenza della loro istruzione e della loro posizione sociale; l'uno obbediva a un naturale istinto di ferocia, ad una specie di sovreccitazione, mentre l'altro, nel compiere i suoi crimini, dimostrava la calma e il sangue freddo di una lenta e perseverante premeditazione, e dopo la sua morte sfidava ancora, per orgoglio, il suo castigo; soffre, ma non vuole ammetterlo; l'altro è immediatamente domato. Si può così prevedere quale delle due sofferenze durerà più a lungo.

«Io soffro, dice lo Spirito di Latour, di questo pentimento che mi mostra l'enormità delle mie colpe». E' un pensiero profondo. Lo Spirito non comprende veramente la gravità dei suoi misfatti se non quando si pente; il pentimento porta il rimpianto, il rimorso, sentimento doloroso che costituisce la transizione dal male al bene, dalla malattia morale alla salute morale. E' per sottrarvisi che gli Spiriti perversi si levano contro la voce della loro coscienza, come i malati che rifiutano il rimedio destinato a guarirli; cercano di illudersi, di stordirsi persistendo nel male. Latour è arrivato al momento in cui l'indurimento finisce per cedere; il rimorso è penetrato nel suo cuore; il pentimento lo ha seguito; egli comprende la gravità del male che ha fatto; vede la propria abiezione, e ne soffre; ecco perché ha detto: «Soffro di questo pentimento». Nella sua esistenza precedente, doveva essere peggiore che nell'ultima, perché se si fosse pentito come ha fatto ora, la sua vita sarebbe stata migliore. Le risoluzioni che ora prende influiranno sulla sua futura esistenza terrena; quella che ha lasciato, per quanto fosse criminale, ha segnato per lui un progresso. E' molto probabile che, prima di cominciarla, fosse nell'erraticità uno di quei malvagi Spiriti ribelli, ostinati nel male, come ve ne sono tanti.

Molte persone hanno chiesto quale profitto si può trarre dalle esistenze passate, poiché non ci si ricorda né di ciò che si è stati, né di ciò che si è fatto.

Questo problema è risolto completamente dal fatto che, se il male che

abbiamo commesso è cancellato, e non ne resta traccia nel nostro cuore, il suo ricordo è inutile, poiché non dobbiamo preoccuparcene.

In quanto a quello di cui non ci siamo corretti completamente, lo conosciamo attraverso le nostre tendenze attuali; è su queste che dobbiamo concentrare tutta la nostra attenzione. Basta sapere ciò che siamo, senza che sia necessario sapere ciò che siamo stati.

Quando si considera la difficoltà, durante la vita, della riabilitazione del colpevole più pentito e la riprovazione di cui è oggetto, bisogna benedire Dio di aver gettato un velo sul passato. Se Latour fosse stato condannato ad una pena detentiva, o anche se fosse stato assolto, i suoi precedenti lo avrebbero fatto respingere dalla società. Chi avrebbe voluto, nonostante il suo pentimento, ammetterlo nella propria intimità? I sentimenti che oggi manifesta come Spirito ci danno la speranza che, nella sua prossima esistenza terrena, sarà un uomo onesto, stimato e considerato; ma supponete che si sappia chi è stato Latour: la riprovazione lo perseguiterà ancora. Il velo gettato sul suo passato gli apre la porta della riabilitazione; potrà sedere senza timore e senza vergogna tra le persone più oneste. Quanti vorrebbero, a qualunque costo, poter cancellare dalla memoria degli uomini certi anni della loro esistenza!

Si trovi, dunque, una dottrina che si concili meglio di questa con la giustizia e la bontà di Dio! Del resto, questa dottrina non è una teoria, ma il risultato dell'osservazione. Non sono gli spiritisti che l'hanno immaginata: hanno veduto e osservato le diverse situazioni in cui si presentano gli Spiriti; hanno cercato di spiegarsele, e la dottrina è nata da queste spiegazioni. Se essi l'hanno accettata, lo hanno fatto perché risulta dai fatti, ed è parsa loro più razionale di tutte quelle stabilite fino ad ora sull'avvenire dell'anima.

Si può negare che queste comunicazioni diano un alto insegnamento morale? Lo Spirito ha potuto, anzi ha dovuto essere aiutato, nelle sue riflessioni e soprattutto nella scelta delle espressioni, da altri Spiriti più avanzati; ma, in casi del genere, questi ultimi assistono solo nella forma e non nella sostanza, e non mettono mai lo Spirito inferiore in contraddizione con se stesso. Hanno potuto dare una forma poetica al pentimento di Latour, ma non avrebbero mai potuto fargli esprimere il pentimento contro la sua volontà, poiché lo Spirito è dotato di libero arbitrio; vedevano in lui il germe dei buoni sentimenti, e per questo lo hanno aiutato ad esprimersi, e in tal modo hanno contribuito a svilupparli, mentre invocavano su di lui la commiserazione.

Vi è qualcosa di più edificante, di più morale, di più impressionante, del quadro di questo grande criminale pentito, che manifesta la sua disperazione e i suoi rimorsi, che, tra le torture, perseguitato dallo sguardo incessante delle

sue vittime, innalza il pensiero a Dio per implorare misericordia? Non è forse un esempio salutare per i colpevoli? Si comprende la natura delle sue angosce: per quanto semplici, sono razionali e terribili. Forse ci si può stupire di un cambiamento così grande in un uomo come Latour; ma perché non avrebbe potuto pentirsi? Perché non avrebbe dovuto avere in sé una corda sensibile e vibrante? Il colpevole deve essere forse votato al male per sempre? Non giunge mai un momento in cui la luce risplende nella sua anima? Per Latour, questo momento è arrivato. E' proprio questo l'aspetto morale delle sue comunicazioni; la comprensione della propria situazione; i suoi rimpianti, i suoi propositi di riparazione sono eminentemente istruttivi. Che si sarebbe visto di straordinario se si fosse pentito prima di morire, anche se lo avesse detto dopo anziché prima? Non esistono forse numerosi esempi?

Un ritorno al bene, prima della morte, agli occhi dei suoi simili sarebbe apparso un segno di debolezza; la sua voce dall'oltretomba è la rivelazione dell'avvenire che li attende. Egli dice la verità assoluta, quando afferma che il suo esempio è più indicato a correggere i colpevoli di quanto lo sia la prospettiva delle fiamme dell'inferno e del patibolo. Perché, quindi, non dare tale esempio nelle prigioni? Farebbe riflettere molti, come abbiamo visto già altre volte. Ma come credere all'efficacia delle parole di un morto, quando si crede che con la morte tutto finisce? Verrà tuttavia un giorno in cui si riconoscerà questa verità: i morti possono venire ad istruire i vivi.

Da queste comunicazioni si possono trarre altre istruzioni importanti: innanzi tutto, la conferma del principio della giustizia eterna, secondo il quale il pentimento non basta a portare il colpevole nei ranghi degli eletti. Il pentimento è il primo passo verso la riabilitazione, che attira la misericordia di Dio; è il preludio del perdono e dell'abbreviazione delle sofferenze; ma Dio non assolve incondizionatamente; è necessaria l'espiazione e soprattutto la riparazione; Latour lo comprende e vi si prepara.

In secondo luogo, se si confronta questo criminale con quello di Castelnaudary, si trova una grande differenza nei castighi loro inflitti. In quest'ultimo, il pentimento è stato tardivo, e la pena, di conseguenza, più lunga. La pena, inoltre, è quasi materiale, mentre in Latour la sofferenza è più che altro morale; come abbiamo detto più sopra, infatti, nell'uno l'intelligenza era molto meno sviluppata che nell'altro; era necessario qualcosa che colpisse i suoi sensi ottusi; ma le pene morali non sono meno cocenti per colui che è in grado di comprenderle; lo si può giudicare dai lamenti di Latour: non vi è collera, ma l'espressione del rimorso, ben presto seguito dal pentimento e dal desiderio di riparare per poter progredire.

18 - SPIRITI INDURITI

Lapommeray - Il castigo della luce

In una delle sedute della Società di Parigi, in cui si era discusso il problema del turbamento che generalmente segue la morte, uno Spirito, cui nessuno aveva alluso e che non si pensava affatto di evocare, si manifesta spontaneamente con la seguente comunicazione; e benché non fosse firmata, fu facile riconoscere un grande criminale che la giustizia umana aveva appena colpito.

«Perché parlate del turbamento? Perché queste vane parole? Siete sognatori e utopisti. Voi ignorate completamente le cose di cui pretendete di occuparvi. No, signori, il turbamento non esiste, se non forse nei vostri cervelli. Sono morto per quanto lo si può essere, e vedo chiaro in me, attorno a me, dovunque!... La vita è una lugubre commedia! Maldestri coloro che si fanno allontanare dalla scena prima che cali il sipario!... La morte è un terrore, un castigo, un desiderio, secondo la debolezza o la forza di coloro che la temono, la sfidano o l'implorano. Per tutti è un'amara derisione!... **La luce mi abbaglia, e penetra come una freccia appuntita la sottigliezza del mio essere...** Mi hanno punito con le tenebre della prigione, e hanno creduto di punirmi con le tenebre della tomba, o con quelle sognate dalle superstizioni cattoliche. Ebbene, siete voi, signori, che subite l'oscurità, e io, il degradato sociale, mi libro al di sopra di voi... Voglio restare me stesso!... Forte nel pensiero, sdegno gli avvertimenti che risuonano attorno a me... Vedo chiaramente... Un crimine! e' una parola! Il crimine esiste dovunque. Quando è commesso da una massa di uomini lo si glorifica; nell'individuo è aborrito. Assurdità!

«Non voglio essere pianto... non chiedo nulla... basto a me stesso e **saprò lottare contro questa luce odiosa**».

(Colui che ieri era un uomo)

Questa comunicazione venne analizzata nella seduta seguente, e si scoprì, nello stesso cinismo del linguaggio, un grave insegnamento; e si vide nella condizione di questo sventurato una nuova fase del castigo che attende il colpevole. Infatti, mentre gli uni sono precipitati nelle tenebre o nell'isolamento assoluto, gli altri subiscono, per lunghi anni, le angosce della

loro ultima ora, o si credono ancora in questo mondo; ma per costui risplende la luce; il suo Spirito gode della pienezza delle sue facoltà; sa perfettamente di essere morto, e non si lamenta di nulla; non chiede assistenza, e sfida ancora le leggi umane e divine. Forse sfuggirà alla punizione? No: ma la giustizia di Dio si compie in tutte le forme, e ciò che fa la gioia degli uni è per altri un tormento; la luce costituisce il suo supplizio, contro il quale si ribella, e nonostante il suo orgoglio lo confessa, quando dice: "Basto a me stesso e saprò lottare contro questa luce odiosa"; e in quest'altra frase: "La luce mi abbaglia e penetra come una freccia appuntita la sottigliezza del mio essere". Queste parole, la sottigliezza del mio essere, sono caratteristiche; lo Spirito riconosce che il suo corpo è fluidico, e penetrabile dalla luce, alla quale non può sottrarsi; e la luce lo trafigge come una freccia acuminata.

Questo Spirito è posto qui tra gli induriti, perché impiegò molto tempo prima di manifestare il minimo pentimento. E' un esempio di questa verità: il progresso morale non sempre si accompagna al progresso intellettuale. A poco a poco, tuttavia, si è emendato, e in seguito ha dato comunicazioni sagge, ragionate e istruttive. Oggi può essere classificato tra gli Spiriti pentiti.

Le nostre guide spirituali, pregate di dare la loro valutazione in proposito, dettarono le tre comunicazioni seguenti, che meritano una seria attenzione.

I

«Gli Spiriti che si trovano nell'erraticità sono evidentemente, dal punto di vista delle esistenze, inattivi e in attesa; ma possono espiare, purché il loro orgoglio, la tenacia formidabile nei loro errori non li trattengano al momento dell'ascesa progressiva. Ne vedete un esempio terribile nell'ultima comunicazione di questo criminale incallito il quale si dibatte contro la giustizia divina, che lo stringe dopo quella degli uomini. In questo caso l'espiazione, o meglio la sofferenza fatale che lo opprime, anziché tornargli utile e fargli sentire il profondo significato delle sue pene, lo esalta nella rivolta, lo spinge a quelle mormorazioni che le Scritture, nella loro eloquenza poetica, chiamano **digrignar di denti**: immagine per eccellenza, segno della sofferenza non sottomessa, perduta nel dolore, ma la cui ribellione è ancora così grande da non riconoscere la verità della pena e la verità della ricompensa!

«I grandi errori continuano spesso, anzi quasi sempre, nel mondo degli Spiriti: e così pure le grandi coscienze criminali. Essere se stesso, nonostante tutto, e sfilare davanti all'Infinito è simile all'accecamento dell'uomo che

contempla le stelle e le crede arabeschi di un soffitto, così come credevano i Galli al tempo di Alessandro.

«Esiste l'infinito morale! Miserabile e infimo è colui che, con il pretesto di continuare le lotte e i delitti abbietti della terra, non vede nell'altro mondo più lontano di quanto vedesse quaggiù! Per lui vi sono l'accecamento, il disprezzo degli altri, la personalità meschina ed egoista e l'arresto del progresso! E' anche troppo vero, o uomini, che esiste una segreta armonia tra l'immortalità di un nome puro lasciato sulla terra, e l'immortalità che conservano veramente gli Spiriti nelle loro prove successive».

(Lamennais)

II

«Precipitare un uomo nelle tenebre o tra i flutti della luce: il risultato non è forse lo stesso? In entrambi i casi, non vede nulla di ciò che lo circonda, e si abituerà anzi più rapidamente all'ombra che alla triste luminosità in cui può essere immerso. Quindi, lo Spirito che ha comunicato nell'ultima seduta esprime bene la verità della sua condizione quando grida: "Oh! mi libererò di questa luce odiosa!". Infatti questa luce è tanto più terribile, tanto più spaventosa, in quanto lo trapassa completamente, e rende visibili e apparenti i suoi pensieri più segreti.

«E' uno degli aspetti più duri del suo castigo spirituale. Egli si trova, per così dire, chiuso nella casa di vetro di cui parlava Socrate; e anche questo è un insegnamento, perché ciò che sarebbe stato la gioia e la consolazione del saggio diventa la punizione infamante e continua del malvagio, del criminale, del parricida, sgomentato nella sua stessa personalità.

«Comprendete, figli miei, il dolore e il terrore che devono assillare colui il quale, in un'esistenza sinistra, si compiaceva di macchinare le malefatte più tristi nel fondo del suo essere, dove si rifugiava come la belva nella sua tana e che, oggi, si trova scacciato da quel ricovero, nel quale si sottraeva agli sguardi e all'indagine dei suoi contemporanei?

«Ora la maschera di impassibilità gli viene strappata, e ognuno dei suoi pensieri si riflette successivamente sulla sua fronte!

«Sì, ormai non vi è pace, non vi è asilo per questo formidabile criminale. Ogni pensiero malvagio, e Dio sa se la sua anima ne esprime, si tradisce fuori di lui e dentro di lui, come ad una superiore scossa elettrica. Vuole sottrarsi alla folla, e la luce per lui odiosa lo trapassa continuamente. Vuole fuggire, fugge

con una corsa ansimante e disperata attraverso gli spazi incommensurabili, e dovunque la luce! Dovunque gli sguardi che penetrano in lui! Ed egli si precipita di nuovo alla ricerca dell'ombra, alla ricerca della notte, e l'ombra e la notte per lui non esistono più. Chiama in aiuto la morte, ma la morte non è che una parola priva di senso. Lo sventurato fugge sempre! **Si avvia verso la follia spirituale**, castigo terribile, dolore spaventoso, in cui si dibatterà contro se stesso per liberarsi di sé. Tale infatti è la legge suprema del mondo ultraterreno; il colpevole diventa il castigo più inesorabile di se stesso.

«Per quanto tempo durerà? Fino al momento in cui la sua volontà, finalmente vinta, si piegherà alla costrizione del rimorso, e la sua fronte superba si umilierà davanti alle vittime placate e davanti agli Spiriti della giustizia. Osservate l'alta logica delle leggi immutabili; anche in questo infatti egli compirà ciò che ha scritto in quella sua comunicazione, così nitida, lucida e tristemente piena di sé, data venerdì scorso, e si libererà con un atto della propria volontà».

(Erasto)

III

«La giustizia umana non tiene conto dell'individualità degli esseri che punisce: commisurando il crimine solo al crimine stesso, colpisce indistintamente coloro che lo hanno commesso, e la stessa pena raggiunge il colpevole senza distinzione di sesso, qualunque sia la sua educazione.

«La giustizia divina procede diversamente; **le punizioni corrispondono al grado di avanzamento degli esseri ai quali sono inflitte**; l'eguaglianza del crimine non comporta l'eguaglianza tra gli individui: due uomini colpevoli dello stesso reato possono essere separati dalla diversità delle punizioni, che fanno piombare uno nell'oscurità intellettuale dei primi cerchi iniziali, mentre l'altro, che li ha già superati, possiede la lucidità che libera lo Spirito dal turbamento. Allora non sono più le tenebre che puniscono, ma l'acutezza della luce spirituale, che trafigge l'intelligenza terrena, e le fa provare l'angoscia di una piaga aperta.

«Gli esseri disincarnati perseguitati dalla rappresentazione materiale del loro crimine subiscono la scossa dell'elettricità fisica; soffrono con i sensi; quelli che si sono già dematerializzati provano un dolore assai superiore che annienta, tra i suoi flutti amari, il ricordo delle azioni, per lasciar sussistere soltanto la conoscenza delle loro cause.

«L'uomo quindi può, nonostante la criminalità delle sue azioni, possedere un avanzamento interiore e, anche se le passioni lo fanno agire come un bruto, le sue facoltà acuite lo elevano al di sopra della spessa atmosfera degli strati inferiori. L'assenza di ponderazione, di equilibrio tra il progresso morale e il progresso intellettuale produce le anomalie tanto frequenti nelle epoche di materialismo e di transizione.

«La luce che tortura lo Spirito colpevole è quindi il raggio spirituale che illumina i nascondigli segreti del suo orgoglio e gli rivela l'inanità del suo essere frammentario. Sono i primi sintomi e le prime angosce dell'agonia spirituale che annunciano la separazione o la dissoluzione degli elementi intellettuali, materiali, che compongono la primitiva dualità umana, e che debbono scomparire nella grande unità dell'essere compiuto».

(Jean Reynaud)

Queste tre comunicazioni ottenute simultaneamente si completano l'una con l'altra, e presentano il castigo sotto un aspetto nuovo, eminentemente filosofico e razionale. E' probabile che gli Spiriti, desiderando trattare il problema con un esempio, abbiano provocato, a tal fine, la comunicazione spontanea dello Spirito colpevole.

Accanto a questo quadro dal vivo, ecco, per stabilire un parallelo, quello che un predicatore, durante la quaresima a Montreuil-sur-Mer nel 1864, diceva dell'inferno:

«Il fuoco dell'inferno è milioni di volte più intenso di quello della terra, e se uno dei corpi che vi bruciano senza consumarsi venisse ributtato sul nostro pianeta, l'appesterebbe da cima a fondo! L'inferno è una caverna immensa e cupa, irta di chiodi appuntiti, di lame di spada ben aguzzate, di lame di rasoio ben affilate, in cui vengono precipitate le anime dei dannati».

*(Vedere la **Revue Spirite**, luglio 1864, pagina 199).*

Angèle, nullità sulla terra

(Bordeaux, 1862)

Uno Spirito si presenta spontaneamente al medium sotto il nome d'Angèle.

1) *Vi pentite delle vostre colpe?*

Risposta - «No».

2) *Allora perché venite verso di me?*

Risposta - «Per provare».

3) *Non siete felice, dunque?*

Risposta - «No».

4) *Soffrite?*

Risposta - «No».

5) *Che cosa vi manca, allora?*

Risposta - «La pace».

Certi Spiriti considerano sofferenze solo quelle che ricordano loro i dolori fisici, pur ammettendo che il loro stato morale è insopportabile.

6) *Come può mancarvi la pace nella vita spirituale?*

Risposta - «Ho rimpianto del passato».

7) *Il rimpianto del passato è un rimorso; quindi vi pentite?*

Risposta - «No; è per timore dell'avvenire».

8) *Che cosa temete?*

Risposta - «L'ignoto».

9) *Volete dirmi cosa avete fatto nella vostra ultima esistenza? Questo mi aiuterà forse a illuminarvi.*

Risposta - «Niente».

10) *Qual era la vostra posizione sociale?*

Risposta - «Media».

11) *Eravate sposata?*

Risposta - «Sposata e madre».

12) *Avete compiuto con zelo i doveri di questa duplice posizione?*

Risposta - «No; mio marito mi annoiava e mi annoiavano i miei figli».

13) *Come avete passato la vita?*

Risposta - «A divertirmi da giovanetta ad annoiarmi da giovane donna».

14) *Quali erano le vostre occupazioni?*

Risposta - «Nessuna».

15) *Chi si occupava di casa vostra?*

Risposta - «La domestica».

16) *Non è forse in questa inutilità che si deve cercare la causa dei vostri rimpianti e dei vostri timori?*

Risposta - «Forse hai ragione».

17) *Non basta ammetterlo. Volete, per riparare a questa esistenza inutile, aiutare gli Spiriti colpevoli che soffrono attorno a noi?*

Risposta - «Come?».

18) *Aiutandoli a migliorarsi con i vostri consigli e le vostre preghiere.*

Risposta - «Non so pregare».

19) *Lo faremo insieme, e voi imparerete. Volete?*

Risposta - «No».

20) *Perché?*

Risposta - «E' faticoso».

Istruzione della guida del medium - «Noi ti diamo delle istruzioni mettendoti sotto gli occhi i diversi gradi di sofferenza e di condizione degli Spiriti condannati all'espiazione a causa delle loro colpe.

«Angèle era una di quelle creature prive di iniziativa, la cui vita è inutile agli altri ed a se stesse. Poiché amava soltanto il piacere, ed era incapace di ricercare nello studio, nell'adempimento dei doveri della famiglia e della società, le soddisfazioni del cuore che, sole, possono dare interesse alla vita, poiché sono di ogni età, non ha potuto dedicare gli anni della sua gioventù se non a distrazioni frivole; poi, quando sono venuti i doveri seri, **il mondo ha fatto il vuoto attorno a lei, perché lei aveva fatto il vuoto nel proprio cuore**. Senza difetti gravi, ma senza qualità, ha fatto infelice il marito, ha perduto l'avvenire dei suoi figli, ha rovinato il loro benessere con la sua incuria e la sua indifferenza. Ha falsato il loro giudizio e il loro cuore, innanzi tutto con il suo esempio, e poi abbandonandoli nelle mani delle domestiche che non si preoccupava neppure di scegliere. La sua vita è stata

inutile per il bene, e perciò è stata colpevole, perché **il male nasce dal bene negletto**. Dovete tutti comprendere che non basta astenersi dalle colpe: bisogna praticare le virtù contrarie ad esse. Studiate i comandamenti del Signore, meditateli, e comprendete che, se creano una barriera che vi arresta sul ciglio della cattiva strada, nello stesso tempo vi forzano a tornare indietro per prendere la strada opposta, che conduce al bene.

«Il male è contrario al bene; quindi colui che vuole evitarlo deve prendere la strada opposta, altrimenti la sua vita è inutile; le sue opere sono morte e Dio nostro padre non è il Dio dei morti ma il Dio dei vivi».

Domanda - *Posso chiedervi quale era stata l'esistenza anteriore di Angèle? L'ultima deve esserne stata la conseguenza.*

Risposta - «Ella aveva vissuto nella pigrizia beata e nell'inutilità della vita monastica. Pigra ed egoista, ha voluto provare la vita della famiglia, ma il suo Spirito ha progredito molto poco. Ha sempre respinto la voce intima che le indicava il pericolo; la china era dolce, e ha preferito lasciarsi scivolare, per non fare lo sforzo di arrestarsi. Ancora oggi comprende il pericolo del rimanere in questa neutralità, ma non si sente la forza di compiere il minimo tentativo per uscirne. Pregate per lei, risvegliatela; costringete i suoi occhi ad aprirsi alla luce; è un dovere, non trascuratelo.

«L'uomo è stato creato per l'attività; l'attività di spirito è la sua essenza; l'attività dei corpo è un bisogno. Realizzate quindi le condizioni della vostra esistenza, come Spiriti destinati alla pace eterna.

«Destinato al servizio dello Spirito, il vostro corpo non è che una macchina sottomessa alla vostra intelligenza: lavorate, coltivate l'intelligenza, perché dia un impulso salutare allo strumento che deve aiutarla a svolgere il suo compito; non lasciategli né riposo né tregua, e ricordatevi che la pace cui aspirate vi sarà data solo dopo il lavoro; quindi più a lungo avrete trascurato il lavoro, più a lungo durerà l'ansia della vostra attesa.

«Lavorate, lavorate incessantemente: svolgete tutti i vostri doveri, senza eccezioni; svolgeteli con zelo, con coraggio, con perseveranza, e la fede vi sosterrà. Colui che svolge coscienziosamente il compito più ingrato, più vile della vostra società, è cento volte più elevato agli occhi dell'Altissimo di colui che impone tale compito agli altri e trascura il proprio. Tutto può essere un gradino della scala per salire al cielo: perciò non spezzatelo sotto i vostri piedi, e ricordate che siete circondati da amici che vi tendono la mano, e sostengono coloro che ripongono la loro forza nel Signore».

(Monod)

Uno Spirito annoiato

(Bordeaux, 1862)

Questo spirito si presenta spontaneamente al medium, e chiede delle preghiere.

1) *Cosa vi spinge a chiedere preghiere?*

Risposta - «Sono stanco di errare senza meta».

2) *Siete da molto tempo in questa situazione?*

Risposta - «All'incirca da centottant'anni».

3) *Che avete fatto sulla terra?*

Risposta - «Niente di buono».

4) *Qual è la vostra posizione tra gli Spiriti?*

Risposta - «Sono tra gli annoiati».

5) *Questa non è una categoria.*

Risposta - «Tutto forma una categoria, tra noi. Ogni sensazione trova sensazioni eguali o simili, che si riuniscono».

6) *Perché, se non siete stato condannato alla sofferenza, avete trascorso tanto tempo senza progredire?*

Risposta - «Ero condannato alla noia; tra noi è una sofferenza; tutto ciò che non è gioia è dolore».

7) *Siete dunque stato costretto a rimanere errante contro la vostra volontà?*

Risposta - «Sono cause troppo sottili per la vostra intelligenza materiale».

8) *Cercate di farmele comprendere; per voi sarà un inizio di utilità.*

Risposta - «Non posso, perché non ho termini di paragone. Una vita spenta sulla terra lascia allo Spirito che non ne ha tratto profitto ciò che il fuoco lascia alla carta che ha consumato; scintille che ricordano alle ceneri ancora unite tra loro ciò che sono state e la causa della loro nascita; o, se preferisci, della distruzione della carta. Quelle scintille sono i ricordi dei legami terrestri che assillano lo Spirito fino a quando ha disperso le ceneri del proprio corpo. Allora soltanto si ritrova, essenza eterea, e desidera il progresso».

9) *Che cosa può aver causato la noia di cui vi lamentate?*

Risposta - «E' la conseguenza dell'esistenza. La noia è figlia dell'inoperosità; io non ho saputo impiegare i lunghi anni che ho trascorso sulla terra, e la loro conseguenza si è fatta sentire nel nostro mondo».

10) *Gli Spiriti che, come voi, errano in preda alla noia, non possono far cessare questo stato quando vogliono?*

Risposta - «No, non sempre lo possono, perché la noia paralizza la loro volontà. Subiscono le conseguenze della loro esistenza; sono stati inutili, non hanno avuto alcuna iniziativa, non trovano alcuna collaborazione tra loro. Sono abbandonati a se stessi finché la stanchezza di questo stato neutro fa loro desiderare di cambiare; allora, appena la volontà si desta in loro, trovano appoggio e buoni consigli che li aiutano a perseverare nei loro sforzi».

11) *Potete dirmi qualcosa della vostra vita terrena?*

Risposta - «Ahimè! Ben poca cosa, devi comprenderlo. La noia, l'inutilità, l'inoperosità derivano dalla pigrizia; e la pigrizia è la madre dell'ignoranza».

12) *Le vostre esistenze anteriori non vi hanno fatto progredire?*

Risposta - «Sì, tutte, ma ben poco, poiché tutte sono state l'una il riflesso dell'altra. Vi è sempre progresso, ma così poco sensibile che per noi non conta».

13) *Nell'attesa di ricominciare un'altra esistenza, vorreste venire più spesso presso di me?*

Risposta - «Chiamami, per costringermi a venire: mi farai un favore».

14) *Potreste dirmi perché la vostra scrittura cambia tanto spesso?*

Risposta - «Perché tu fai molte domande: questo mi stanca, e ho bisogno di aiuto».

La guida del medium. - «E' l'attività dell'intelligenza che l'affatica, e che ci obbliga a prestargli aiuto perché possa rispondere alle tue domande. E' un inoperoso nel mondo degli Spiriti come lo è stato nel mondo terreno. L'abbiamo condotto a te per cercare di strapparlo dall'apatia, che è una vera sofferenza, talvolta più dolorosa delle sofferenze acute, poiché può prolungarsi indefinitamente. Immagini la tortura della prospettiva di una noia senza fine? In maggioranza, gli Spiriti di questa categoria **ricercano una esistenza terrena solo come distrazione**, per rompere la monotonia insopportabile della loro esistenza spirituale; quindi spesso vi arrivano senza ferme risoluzioni verso il bene; ecco perché debbono

ricominciare fino a quando in loro si farà veramente sentire un progresso».

La regina d'Oude

Morta in Francia nel 1858.

1) *Quale sensazione avete provato nel lasciare la vita terrena?*

Risposta - «Non saprei dirlo; provo ancora del turbamento».

2) *Siete felice?*

Risposta - «Rimpiango la vita... non so... provo un dolore pungente... la vita me ne avrebbe liberata... vorrei che il mio corpo si levasse dal sepolcro».

3) *Rimpiangete di non essere stata sepolta nel vostro paese e di essere tra i cristiani?*

Risposta - «Sì, la terra indiana peserebbe meno sul mio corpo».

4) *Che pensate degli onori funebri che sono stati resi alle vostre spoglie?*

Risposta - «Sono stati ben poca cosa: ero regina, e tutti non hanno piegato le ginocchia davanti a me... Lasciatemi... mi si costringe a parlare... non voglio che sappiate ciò che sono ora... sono stata regina, sappiatelo».

5) *Noi rispettiamo il vostro rango, e vi preghiamo di volerci rispondere, per nostra istruzione. Pensate che vostro figlio recupererà un giorno gli Stati di suo padre?*

Risposta - «Certo, il mio sangue regnerà: ne è degno».

6) *Attribuite alla restaurazione di vostro figlio la stessa importanza che le attribuivate da viva?*

Risposta - «Il mio sangue non può confondersi tra la folla».

7) *Sul vostro atto di morte non è stato possibile scrivere il vostro luogo di nascita: potreste dircelo ora?*

Risposta - «Io sono nata dal più nobile sangue dell'India. Credo di essere nata a Delhi».

8) *Voi che avete vissuto tra gli splendori del lusso, e che siete stata circondata di onori, che ne pensate adesso?*

Risposta - «Mi erano dovuti».

9) *Il rango che avete occupato sulla terra ve ne dà uno più elevato nel mondo in cui vi trovate ora?*

Risposta - «Sono sempre regina... mi si mandino schiavi per servirmi!... Non so... qui sembra che nessuno si occupi di me... Eppure sono sempre io».

10) *Appartenevate alla religione musulmana o a una religione indù?*

Risposta - «Musulmana; ma ero troppo grande per occuparmi di Dio».

11) *Che differenza c'è, per voi, tra la religione che professavate e la religione cristiana, per il bene dell'umanità?*

Risposta - «La religione cristiana è assurda: dice che siamo tutti fratelli».

12) *Quale è la vostra opinione di Maometto?*

Risposta - «Non era figlio di re».

13) *Credete che abbia avuto una missione divina?*

Risposta - «Che mi importa?».

14) *Quale è la vostra opinione su Cristo?*

Risposta - «Il figlio del falegname non è degno di occupare i miei pensieri».

15) *Che pensate dell'usanza che sottomette le donne musulmane alla volontà degli uomini?*

Risposta - «Penso che le donne siano fatte per dominare: io ero una donna».

16) *Qualche volta avete invidiato la libertà di cui godono le donne in Europa?*

Risposta - «No: che mi importava la loro libertà? Vengono forse servite in ginocchio?».

17) *Ricordate di avere avuto altre esistenze sulla terra, prima di quella che avete appena concluso?*

Risposta - «Ho sempre dovuto essere regina».

18) *Perché siete venuta così prontamente alla nostra chiamata?*

Risposta - «Non l'ho voluto; sono stata costretta... Pensi che mi sarei degnata di rispondere? Che cosa siete, voi, in confronto a me?».

19) *Chi vi ha costretta a venire?*

Risposta - «Non lo so... tuttavia non deve esistere nessuno più importante di me».

20) *Sotto quale forma siete qui?*

Risposta - «Sono sempre regina... Pensi forse che abbia smesso di esserlo?... Sei tu poco rispettoso... Sappiate che alle regine si parla in ben altro modo».

21) *Se potessimo vedervi, vedremmo i vostri gioielli?*

Risposta - «Certo!».

22) *Come è possibile che, dopo averli lasciati, il vostro Spirito ne abbia conservato l'apparenza?*

Risposta - «I miei gioielli non mi hanno lasciato... Sono sempre bella come ero... Non so che idea vi facciate di me! Del resto voi non mi avete mai vista».

23) *Che impressione provate nel trovarvi in mezzo a noi?*

Risposta - «Se potessi non sarei qui; mi trattate con così poco rispetto!».

San Luigi: - «Lasciate questa povera illusa; abbiate pietà del suo accecamento; vi serva come esempio. Voi non sapete quanto soffre il suo orgoglio!».

Evocando questa grandezza decaduta, ora nella tomba, non ci aspettavamo risposte molto profonde, dato il genere di educazione delle donne di quel paese; ma pensavamo di trovare in questo Spirito, se non della filosofia, almeno un sentimento più vero della realtà, e idee più sane sulle vanità e sulle grandezze di quaggiù. Al contrario, in lei le idee terrene hanno conservato tutta la loro forza; l'orgoglio non ha perduto nulla delle sue illusioni, lotta contro la propria debolezza, e deve soffrire molto della propria impotenza».

Xumène

(Bordeaux, 1862)

Sotto questo nome uno Spirito si presenta spontaneamente alla medium abituata a questo genere di manifestazioni, perché sembra che la sua missione sia assistere gli Spiriti inferiori condotti a lei dalla sua guida spirituale, con il doppio scopo di istruirla e di fare avanzare gli Spiriti stessi.

1) *Chi siete? Questo nome è di un uomo o di una donna?*

Risposta - «Sono un uomo, e infelicissimo. Soffro tutti i tormenti dell'inferno».

2) *Se l'inferno non esiste, come potete provarne i tormenti?*

Risposta - «Domanda inutile».

3) *Se io lo comprendo, altri potrebbero aver bisogno di spiegazioni.*

Risposta - «Non mi riguarda».

4) *L'egoismo non è tra le cause delle vostre sofferenze?*

Risposta - «Forse».

5) *Se volete trovare sollievo, incominciate con il ripudiare le vostre tendenze malvagie.*

Risposta - «Non occuparti di questo, non è affar tuo; comincia a pregare per me come per gli altri, poi si vedrà».

6) *Se non mi aiutate con il vostro pentimento, la preghiera sarà poco efficace.*

Risposta - «Se parli anziché pregare, mi farai progredire ben poco».

7) *Dunque desiderate progredire?*

Risposta - «Forse; non si sa. Vediamo se la preghiera allevia le sofferenze; è l'essenziale».

8) *Allora unitevi alla mia con la ferma volontà di ottenere un sollievo.*

Risposta - «Va bene».

9) Dopo una preghiera del medium. - *Siete soddisfatto?*

Risposta - «Non come vorrei».

10) *Un rimedio applicato per la prima volta non può guarire immediatamente una vecchia malattia.*

Risposta - «E' possibile».

11) *Vorreste ritornare?*

Risposta - «Sì, se tu mi chiami».

La guida della medium. - «Figlia mia faticherai molto con questo Spirito indurito, ma non ci sarebbe merito a salvare quelli che non sono perduti. Coraggio! Persevera, e ci riuscirai. Non esistono colpevoli che non possano venire ricondotti sulla retta via con la persuasione e con l'esempio, perché

anche gli Spiriti più perversi finiscono per emendarsi, a lungo andare; se non si riesce subito a ricondurli ai buoni sentimenti, cosa che spesso è impossibile, non si perde comunque il proprio tempo. Le idee che si sono seminate in loro li agitano e li fanno riflettere nonostante tutto; sono semi che prima o poi daranno frutto. Non si abbatte una roccia con il primo colpo di piccone.

«Quello che dico, figlia mia, vale anche per gli incarnati, e tu devi comprendere che lo Spiritismo, anche nei credenti più fermi, non crea immediatamente uomini perfetti. La credenza è un primo passo; la fede viene dopo, e a sua volta verrà la trasformazione: ma per molti di loro sarà necessario venire a ritemprarsi nel mondo degli Spiriti».

Tra gli induriti non vi sono soltanto Spiriti perversi e malvagi. Ve ne sono moltissimi che, senza cercare di fare il male, restano indietro per orgoglio, indifferenza o apatia. Non sono meno infelici, perché soffrono tanto più per la loro inerzia in quanto non hanno, come compensazione, le distrazioni del mondo; la prospettiva dell'infinito rende intollerabile la loro condizione, eppure non hanno né la forza né la volontà di uscirne. Sono coloro che, nell'incarnazione, conducono esistenze inoperose, inutili per se stessi e per gli altri, e che spesso finiscono per suicidarsi, senza motivi seri, per disgusto della vita.

Questi Spiriti, in generale, sono più difficili da ricondurre al bene di quelli che sono francamente malvagi, perché in questi ultimi vi è energia; una volta illuminati, sono ardenti nel fare il bene quanto lo sono stati nel fare il male. Agli altri, senza dubbio, saranno necessarie parecchie esistenze per progredire sensibilmente; ma a poco a poco, vinti dalla noia, come altri sono vinti dalla sofferenza, cercheranno una distrazione in una occupazione qualunque che, in seguito, diventerà per loro un bisogno.

19 - ESPIAZIONI TERRENE

Marcel, Il bambino del n. 4

In un ospizio di provincia c'era un bambino di circa otto o dieci anni, in uno stato difficile da descrivere; era indicato semplicemente come il numero 4. Completamente sfigurato, sia per deformità naturale, sia in seguito alla malattia, aveva le gambe contorte che gli toccavano il collo; era così magro che le ossa gli foravano la pelle; il suo corpo era tutto una piaga, le sue sofferenze erano atroci. Apparteneva ad una povera famiglia israelita e da quattro anni si trovava in quelle condizioni tristissime. Aveva un'intelligenza straordinaria per la sua età; la sua dolcezza, la sua pazienza e la sua rassegnazione erano edificanti. Il medico che l'aveva in cura, commosso da quel povero esserino abbandonato, poiché i suoi genitori non venivano spesso a trovarlo, si interessò a lui; parlava con lui volentieri, perché era affascinato dalla sua precoce assennatezza. Non solo lo trattava con bontà, ma appena le sue occupazioni gliene lasciavano il tempo, veniva a leggergli qualcosa, e si stupiva della rettitudine del suo giudizio su cose che sembravano al di sopra della sua età.

Un giorno, il bambino gli disse: «Dottore, abbiate la bontà di darmi ancora delle pillole, come le ultime che mi avete ordinato».

«E perché, piccino mio?» chiese il medico. «Te ne ho date abbastanza, e avrei paura che una dose più forte ti potesse nuocere».

«Ecco, vedete», rispose il bambino, «io soffro tanto che ho un bel farmi forza per non gridare, ed ho un bel pregare Dio di darmi la forza di non infastidire gli altri malati che mi stanno vicino: spesso fatico molto a non gridare: le pillole mi addormentano, e almeno allora non do fastidio a nessuno».

Queste parole bastano a dimostrare l'elevatezza dell'anima racchiusa in quel corpo deforme. Dove aveva attinto, quel bambino, simili sentimenti? Non certo nell'ambiente in cui era stato allevato; e del resto, all'età in cui aveva incominciato a soffrire non poteva ancora comprendere i ragionamenti; quindi, erano innati in lui; ma allora, perché Dio condannava una creatura dagli istinti così nobili ad una vita tanto miserabile e dolorosa, ammettendo che avesse creato quell'anima nello stesso tempo in cui aveva creato quel corpo, strumento di sofferenze crudeli? Sì, bisogna negare la bontà di Dio, oppure bisogna ammettere una causa anteriore, cioè la preesistenza

dell'anima e la pluralità delle esistenze.

Il bambino morì, e i suoi ultimi pensieri furono per Dio e per il medico caritatevole che aveva avuto pietà di lui.

Qualche tempo dopo, fu evocato alla Società di Parigi, e diede la seguente comunicazione (1863):

«Mi avete chiamato; sono venuto per fare sentire la mia voce, perché bussi a tutti i cuori; perché l'eco che farà vibrare si estenda fino alla loro solitudine; ricorderà loro che l'agonia della terra prepara le gioie del cielo, e che la sofferenza è solo la scorza amara di un frutto delizioso che dà il coraggio e la rassegnazione. La mia voce dirà loro che, sul giaciglio in cui giace la miseria, sono inviati di Dio, e hanno la missione di insegnare all'umanità che non vi è dolore che non si possa sopportare con l'aiuto dell'Onnipotente e degli Spiriti buoni. La mia voce dirà ancora di ascoltare i pianti che si mescolano alle preghiere, e di comprenderne la pia armonia, tanto diversa dagli accenti colpevoli del lamento che si mescola alle bestemmie.

«Uno dei vostri Spiriti buoni, grande apostolo dello Spiritismo, ha voluto stasera lasciarmi il suo posto (1): perciò devo dirvi a mia volta alcune parole sul progresso della vostra dottrina. Essa deve aiutare nella loro missione quelli che si incarnano tra voi per imparare a soffrire. Lo Spiritismo indicherà la via; essi avranno l'esempio e la voce: e allora i lamenti saranno cambiati in grida di allegrezza e in pianti di gioia».

(1) Sant'Agostino, per mezzo del quale si comunica abitualmente con la Società.

Domanda. - *Da quello che ci avete detto, sembra che le vostre sofferenze non fossero l'espiazione di colpe anteriori.*

Risposta - «Non erano un'espiazione diretta: ma state certi che ogni dolore ha la sua causa giusta. Colui che avete conosciuto così miserabile è stato bello, forte, ricco e adulato; avevo adulatori e cortigiani; sono stato vano e orgoglioso. Un tempo fui ben colpevole; ho rinnegato Dio e ho fatto del male al mio prossimo; ma l'ho espiato crudelmente, prima nel mondo degli Spiriti, poi sulla terra. Ciò che ho sopportato per pochi anni soltanto durante quest'ultima, brevissima esistenza, l'avevo già sofferto per una vita intera, fino all'estrema vecchiaia. Con il mio pentimento sono tornato nella grazia del Signore, che si è degnato di affidarmi numerose missioni, di cui voi conoscete

l'ultima. Io l'ho sollecitata per completare la mia purificazione.

«Addio, amici miei, ritornerò qualche volta tra voi. La mia missione è consolare, non istruire; ma qui vi sono molti che hanno ferite nascoste e che saranno contenti della mia venuta».

(Marcel)

Istruzione della guida del medium. - «Povero piccolo essere sofferente, gracile, piagato e deforme! Quali gemiti faceva udire in quell'asilo di miseria e di lacrime! E nonostante la sua tenera età, come era rassegnato, e come la sua anima comprendeva già il fine delle sofferenze! Egli sentiva che al di là della tomba l'attendeva una ricompensa, per tutti i suoi pianti soffocati! Così, come pregava per quanti non avevano, come lui, il coraggio di sopportare i loro mali, e soprattutto per coloro che lanciavano al cielo bestemmie anziché preghiere!

«Se l'agonia è stata lunga, l'ora della morte non è stata terribile; le membra convulse si torcevano, certo, e mostravano agli astanti un corpo deforme che si ribellava alla morte, secondo la legge della carne che vuole comunque vivere; ma un angelo si librava sul letto del moribondo e cicatrizzava il suo cuore; poi ha portato sulle sue ali bianche quest'anima bella che sfuggiva al corpo deforme, pronunciando queste parole: "Vi sia, resa gloria, mio Dio!" E l'anima, ascesa verso l'Onnipotente, ha gridato felice: "Eccomi, Signore: voi mi avete dato come missione di apprendere a soffrire; ho superato degnamente la prova?".

«Ora lo Spirito del povero bambino ha ripreso i suoi proponimenti: plana nello spazio, e va dal debole al misero, dicendo a tutti: "Speranza e coraggio". Libero dalla materia e da ogni sozzura, è presso di voi, vi parla, non più con la sua voce sofferente e lamentosa, ma con accenti virili; vi ha detto: "Coloro che mi hanno visto, hanno visto il bambino che non mormorava; hanno attinto da lui la serenità per le loro sofferenze, e i loro cuori si sono rafforzati nella dolce fiducia in Dio; ecco il fine del mio breve passaggio sulla terra».

(Sant'Agostino)

Szymel Slizgol

Era un povero israelita di Vilan, morto nel maggio 1865. Per trent'anni aveva mendicato, con una ciotola in mano. In tutta la città si conosceva bene il suo

grido: «Ricordatevi dei poveri, delle vedove e degli orfani!».

In tutto quel periodo, Slizgol aveva raccolto 90.000 rubli; ma per sé non teneva neppure un œpeco. Consolava i malati, che curava personalmente: pagava l'istruzione dei bambini poveri, distribuiva ai bisognosi i commestibili che gli venivano regalati. La sera preparava tabacco da fiuto che vendeva per sopperire ai propri bisogni. Ciò che gli restava apparteneva ai poveri. Szymel era solo al mondo. Il giorno dei suoi funerali, gran parte della popolazione seguì il suo feretro, e i negozi vennero chiusi.

(Società spiritista di Parigi, 15 giugno 1865)

1) Evocazione.

Risposta - «Troppo felice, e giunto finalmente alla pienezza della mia ambizione, che ho pagata cara, sono qui, in mezzo a voi fin dall'inizio della serata. Vi ringrazio di esservi voluti occupare dello Spirito del povero mendicante che, con gioia, cercherà di rispondere alle vostre domande».

2) *Una lettera da Vilna ci ha fatto conoscere gli aspetti più notevoli della vostra esistenza. Per la simpatia che essi ci ispirano, abbiamo provato il desiderio di intrattenerci con voi. Vi ringraziamo di essere venuto alla nostra chiamata, e poiché siete disposto a risponderci, saremo felici, per nostra istruzione, di conoscere la vostra condizione di Spirito, e le cause che hanno motivato il genere della vostra ultima esistenza.*

Risposta - «Innanzi tutto concedete al mio Spirito, che comprende la sua vera condizione, il favore di dirvi la sua opinione su di un pensiero che vi è venuto nei miei confronti; chiedo il vostro parere se è falsa.

«Voi ritenete singolare che vi sia stata una così grande manifestazione di pubblico per rendere omaggio all'uomo da nulla che, con la sua carità, ha saputo attirarsi tanta simpatia. Non lo dico per voi, caro maestro, né per te, caro medium, né per tutti voi, spiritisti veri e sinceri; parlo per le persone indifferenti alla credenza. Non vi è nulla di sorprendente. La forza di pressione morale esercitata dalla pratica del bene sull'umanità è tale che, per quanto si sia materialisti, ci si inchina sempre davanti ad essa: si rende omaggio al bene, anche se si ha una tendenza al male.

«Vengo ora alle vostre domande, che non sono state dettate dalla curiosità, ma sono state formulate per l'istruzione generale. Poiché ne ho la libertà, vi dirò, il più brevemente possibile, quali sono le cause che hanno motivato e determinato la mia ultima esistenza.

«Molti secoli fa, vivevo con il titolo di re, o almeno di principe sovrano. Nella cerchia del mio dominio, relativamente ristretta in confronto ai vostri stati attuali, ero padrone assoluto del destino dei miei sudditi; e agivo da tiranno, anzi, diciamolo: da carnefice. Poiché avevo un carattere imperioso, violento, avido e sensuale, potete ben capire quale fosse la sorte dei poveri esseri che vivevano sotto le mie leggi.

«Abusavo del mio potere per opprimere i deboli, per sfruttare tutti i mestieri e tutti i lavori, le passioni e i dolori, mettendoli al servizio delle mie stesse passioni. Colpivo con una tassa il prodotto della mendicità; nessuno poteva mendicare senza che io mi prendessi parte di quello che la pietà umana lasciava cadere nella mano tesa del misero. E c'è di più: per non diminuire tra i miei sudditi il numero dei mendicanti, proibivo agli sventurati di dare ai loro amici, ai loro parenti, quel poco che loro avanzava. In una parola: fui quanto si può immaginare di più spietato verso la sofferenza e la miseria.

«Persi infine quella che voi chiamate la vita tra tormenti e sofferenze orribili; la mia morte fu modello di terrore per quanti, come me, ma su scala meno vasta, condividevano il mio modo di vedere. Rimasi nello stato di Spirito errante per tre secoli e mezzo, e quando, alla fine di tale periodo, compresi che il fine dell'incarnazione era ben diverso da quello che mi avevano fatto perseguire i miei sensi grossolani e ottusi, ottenni, a forza di preghiera, di rassegnazione e di rimorsi, il permesso di assumermi il compito materiale di sopportare le stesse sofferenze che avevo fatto subire ad altri. Ottenni questo permesso e Dio mi lasciò il diritto, per il mio libero arbitrio, di ingrandire le mie sofferenze morali e fisiche. Grazie all'aiuto degli Spiriti buoni che mi assistevano, persistetti nella mia risoluzione di praticare il bene, e li ringrazio, perché mi hanno impedito di soccombere sotto il fardello che mi ero assunto.

«Ho finalmente compiuto un'esistenza che ha riscattato, con la sua abnegazione e la sua carità, ciò che l'altra aveva avuto di crudele e di ingiusto. Sono nato da genitori poveri; orfano in tenera età, ho imparato a bastare a me stesso quando si è ancora considerati incapaci di comprendere. Ho vissuto solo, senza amore, senza affetti, e anzi, all'inizio della mia vita, ho sopportato la brutalità che avevo esercitato sugli altri. Si dice che le somme da me raccolte siano state tutte consacrate al sollievo dei miei simili; è vero, e senza enfasi e senza orgoglio aggiungo che molto spesso, a prezzo di privazioni relativamente gravi, ho accresciuto il bene che la carità pubblica mi permetteva di fare.

«Sono morto serenamente, fiducioso nel premio ottenuto con la riparazione compiuta nella mia ultima esistenza, e ora sono ricompensato al di là delle mie aspirazioni più segrete. Oggi sono felice, felice di potervi dire che

chiunque si innalza sarà abbassato, e chi si umilia sarà innalzato».

3) *Vogliate dirci, vi prego, in cosa è consistita la vostra espiazione nel mondo degli Spiriti, e quanto tempo è durata dopo la vostra morte, fino al momento in cui la vostra sorte è stata addolcita dall'effetto del pentimento e dei buoni propositi che avete formulato. Diteci anche cosa ha provocato in voi questo cambiamento di idee allo stato di Spirito.*

Risposta - «Voi riportate alla mia memoria ricordi molto dolorosi! Quanto ho sofferto... Ma non me ne lamento: ricordo!... Volete sapere quale è stata la mia espiazione: eccola in tutto il suo orrore tremendo.

«Carnefice, come vi ho detto, di ogni sentimento buono, rimasi a lungo, molto a lungo, legato per mezzo del mio perispirito al mio corpo in decomposizione. Mi sentii, fino alla sua completa decomposizione, roso dai vermi che mi facevano soffrire orrendamente! Quando fui liberato dai legami che mi univano allo strumento del mio supplizio, ne subii uno ancora più crudele. Dopo la sofferenza fisica, venne la sofferenza morale, che è durata ancora più a lungo della prima. Ero alla presenza di tutte le vittime che avevo torturato. Periodicamente, una forza più grande della mia mi rimetteva di fronte alle mie azioni colpevoli. Vedevo, fisicamente e moralmente, tutti i dolori che avevo fatto subire agli altri. Oh, amici miei, quanto è terribile la visione continua di coloro ai quali si è fatto del male! Ne avete un debole esempio tra voi, nel confronto tra l'accusato e la sua vittima.

«Ecco, in breve, ciò che ho sofferto per due secoli e mezzo, fino a quando Dio, toccato dal mio dolore e dal mio pentimento, sollecitato dalle guide che mi assistevano, permise che prendessi la via dell'espiazione che voi conoscete».

4) *C'è stato un motivo particolare che vi ha spinto a scegliere la vostra ultima esistenza nella religione israelita?*

Risposta - «Non l'ho scelta io; l'ho accettata secondo i consigli delle mie guide. La religione israelita aggiungeva una umiliazione in più alla mia vita di espiazione; perché, soprattutto in certi paesi, la maggioranza degli incarnati disprezza gli israeliti, in particolare gli ebrei mendicanti».

5) *Nella vostra ultima esistenza, a quale età avete incominciato a mettere in pratica le risoluzioni che avevate preso? Come vi è venuto questo pensiero? Mentre esercitavate la carità con tanta abnegazione, avevate una qualche intuizione della causa che vi spingeva a questo?*

Risposta - «Nacqui da genitori poveri, ma intelligenti e avari. Ancora giovanissimo, fui privato dell'affetto di mia madre. Provai, per la sua perdita, un dolore tanto più vivo in quanto mio padre, dominato dalla passione del guadagno, mi abbandonò completamente. I miei fratelli e le mie sorelle, tutti

più anziani di me, non sembravano accorgersi delle mie sofferenze. Un altro ebreo, mosso da un intento più egoista che caritatevole, mi raccolse e mi insegnò a lavorare. Recuperò largamente, con il prodotto del mio lavoro che spesso superava le mie forze, ciò che gli ero costato. In seguito, mi liberai di quel giogo e lavorai per me.

«Ma ovunque, nell'attività e nel riposo, ero perseguitato dal ricordo dell'affetto di mia madre, e via via che avanzavo in età, il suo ricordo si incideva sempre più profondamente nel mio animo, e rimpiangevo sempre di più le sue cure e il suo amore.

«Presto rimasi l'unico della mia famiglia; in pochi mesi, la morte si portò via tutti i miei parenti. Allora incominciò a rivelarsi il modo in cui avrei trascorso il resto della mia esistenza. Due dei miei fratelli avevano lasciato degli orfani. Sconvolto dal ricordo di ciò che avevo sofferto, volli salvare quei poveri esserini da una giovinezza simile alla mia, e poiché il mio lavoro non bastava a mantenerci tutti, cominciai a tendere la mano, non per me ma per gli altri. Dio non doveva lasciarmi la consolazione di rallegrarmi dei miei sforzi: quei poveri piccini mi lasciarono per sempre. Capivo bene che cosa era mancata loro: la madre.

«Decisi allora di chiedere l'elemosina per le vedove sventurate che non potendo bastare a se stesse e ai loro figli, si imponevano privazioni che le conducevano alla tomba, lasciando i poveri figli orfani, che restavano abbandonati e destinati ai tormenti che avevo subito io stesso.

«Allora avevo trent'anni, ed ero pieno di forza e di salute; mendicai per la vedova e per l'orfano. L'inizio fu doloroso, e dovetti sopportare più di una parola umiliante. Ma quando si vide che distribuivo veramente tutto ciò che ricevevo in nome dei miei poveri, quando si vide che aggiungevo ancora a quelle somme gran parte del guadagno del mio lavoro, acquisii una stima generale che per me non era priva di fascino.

«Ho vissuto più di sessanta anni, e mai sono venuto meno al compito che mi ero imposto. Mai un avvertimento della coscienza mi ha fatto supporre che una ragione anteriore alla mia esistenza fosse il motivo del mio modo di agire. Solo, un giorno, prima di cominciare a tendere la mano, udii queste parole: "Non fate agli altri ciò che non vorreste fosse fatto a voi". Rimasi colpito dalla moralità di quelle parole, e spesso mi sorprendevo ad aggiungervi: "Ma fate agli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi". Il ricordo di mia madre e quello delle mie sofferenze mi aiutarono e continuai a procedere sulla strada che la mia coscienza mi diceva essere giusta.

«Concludo questa mia lunga comunicazione dicendovi: Grazie! Non sono

ancora perfetto; ma sapendo che il male porta soltanto al male, farò di nuovo il bene, come ho già fatto, per raccogliere la felicità».

Julienne-Marie

Nel comune di Villate, presso Nozai *(Loira Inferiore)*, viveva una povera donna, Julienne-Marie, vecchia, inferma, e che viveva della carità pubblica. Un giorno cadde in uno stagno, e fu salvata da un abitante del paese, M.A., che spesso l'aveva aiutata. Trasportata a casa sua, morì poco tempo dopo, per le conseguenze dell'incidente. L'opinione generale fu che avesse voluto suicidarsi. Il giorno stesso della sua morte, colui che l'aveva salvata, e che è spiritista e medium, sentì sulla sua persona un fremito, come se qualcuno gli fosse accanto, ma non riuscì a spiegarsene la causa; quando seppe della morte di Julienne-Marie, pensò che forse il suo Spirito era venuto a visitarlo.

Su consiglio di un suo amico, membro della Società spiritista di Parigi, al quale aveva raccontato ciò che era accaduto, fece l'evocazione di questa donna, senza altro fine che di esserle utile: ma prima chiese consiglio alle sue guide protettrici, dalle quali ricevette la seguente risposta:

«Puoi evocarla, e le farà piacere, anche se il servizio che ti riproponi di renderle è inutile; ella è felice, e riconoscente verso coloro che le hanno dimostrato compassione. Tu sei uno dei suoi buoni amici; non ti ha lasciato, e spesso si intrattiene con te senza che tu lo sappia.

«Prima o poi, i servizi resi sono ricompensati, se non da chi li ha ricevuti, almeno da coloro che si interessano a lui, prima della sua morte o dopo: quando lo Spirito non ha avuto il tempo di riconoscersi, vi sono altri Spiriti simpatizzanti che testimoniano a suo nome tutta la sua riconoscenza. Ciò ti spiega quel che hai provato il giorno della sua morte. Ora è lei che ti aiuta nel bene che vuoi fare. Ricorda che Gesù ha detto: "Colui che è stato umiliato sarà innalzato"; vedrai quali servizi ella ti può rendere, se le chiederai aiuto solo per renderti utile al tuo prossimo».

1) Evocazione. - *Buona Julienne-Marie, voi siete felice, è quello che volevo sapere; ciò non mi impedirà di pensare spesso a voi, e di ricordarvi nelle mie preghiere.*

Risposta - «Abbi fiducia in Dio; ispira ai tuoi malati una fede sincera, e

riuscirai quasi sempre. Non preoccuparti della ricompensa che te ne verrà: sarà sempre superiore alla tua attesa. Dio sa ricompensare sempre secondo il merito colui che si dedica alla consolazione dei suoi simili, e mette **nelle sue azioni un disinteresse completo**; senza questo, tutto non è che illusione e chimera; per prima cosa è necessaria la fede; altrimenti niente. Ricordati questa massima e resterai sbalordito dei risultati che otterrai. I due malati che hai guarito ne sono la prova; nelle circostanze in cui si trovavano, con i soli rimedi della medicina avresti fallito.

«Quando chiederai a Dio di permettere agli Spiriti buoni di riversare su di te il loro fluido benefico, se questa richiesta non ti fa provare un trasalimento involontario, vuol dire che la tua preghiera non è abbastanza fervida per essere ascoltata; lo è soltanto nelle condizioni che ti ho segnalato. E' ciò che tu hai provato quando hai detto, dal profondo del cuore: "Dio onnipotente, Dio misericordioso, Dio di bontà infinita, esaudite la mia preghiera, e permettete agli Spiriti buoni di assistermi nella guarigione di ... ; abbiate pietà di lui, mio Dio, e rendetegli la salute; senza di voi, io non posso nulla. Sia fatta la vostra volontà".

«Hai fatto bene a non disdegnare gli umili; la voce di colui che ha sofferto e sopportato con rassegnazione le miserie di questo mondo è sempre ascoltata; e come tu vedi, un servizio reso riceve sempre la ricompensa.

«Ora, due parole su di me, e ciò ti confermerà quello che ho appena detto.

«Lo Spiritismo ti spiega il mio linguaggio come Spirito; non ho bisogno di addentrarmi nei particolari. Credo sia quindi inutile parlarti della mia esistenza precedente. La posizione in cui mi hai conosciuta su questa terra deve farti comprendere e valutare le mie altre esistenze, che non sono state sempre irreprensibili. Votata ad una vita di miseria, inferma, non ero in grado di lavorare, e ho mendicato per tutta la vita.

«Non ho potuto mettere da parte tesori; in passato, le mie piccole economie ammontavano a un centinaio di franchi, che tenevo in serbo per quando le mie gambe non avrebbero più potuto reggermi. Dio ha giudicato la mia prova e la mia espiazione sufficienti, ormai, e vi ha posto termine liberandomi senza sofferenze dalla vita terrena; perché non mi sono suicidata, come si è creduto. Sono morta all'improvviso, sull'orlo dello stagno, mentre rivolgevo la mia ultima preghiera a Dio; la pendenza del terreno è la causa della presenza del mio corpo nell'acqua.

«Non ho sofferto; sono felice di aver potuto compiere la mia missione senza ostacoli e con rassegnazione. Mi sono resa utile, nella misura delle mie forze e dei miei mezzi, e ho evitato di fare torto al prossimo.

«Oggi ne ricevo la ricompensa, e ne rendo grazie a Dio, nostro divino Maestro, che addolcisce l'amarezza delle prove facendoci dimenticare, in vita, le nostre antiche esistenze e mette sulla nostra strada anime caritatevoli per aiutarci a sopportare il fardello delle nostre colpe passate.

«Persevera sulla tua via, e, come me, ne sarai ricompensato. Ti ringrazio delle tue buone preghiere e del servizio che mi hai reso; non lo dimenticherò mai. Un giorno ci rivedremo, e molte cose ti verranno spiegate; per il momento sarebbe superfluo. Sappi soltanto che ti sono molto affezionata e che sarò sempre accanto a te quando avrai bisogno di me per consolare chi soffre.

(La povera Julienne-Marie)

Lo Spirito di Julienne-Marie fu evocato alla Società di Parigi il 10 giugno 1864, e dettò la seguente comunicazione:

«Grazie di avermi voluto ammettere nel vostro ambiente, caro presidente: avete sentito che le mie esistenze anteriori erano più elevate, come condizione sociale; se sono ritornata a subire la prova della povertà, era per punirmi di un vano orgoglio che mi aveva fatto respingere chi era povero e miserabile. Ho subito, allora, questa giusta legge del taglione, che ha fatto di me la più povera di questo paese; e come per provarmi la bontà di Dio, non ero respinta da tutti; cosa che temevo molto. Ho sopportato la mia prova senza mormorazioni, presentendo una vita migliore, dalla quale non sarei più dovuta ritornare su questa terra d'esilio e di calamità.

«Quale felicità, il giorno in cui la nostra anima, di nuovo giovane, può rientrare nella vita spirituale per rivedere gli esseri amati! Perché anche io ho amato e sono felice di avere ritrovato coloro che mi hanno preceduta. Grazie al buon M.A. che mi ha aperto la porta della riconoscenza; senza la sua medianità, non avrei potuto ringraziarlo, provargli che la mia anima non dimentica la felice influenza del suo buon cuore, e raccomandargli di propagare la sua divina credenza. Egli è chiamato a ricondurre sulla buona strada le anime abbagliate; sia certo del mio appoggio. Sì, posso rendergli al cento per uno il bene che mi ha fatto, istruendolo nella via che voi seguite. Ringraziate il Signore di aver permesso agli Spiriti di darvi istruzioni per incoraggiare il povero nelle sue pene e per fermare il ricco nel suo orgoglio. Sappiate comprendere quale vergogna è respingere uno sventurato: che io vi serva di esempio, per evitare di venire, con me, ad espiare le vostre colpe in quelle dolorose posizioni sociali che vi pongono così in basso e fanno di voi il rifiuto della società».

(Julienne-Marie)

Quando questa comunicazione fu trasmessa a M.A., egli ottenne da parte sua la seguente, che ne è la conferma:

Domanda. *- Buona Julienne-Marie, poiché volete aiutarmi con i nostri consigli, per farmi progredire sulla via della nostra divina dottrina, vogliate comunicare con me: farò tutto il possibile per mettere a profitto i vostri insegnamenti.*

Risposta - «Ricordati delle raccomandazioni che sto per farti, e non discostartene mai. Sii sempre caritatevole per quanto te lo consentono i tuoi mezzi; tu comprendi la carità che deve essere praticata in tutte le condizioni della vita terrena. Non ho quindi bisogno di darti un insegnamento in proposito; tu stesso sarai il miglior giudice, seguendo la voce della coscienza che non ti ingannerà mai, quando l'ascolterai sinceramente.

«Non illuderti sulle missioni che avete da compiere; piccoli e grandi hanno la loro; la mia è stata dolorosa, ma meritavo tale punizione per le mie esistenze precedenti, come ho confessato al buon presidente della Società madre di Parigi, alla quale un giorno tutti vi unirete. Quel giorno non è lontano come immagini: lo Spiritismo avanza a passi da gigante, nonostante tutto ciò che viene fatto per ostacolarlo. Procedete tutti, dunque, senza paura, ferventi adepti della dottrina, e i vostri sforzi saranno coronati dal successo. Che vi importa ciò che si dirà di voi! Mettetevi al di sopra di una critica derisoria che ricadrà sugli avversari dello Spiritismo.

«Gli orgogliosi si credono forti e credono di abbattervi facilmente: voi, miei buoni amici, state tranquilli, e non abbiate timore di misurarvi con loro; sono più facili da vincere di quanto crediate; molti di loro hanno paura e temono che la verità abbagli i loro occhi; attendete, e anche essi verranno a loro volta ad aiutarvi nella costruzione dell'edificio».

(Julienne-Marie)

Questo caso è ricco di insegnamenti per chiunque mediterà le parole di questo Spirito in queste tre comunicazioni; vi si trovano riuniti tutti i grandi principi dello Spiritismo. Già nella prima, lo Spirito mostra la sua superiorità nel suo linguaggio; simile ad una fata benefica, questa donna, oggi risplendente è come trasformata, viene a proteggere chi non l'ha respinta nella miseria. E' una applicazione delle massime del Vangelo: «I grandi saranno abbassati e i piccoli saranno innalzati; beati gli umili, beati gli afflitti, perché saranno consolati; non disprezzate i piccoli, perché colui che è piccolo su questo mondo può essere più grande di quanto crediate».

Max il mendicante

In un villaggio della Baviera, morì, verso l'anno 1850, un vecchio quasi centenario, conosciuto come papà Max. Nessuno sapeva esattamente la sua origine, poiché non aveva famiglia. Da quasi mezzo secolo, carico di infermità che gli impedivano di guadagnarsi la vita lavorando, non aveva altre risorse che la carità pubblica, che dissimulava andando a vendere, nelle fattorie e nei castelli, almanacchi e altre piccolezze. Lo avevano soprannominato «conte Max»; i bambini lo chiamavano sempre «signor conte», e lui sorrideva senza formalizzarsene. Perché quel titolo? Nessuno sapeva dirlo; era diventata un'abitudine. Forse a causa della sua fisionomia e dei suoi modi distinti, che contrastavano con i suoi stracci. Molti anni dopo la sua morte, egli apparve in sogno alla figlia del proprietario di uno dei castelli in cui veniva ospitato nelle scuderie, perché non aveva una casa. Disse: «Grazie di esservi ricordata del povero Max nelle vostre preghiere, perché sono state ascoltate dal Signore. Voi volete sapere chi sono, anima caritatevole che vi siete interessata del povero mendicante; vi accontenterò; sarà per tutti una grande istruzione».

Poi fece il seguente racconto, più o meno in questi termini:

«Circa un secolo e mezzo fa, ero un ricco e potente signore di queste zone; ma ero vanitoso, orgoglioso e infatuato della mia nobiltà. Il mio immenso patrimonio serviva soltanto ai miei piaceri, e mi bastava appena, perché ero giocatore e vizioso e trascorrevo la mia vita tra le orge. I miei vassalli, che credevo creati per essere al mio servizio come gli animali delle fattorie, venivano angariati e maltrattati per sopperire alle mie prodigalità. Restavo sordo ai loro lamenti come a quelli di tutti gli sventurati; secondo me, dovevano ritenersi onorati di servire i miei capricci. Sono morto in età poco avanzata, spossato dagli eccessi, ma senza aver provato vere sventure; tutto, al contrario, sembrava sorridermi, e agli occhi di tutti ero uno dei beati del mondo; il mio rango mi assicurò funerali sontuosi; i gaudenti rimpiansero in me il signore fastoso, ma sulla mia tomba non fu versata una lacrima, non fu rivolta a Dio, per me, una sola preghiera partita dal cuore, e la mia memoria fu maledetta da tutti coloro di cui avevo aggravato la miseria. Ah, quanto è terribile la maledizione degli infelici! Non ha smesso di risuonare alle mie orecchie per lunghi anni, che mi sono parsi eterni! E alla morte di ciascuna delle mie vittime, una nuova figura minacciosa o ironica si levava davanti a me e mi perseguitava senza tregua, senza che io potessi trovare un angolo oscuro per sottrarmi alla sua vista! Non uno sguardo amico! I miei vecchi, compagni di bagordi, infelici come me, mi fuggivano e sembravano dirmi, con

disdegno: "Tu non puoi più pagare i nostri piaceri". Oh, come avrei pagato un solo istante di pace, un bicchier di acqua per spegnere la sete bruciante che mi divorava! Ma non possedevo più nulla, e **tutto l'oro che avevo sparso a piene mani sulla terra non aveva prodotto una sola benedizione: neppure una, figlia mia!**

«Infine, accasciato dalla stanchezza, spossato come un viandante che non vede la fine delle sue peregrinazioni, gridai: "Mio Dio, abbiate pietà di me! Quando finirà dunque questa orribile situazione?". Allora una voce, la prima che udivo da quando avevo lasciato la terra, mi disse: "**Quando tu vorrai**". "Che devo fare, gran Dio?" risposi. "Dite, **mi sottometto a tutto**. Bisogna pentirsi; **devi umiliarti davanti a coloro che hai umiliato**; pregarli di intercedere per te, **perché la preghiera dell'offeso che perdona è sempre gradita al Signore**". Mi umiliai, pregai i miei vassalli, i miei servitori che erano là, davanti a me, e i cui volti, sempre più benevoli, finirono per scomparire. Allora per me fu come una nuova vita; la speranza sostituì la disperazione, e ringraziai Dio con tutte le forze della mia anima. Poi la voce mi disse: "Principe!", ed io risposi: "Non vi è altro principe che il Dio onnipotente che umilia i superbi. Perdonatemi, Signore, perché ho peccato; fate di me il servo dei miei servi, se questa è la vostra volontà".

«Alcuni anni dopo, tornai a nascere, stavolta in una famiglia di poveri abitanti di un villaggio. I miei genitori morirono quando ero ancora bambino, e io restai solo al mondo e senza appoggi. Mi guadagnai da vivere come potei, come manovale, come garzone di fattoria, ma sempre onestamente, perché questa volta credevo in Dio. All'età di quarant'anni, una malattia mi indebolì le membra, e mi costrinse a mendicare per più di mezzo secolo in quelle stesse terre in cui ero stato il padrone assoluto; ricevevo un pezzo di pane nelle fattorie che avevo possedute e dove, per amara derisione, mi avevano soprannominato "signor conte"; spesso ero anche troppo felice di trovare ricovero nella scuderia del castello che era stato mio. Nel sonno, mi compiacevo di percorrere lo stesso castello dove avevo troneggiato da despota; quante volte, nei miei sogni, mi sono rivisto in mezzo alla mia antica fortuna! Quelle visioni mi lasciavano al risveglio un sentimento indefinibile di amarezza e di rimpianto; ma mai un lamento è uscito dalla mia bocca: e quando è piaciuto a Dio richiamarmi a sé, l'ho benedetto per avermi dato il coraggio di subire senza lamentarmi questa prova lunga e dolorosa di cui oggi ricevo la ricompensa; e vi benedico, figlia mia, per aver pregato per me».

Raccomandiamo questo caso all'attenzione di quanti pretendono che gli uomini non avrebbero più freno se non avessero davanti agli occhi lo

spauracchio delle pene eterne, e chiediamo se la prospettiva di un castigo come quello di papà Max è meno adatta ad arrestare gli uomini sulla strada del male di quanto lo sia la prospettiva delle torture senza fine, alle quali non si crede.

Storia di un domestico

In una famiglia d'alto rango c'era un giovane domestico, il cui volto intelligente e fine ci colpì per la sua aria di distinzione; niente, nei suoi modi, risentiva della bassezza; la sua premura nel servire i padroni non aveva nulla dell'ossequiosità servile tipica della gente della sua condizione. L'anno seguente, ritornando a far visita a quella famiglia, non vedemmo più il giovane e chiedemmo se era stato licenziato. «No», ci fu risposto. «Era andato a passare qualche giorno al suo paese, e là è morto. Lo rimpiangiamo molto, perché era un ottimo giovane, e aveva **sentimenti molto superiori alla sua condizione**. Ci era molto attaccato, e ci aveva dato prova della più grande devozione».

In seguito, ci venne l'idea di evocare il giovane, ed ecco che cosa ci disse:

Risposta - «Nella mia penultima incarnazione, ero, come si dice sulla terra, di ottima famiglia; ma eravamo stati rovinati dalle prodigalità di mio padre. Sono rimasto orfano giovanissimo, e senza risorse. Un amico di mio padre mi ha preso con sé; mi ha allevato come un figlio e mi ha fatto dare un'eccellente educazione, dalla quale ho tratto troppa vanità. Quel mio amico oggi è M. de G., al cui servizio mi avete visto. Ho voluto, nella mia ultima esistenza, espiare il mio orgoglio nascendo in una condizione servile, e ho così trovato l'occasione di provare la mia devozione al mio benefattore. Gli ho anche salvato la vita, senza che egli se ne sia accorto. Era nello stesso tempo una prova dalla quale sono uscito vittorioso, perché non mi sono lasciato corrompere dal contatto di un ambiente quasi sempre vizioso; nonostante i cattivi esempi, sono rimasto puro, e ne ringrazio Dio, perché ne sono ricompensato con la felicità di cui godo».

1) *In quali circostanze avete salvato la vita a M. de G.?*

Risposta - «Durante una passeggiata a cavallo, in cui ero il solo a seguirlo, mi accorsi di un grosso albero che stava per cadergli addosso, e che lui non aveva visto. Lo chiamai lanciando un grido terribile; si voltò di scatto, e in quel momento l'albero cadde ai suoi piedi; senza il movimento che io avevo

provocato, sarebbe stato schiacciato».

M. de G., al quale il fatto venne riferito, se ne è ricordato perfettamente.

2) *Perché siete morto così giovane?*

Risposta - «Dio aveva giudicato sufficiente la mia prova».

3) *Come avete potuto trarre profitto da questa prova, se non ricordavate la causa che l'aveva motivata?*

Risposta - «Nella mia umile condizione, mi restava un istinto di orgoglio che ho avuto la fortuna di poter dominare, e quindi la prova mi è stata utile; altrimenti avrei dovuto ricominciarla. Il mio Spirito ricordava, quando era libero, nel sonno, e al risveglio mi restava un desiderio intuitivo di resistere alle tendenze che sentivo malvagie. Ho avuto più merito a lottare così che se mi fossi ricordato chiaramente del passato. Il ricordo della mia antica condizione avrebbe esaltato il mio orgoglio e mi avrebbe turbato, mentre ho dovuto combattere solo le tentazioni della mia nuova condizione».

4) *Voi avevate ricevuto un'educazione brillante; a che vi è servita nella vostra ultima esistenza, poiché non ricordavate le conoscenze che avevate acquisito?*

Risposta - «Quelle conoscenze sarebbero state inutili, addirittura un controsenso nella mia nuova condizione; sono rimaste latenti, e oggi le ritrovo. Tuttavia non sono state inutili del tutto, perché hanno sviluppato la mia intelligenza; avevo il gusto istintivo delle cose elevate, che mi ispirava ripugnanza per gli esempi bassi ed ignobili che avevo sotto gli occhi; senza questa educazione, **non sarei stato altro che un valletto**».

5) *Gli esempi dei servitori devoti fino all'abnegazione ai loro padroni hanno come causa relazioni anteriori?*

Risposta - «Non dubitatene: almeno, è il caso più frequente. Quei servitori sono talvolta addirittura membri della famiglia o, come me, beneficati che pagano un debito di riconoscenza, e che la loro devozione aiuta a progredire. Voi non conoscete tutti gli effetti di simpatia o di antipatia che tali relazioni anteriori producono nel mondo. No, la morte non interrompe queste relazioni, che spesso si perpetuano di secolo in secolo».

6) *Perché questi esempi di devozione dei servitori oggi sono tanto rari?*

Risposta - «Bisogna accusarne lo spirito di egoismo e di orgoglio del vostro secolo, sviluppato dall'incredulità e dalle idee materialiste. La vera fede se ne

va, per la cupidigia e per il desiderio di guadagno, e con essa se ne va la devozione. Lo Spiritismo, riconducendo gli uomini al sentimento della verità, fa rinascere le virtù dimenticate».

Nulla può, meglio di questo esempio, dimostrare l'utilità dell'oblio delle esistenze terrene. Se M. de G. avesse ricordato ciò che era stato il suo giovane domestico, si sarebbe trovato in imbarazzo di fronte a lui, e non l'avrebbe neppure tenuto, forse, in quella condizione; in tal modo avrebbe ostacolato la prova che è stata utile a entrambi.

Antonio B. - Sepolto vivo. La pena del taglione

Il signor Antonio B., scrittore piuttosto noto, stimato dai suoi concittadini, aveva svolto con distinzione ed onestà funzioni pubbliche in Lombardia; verso il 1850, in seguito ad un attacco di apoplessia, cadde in uno stato di morte apparente che purtroppo, come talvolta accade, venne scambiata per la morte vera. L'errore era giustificato dal fatto che si era creduto di scorgere sul corpo i segni della decomposizione. Quindici giorni dopo la sepoltura, una circostanza fortuita indusse la famiglia e chiedere l'esumazione; un medaglione era stato dimenticato nella bara per errore. Ma lo stupore dei presenti fu enorme quando, aprendo la cassa, si vide che il corpo aveva cambiato posizione, si era girato e, cosa orribile, una delle mani era stata mangiata in parte dal defunto. Apparve chiaro che lo sventurato Antonio B. era stato sepolto vivo; aveva dovuto soccombere alla disperazione ed alla fame.

Il signor Antonio B. fu evocato alla Società di Parigi nell'agosto 1861, su richiesta di uno dei suoi parenti, e diede le seguenti spiegazioni:

1) Evocazione.

Risposta - «Perché mi chiamate?».

2) *Uno dei vostri parenti ci ha pregato di evocarvi; lo facciamo con piacere, e saremo felici se vorrete risponderci.*

Risposta - «Sì, vi risponderò».

3) *Vi ricordate le circostante della vostra morte?*

Risposta - «Ah! Certo, sì! Me le ricordo: perché risvegliare il ricordo di quel

castigo?».

4) *E' certo che siete stato sepolto vivo per errore?*

Risposta - «Così doveva essere, perché la morte apparente ha avuto tutti i caratteri di una morte vera; ero quasi esangue (2). Non si deve accusare nessuno di un fatto previsto ancora prima della mia nascita».

(2) Privo di sangue: decolorazione della pelle per la privazione del sangue.

5) *Se queste domande vi fanno soffrire, possiamo smettere.*

Risposta - «No, continuate».

6) *Vorremmo sapervi felice, perché avete lasciato dietro di voi fama di uomo onesto.*

Risposta - «Vi ringrazio: so che pregherete per me. Cercherò di rispondervi; ma se non ci riuscirò, ci penserà una delle vostre guide».

7) *Potete descriverci le sensazioni che avete provato in quel momento terribile?*

Risposta - «Oh, quale prova dolorosa! Sentirsi rinchiuso fra quattro assi, in modo da non potersi muovere! Non poter chiamare: la voce non risuonava più, in un ambiente privo di aria. Oh, quale tortura è quella di uno sventurato che si sforza invano di respirare in un'atmosfera insufficiente, priva della parte respirabile! Ahimè! Ero come un condannato chiuso in un forno, ma senza il calore. Oh, non auguro a nessuno simili torture! No, non auguro a nessuno una fine come la mia! Ahimè! Crudele punizione per un'esistenza crudele e feroce! Non chiedetemi a cosa pensavo: ma piombavo nel passato e intravedevo vagamente l'avvenire».

8) *Voi dite: crudele punizione di una esistenza feroce; ma la vostra reputazione, intatta fino a quel giorno, non faceva supporre nulla di simile. Potete spiegarci?*

Risposta - «Che cos'è la durata dell'esistenza nell'eternità? Certo, nella mia ultima incarnazione mi sono sforzato di agire bene; ma avevo accettato quella fine prima di ritornare tra l'umanità. Ah, perché mi interrogate su quel passato doloroso che conoscevo io solo, oltre agli Spiriti ministri dell'Onnipotente? Sappiate dunque, poiché devo dirvelo, che in una esistenza anteriore avevo murato viva una donna, mia moglie, in una grotta! E' la pena del taglione che ho dovuto applicare a me stesso. Occhio per occhio, dente per dente».

9) *Vi ringraziamo di aver voluto rispondere alle nostre domande, e preghiamo Dio di perdonarvi il passato per i meriti della vostra ultima esistenza.*

Risposta - «Ritornerò ancora; del resto, lo Spirito di Erasto completerà il mio racconto».

Istruzioni della guida del medium - «Da questo insegnamento voi dovete apprendere che tutte le vostre esistenze sono legate l'una all'altra e nessuna è indipendente dalle altre; gli affanni e i grandi dolori che colpiscono gli uomini sono sempre le conseguenze di una vita anteriore colpevole o male impiegata. Eppure, devo dirvi che fini come quelle di Antonio B. sono rare; e se quest'uomo, la cui ultima esistenza è stata esente da biasimo, è finito in tal modo, ciò è avvenuto perché egli stesso aveva sollecitato tale morte, per abbreviare il tempo dell'erraticità e per raggiungere più rapidamente le sfere elevate. Infatti, dopo un periodo di turbamento e di sofferenza morale per espiare ancora il suo crimine spaventoso, sarà perdonato, e si eleverà verso un mondo migliore, dove ritroverà la sua vittima, che l'attende e che l'ha perdonato già da molto tempo. Sappiate dunque trarre profitto da questo esempio crudele, per sopportare con pazienza, o miei cari spiritisti, le sofferenze corporali, le sofferenze morali, e tutte le piccole miserie della vita».

Domanda: - *Quale profitto può trarre l'umanità da simili punizioni?*

Risposta - «I castighi non sono fatti per far progredire l'umanità, ma per punire l'individuo colpevole. Infatti, l'umanità non ha interesse a veder soffrire uno dei suoi. Qui la punizione è appropriata alla colpa. Perché ci sono i pazzi? Perché ci sono i cretini? Perché ci sono i paralitici? Perché ci sono quelli che muoiono nel fuoco? Perché coloro che vivono per anni tra le torture di una lunga agonia non possono né vivere né morire?

«Ah, credetemi! Rispettate la volontà sovrana e non cercate di sondare la ragione dei decreti della Provvidenza: sappiatelo, Dio è giusto e fa bene a fare ciò che fa».

(Erasto)

Non vi è forse in questo caso un insegnamento grande e terribile? Così la giustizia di Dio punisce sempre il colpevole, e talvolta può essere tardiva, ma segue tuttavia il suo corso. Non è eminentemente morale sapere che, se i grandi colpevoli concludono serenamente la loro esistenza, spesso tra l'abbondanza dei beni terreni, l'ora dell'espiazione suonerà comunque, presto

o tardi? Pene di tale natura si comprendono non solo perché si compiono in qualche modo sotto i nostri occhi, ma perché sono logiche; vi si crede, perché la ragione le accetta.

Un'esistenza onorevole non esenta quindi dalle prove della vita, perché si sono scelte o accettate come compimento dell'espiazione; è appunto un debito che bisogna pagare prima di ricevere il premio del progresso compiuto.

Se si considera come, nei secoli passati, erano frequenti anche tra le classi più elevate e più illuminate gli atti di barbarie che oggi ci fanno inorridire, e quanti omicidi erano commessi in quelle epoche in cui si giocava con la vita dei propri simili, in cui il potente schiacciava senza scrupoli il debole, si comprenderà come, tra gli uomini dei nostri giorni, devono esservene molti che debbono lavare il loro passato; non ci si stupirà più del numero considerevole delle persone che muoiono vittime di incidenti isolati o di catastrofi collettive. Il dispotismo, il fanatismo, l'ignoranza e i pregiudizi del medioevo e dei secoli che l'hanno seguito hanno lasciato in eredità alle generazioni future un debito immenso, che non è ancora stato saldato. Quante sfortune ci sembrano immeritate solo perché non vediamo altro che il presente!

M. Letil

M. Letil, fabbricante dei dintorni di Parigi, è morto nell'aprile 1864 in modo spaventoso. Una caldaia di vernice in ebollizione aveva preso fuoco e gli si era rovesciata addosso; in un batter d'occhio egli fu coperto da una sostanza infiammata, e subito capì di essere perduto. In quel momento era solo nella fabbrica, insieme ad un giovane apprendista; ebbe il coraggio di arrivare fino a casa sua, che distava più di duecento metri. Quando fu possibile prestargli i primi soccorsi, le sue carni erano bruciate e si staccavano a brandelli; le ossa di una parte del suo corpo e del suo viso erano allo scoperto. Visse così dodici ore, tra le sofferenze più orribili, conservando nonostante tutto la lucidità fino all'ultimo istante, e mettendo ordine nei propri affari con grande presenza di spirito. Durante questa crudele agonia, non fece udire alcun lamento, alcuna mormorazione, e morì pregando Dio. Era un uomo di perfetta onorabilità, di carattere dolce e benevolo, amato e stimato da tutti coloro che lo conoscevano. Aveva abbracciato con entusiasmo la dottrina spiritista, ma senza troppe riflessioni; e per questa ragione, essendo un po' medium egli stesso, era stato vittima di numerose mistificazioni che tuttavia non avevano minato la sua fede. La sua fiducia in ciò che gli dicevano gli Spiriti, in certe

circostanze si era spinta fino all'ingenuità.

Evocato alla Società di Parigi il 29 aprile 1864, pochi giorni dopo la sua morte, ancora sotto l'impressione della scena terribile di cui era stato vittima, fece la seguente comunicazione:

«Una tristezza profonda mi accascia! Ancora atterrito dalla mia morte tragica, mi credo sotto i ferri di un carnefice. Quanto ho sofferto! Oh, quanto ho sofferto! Sono tutto tremante. Mi sembra di sentire ancora l'odore fetido delle mie carni bruciate. Agonia di dodici ore, come ha provato lo Spirito colpevole! Ha sofferto senza ribellarsi, perciò Dio gli concederà il suo perdono.

«O mia carissima! Non piangere per me, i miei dolori si calmeranno. In realtà non soffro più, ma il ricordo è vivo come la realtà. La mia conoscenza dello Spiritismo mi aiuta molto; ora vedo che, senza questa dolce credenza, sarei rimasto nel delirio in cui mi aveva gettato quella morte spaventosa.

«Ma ho avuto un consolatore che non mi ha lasciato dopo il mio ultimo respiro; parlavo ancora e già lo vedevo accanto a me; sembrava fosse un riflesso dei miei dolori che mi dava le vertigini, e mi mostrava dei fantasmi... No: era il mio angelo protettore che, silenzioso e muto, mi consolava nel cuore. Quando ho dato addio alla terra, mi ha detto: "Vieni, figlio mio, a rivedere la luce". Respirai più liberamente, come se fossi uscito da un sogno spaventoso; parlavo della mia sposa amatissima, del ragazzo coraggioso che mi era tanto devoto. "Sono tutti sulla terra", mi disse. "Tu, figlio mio, sei tra noi". Cercai la mia casa; l'angelo mi lasciò entrare accompagnandomi. Vidi tutti in lacrime: tutto era lutto e tristezza, in quella dimora un tempo tanto serena. "Non potei sopportare a lungo la vista di quello spettacolo doloroso; sconvolto, dissi alla mia guida: "O mio buon angelo, usciamo di qui! Sì, usciamo", disse l'angelo, "e cerchiamo la pace".

«Da allora, soffro meno; se non vedessi la mia sposa inconsolabile, i miei amici così tristi, sarei quasi felice.

«La mia buona guida, il mio caro angelo, ha voluto dirmi perché ho avuto una morte tanto dolorosa; e per vostro insegnamento, figli miei, ve lo confesserò.

«Due secoli or sono, feci salire sul rogo una fanciulla, innocente come lo si è alla sua età: aveva circa dodici o quattordici anni. Di che cosa era accusata? Ahimè! Di essere stata complice di una congiura contro la politica sacerdotale. Ero italiano, e giudice inquisitore; i carnefici non osavano toccare il corpo della fanciulla; io stesso fui giudice e carnefice. O giustizia, giustizia di Dio, come sei grande! Io mi sono sottomesso; avevo tanto promesso di non vacillare nel giorno della lotta, che ebbi la forza di mantenere la parola; non

ho mormorato contro di voi, mio Dio, e voi mi avete perdonato! Quando, allora, il ricordo della mia povera vittima innocente si cancellerà nella mia memoria? Ecco ciò che mi fa soffrire! Bisogna che anche lei mi perdoni.

«O voi, figli della nuova dottrina, so che talvolta dite: "Noi non ci ricordiamo di ciò che abbiamo fatto in precedenza, perciò non possiamo evitare i mali ai quali ci espone l'oblio del passato". O miei fratelli! Benedite Dio: se ve ne lasciasse il ricordo, per voi non vi sarebbe più riposo sulla terra. Perseguitati incessantemente dai rimorsi e dalla vergogna, potreste trovare un solo istante di pace?

«L'oblio è una benedizione: il ricordo è una tortura. Ancora pochi giorni, e come ricompensa per la pazienza con cui ho sopportato i miei dolori, Dio mi darà l'oblio della mia colpa. Ecco la promessa che mi è stata fatta dal mio buon angelo».

Il carattere di M. Letil, nella sua ultima esistenza, prova quanto fosse migliorato il suo Spirito. La sua condotta è stata il risultato del pentimento e delle risoluzioni che aveva preso; ma ciò non bastava; doveva sigillare i suoi proponimenti con una grande espiazione; doveva sopportare, come uomo, ciò che aveva fatto subire agli altri; la rassegnazione, in questa circostanza terribile, era per lui la prova più grande e, per sua fortuna, non l'ha fallita. La conoscenza dello Spiritismo ha senza dubbio contribuito moltissimo a sostenere il suo coraggio con la fede sincera nell'avvenire che gli aveva dato; sapeva che i dolori della vita sono prove ed espiazioni, e vi si era sottomesso senza mormorazioni, dicendo: "Dio è giusto; senza dubbio l'ho meritato".

Uno scienziato ambizioso

Mme B. di Bordeaux non ha provato le angosce tremende della miseria, ma è stata per tutta la vita martire di dolori fisici causati dalle innumerevoli gravi malattie che l'hanno colpita, per settanta anni, dall'età di cinque mesi; quasi ogni anno, si è trovata in punto di morte. Per tre volte fu avvelenata dai tentativi che la scienza incerta fece su di lei; e il suo temperamento, rovinato dai rimedi non meno che dalle malattie, l'ha lasciata fino alla fine dei suoi giorni in preda a sofferenze insopportabili, che nulla poteva calmare. Sua figlia, spiritista, cristiana e medium, chiedeva a Dio, nelle sue preghiere, di addolcire quelle prove crudeli, ma la sua guida spirituale le disse di chiedere semplicemente per la madre la forza di sopportare con pazienza e rassegnazione, e le dettò le seguenti istruzioni:

«Tutto ha ragion di essere, nell'esistenza umana; non vi è una sola sofferenza che avete causato **che non trovi un'eco nelle sofferenze che subite**; non c'è uno solo dei vostri eccessi che non trovi un contrappeso in una delle vostre privazioni; non c'è una sola lacrima che cada dai vostri occhi che non lavi una colpa. Subite quindi con pazienza e rassegnazione i vostri dolori fisici o morali, anche se vi sembrano crudeli, e pensate al lavoratore, le cui membra sono spezzate dalla fatica, ma che continua la sua opera senza fermarsi, perché vede sempre davanti a sé le spighe dorate che saranno il frutto della sua perseveranza. Tale è la sorte dello sventurato che soffre sulla vostra terra; l'aspirazione alla felicità, che deve essere il frutto della sua pazienza, lo renderà forte contro i dolori passeggeri dell'umanità.

«Lo stesso è di tua madre; ogni dolore che accetta come un'espiazione è una macchia che viene cancellata dal suo passato, e prima tutte le macchie saranno cancellate, prima ella sarà felice. **Solo la mancanza di rassegnazione rende sterile la sofferenza**, perché allora le prove devono ricominciare. Ciò che è più utile per lei, quindi, è il coraggio, la sottomissione; bisogna pregare Dio e gli Spiriti buoni perché glielo accordino.

«Tua madre fu un tempo un bravo medico, vissuto in una classe in cui non ci si affatica per assicurarsi il benessere, e colmato di doni e di onori. Ambizioso di glorie e di ricchezze, desideroso di giungere all'apogeo della scienza, non per alleviare i suoi fratelli, perché non era filantropo, ma per accrescere la propria reputazione e quindi la sua clientela, fece di tutto per condurre a buon fine i suoi studi. La madre di famiglia era martirizzata sul suo letto di sofferenze, perché egli voleva studiare le convulsioni che provocava; il bambino era sottoposto alle esperienze che dovevano dargli la chiave di certi fenomeni; il vecchio vedeva affrettare la propria fine; l'uomo vigoroso si sentiva indebolito dalle prove che dovevano servire a controllare l'effetto di una data composizione; e tutte queste esperienze erano compiute sugli sventurati che non provavano la minima diffidenza. La soddisfazione della cupidigia e dell'orgoglio, la sete di oro e di fama furono i moventi della sua condotta. Ci sono voluti secoli e prove terribili per domare questo Spirito orgoglioso e ambizioso; poi il pentimento ha cominciato la sua opera di rigenerazione, e la riparazione si compie ora, perché le prove di questa ultima esistenza sono dolci in confronto a quelle già subite. Coraggio, quindi, se la pena è stata lunga e crudele: la ricompensa accordata alla pazienza, alla rassegnazione e all'umiltà sarà grande.

«Coraggio o tutti voi che soffrite; pensate quanto poco tempo dura la vostra esistenza materiale; pensate alle gioie dell'eternità; chiamate a voi la speranza, amica devota di ogni cuore che soffre; chiamate a voi la fede, sorella

della speranza, la fede che vi mostra il cielo dove la speranza vi fa entrare prima del tempo. Chiamate dunque a voi queste amiche che il Signore vi dà, che vi circondano, vi sostengono e vi amano, e che con la loro sollecitudine costante vi riconducono a colui che avete offeso trasgredendo le sue leggi».

Dopo la sua morte, Mme B. ha dato, sia alla figlia, sia alla Società spiritista di Parigi, comunicazioni che riflettono le qualità più elevate, e in cui conferma ciò che era stato detto circa le sue esistenze anteriori.

Charles de Saint-G., Idiota

(Società di Parigi, 1860)

Charles de Saint-G. era un idiota di tredici anni, vivo, le cui facoltà intellettuali erano tanto nulle che non riconosceva i genitori e riusciva a malapena a nutrirsi. In lui si era verificato un arresto completo dello sviluppo in tutto il sistema organico.

1) Domanda a San Luigi. - *Vorreste dirci se possiamo fare l'evocazione dello Spirito di questo ragazzo?*

Risposta - «Potete evocarlo come se evocaste lo Spirito di un morto».

2) *La vostra risposta ci farebbe supporre che l'evocazione si può fare in qualunque momento.*

Risposta - «Sì; la sua anima ha con il corpo legami materiali, ma non spirituali; può liberarsene sempre».

3) Evocazione di Ch. de Saint-G.

Risposta - «Sono un povero Spirito legato alla terra come un uccello legato per una zampa».

4) *Nel vostro stato attuale, come Spirito, avete coscienza della vostra nullità in questo mondo?*

Risposta - «Certo: mi rendo conto della mia cattività».

5) *Quando il vostro corpo dorme, e il vostro Spirito si libera, avete le idee*

lucide come se foste in uno stato normale?

Risposta - «Quando il mio corpo sventurato riposa, sono un poco più libero di innalzarmi verso il cielo al quale aspiro».

6) *Provate, come Spirito, un sentimento penoso nel vostro stato corporale?*

Risposta - «Sì, perché è una punizione».

7) *Ricordate la vostra esistenza precedente?*

Risposta - «Oh, sì: è la causa del mio esilio attuale».

8) *Che esistenza è stata?*

Risposta - «Quella di un giovane libertino ai tempi di Enrico III».

9) *Dite che la vostra condizione attuale è una punizione; quindi non siete stato voi a sceglierla?*

Risposta - «No».

10) *Come può servire al vostro avanzamento la vostra esistenza attuale, nello stato di nullità in cui vi trovate?*

Risposta - «Non è uno stato di nullità, però, agli occhi di Dio che me l'ha imposta».

11) *Prevedete la durata della vostra esistenza attuale?*

Risposta - «No; ancora qualche anno, e ritornerò nella mia patria».

12) *Dopo la vostra esistenza precedente, fino alla vostra incarnazione attuale, che avete fatto come Spirito?*

Risposta - «Dio mi ha imprigionato perché ero uno Spirito leggero».

13) *Nello stato di veglia, avete coscienza di ciò che accade attorno a voi, nonostante l'imperfezione dei vostri organi?*

Risposta - «Vedo, odo, ma il mio corpo non comprende e non vede nulla».

14) *Possiamo fare qualcosa per esservi utili?*

Risposta - «Niente».

15) Domanda a San Luigi. - *Le preghiere per uno Spirito reincarnato possono avere la stessa efficacia che hanno per uno Spirito errante?*

Risposta - «Le preghiere sono sempre buone e gradite a Dio; nella condizione di questo povero Spirito, non possono servirgli a nulla; gli serviranno più tardi, perché Dio ne terrà conto».

Questa evocazione conferma ciò che è sempre stato detto a proposito degli idioti. La loro nullità morale non deriva dalla nullità del loro Spirito che, ad eccezione della padronanza degli organi, gode di tutte le sue facoltà. L'imperfezione degli organi non è che un **ostacolo** alla libera manifestazione dei suoi pensieri; non li annienta affatto. E' un caso simile a quello di un uomo vigoroso, le cui membra siano strette da legami.

Istruzione di uno Spirito sugli idioti e sui cretini dettata alla Società di Parigi. - «I cretini sono esseri puniti sulla terra per il cattivo uso che hanno fatto di facoltà notevoli; la loro anima è imprigionata in un corpo i cui organi impotenti non possono esprimere i loro pensieri; questo mutismo morale e fisico è una delle più crudeli punizioni terrene; spesso è scelto dagli Spiriti pentiti che vogliono riscattare le loro colpe. Non è una prova sterile, perché lo Spirito non rimane stazionario nella sua prigione di carne; i suoi occhi ebeti vedono, il cervello depresso concepisce; ma nulla può tradursi attraverso la parola o lo sguardo, ed eccettuato il movimento, essi sono moralmente nello stato dei letargici e dei catalettici, che vedono e sentono ciò che accade attorno a loro senza potersi esprimere. Quando avete in sogno quegli incubi orribili in cui volete fuggire un pericolo e cercate di gridare per invocare aiuto, mentre la vostra lingua resta inchiodata al palato e i vostri piedi restano inchiodati al suolo, voi provate per un istante ciò che il cretino prova sempre: **la paralisi del corpo unita alla vita dello Spirito**.

«Quasi tutte le infermità hanno così la loro ragione di essere; non vi è nulla che non abbia una causa, e ciò che voi chiamate l'ingiustizia della sorte è l'applicazione della giustizia più elevata. Anche la follia è una punizione dell'abuso di qualità elevate; il pazzo ha due personalità; quella stravagante e quella che ha la coscienza dei propri atti, ma non può dirigerli. In quanto ai cretini, la vita contemplativa e isolata della loro anima, che non ha le distrazioni del corpo, può essere altrettanto agitata delle esistenze più complicate dagli avvenimenti; alcuni si ribellano al loro supplizio volontario; rimpiangono di averlo scelto e provano un desiderio furioso di ritornare ad un'altra vita, un desiderio che fa loro dimenticare la rassegnazione alla vita presente, ed i rimorsi della vita passata di cui hanno coscienza, perché i cretini e i pazzi ne sanno più di voi, e sotto la loro impotenza fisica si nasconde una potenza morale di cui non avete idea. Gli atti di furore o di imbecillità ai quali si abbandona il corpo sono giudicati dall'essere interiore, che ne soffre e ne arrossisce. Perciò beffarli, ingiuriarli, maltrattarli, come si fa talvolta, significa aumentare le loro sofferenze, perché significa far sentir

loro, più duramente, la loro debolezza e le loro abiezioni; se lo potessero, accuserebbero di vigliaccheria coloro che agiscono in tal modo solo perché sanno che la loro vittima non può difendersi.

«Il cretinismo non è una delle leggi di Dio, e la scienza può farlo scomparire, poiché è il risultato materiale dell'ignoranza, della miseria e del disordine. I nuovi mezzi dell'igiene che la scienza, divenuta più pratica, ha messo alla portata di tutti, tendono a distruggerlo. Poiché il progresso è la condizione espressa dell'umanità, le prove imposte si modificheranno e seguiranno la marcia dei secoli; diventeranno tutte morali; e quando la vostra terra, giovane ancora, avrà compiuto tutte le fasi della sua esistenza, diventerà un soggiorno di felicità come altri pianeti più avanzati».

(Pierre Jouty, padre del medium)

Vi fu un tempo in cui l'anima dei cretini veniva messa in discussione, e ci si chiedeva se appartenevano veramente alla specie umana. La maniera in cui li fa considerare lo Spiritismo non è forse altamente morale e di grande insegnamento? Non si deve forse riflettere seriamente pensando che quei corpi disgraziati racchiudono anime che forse hanno brillato nel mondo, che sono lucide e pensanti come le nostre, sotto lo spesso involucro che ne soffoca le manifestazioni, e che un giorno lo stesso potrebbe accadere anche a noi, se abusiamo delle facoltà che ci ha date la Provvidenza?

Inoltre, come potrebbe spiegarsi altrimenti il cretinismo, come si potrebbe farlo concordare con la giustizia e la bontà di Dio, senza ammettere la pluralità delle esistenze? Se l'anima non ha già vissuto, vuol dire che è stata creata nello stesso tempo del corpo; in questa ipotesi, come giustificare la creazione di anime diseredate come quelle dei cretini da parte di un Dio giusto e buono? Poiché qui non si tratta di un incidente, come per esempio la follia, che si può prevenire e guarire; questi esseri nascono e muoiono nello stesso stato; senza avere alcuna nozione del bene e del male, quale sarà la loro sorte nell'eternità? Saranno felici come gli uomini intelligenti e operosi? Ma perché questo favore, se non hanno fatto nulla di bene? Saranno in quello che viene chiamato il limbo, cioè in uno stato misto che non è né felicità né infelicità? Ma perché questa inferiorità eterna? E' colpa loro se Dio li ha creati cretini? Noi sfidiamo tutti coloro che respingono la dottrina della reincarnazione a uscire da questo vicolo cieco. Con la reincarnazione, al contrario, quella che pareva un'ingiustizia diventa una giustizia ammirevole; ciò che era inspiegabile si spiega nel modo più razionale.

Del resto, non sappiamo se quanti respingono questa dottrina l'abbiano mai

combattuta per ragioni diverse dalla loro ripugnanza personale al pensiero di ritornare sulla terra. A costoro si risponde: Per rimandarvici, Dio non chiede il vostro permesso, come il giudice non consulta il condannato prima di mandarlo in carcere. Ciascuno ha la possibilità di non ritornarvi, migliorandosi quanto basta per meritare di passare in una sfera più elevata. Ma in queste sfere felici, l'egoismo e l'orgoglio non sono ammessi; spetta quindi a ciascuno spogliarsi di queste infermità morali, e per riuscirvi bisogna lavorare, se si vuole ascendere di grado.

Si sa che in certi paesi i cretini, anziché essere oggetto di disprezzo, sono circondati da cure benevole. Questo sentimento non potrebbe essere forse ispirato dall'intuizione del vero stato di questi sventurati, tanto più degni di attenzione in quanto il loro Spirito, che comprende la propria situazione, deve soffrire nel vedersi respinto dalla società?

In quei luoghi si considera addirittura come un favore e una benedizione avere uno di tali esseri in famiglia. E' superstizione? E' possibile, perché negli ignoranti la superstizione si mescola alle idee più sante, di cui non si rendono conto; in ogni caso è, per i genitori, un'occasione per esercitare una carità tanto più meritoria in quanto, essendo di solito poveri, le loro cure non hanno un compenso materiale. C'è più merito a circondare di cure affettuose un figlio disgraziato che uno le cui qualità assicurano una ricompensa. Ora, poiché la carità del cuore è una delle virtù più gradite a Dio, attira sempre la sua benedizione su quanti la praticano. Questo sentimento innato, in tali persone, equivale alla seguente preghiera: "Grazie, mio Dio, di averci dato come prova un essere debole da sorreggere e un afflitto da consolare".

Adélaide-Marguerite Gosse

Era una umile, povera serva della Normandia, nei pressi di Harfleur. A undici anni, entrò al servizio di ricchi allevatori di bestiame del suo paese. Qualche anno dopo, una inondazione della Senna trascinò via e annegò tutto il bestiame. Sopravvennero altre disgrazie, e i suoi padroni caddero in miseria. Adélaide lega a loro la sua sorte, soffoca la voce dell'egoismo, e ascoltando soltanto il suo cuore generoso, fa loro accettare cinquecento franchi da lei risparmiati, e continua a servirli senza salario; poi, alla loro morte, si attacca alla loro figlia, rimasta vedova e senza risorse. Lavora nei campi e porta a casa il guadagno; si sposa, e la giornata del marito si aggiunge alla sua; ora sono in due a mantenere la povera donna, che Adélaide chiama sempre "la sua padrona". Questo sacrificio sublime è durato quasi mezzo secolo.

La Società di emulazione di Rouen non lasciò nell'oblio questa donna degna di tanto rispetto e di tanta ammirazione; le decretò una medaglia d'onore e una ricompensa in denaro; le logge massoniche di Le Havre si associarono a questa testimonianza di stima, offrendole una piccola somma per accrescere il suo benessere. Infine, l'amministrazione locale si occupò della sua sorte con delicatezza, senza urtare la sua suscettibilità.

Un attacco di paralisi ha portato via in un attimo e senza sofferenze questa creatura benefica. Le furono resi gli ultimi onori in modo semplice ma dignitoso; il segretario comunale si incaricò delle onoranze funebri.

(Società di Parigi, 27 dicembre 1861)

1) Evocazione. - *Noi preghiamo Dio onnipotente di permettere allo Spirito di Marguerite Gosse di venire a comunicare con noi.*

Risposta - «Sì. Dio vuol farmi questa grazia».

2) *Siamo felici di testimoniarvi la nostra ammirazione per la condotta che avete tenuto nella vostra esistenza terrena, e speriamo che la vostra abnegazione abbia ricevuto la giusta ricompensa.*

Risposta - «Sì, Dio è stato pieno di amore e di misericordia per la sua serva. Ciò che ho fatto, e che voi giudicate un'opera dì bene, era del tutto naturale».

3) *Per nostra istruzione, potreste dirci qual è stata la causa dell'umile condizione che avete occupato sulla terra?*

Risposta - «In due esistenze successive, avevo occupato una posizione molto elevata; il bene mi era facile; lo compivo senza sacrificio, perché ero ricca; trovavo che avanzavo lentamente, e perciò ho chiesto di ritornare in una condizione infima, in cui avrei dovuto lottare io stessa contro le privazioni. Dio ha sostenuto il mio coraggio, e ho potuto raggiungere il fine che mi ero prefissa, grazie ai soccorsi spirituali che egli mi ha dato».

4) *Avete rivisto i vostri ex padroni? Diteci, ve ne prego, quale è la vostra posizione nei loro confronti, e se vi considerate sempre loro subordinata.*

Risposta - «Sì, li ho rivisti; al mio arrivo, erano in questo mondo. Vi dirò, in tutta umiltà, che essi mi considerano superiore a loro».

5) *Avevate un motivo particolare per attaccarvi a loro piuttosto che ad altri?*

Risposta - «Non avevo motivi obbligatori; avrei raggiunto il mio scopo

dovunque; ma li ho scelti per saldare, nei loro confronti, un debito di riconoscenza. Un tempo erano stati buoni con me, e mi avevano reso servizi».

6) *Quale avvenire presentite per voi?*

Risposta - «Spero di reincarnarmi in un mondo su cui il dolore sia sconosciuto. Forse mi giudicherete presuntuosa, ma vi rispondo con tutta la vivacità del mio carattere. Del resto, mi rimetto alla volontà di Dio».

7) *Vi ringraziamo di essere venuta alla nostra chiamata, e non dubitiamo che Dio vi colmerà di tutti i benefici.*

Risposta - «Grazie. Possa Dio benedirvi e fare provare a tutti voi, alla vostra morte, le gioie tanto pure che sono dispensate a me!».

Clara Rivier

Clara Rivier era una bambina di dieci anni, che apparteneva ad una famiglia di lavoratori in un villaggio del Sud della Francia; era completamente inferma da quattro anni. Per tutta la sua vita, non ha mai fatto udire un solo lamento, non ha dato mai segni di impazienza; sebbene priva di istruzione, consolava la sua famiglia afflitta parlando della vita futura e della felicità che vi avrebbe trovato. E' morta nel settembre 1862, dopo quattro giorni di tormenti e di convulsioni, durante le quali non ha smesso di pregare Dio. «Non temo la morte», diceva, «perché dopo mi è riservata una vita di felicità». Diceva al padre piangente: «Consolati, tornerò a trovarti; la mia ora è vicina, lo sento; ma quando verrà, io lo saprò e ti avvertirò». Infatti, quando stette per compiersi l'attimo fatale, la piccola chiamò tutti i suoi, dicendo: «Ho solo cinque minuti da vivere: datemi le vostre mani». E spirò, come aveva annunciato.

In seguito, uno Spirito **frappeur** è venuto a visitare la casa dei coniugi Rivier, e qui rovescia tutto; colpisce la tavola, come con una mazza; agita le tende, rimescola il vasellame. Questo Spirito appare sotto la forma di Clara alla sua sorellina, che ha solo cinque anni.

Secondo questa bambina, Clara le ha parlato spesso, e le apparizioni le fanno lanciare spesso grida di gioia e dire: «Guardate come è bella Clara!».

1) Evocazione di Clara Rivier.

Risposta - «Sono accanto a voi, pronta a rispondere».

2) *Come mai, così giovane e priva di istruzione, avevate le idee elevate che avete espresso sul futuro prima della vostra morte?*

Risposta - «Le avevo apprese nel poco tempo che avevo trascorso sul vostro globo e nella mia incarnazione precedente. Ero medium, quando ho lasciato la terra, ed ero medium tornando tra voi. Era una predestinazione; sentivo e vedevo ciò che dicevo».

3) *Come mai una bambina della vostra età non ha emesso lamenti durante quattro anni di sofferenze?*

Risposta - «Perché la sofferenza fisica era dominata da una forza più grande, quella del mio angelo custode, che vedevo costantemente accanto a me; egli sapeva alleviare ciò che provavo, e rendeva la mia volontà più forte del dolore».

4) *Come avete potuto conoscere in anticipo l'istante della vostra morte?*

Risposta - «Me lo diceva il mio angelo custode, che non mi ha mai ingannata».

5) *Voi avete detto a vostro padre: «Consolati, tornerò a trovarti». Come mai, animata da così buoni sentimenti verso i vostri genitori, venite invece a tormentarli, dopo la morte, facendoli spaventare?*

Risposta - «Ho senza dubbio una prova, o meglio una missione da adempiere. Se vengo a rivedere i miei genitori, credete che questo avvenga senza causa? Quei rumori, quegli sconvolgimenti, quelle lotte causate dalla mia presenza sono un avvertimento. Sono aiutata da altri Spiriti, la cui turbolenza ha un valore, come hanno un valore le mie apparizioni alla mia sorellina. Grazie a noi, nasceranno molte convinzioni. I miei genitori avevano una prova da subire; ben presto cesserà, ma solo dopo aver apportato la convinzione in una quantità di Spiriti».

6) *Quindi non siete voi personalmente che causate tutto quel fastidio?*

Risposta - «Sono aiutata da altri Spiriti che contribuiscono alla prova riservata ai miei cari genitori».

7) *Come mai vostra sorella vi ha riconosciuta, se, non eravate voi a produrre quelle manifestazioni?*

Risposta - «Mia sorella ha visto solo me. Possiede già la seconda vista, e non è l'ultima volta, questa, che la mia presenza verrà a consolarla e a incoraggiarla».

8) *Perché, così giovane, siete stata afflitta da tante infermità?*

Risposta - «Avevo colpe anteriori da espiare; avevo abusato della salute e

della posizione brillante di cui godevo nella mia incarnazione precedente; allora Dio mi ha detto: "Tu hai goduto molto, smisuratamente, e soffrirai nella stessa misura; eri orgogliosa, e sarai umile; eri fiera della tua bellezza e sarai spezzata; invece della vanità, ti sforzerai di acquisire la carità e la bontà". Ho agito secondo la volontà di Dio e il mio angelo custode mi ha aiutata».

9) *Vorreste dire qualcosa ai vostri genitori?*

Risposta - «Su richiesta di un medium, i miei genitori hanno fatto molta carità; hanno avuto ragione di non pregare sempre con le labbra; bisogna farlo con la mano e con il cuore. Dare a coloro che soffrono è pregare ed essere spiritisti.

«Dio ha dato a tutte le anime il libero arbitrio, cioè la facoltà di progredire; a tutte ha dato la stessa aspirazione, ed è per questo che **la veste più povera è più vicina all'abito di broccato di oro di quanto si creda generalmente**. Abbreviate le distanze con la carità; introducete il povero in casa vostra, incoraggiatelo, aiutatelo, non umiliatelo. Se ovunque si sapesse praticare questa grande legge della coscienza, non vi sarebbero, in epoche determinate, quelle grandi miserie che disonorano i popoli civili, e che Dio manda per castigarli e per aprire loro gli occhi.

«Cari genitori, pregate Dio, amatevi, praticate la legge di Cristo: non fate agli altri ciò che non vorreste fosse fatto a voi; implorate Dio che vi prova, mostrandovi che la sua volontà è grande e santa come lui.

«Sappiate, in previsione dell'avvenire, armarvi di coraggio e di perseveranza, perché siete chiamati a soffrire ancora; bisogna saper meritare una buona condizione in un mondo migliore, dove la comprensione della giustizia divina diventa la punizione degli Spiriti malvagi.

«Sarò sempre accanto a voi, cari genitori. Addio, o meglio arrivederci. Abbiate la rassegnazione, la carità, l'amore per i vostri simili, e un giorno sarete felici».

(Clara)

E' un pensiero molto bello: «La veste più povera è più vicina alla veste di broccato di oro di quanto si creda generalmente». E' una allusione agli Spiriti che, da un'esistenza all'altra, passano da una condizione brillante ad una condizione umile o miserabile, perché spesso espiano in un ambiente infimo l'abuso dei doni che Dio aveva loro accordato. E' una giustizia che tutti comprendono.

Un altro pensiero, non meno profondo, è quello che attribuisce le calamità dei

popoli all'infrazione della legge di Dio, perché Dio castiga i popoli come castiga gli individui. E' certo che se praticassero la legge della carità, non vi sarebbero né guerre né grandi miserie. Lo Spiritismo conduce alla pratica di questa legge: è per questo, dunque, che incontra nemici tanto accaniti? Le parole rivolte da questa bambina ai genitori sono forse quelle di un demonio?

Françoise Vernhes

Cieca dalla nascita, figlia di un mezzadro dei dintorni di Tolosa, morta nel 1855 all'età di quarantacinque anni. Si occupava costantemente di insegnare il catechismo ai bambini per prepararli alla prima comunione. Poiché il catechismo era stato cambiato, ella non ebbe difficoltà ad insegnare loro quello nuovo, poiché li sapeva a memoria tutti e due. Una sera d'inverno, mentre ritornava da una escursione in compagnia della zia, dovette attraversare una foresta dai sentieri paurosi e pieni di fango; le due donne dovevano camminare con molta precauzione sul ciglio dei fossati. La zia voleva condurla per mano, ma lei rispose: «Non datevi pena per me, non corro pericolo di cadere; vedo sulla mia spalla una luce che mi guida, seguitemi, sono io che vi guiderò». Le due donne arrivarono a casa senza incidenti: era stata la cieca a guidare quella che ci vedeva benissimo.

(Evocazione a Parigi nel maggio 1865)

1) *Avreste la bontà di spiegarci la luce che vi guidava in quella notte oscura, e che era visibile a voi sola?*

Risposta - «Come! Persone che, come voi, sono in rapporto continuo con gli Spiriti, hanno dunque bisogno di una spiegazione per un fatto del genere? Era il mio angelo custode che mi guidava».

2) *Era appunto la nostra opinione, ma desideravamo averne la conferma. In quel momento, avevate coscienza del fatto che era il vostro angelo custode a farvi da guida?*

Risposta - «No, ne convengo. Tuttavia credevo ad una protezione celeste. Avevo pregato per tanto tempo il nostro Dio buono e clemente di avere pietà di me!... E' così terribile essere ciechi!... Sì, è terribile: ma riconosco che era giustizia. Coloro che peccano con gli occhi devono essere puniti attraverso gli occhi, e lo stesso vale per tutte le facoltà di cui gli uomini sono dotati e di cui

abusano. Non cercate quindi, alle numerose sventure che affliggono l'umanità, altra causa di quella naturale, cioè l'espiazione, che è meritoria soltanto quando è subita con sottomissione, e che può essere addolcita se, per mezzo della preghiera, si attirano le influenze spirituali che proteggono i colpevoli del **penitenziario** umano e riversano la speranza e la consolazione nei cuori afflitti e sofferenti».

3) *Voi vi dedicate all'istruzione religiosa dei bambini poveri; avete faticato ad acquisire le conoscenze necessarie all'insegnamento del catechismo che sapevate a memoria, nonostante la vostra cecità, e sebbene fosse stato cambiato?*

Risposta - «I ciechi hanno, in generale, gli altri sensi assai più acuti. La riflessione non è una delle facoltà più trascurabili della loro natura. La loro memoria è come uno schedario dove sono disposti in ordine, per non sparire mai più, gli insegnamenti per i quali si hanno tendenza e attitudine; nulla di esteriore può alterare questa facoltà, che quindi può essere sviluppata in modo straordinario per mezzo dell'educazione. Non era il mio caso, perché non avevo ricevuto alcuna istruzione. Perciò ringrazio di più Dio di avermi permesso di svolgere la mia missione di devozione presso quei bambini. Nello stesso tempo era una riparazione per il cattivo esempio che avevo dato loro nella mia esistenza precedente. Tutto è un argomento serio per gli spiritisti; basta che si guardino intorno, e questo sarà loro più utile che lasciarsi fuorviare dalle sottigliezze filosofiche di certi Spiriti che si burlano di loro, lusingando il loro orgoglio con frasi di grande effetto, ma prive di senso».

4) *Dal vostro linguaggio, vi giudicheremmo molto avanzata intellettualmente, così come la vostra condotta terrena è stata una prova del vostro avanzamento morale.*

Risposta - «Ho ancora molto da acquisire; ma sulla terra vi sono molti che passano per ignoranti perché la loro intelligenza è velata dall'espiazione; ma al momento della morte questi veli cadono, e quei poveri ignoranti sono spesso più istruiti di coloro che li disprezzavano. Credetemi, l'orgoglio è la pietra di paragone che serve a far riconoscere gli uomini. Tutti coloro il cui cuore è accessibile all'adulazione, o che hanno troppa fiducia nella loro scienza, sono sulla cattiva strada; in generale, non sono sinceri: diffidatene. Siate umili come Cristo, e portate come lui la vostra croce con amore, per entrare nel regno dei cieli».

(Françoise Vernhes)

Anna Bitter

Essere colpiti dalla perdita di un figlio adorato è un'angoscia cocente; ma vedere una figlia unica, che desta le migliori speranze e sulla quale si è concentrato tutto il proprio affetto, deperire sotto i propri occhi, spegnersi senza soffrire per una causa ignota, per una di quelle bizzarrie della natura che sfidano la sagacia della scienza; avere esaurito invano tutte le risorse della medicina e avere acquisito la certezza che non vi è speranza alcuna, e sopportare questa angoscia ogni giorno, per lunghi attimi, senza prevedere la fine, è un supplizio crudele che la ricchezza accresce, invece di addolcirlo, perché non si ha la speranza di vederla godere da un essere caro.

Questa era la situazione del padre di Anna Bitter; perciò una cupa disperazione si era impadronita della sua anima, e il suo carattere inacidiva sempre di più alla vista di quello spettacolo snervante, il cui risultato non poteva essere che fatale, anche se indeterminato. Un amico di famiglia, iniziato allo Spiritismo, credette opportuno interrogare il suo Spirito protettore a questo riguardo, e ricevette la seguente risposta:

«Voglio darti la spiegazione dello strano fenomeno cui tu assisti, perché so che me l'hai domandato non spinto da una curiosità indiscreta, ma per l'interesse che porti a quella povera creatura, e perché ne deriverà per te, che credi nella giustizia di Dio, un insegnamento utile. Coloro che il Signore vuole colpire devono chinare la fronte e non maledirlo e ribellarsi, perché egli non colpisce mai senza causa. La povera giovinetta, di cui l'Onnipotente aveva sospeso la morte, deve presto ritornare tra noi, perché Dio ha avuto pietà di lei; e suo padre, quello sventurato tra tutti gli uomini, deve essere colpito nel solo affetto della sua vita perché si è fatto gioco del cuore e della fiducia di coloro che lo circondano. Per un momento il suo pentimento ha toccato l'Altissimo, e la morte ha trattenuto la spada su quella testa tanto cara; ma è ritornata la ribellione, e il castigo segue sempre la ribellione. Fortunati coloro che sono castigati su questa terra! Pregate, amici miei, per questa povera bambina, cui la giovinezza renderà difficile gli ultimi momenti; la linfa è così abbondante in quel povero essere, nonostante il suo stato di deperimento, che l'anima si distaccherà solo a fatica. Oh, pregate! Più tardi ella vi aiuterà e vi consolerà, perché il suo Spirito è più elevato di quello delle persone che l'attorniano.

«E' per un permesso speciale del Signore che ho potuto rispondere a ciò che mi hai chiesto, perché è necessario che questo Spirito sia aiutato, per rendere più facile il distacco».

Il padre è morto dopo aver subito il vuoto dell'isolamento e la perdita della figlia. Ecco le prime comunicazioni che l'una e l'altro hanno fatto dopo la loro morte.

La figlia. - «Grazie, amico mio, di esservi interessato di questa povera fanciulla, e di aver seguito i consigli della vostra buona guida. Sì, grazie alle vostre preghiere, ho potuto lasciare più facilmente il mio involucro terreno, perché mio padre, ahimè, non pregava: malediceva. Tuttavia non gliene voglio, perché lo faceva a causa del suo grande affetto per me. Prego Dio di fargli la grazia di essere illuminato prima di morire; io lo esorto, lo incoraggio; la mia missione è addolcire i suoi ultimi istanti. Talvolta un raggio di luce divina sembra penetrare fino a lui: ma è solo un lampo passeggero, e subito egli ricade nelle sue idee. In lui vi è solo un germe di fede soffocato dagli interessi mondani, e che solo nuove prove più terribili potranno sviluppare. In quanto a me, avevo soltanto un resto di espiazione da subire: perciò non mi è stata né molto dolorosa né molto difficile. Nella mia strana malattia, io non soffrivo; ero piuttosto uno strumento di prova per mio padre, perché egli soffriva, nel vedermi in quello stato, più di quanto soffrissi io stessa; io ero rassegnata, e lui non lo era. Oggi ne sono ricompensata. Dio mi ha fatto la grazia di abbreviare il mio soggiorno sulla terra, e gliene sono grata. Sono felice in mezzo agli Spiriti buoni che mi circondano; tutti noi eseguiamo con gioia le nostre occupazioni, perché l'inattività sarebbe un supplizio crudele».

1) Il padre, circa un mese dopo la sua morte. - *Il nostro scopo, nel chiamarvi, è informarci della vostra condizione nel mondo degli Spiriti, per esservi utili se è in nostro potere.*

Risposta - «Il mondo degli Spiriti! Io non ne vedo. Non vedo altro che gli uomini che ho conosciuto; nessuno pensa a me o mi rimpiange; al contrario, sembrano contenti di essersi sbarazzati di me».

2) *Vi rendete conto della vostra situazione?*

Risposta - «Perfettamente. Per qualche tempo ho creduto di appartenere ancora al vostro mondo, ma ora so bene di non esserci più».

3) *Come mai, allora, non vedete altri Spiriti attorno a voi?*

Risposta - «Lo ignoro; eppure tutto è chiaro attorno a me».

4) *Non avete riveduto vostra figlia?*

Risposta - «No; è morta; io la cerco, la chiamo inutilmente. Quale vuoto spaventoso ha lasciato sulla terra la sua morte, per me! Morendo, mi dicevo che l'avrei senza dubbio ritrovata; ma non è così; sempre l'isolamento attorno a me; nessuno mi rivolge una parola di consolazione e di speranza. Addio: vado a cercare mia figlia».

La guida del medium. - «Quest'uomo non era né un ateo, né un materialista: ma era di quelli che credono vagamente, senza preoccuparsi né di Dio né dell'avvenire, assorti come sono degli interessi terreni. Profondamente egoista, avrebbe senza dubbio sacrificato tutto per salvare sua figlia, ma avrebbe sacrificato egualmente, senza scrupoli, gli interessi altrui al suo profitto personale. Al di fuori della figlia, non provava affetto per nessuno. Dio lo ha punito, come voi sapete; gli ha tolto la sua sola consolazione sulla terra, e poiché egli non si è ancora pentito, gli è stata tolta anche nel mondo degli Spiriti. Non si interessava a nessuno sulla terra, e nessuno qui si interessa a lui: è solo e abbandonato; è la sua punizione. Sua figlia, tuttavia, è accanto a lui: ma egli non la vede; se la vedesse, non sarebbe punito. Che cosa fa? Si rivolge a Dio? Si pente? No: continua a lamentarsi; bestemmia addirittura; in una parola, si comporta come faceva sulla terra. Aiutatelo, con la preghiera e con i consigli, ad uscire dal suo accecamento».

Joseph Maitre, cieco

Josepb Maitre apparteneva alla classe media della società; godeva di una modesta agiatezza che lo metteva al riparo dal bisogno. I genitori gli avevano fatto impartire una buona educazione e lo avevano destinato all'industria; ma a vent'anni egli diventò cieco. E' morto nel 1845, verso i cinquanta anni. Una seconda infermità l'aveva colpito; circa dieci anni prima di morire, era divenuto completamente sordo; così i suoi rapporti con i vivi potevano aver luogo soltanto per mezzo del tatto. Non vedere più era già ben doloroso, ma non udire più era un supplizio crudele per uno che, avendo goduto un tempo di tutte le sue facoltà, doveva sentire ancora di più gli effetti di questa duplice privazione. Che cosa poteva avergli causato questa triste sorte? Non era la sua ultima esistenza, perché la sua condotta era sempre stata esemplare; era stato un buon figlio, dal carattere dolce e benevolo; e quando si vide privato anche dell'udito, accettò questa nuova prova con rassegnazione, e nessuno lo sentì mai lagnarsi. I suoi discorsi denotavano una lucidità perfetta di spirito, e un'intelligenza poco comune.

Una persona che l'aveva conosciuto, presumendo che fosse possibile trarre utili istruzioni da un colloquio con il suo Spirito, lo evocò, e ricevette da lui la seguente comunicazione, in risposta alle domande che gli aveva rivolto.

Parigi, 1863. - «Amici miei, vi ringrazio di esservi ricordati di me, anche se forse non vi avreste pensato se non aveste sperato di trarre qualche utilità dalla mia comunicazione: ma so che vi anima un movente più serio; ecco perché mi presento con piacere alla vostra chiamata, poiché mi viene permesso, felice di poter servire alla vostra istruzione. Possa il mio esempio aggiungersi alle prove tanto numerose che gli Spiriti vi hanno dato della giustizia di Dio.

«Voi mi avete conosciuto cieco e sordo, e vi siete chiesti che cosa avevo fatto per meritare simile sorte: ora ve lo dirò. Sappiate innanzi tutto che è la seconda volta che sono stato privato della vista. Nella mia esistenza precedente, che ebbe luogo all'inizio del secolo scorso, diventai cieco all'età di trent'anni in seguito ad eccessi di ogni genere che avevano rovinato la mia salute e indebolito i miei organi; era già una punizione per avere abusato dei doni ricevuti dalla Provvidenza, perché ero largamente dotato; ma anziché riconoscere di essere io stesso la causa prima della mia infermità, ne accusavo la stessa Provvidenza, alla quale, del resto, credevo poco. Ho bestemmiato contro Dio, l'ho rinnegato, l'ho accusato dicendo che, se esisteva, doveva essere ingiusto e malvagio, poiché faceva soffrire così le sue creature. Avrei dovuto ritenermi fortunato di non essere, come tanti ciechi, costretto a mendicare il mio pane. Ma no: non pensavo che a me e alla privazione delle gioie che mi veniva imposta. Sotto il dominio di queste idee e della mia mancanza di fede, ero diventato scontroso, esigente, insopportabile per quanti mi circondavano. La vita ormai per me non aveva più scopo; non pensavo all'avvenire, che consideravo come una chimera. Dopo avere inutilmente esaurito tutte le risorse della scienza, vedendo che una guarigione era impossibile, decisi di farla finita, e mi suicidai.

«Al mio risveglio, ahimè!, ero immerso nelle stesse tenebre che mi avevano avvolto in vita. Non tardai tuttavia a riconoscere che non appartenevo più al mondo corporale, ma ero uno Spirito cieco. La vita d'oltretomba, dunque, era una realtà! Invano mi sforzavo di nascondermelo, per precipitarmi nel nulla; mi scagliavo nel vuoto. Se quella vita doveva essere eterna, come avevo sentito dire, sarei rimasto per tutta l'eternità in quella situazione? Era un pensiero spaventoso. Non soffrivo, ma dirvi i tormenti e le angosce del mio Spirito è impossibile. Quanto tempo è durato? L'ignoro; ma quanto mi sembrò lungo quel tempo!

«Sfinito, torturato, ho avuto infine un cambiamento; ho compreso che una potenza superiore pesava su di me; mi dissi che se quella potenza poteva sopraffarmi, poteva anche consolarmi, e implorai la sua pietà. Via via che pregavo e che il mio fervore cresceva, qualcosa mi diceva che quella condizione crudele avrebbe avuto un termine. Infine, si fece la luce; il mio rapimento fu immenso quando intravidi i chiarori celestiali, quando distinsi gli Spiriti che mi circondavano sorridendo benevolmente, e quelli che fluttuavano radiosi nello spazio. Volli seguire le loro tracce, ma una forza invisibile mi trattenne. Allora uno di loro mi disse: "Dio, che tu hai misconosciuto, ha tenuto conto del tuo ritorno a Lui, e ci ha permesso di renderti la luce; ma tu hai ceduto solo alla costrizione e alla stanchezza. Se vuoi partecipare alla felicità di cui si gode qui, devi provare la sincerità del tuo pentimento e dei tuoi buoni sentimenti ricominciando la tua prova terrena, **in condizioni in cui tu sarai esposto al pericolo di cadere nelle stesse colpe**, e questa nuova prova sarà ancora più dura della precedente". Mi affrettai ad accettare, ripromettendomi di non fallire.

«Sono dunque ritornato sulla terra nell'esistenza che voi conoscete. Non ho faticato ad essere buono, perché non ero malvagio per natura; mi ero ribellato a Dio, e Dio mi aveva punito. Ritornai in vita **con la fede innata**, perciò non mormorai più contro di Lui ed accettai la mia duplice infermità con rassegnazione, come un'espiazione che doveva avere origine dalla giustizia somma. L'isolamento in cui mi sono trovato negli ultimi anni non aveva nulla di disperante, perché avevo fede nell'avvenire e nella misericordia di Dio; mi è stato molto utile, perché durante quella lunga notte dove tutto era silenzio, la mia anima, più libera, si slanciava verso l'Eterno e intravedeva l'infinito, per mezzo del pensiero. Quando è venuta la fine del mio esilio, il mondo degli Spiriti non ha avuto per me che splendori e gioie ineffabili.

«Il confronto con il passato mi fa sembrare la mia condizione relativamente assai felice, e ne rendo grazie a Dio; ma, quando guardo avanti, vedo quanto sono lontano dalla perfetta felicità. Ho espiato, **ora devo riparare**. **La mia ultima esistenza è stata utile solo per me stesso**; spero di cominciarne presto una nuova, in cui potrò essere utile agli altri: sarà la riparazione della mia inutilità precedente; soltanto allora avanzerò sulla via benedetta, aperta a tutti gli Spiriti di buona volontà.

«Ecco la mia storia, amici miei; e se il mio esempio può illuminare qualcuno dei miei fratelli incarnati ed evitare loro il pantano in cui io sono caduto, avrò incominciato a pagare il mio debito».

(Joseph)

Cenni biografici su Allan Kardec

Hippolyte Léon Denizard Rivail nacque a Lione nel 1803.

Fu educatore della gioventù, e si distinse anche nel campo letterario, dove lasciò alcuni scritti istruttivi.

Ciò gli servì di preparazione spirituale, per l'opera alla quale dalla bontà divina fu poi chiamato.

Illuminato dalle esperienze medianiche, e medium egli stesso, raccolse e coordinò i messaggi avuti.

Il suo "Libro degli Spiriti", la cui prima edizione apparve nel 1857, suscitò l'interesse universale sull'argomento trattato, e svariate furono le polemiche sorte in seguito a tale pubblicazione, venuta alla luce dopo che il nome di Allan Kardec, pseudonimo suggeritogli da un'alta entità, incominciava già ad essere noto fra gli spiritisti.

Ad Allan Kardec si devono altre pubblicazioni, e fra le principali "Il Libro dei Medium", "Il Vangelo secondo gli Spiriti", "Le Rivelazioni degli Spiriti - Genesi - Miracoli - Profezie" e "Le Rivelazioni degli Spiriti - Il Cielo e l'Inferno".

Fu il fondatore della Revue Spirite, importantissima pubblicazione, che ancora vive e sparge la sua luce nel mondo.

Passo a vita nuova nel 1869.

L'involucro carnale di Allan Kardec si trovano a Parigi nel cimitero del Père-Lachaise.